



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

HD WIDENER



Hw N2PI V

1850. Craywell

BASTY LA.







**COSTUMI**  
**D E G L'**  
**ISRAELITI,**  
**E D E'**  
**CRISTIANI.**  
**O P E R A**  
**DEL SIG. ÀBATE FLEURY.**  
**Divisa in due Parti.**

THE HARVARD SOCIETY  
OF THE HISTORY OF THE  
NATURAL SCIENCES  
AND  
THE HARVARD MUSEUM OF  
COMPARATIVE ZOOLOGY  
AND  
THE HARVARD HERBARIUM  
AND  
THE HARVARD MUSEUM OF  
GEOLGICAL MINERALOGY



18703 Laeb

# C O S T U M I

D E G L'

## I S R A E L I T I ,

*Ne' quali vedesi il Modello di una semplice e sincera Politica per lo Governo degli Stati, e per la Riforma de' Costumi.*

O P E R A

DEL SIG. ABATE FLEURY.

P A R T E P R I M A .

*Trasportata dal Francese*

DA SELVAGGIO CANTURANI.



I N V E N E Z I A

Presso l'Erede di Niccolò Pezzana.

.....

M D C C L X X V I .

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



C O S T U M I  
D E G L'  
I S R A E L I T I  
D I S E G N O  
D I Q U E S T O T R A T T A T O .

**I**L Popolo eletto da Dio per conservare la vera Religione sino alla predicazion del Vangelo, è un Modello eccellente della vita umana più concordevole alla Natura. Nei suoi costumi vediamo le maniere più ragionevoli per mantenersi, per occuparsi, e per vivere in società: vi possiamo non solo apprendere la Morale, ma eziandio l'Economia e la Politica.

Sono tuttavia questi Costumi tanto da' nostri diversi, che a prima vista ci apportan disgusto. Non vedonsi fra gli Israeliti nè i Titoli della Nobiltà, nè la molteplicità degli uffizj, nè la varietà delle Condizioni che fra noi si ritrovano: son'eglino Agricoltori e Pastori, tutti manualmente operosi, tutti ammogliati, e genti che stimano come un gran bene il copioso numero dei

Figliuoli. La distinzione dei cibi e degli animali puri dagl'impuri, le purificazioni frequenti e i ragionevoli cerimonie ch'hanno del capriccioso, e i sacrificj intrisi di sangue ci sono in abborrimento. Vediamo per l'altra parte che questo Popolo era di molto inclinato all'Idolatria; per lo che la Scrittura gli rimprovera la sua indocilità e l'ostinazione del suo cuore, e i Padri lo trattano da carnale e da rozzo. Tutto ciò unito ad un pregiudizio fuor d'ordine che quanto una cosa è più antica, sia sempre tanto più imperfetta, agevolmente ci persuade che quegli Uomini fossero brutali e indisciplinati, e i loro Costumi sieno più meritevoli di disprezzo che degni di ammirazione.

Quindi in parte nasce che le Sante Scritture, soprattutto quelle del Testamento Vecchio, si poco, ovvero con sì poco frutto son lette. I buoni Cristiani, che di codesti pregiudizj non si sono per anche disfatti, restano disgustati da quest'esteriore di Costumi stranieri. Senza discernimento attribuiscono il tutto all'imperfezion dell'antica Legge; ovvero si danno a credere che sotto quella scorza si nascondino Misteri superiori alla lor cognizione. Coloro che non han molta fede e sufficiente dirittura



tura di cuore, sono tentati su queste apparenze di avere in dispregio la stessa Scrittura che loro sembra ripiena di cose abiette, oppure di dedurne conseguenze malvagie per autorizzare i lor vizj.

Ma quando i Costumi degli Israeliti con quelli dei Romani, dei Greci, degli Egizzi, e degli altri Popoli, presso noi ragguardevoli paragonansi, queste prevenzioni spariscono. Si scorge che v'è una nobile semplicità di tutti gli affinamenti migliore; che gl'Israeliti avevano quanto era di buono nei costumi degli altri Popoli loro contemporanei, ma erano esenti dalla maggior parte dei loro difetti; e che possedevano sopra loro l'incomparabil vantaggio di sapere a che debba conformarsi l'intera direzione del vivere, perchè conoscevano la vera Religione ch'è il fondamento della Morale.

S'impara allora discernere nella spiacevolezza che hanno i loro Costumi, ciò che infatti è degno di biasimo; ciò che, da per se indifferente, deriva dalla sola distanza dei tempi e dei luoghi, e ciò che, in se stesso buono, non ci spiace, se non per la corruzione dei nostri costumi. Conciossiachè una gran parte della diversità che fra loro e noi si ri-

trova; non viene per esser noi da Cristiani più illuminati, ma per esser noi men di lor ragionevoli. Il Cristianesimo non ha introdotto la gran disparità delle condizioni, il disprezzo della fatica, l'affetto al giuoco, l'autorità delle Femmine e dei Giovani, l'odio alla vita semplice e parca, che tanto diversi dagli Antichi ci rendono. Di quei Pastori e di quegli Agricoltori che nelle Storie loro da noi si veggono, fra quali era il danajo sì poco usato, e le gran fortune sì rare, farebbonsi fatti dei buoni Cristiani con agevolezza maggiore di quella, colla quale se ne farebbono dei nostri Cortigiani, dei nostri Curiali, dei nostri Finanzieri e di tanti che passano la vita loro in una povertà sfaccendata ed inquieta. Questo è quanto apparirà in miglior forma nel ritratto che farò dei Costumi dei Cristiani, dappoichè avrò descritto quelli degl' Israeliti.

Nel rimanente io non pretendo di far qui un Panegirico, ma una semplicissima Relazione, simile a' quelle dei Viaggiatori che hanno veduti i più remoti Paesi. Pretendo dar per buono ciò ch'è buono, per cattivo ciò ch'è cattivo, per indifferente ciò ch'è indifferente. Domando solo che il Lettore abbandoni

ni ogni specie di prevenzione, perchè  
 non giudichi di questi Costumi se non  
 secondo il buon sentimento e giusta la  
 giusta ragione. Ho pregato lasciare le idee  
 particolari del nostro paese e del nostro  
 tempo, per mirar gl'Israeliti nelle cir-  
 costanze dei tempi e dei luoghi nei qua-  
 li vivevano; per metterli in paragone  
 coi Popoli che furono ad essi più con-  
 temporanei; e per entrare in tal guisa  
 nel loro spirito e nelle lor massime.  
 Conciossiachè è di necessità ignorare del  
 tutto la Storia per non comprendere la  
 gran diversità che la distanza dei tem-  
 pi e dei luoghi nei costumi procede.  
 Noi abitiamo lo stesso Paese che han-  
 no abitato i Galli e poscia i Romani.  
 Quanto siam noi lontani dalla manie-  
 ra del vivere degli uni e degli altri;  
 e parimente da quella dei Francesi  
 che sette, ovvero ottocent'anni sono,  
 vivevano? Ed in questo Secolo in cui  
 noi siamo, qual simiglianza hanno i  
 nostri costumi con quelli dei Turchi,  
 degl' Indiani, e dei Cinesi? Se adunque  
 da noi si congiungono le due specie di  
 lontananza, non avremmo a maravi-  
 gliarci che quegli Uomini i quali vive-  
 vano nella Palestina, tremill'anni so-  
 no, avessero costumi dai nostri diversi;

ammireremo piuttosto ciò che vi troverem di conforme.

Non dee tuttavia pensarsi che queste variazioni sieno regolite, e seguano sempre un'eguale procedimento. Allo stesso paesi molto vicini sono molto diversi, per la varietà delle Religioni e dei Dominj, come di presente la Spagna e l'Africa, ch'erano molto unite sotto l'Imperio Romano. Per lo contrario v'è oggidì un gran rapporto fra la Spagna e l'Alemagna, le quali non ne avevano alcuno al tempo dei Romani. Lo stesso è a proporzione intorno alla differenza dei tempi. Coloro che ignoran la Storia, avendo udito dire che gli Uomini dei Secoli trasandati eran di noi più semplici, suppongono che il mondo si vada sempre più raffinando, e quanto più si ritorna verso l'Antichità, tanto più si trovino Uomini rozzi ed ignoranti. Pure non è così: nei paesi che successivamente furono da Nazioni diverse abitati, le rivoluzioni che vi succedettero, hanno condotto di tempo in tempo l'infelicità e l'ignoranza, dopo la prosperità e la pulizia. Così l'Italia è in uno stato molto migliore di quello era già ottocent'anni; ma ottocent'anni prima sotto i primi  
Ce-

**Così è presente più felice e più ragguardevole che al presente. E' vero che risalendo ancora per ottocent'anni verso il tempo della Fondazione di Roma, troverebbon la stessa Italia molto men ricca e men accostumata, benchè allor' assai popolosa, e quanto più all' indietro si ascendesse, tanto più povera e rozza si vedrebbe. Le Nazioni hanno la loro età a proporzione come gli Uomini. Il più florido Stato dei Greci è sotto Alessandro, dei Romani sotto Augusto, degl' Israeliti sotto Salomone.**

Bisogna dunque distinguere in ogni Popolo i suoi principj, la sua maggior prosperità, e la sua declinazione. Così considereremo gl' Israeliti per tutto lo spazio del tempo in cui ebbero sussistenza, dalla Vocazione di Abramo, sino all'ultima rovina di Gerusalemme. E' questo uno spazio di più di due mill'anni che in tre da me si divide, secondo i tre Stati molto diversi di questo Popolo: il Primo dei Patriarchi: il Secondo degl' Israeliti, dall' Uscita d' Egitto sino alla Cattività di Babilonia: il Terzo degli Ebrei, dal ritorno della Cattività sino alla predicazion del Vangelo.

# NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

Concediamo Licenza all' *Errede di Niccolò Pezzana* di poter ristampare il Libro intitolato, *Costumi degl' Israeliti, e dei Cristiani del Sig. Abate Fleury, ec.* osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 31. Decembre 1775.

( *Alvise Vallarezzo Rif.*

( *Andrea Tron R. Proc. Rif.*

( *Girolamo Astania Giustinian R. Rif.*

Registrato in Libro. a Carte 305. al Num. 525.

*Davidde Marchesini Seg.*

TA-

# TAVOLA

## DE' CAPITOLI.

*Disegno di questo Trattato.*

### PARTE PRIMA.

- Cap. I. **D**E' Patriarchi. Della loro Nobilità. Pag. 0  
Cap. II. Delle loro Facoltà, e delle loro Occupazioni. 4  
Cap. III. Della lor Parfamonia. 7

### PARTE SECONDA.

- Cap. I. Degl' Israeliti. Della Nobilità. 12  
Cap. II. Delle lor Occupazioni, e dell' Agricoltura. 17  
Cap. III. Delle Qualità della Terra Santa, e della sua Fertilità. 26  
Cap. IV. Delle Facoltà degl' Israeliti. 33  
Cap. V. Delle Arti, e de' Mestieri. 37  
Cap. VI. De' loro Abiti. 43  
Cap. VII. De' loro Mobili, e delle loro Case. 49  
Cap. VIII. Del loro Cibo. 53  
Cap. IX. Delle Punifcazioni. 58  
Cap. X. De' Martiaggi, e delle Mogli. 64  
Cap. XI. Della Educazione de' Figliuoli, de' loro Esercizj, e de' loro studj. 72  
Cap. XII. Dlla Pulizia degl' Israeliti. 88  
Cap. XIII. Delle loro Riconrazioni. 91  
Cap. XIV. Del Bruno degl' Israeliti. 94  
Cap. XV. Della Religione degl' Israeliti. 98

Cap.

Cap. XVI. De' Disiuni, e de' Voti.	108
Cap. XVII. De' loro Profeti.	111
Cap. XVIII. Dell' Idolatria.	115
Cap. XIX. Della Stato Politico, della Liberta, e della loro domestica Podestà.	126
Cap. XX. Dell' Autorità de' Vecchj.	131
Cap. XXI. Dell' Amministrazione della Giustizia della Porta.	133
Cap. XXII. Della Guerra.	139
Cap. XXIII. Dei Re.	145

### PARTE TERZA.

Cap. I. De' Giudei, e della loro Schiavitudine.	151
Cap. II. Del Ritorno dei Giudei, e del loro Stato sotto i Persiani.	154
Cap. III. Dello Stato de' Giudei sotto i Macedoni.	158
Cap. IV. Del Regno degli Assamoni.	166
Cap. V. De' Costumi de' Giudei negli ultimi tempi.	169
Cap. VI. Delle Sette, e delle Superstizioni.	172
Cap. VII. De' veri Israeliti.	178

Fine della Tavola.

PAR-



I

P A R T E P R I M A  
DE' PATRIARCHI.

*Della loro Nobiltà.*

**I** Patriarchi vivevano alla nobile in una gran libertà, e in una grand'abbondanza, e nientedimeno la vita loro era semplice, e faticosa. Abramo aveva notizia di tutta la continuazione de' suoi Antenati, e non aveva punto alterata la sua Nobiltà, poichè s'era ammogliato dentro la sua Famiglia. Ebbe gran diligenza nel dare una moglie della medesima stirpe a quello tra i suoi Figliuoli, sovra di cui cadevano tutte le benedizioni, che Iddio gli aveva promesse: e Isacco volle osservata da Giacobbe la medesima legge.

La vita lunga de' Genitori porgeva loro il comodo di ben'ammaestrare i loro Figliuoli, e di renderli di buon'ora sodi, e circospetti. Abramo era vissuto più di un secolo insieme con Sem, e potè aver appreso da lui lo stato del Mondo innanzi al Diluvio. Non abbandonò mai Tare suo padre, ed aveva almeno settant'anni allorchè lo perdette. Isacco ne aveva settantacinque, quando morì Abramo, e per quanto sappiamo, non più di lui lo abbandonò. Lo stesso a proporzione è degli altri Patriarchi. Vivendo per sì gran tempo co' loro padri, riportavan profitto dalle loro sperienze, e dalle loro invenzioni; seguivano i loro disegni, e si stabilivano nelle loro massime;

diventavano ~~perferenti~~, ed eguali nella loro condotta. Conciosì sia che non era cosa agevole il cambiare ~~che che da uomini ancora~~ viventi era ben di già stabilito: ed i vecchi conservavano l'autorità non solo sovra i giovani; ma parimente sovra i vecchi men'attempati.

La rimembranza delle cose passate poteva agevolmente conservarsi nella sola Tradizione de' vecchi, che naturalmente amano il raccontare, e tanta ne avevano l'opportunità. Così non era loro di gran necessità lo scrivere; ed è cosa certa, che non vediamo alcuna menzione di scrittura innanzi Mosè. Sembra tuttavia difficile, che tanti numeri da lui rapportati, conservati si sieno nella memoria degli uomini: (a) l'età di tutti i Patriarchi, che vissero dopo Adamo, (b) le Date precise del principio, (c) e del fine del Diluvio, (d) e le misure dell'Arca. Non vedo quì necessità di ricorrere a miracolo, e ad ispirazione divina: ha più del verisimile, che lo scrivere trovato fosse innanzi al Diluvio, (e) come gli strumenti di musica, che non eran sì necessari.

I Patriarchi dall'altra parte erano accurati nel conservar la memoria delle cose rimarchevoli, che lor avvenivano, (f) col mezzo di altari, di sassi eretti, e di altri solidi monumenti. (g) Così Abramo innalzò degli altari ne' luoghi diversi, ne' quali Iddio erasi ad esso lui manifestato. (h) Giacobbe consacrò la pietra, che servito gli aveva di guanciaie in tempo del sogno mistico della scala; (i) e dinominò, *Galaad*, il mucchio di sassi, che di sua alleanza

za

(a) Gen. 5. (b) Gen. 7. 11. (c) Gen. 8. 13

(d) Gen. 6. 15. (e) Gen. 4. 1f) Gen. 12. 8.

(g) Gen. 13. 18. (h) Gen. 28. 18. (i) Gen. 31. 48.

za con Labano fu il contraffegno. (a) Di questo genere era il sepolcro di Rachele, il pozzo nomato di Bersabea, e ogni'altra cosa, di cui parla d'Isacco la Storia. Alle volte contentavansi di dare a' luoghi de' nomi novelli, senza cambiarvi cosa veruna. I Greci, e i Romani dicevano altrettanto de' loro Eroi, i più antichi de' quali erano vicini al tempo de' Patriarchi: tutta la Grecia era de' lor monumenti ripiena; e il solo Enea aveva dato i nomi a molti luoghi di Sicilia, e d'Italia.

I nomi de' Patriarchi erano parimente una specie di monumenti più semplici, e più familiari. Tutti significavano qualche cosa, e per l'ordinario indicavano qualche singolarità, che aveva avuto la loro nascita, ovvero qualche favore di Dio. Ciò era così come una Storia in ristretto; perch' eglino avevan la cura di spiegare a' loro figliuoli la ragion di que' nomi, e non potevansi dipoi pronunziare senza rinnovellarne la rimembranza. Questa cura della posterità, e questo antivedere dell'avvenire è un contraffegno d'anime nobili, e grandi.

I Patriarchi perfettamente eran liberi, e la loro famiglia era uno stato, di cui il Padre era il Re. Conciossiachè qual cosa mancava ad Abramo di ciò che fan i Sovrani, fuorchè i titoli vani, e le cerimonie disagiate? Egli non era di alcuno vassallo; i Re si collegavano seco; faceva e guerra, e pace a sua voglia. (b) I Principi hanno ricercata l'alleanza d'Isacco; ed Ismaele, Giacobbe, ed Esaù si mantennero nella medesima indipendenza. Non hanno dunque ad ingannarci le parole, nè dobbiamo riguar-

(a) Gen. 26. 18. &c. (b) Gen. 26. 28.

riguardar Abramo come di Amrafete, o di Abimelecco minore, perchè la Scrittura, com' essi non lo dinomina Re. (a) Era egli senza dubbio quanto uno di que' quattro Re, che sconfisse colle sue truppe domestiche, e col soccorso de' suoi tre Collegati. La maggior differenza fra loro è, che non ferravasi com' eglino dentro le mura, ed il suo stato seguivale dappertutto, dove fosse suo piacere l'accamparsi. Tutte le Storie, che degne di fede abbiamo; non ci fanno vedere in que' tempi, che piccolissimi Regni, anche in Oriente; e li troveremo ancora molto piccioli gran tempo dopo negli altri paesi.

### C. A. P. II.

#### *Delle loro Facoltà, e delle loro Occupazioni.*

**L**A ricchezza de' Patriarchi consisteva principalmente in bestiame. Era di necessità, che Abramo ne avesse in gran copia, allorchè fu costretto di separarsi da Lotte suo nipote, (b) perchè la terra non era di contenerli insieme capace. Giacobbe ne aveva ancora in gran numero, quando ritornò di Mesopotamia: con ciò sia che il donativo fatto da lui a suo fratello (c) Esau era di cinquecentovanta capi di bestiame; e vi si scorge quali spezie di animali nutrissero: capre, pecore, cammelli, buoi, ed asine. Non v'erano nè cavalli, nè porci. Questo numero copioso di greggi era la cagione, che lor fossero in tanta stima i pozzi, e le cisterne in un paese, il quale non ha altro fiume che il Giordano, in cui non cade, se non di rado, la pioggia. Avevano ancor degli schiavi; ed Abramo doveva aver-

(a) Gen. 14. 14. (b) Gen. 13. 6. (c) Gen. 32. 14. &c.

averne un gran numero, (a) perchè tra quelli ch' erano nati in sua casa, e quelli ch' egli aveva esercitati, ne pose sotto l'anni ben trecento e diciotto. Faceva di possedere che vi fossero a proporzione in molta copia fanciulli, vecchi, femmine, e schiavi comprati. (b) Vien detto, che quando ritornò dall' Egitto, era ricco d'oro, e d'argento. (c) I braccialetti, e gli orecchini ch' Elisere suo servo in suo nome donò a Rebecca, erano di sei oncie d'oro: (d) ed avevano fin da quel tempo del danajo in contanti, come apparisce dall'acquisto fatto del suo sepolcro. (e) Vedesi che si servivano di profumi, e di vestimenti preziosi, da quelli di Esau, dei quali si servì Giacobbe per ricevere da suo padre la benedizione.

Con tutte queste ricchezze erano molto intesi alla fatica. Abitavano sempre sotto le tende in campagna, cambiando secondo il comodo delle pasture la permanenza: perciò sovente occupati nel porre, e nel levare gli alloggiamenti, e spesso in cammino; conciossiachè non potevan fare se non picciole giornate con una sì gran salmeria. Ne da tutto ciò dee inferirsi, ch' egli non avessero potuto fabbricare come gli altri abitanti dello stesso paese, ma ben sì che antiponeffero questa maniera di vivere. Ella è senza dubbio la più antica, perchè è cosa più agevole il rizzar tende, che il fabbricar case: e sempre fu ricevuta per la più perfetta, come che meno attacchi gli uomini alla terra. Dinotava parimente meglio lo stato dei Patriar-

(a) Gen. 14. 24. (b) Gen. 13. 2. (c) Gen. 24. 23.  
(d) Gen. 23. 16. (e) Gen. 27. 27.

triarchi, (\*) che non abitavano questa terra se non come viatori, aspettando di Dio le promesse, le quali non dovevano se non dopo la morte loro compirsi. Le prime Città delle quali si è parlato, furono fabbricate dagli scellerati, (b) da Caino, da Nembrotte. Eglino sono i primi, che si sono rinchiusi, e fortificati, e per isfuggire dei loro errori la pena, e per commetterne dei novelli con impunità. Gl' uomini dabbene vivevano alla scoperta, senza aver che temere.

La principale occupazione dei Patriarchi era la custodia delle lor greggi: ciò vedesi in tutta la loro Storia, e nella espressa dichiarazione, che i figliuoli di Giacobbe (c) ne fecero al Re di Egitto. Per quanto sia innocente l' Agricoltura, più perfetta è la vita pastorale; la prima fu la porzion di Caino, e l'altra di Abelle. Ella ha qualche cosa di più semplice, e di più nobile; è men faticosa; attacca meno alla terra, ed è tuttavolta di maggior utilità. Etone il vecchio metteva le pasture, sebben mezzane, innanzi la coltura, da lui agli altri mezzi di arricchirsi preferite. I giusti rimproveri, che Giacobbe faceva a Labano, dimostrano, che i Patriarchi prendevano questa fatica con molta serietà, ed in conto alcuno non vi si risparmiavano. (d) *Vent'anni ho servito, dic' egli, soffrendo tutte le ingiurie dei tempi, sopportando il calore del giorno, e il freddo della notte, e ruhando a me stesso ancora il sonno.* Può giudicarsi della fatica degl' uomini da quella delle fanciulle. (e) Rebecca veniva assai di lontano ad attigner l'acqua, e se ne carica-

va

---

(a) Heb. 11. 97 & 13. (b) Gen. 4. 17.  
 (c) Gen. 47. 3. (d) Gen. 31. 40. (e) Gen. 24. 15.

va le spalle: (a) e Rachele medesima guidava il gregge del suo genitore: la lor nobiltà, e la loro bellezza non le rendevano più molli di complessione. I Greci, dei quali con tanta ragione ci è in istima la poesia, hanno conservata per lungo spazio di tempo quest' antica semplicità. Omero dappertutto degli esempj ne somministra; e le poesie pastorali altro non hanno per fondamento. Infatti più di mille, e cinquecent'anni dopo i Patriarchi trovavansi ancora nella Siria, nella Grecia, e nella Sicilia uomini civili, che facevano sua occupazione il pascer bestiami, e nel grand' agio di questa spezie di vita, nella bella gajazza ispirata da quei bei paesi, componevan canzoni molto naturali, e molto leggiadre.

## C A P. III.

*Della lor Parsimonie.*

**Q**uanto al nutrimento, e all' altre necessità della vita, non erano i Patriarchi punto dilicati. (b) Le lenti, che Giacobbe aveva preparate, e tentarono con tanta forza Esau, possono farci venire in cognizione delle lor' ordinarie vivande. (c) Ma vedevasi l'esemplare di un lauto banchetto in quello ch' ai tre Angioli fu fatto da Abramo. Portò loro in tavola un vitello, del pane fresco, ma cotto sotto la cenere, butirro, e latte. (d) Sembra qualche spezie di manicaretto essersi trovato in quello, che ad Isacco fece Rebecca, ma la di lui età di molto avanzata può rendere quella delicatezza scusabile. Questo manicaretto fu composto di due capretti, e Abra-  
mo

(a) Gen. 29. 9. (b) Gen. 25. 29. (c) Gen. 28. 6. &amp;c.

(d) Gen. 27. 9.

no: porò alle mensa degli Angioli un Vitello intero, col pane di tre misure di farina che son più due de' (a) nostri staj, e poco meno di cinquanta libbre del nostro peso. Da tutto ciò può conchiudersi che fossero gran mangioni: ma facevano grand' esercizio, e fors' erano di statura maggiore non meno, che di vita più lunga. I Greci credevano, che gli uomini de' tempi eroici fosser maggiori: o Omero li fa gran mangioni. (b) Quando Eumeo accoglie Ulisso appresta un gran majale di cinque anni per cinque persone.

Gli Eroi di Omero da per loro si servono nelle ordinarie necessità della vita, e lo stesso far si vedono i Patriarchi, (c) Abramo che aveva tanti famigli, ed era avanzato quasi nell'età di cent'anni, porta egli stesso l'acqua per lavare a' suoi ospiti divini i piedi, v'è a sollecitare sua moglie, perchè lor faccia del pane, si porta egli stesso a scegliere il cibo, e per servarli in piedi, ritorna. Concedo che in quella occasione lo animasse all'esercizio dell'ospitalità il suo zelo; ma tutto il rimanente della sua vita vi corrisponde. Iloro famigli servivano ad ajutarli, non a dispensarli dalla fatica. (d) In fatti chi poteva obbligare Giacobbe nell'andare in Mesopotamia, a fare solo a piede, con un bastone in mano, un viaggio di più di ducento leghe, che di tasto era la distanza da Bersabee ad Aran? chi, dico, poteva mettervelo in obbligo, se non la sua lodevole semplicità, ed il suo affetto per la fatica? il che fa parimente, ch'egli si corichi là dove lo sorprende la notte, e si metta una pie-

(a) Misura, e peso Francese. (b) Olyt.  
(c) Gen. 18. 4. (d) Gen. 32. 11.



pietra sotto la testa perchè di guanciale gli serva. Così, bench' egli amasse teneramente Giuseppe, allorchè non era se non nell'età di sedici anni, (a) non lascia di mandarlo solo in traccia de' suoi fratelli da Ebron per fino in Sichem, che n'era una gran giornata distante: e Giuseppe non avendoveli ritrovati, prosegue il suo viaggio più avanti di una giornata per fino in Dotaim.

Questa vita semplice e laboriosa era senza dubbio la cagione, perchè giugnessero ad una vecchiezza sì grande, ed avessero una morte sì dolce. Abramo, ed Isaaco vissero intorno a ducent'anni. Gli altri Patriarchi, de' quali ci è ignota l'età, hanno passati per lo meno i cent'anni: e non vien fatta menzione veruna, che in tutto il corso della lor vita si sieno infermati. *Venne meno, e morì in una felice vecchiezza, ripieno di giorni.* Così esprime la Scrittura la loro morte. La prima volta, che di medici si parlò, (b) fu allorchè Giuseppe comandò a' suoi d'imbalsamare il corpo di suo padre. Ciò fu nell'Egitto, e molti hanno attribuita agli Egizzj l'invenzion della medicina.

Non ho ammirazione minore per la moderanza de' Patriarchi quanto alle mogli, allorchè io considero la libertà di averne molte, e il desiderio di una copiosa posterità. (c) Abramo al quale Iddio aveva promesso, che di un popolo innumerabile sarebbe il padre, avendo una moglie sterile, non pensava a prenderne alcun'altra, ed era risoluto di lasciare le sue facoltà al principale de' suoi famigli. (d) Prese la seconda, ma solo dalla mano di sua

(a) Gen. 35. 19. (b) Gen. 50. 2.  
(c) Gen. 15. 2. v. Aug. 16. Civ. 25. (d) Gen. 26. 2.

fua conforte, e in età di ottantasei anni. Nè dee dirsi, che a proporzione della sua vita, la quale fu di centsettantacinque anni, egli fosse ancor giovane; poichè tredici anni dopo, egli, e Sara, che aveva dieci anni meno di lui, son detti vecchj, (a) e risero come di una maraviglia incredibile, allorchè Iddio lor prometteva un figliuolo. Per quanto vecchio fosse Abramo, e per qualunque desiderio egli avesse di vedere i figliuoli d' Isacco, (b) non lo ammogliò, che in età di quarant'anni; (c) benchè Rebecca sia stata per lo spazio di vent'anni sterile, e non abbia avuti, che due figliuoli in un medesimo parto, non ebbe mai Isacco altra moglie.

Vero è, che Giacobbe ad un tempo stesso ebbe due mogli, e due concubine; ma è bene il saperne il come. Egli dimora insieme con suo padre perfino all' età di settantasett'anni, attendendo la benedizione, che ad esso lui era dovuta per la promessa di Dio, e per la cessione di suo fratello (d) In questa età d'ammogliarsi egli pensa. Domanda Rachele, e non l' ottiene se non dopo sett'anni di servità. Si ammiglia dunque finalmente in età di ottantiquattr'anni. Lia gli vien data contro la di lui volontà; la tiene per non lasciarla disonorata; ma siccome non v' era legge, che gli vietasse l' aver più mogli, nè lo sposar due sorelle, prende quella ancora, ch' egli sposare aveva promesso. (e) Com' ella trovasi sterile, per aver de' figliuoli, diede a suo marito una schiava. Era questa una specie di adozione praticata in que' tempi: e sua forella so-

ce

(a) Gen. 28. 11. (b) Gen. 27. 22. (c) Gen. 26.  
(d) Gen. 27. (e) Gen. 29.

ce altrettanto, per avere una famiglia maggiore. Da tutto ciò, Sant' Agostino questa conclusione deduce. (a) *Non leggiamo, che Giacobbe abbia domandata, se non una sola moglie, nè siasi di molte servito, se non osservando esattamente le leggi della fedeltà conjugale.* Nè dee cadere per conto alcuno in pensiero, che egli abbia avute per l'addietro altre mogli: perchè a qual fine non farebessi che di quest' ultima fatta menzione?

Non pretendo per questo giustificare su questa materia tutti i Patriarchi: (b) - la Storia di Giuda, e de' suoi figliuoli pur troppo contrarj ne somministra gli esempj. Ho voluto mostrar solamente, che accusar non si possono d' incontinenza coloro, che la Scrittura mette al ruolo dei Santi: perchè nel rimanente è cosa certa, che gli uomini fin da quel tempo erano molto corrotti.

Tal fu dunque in generale il primo stato del Popolo di Dio. Una gran libertà, senza altro governo, che quello di un Padre, il quale esercitava nella sua famiglia una assoluta monarchia; una vita molto naturale, e molto agiata, in una grande abbondanza del necessario, ed in un gran disprezzo del superchio: in una onorata fatica, accompagnata dalla diligenza, e dall' industria, senza inquietudine, e senza ambizione.

Scendiamo ora al secondo stato; che è quello dagl' Israeliti, dacchè uscirono dall' Egitto, perfino alla schiavitù in Babilonia. Durò egli più di novecent'anni, e per la maggior parte v' hanno relazioni i sacri Libri.

Parte I.

B

PAR-

(a) IX. Civit. 38. (b) Gen. 35.

## DEGL' ISRAELITI.

*Della loro Nobiltà.*

**A**Ncor che già fosse numerosissimo il popolo, non si tralasciava di esprimerlo col nome di figliuoli d'Israele, come se ancora non fosse, che una famiglia, e dicevasi parimente; i figliuoli di Edom, i figliuoli di Moab, ed in simil guisa degli altri. In fatti non erano tutti questi popoli fra loro per anche confusi; conosceva ognuno la propria origine, e gloriavasi di conservare la dinominazione del suo autore: Quindi apparentemente deriva, che il nome di *figliuoli* prendevasi appò gli antichi in vece di una nazione, ovvero di una certa spezie di gente. Esprime sovente Omero, *i figliuoli dei Greci*; e *i figliuoli dei Trojani*. Dicevano i Greci, i figliuoli dei medici, e dei grammatici. Appresso gli Ebrei, i figliuoli d'Oriente son gli Orientali; i figliuoli di Belial sono i malyagi; i figliuoli degli uomini, ovvero di Adamo, è il genere umano: e nel Vangelo si vede sovente espresso: i figliuoli dello sposo, in cambio di dire coloro, che sono invitati alle nozze; i figliuoli del secolo, delle tenebre, e della luce.

(a) Gl'Israeliti in dodici tribù eran divisi: vi erano parimente dodici tribù d'Ismaeliti, e dodici tribù di Persiani.

(a) Quat-

(a) Gen. 25. 16.

(a) Quattro tribù da prima composero il popol tutto di Atene; fu diviso dappoi in dieci, alle quali furono dati i nomi di dieci Eroi, che per questa ragione dinominavansi Eponomi, dei quali erano nella pubblica piazza le statue. Il Popolo Romano fu da principio parimente distribuito in tre, ovvero in quattro tribù, ed elleno si aumentarono sino al numero di trentacinque, delle quali sannosi ancora i nomi. Ma queste tribù di Atene, e di Roma erano composte di famiglie adunate, per osservar l'ordine nelle assemblee, e nei suffragi: laddove quelle degl' Israeliti erano naturalmente distinte, e non erano, che dodici gran famiglie, da dodici fratelli discese. Conservavano con gran diligenza le loro genealogie, e sapevano tutto l'ordine dei loro antenati, perfino al Patriarca della loro tribù, da cui è cosa agevole di risalire al primo uomo. Così erano veramente fratelli, cioè a dire parenti, secondo il parlare degli Orientali, e veramente nobili, se mai vi son stati uomini nobili sopra la terra.

Avevano conservata della loro stirpe la purità, osservando, come i loro progenitori, di non imparentare colle maladette nazioni discese da Cauaan: conciossiachè non vedochè i Patriarchi abbiano evitata degl' altri popoli la parentela; (b) e non vi sono che quelli, coi quali i maritaggi sieno espressamente dalla Legge proibiti. Le loro famiglie erano per la forza della medesima legge in tutto fisse, ed attaccate a certe terre, nelle quali come per necessità dimorarono, per lo spazio dei

(a) Xenoph. Cyrop. Demosth. in Timocr. in Leptim. & Ulp. ib. (b) Ex. 34. 16. & Deut. 7. 3.

novacent'anni, dei quali parliamo. Ora a me pare, che stimarebbesi nobilissima una famiglia, la quale mostrar potesse una continuanza sì lunga di generazioni senza scadimento di alleanza, e senza mutazion di dimora. Pochi Signori sono nell'Europa, che altrettanto provar potessero.

Quel che c'inganna è, che noi non vediamo fra gl'Israeliti, titoli a quelli della nostra nobiltà somiglianti. Nominavasi ognuno semplicemente col proprio nome; ma i loro nomi, come quelli dei Patriarchi significavan gran cose. Entrava nella maggior parte il nome di Dio, ed era questo come una preghiera in ristretto. Elia, e Joele sono composti di due nomi di Dio diversamente accozzati. Gioaràt, ovvero Sefazia, dinota il giudizio di Dio: Josedech, ovvero Sedecia, la di lui giustizia: Joanan, ovvero Giovanni, ed Anania, la sua misericordia. Natanael, Elnatan, Jonatan, e Natania, tutti quattro significano Adiodato, o dono di Dio. Talvolta il nome di Dio restava intelligibile, come in Natan, in David, in (a) Obed, in Oza, in Esdra. Vedevasi in Eliezere, in Oziele, in Abdia, dov'egli è espresso. V'erano alcuni di quei nomi, che erano misteriosi, e profetici, come quello di Giofùè, ovvero Gesù: (b) e quelli che Osea, ed Isaia impòsero ai loro figliuoli per comandamento di Dio. Gli altri nomi mostravano la pietà dei loro Progenitori, e se ne possono vedere degli esempj nei nomi dei fratelli di David, e dei suoi figliuoli.

Ecco

(a) Osee 3. 4. 6. 9. Isa. 8. 3. 1. Par. 2. 8. & 3. 1.  
 (b) Scritturo.

Ecco quali sono i nomi, che l'ignoranza del linguaggio ci fa comparir tanto barbari. Non son eglino di tanto valore quanto son quelli delle castella, e dei villaggi, onde si adorna la nostra nobiltà? I nomi dei Greci, se suono dei quali di vantaggio ci piace, son del medesimo genere. Molti sono composti dai nomi dei loro Iddj; come Diodoro, Diogene, Ermodoro, Etotione, Atenaide, Artemisia: ma traggono molti l'origine dal loro affetto agli esercizi, in particolar dei cavalli; come Filippo, Damasippo, ovvero Ippodama, Egessippo, Ippomedonte.

Aggiungevasi sovente il nome del padre, o per distinzione, o per onore, mostrando che il padre era un uomo di stima: e forse Salomone ebbe la mira a questo costume, allorchè diceva (a) *che i padri sono dei loro figliuoli la gloria*. (b) Vedeli appresso Omero, che i Greci prendevano parimente il nome del padre, come un contrassegno d'onore. Davasi alle volte il nome della madre per soprannome; come allorchè il padre aveva avute più mogli, ovvero quando la madre era più illustre: (c) così Giacobbo, e i suoi fratelli sono sempre dinominati figliuoli di Sarvia, che era sorella di Davidde. Talora distinguevasi parimente col nome del Capo della loro schiatta particolare, della loro Città, o del loro paese; ovvero della loro nazione, se erano forestieri di origine: come Uria Etteo, ed Ornan Gebuseo. I Greci similmente non avevano altri soprannomi, che quelli, i quali traevano dai loro paesi.

B. 3

I Ro.

(a) Prov. 17. 6. (b) 11. 12. v. 64.

(c) 2. Reg. 2. 13. & 1. Par. 2. 16.

I Romani avevano i nomi di famiglia, ai quali solamente aggiugnevano i contrasegni di qualche gran carica, ovvero di qualche illustre vittoria: ma negli atti pubblici mettevano sempre il nome del loro padre. Molte nazioni di Europa così praticano ancor di presente: ed una gran parte dei nostri cognomi vengono dai nomi proprj dei padri, che sono restati ai figliuoli. Quanto ai titoli delle Signorie, eglino non hanno più di settecent'anni di antichità, come le medesime Signorie. Non dee dunque recarci stupore il vedere nella Scrittura, Davide figliuolo d'Isai, e Salomone figliuolo di Davide, piucchè il vedere presso gli autori Greci Alessandro figliuolo di Filippo, e Tolommeo figliuolo di Lago.

La principal distinzione, che fra gl'Israeliti faceva la nascita, era quella dei Leviti, e dei Sacerdoti. Tutta la Tribù di Levi era consagrada a Dio, e non aveva altra porzione, che le decime, e le primizie, che riceveva dalle altre tribù. Fra tutti i Leviti, non vi erano che i discendenti di Aronne, i quali fossero Sacerdoti, ovvero Sacrificatori; gli altri i quali non erano se non Leviti, occupavansi nel rimanente delle funzioni della Religione, nel canto dei Salmi, nella custodia del tabernacolo, ovvero del tempio, e nell'ammaestramento del popolo. Vi erano ancora due altre tribù assai distinte. La più illustre fu sempre quella di Giuda, ch'era di tutte la più numerosa, e dalla quale i Re, e lo stesso Messia dovevano portar l'origine, (a) secondo la profezia di Giacobbe: quella di Efraim tenne il secondo luogo, a cagion di

Giu

(a) Gen. 49. 62



Giuseppe. In ogni tribù i Rami primogeniti, e i Capi d'ogni famiglia erano parimente in considerazione, e tutto ciò era cagione, che Saule dicesse, stupito per gli onori, che facevagli Samuello. *(a)* Non son io della inferior tribù d'Israele, e non è la mia famiglia l'ultima nella tribù di Beniamino?

L'età faceva ancora una gran distinzione; ed il nome di *vecchio* nella Scrittura, è per l'ordinario un contraffegno di dignità; In fatti non vi era se non l'età, e la sperienza, che poteffero distinguer uomini, i quali erano tutti egualmente nobili, quasi egualmente ricchi, della medesima professione, e nella stessa maniera educati.

## C. A. P. II.

*Delle loro occupazioni, e dell'Agricoltura.*

**P**ERchè fra gl' Israeliti non trovavansi professioni distinte, dal Capo della tribù di Giuda. infino all'ultimo cadetto di Beniamino, tutti erano agricoltori, e pastori, conducendo da per loro l'aratro, e guardando da per loro le greggi. *(b)* Il vecchio di Gabaa, che albergò il Levita, di cui fu violata la moglie, ritornava verso la sera dalla sua fatica, quando lo invitò alla sua casa. *(c)* Gedeone da per se batteva il suo frumento, allorchè un Angiolo disse a lui, che avrebbe liberato il popolo. *(d)* Rutte entrò in grazia di Booz spigolando nella di lui mietitura. *(e)* Allorchè Saule ricevette l'avviso del pericolo, in cui era la Città di Jabes in

B. 4.

Ga-

*(a)* 1. Reg. 9. 21.*(b)* Jud. 19. 16.*(c)* Jud. 6. 11.*(d)* Ruth. 2. 3. *(e)* 1. Reg. 11. 5.

Galaad, guidava tutto che fosse Re, un paio di buoi. (a) Ognuno fa che Davidde guardava le pecore, quando Samuello mandò a cercarlo per ungerlo in Re; e ritornò al suo gregge dopo di essere stato chiamato per suonar l'arpa alla presenza di Saule. (b) Poich'egli fu Re; facevano i suoi figliuoli una gran festa, quando alle lor pecore recidevan le lane. (c) Eliseo fu chiamato alla profezia, mentre reggeva uno dei dodici aratri del suo genitore: (d) il fanciullo da lui risuscitato era con suo padre alla mietitura, quando infermossi; (e) ed il marito di Giuditta, benchè molto ricco in una somigliante occasione prese il male, di cui morì. Di simil' esempj la Scrittura è ripiena.

Questo è quello, che senza dubbio dispiace a coloro, i quali non conoscono l'antichità, e non apprezzano che i nostri costumi. Quando si parla ad essi di agricoltori, e di pastori, si figurano dei contadini come i nostri, che menano una vita penosa, ed afflitta, nella povertà, e nel dispreggio, senza coraggio, senza spirito, senza educazione. Non riflettono, che quello, che rende tanto miserabili i nostri contadini è l'essere come famigli del rimanente degli uomini: non faticando solo al proprio mantenimento; ma per somministrare ciò che è necessario a coloro, che son nelle condizioni da noi stimate più ragguardevoli. Conciossiachè il contadino è quello, che nutrice i Cittadini, i Giudici, i Finanzieri, i Gentiluomini, gli Ecclesiastici: e per qualsiasi rigiro si metta in pratica per convertire il da-

(a) 1. Reg. 16. 11. (b) 1. Reg. 17. 15. (c) 2. Reg. 13. 22.  
(d) 3. Reg. 19. 19. (e) Judith. 9. 3.

danajo in derrate, e le derrate in danajo, dovrà sempre il tutto ridursi alle frutta della terra, e agli animali dalla terra nutriti. Tuttavia, quando insieme paragoniamo tutti questi gradi diversi di condizioni, mettiamo nell'ultimo luogo coloro, che travagliano alla campagna: e molti stimano di vantaggio certi malvagi cittadini, inutili, senza forza di corpo, senza industria, senza alcun merito, perchè avendo più danajo, menano una vita più agiata, e più deliziosa.

Ma se da noi fosse immaginato un paese, in cui la diversità delle condizioni non fosse sì grande; ed il vivere alla nobile non fosse, un non far cosa alcuna, ma un conservare sollecitamente la sua libertà; cioè a dire, un non esser soggetto che alle leggi, ed alla pubblica podestà: un sussister col proprio avere senza dipender da alcuno, ed un contentarsi del poco; anzi che fare per arricchirsi qualche virtù: un paese, in cui si dispregiasse l'oziosità, la dilicatezza, e l'ignoranza delle cose necessarie alla vita; e si facesse conto minore del piacere, che della sanità, e della robustezza del corpo: in quel paese farebbe cosa molto più convenevole l'arare un campo, ovvero il guardare un gregge, che il giuocare, e lo spassarsi per tutto il corso della sua vita. Ora non dee ricorrersi alla repubblica di Platone per trovar uomini in questo stato; per lo spazio quasi di quattro mill'anni così visse la maggior parte del mondo.

Per cominciare da quello, che ci è più noto, tali erano le massime dei Greci, e dei Romani. Veggonfi dappertutto, presso Omero; Re, e Principi, che vivono delle frutta delle

lor terre, e delle lor greggi, e sono applicati a manuali fatiche. Esiodo fa a bello studio un poema per raccomandare la coltura della campagna, come l'unico mezzo per onorevolmente sussistere, ed arricchirsi: e biasima suo fratello, a cui lo indirizza, di voler vivere a spese d'altri, trattandosi cause, e sollecitando faccende. Tratto da infingardaggine quell'impiego, che fra noi è di tanti l'occupazione. Scorgesi dall'economica di Senofonte, che i Greci non avevano in conto alcuno diminuita la stima dell'agricoltura nel tempo della lor maggior polizia.

Così non dee attribuirsi a rozzezza, e ad idiotaggine, l'effetto degli antichi Romani al governo della campagna; è questo piuttosto un contrassegno del loro buon gusto. Come nascevano tutti gli uomini con braccia, e con corpi, che hanno attitudine alla fatica, credevan che tutti dovessero servirsene, e non potessero meglio impiegarli, che nel trar dalla terra una sussistenza sicura, e ricchezze innocenti. Non era tutt'altra l'avarizia, che ve gli rendeva applicati, perchè questi stessi Romani sprezzavano l'oro, e i donativi degli stranieri: nè tampoco veniva dal non esser eglino prodi, e bellicosi; conciossiachè facevano tutt'occhè nel tempo stesso, in cui soggiogarono tutta l'Italia, ed acquistarono le forze immense, che poscia impiegarono nella conquista del mondo. All'incontro la vita penosa, e parea della campagna fu la cagion principale di quelle gran forze, col dar loro corpi robusti, e indurati alla fatica, e coll'accostumarli ad una rigida disciplina. Chiunque ha notizia della vita di

Ca-

Catone il Censore, non può in esso lui sospettare viltà di cuore, e picciolezza di spirito: impertanto grand' uomo, ch'era, passato per tutte le cariche della Repubblica, allorchè era nella sua maggiore prosperità, aveva governate provincie, e comandati eserciti: grande oratore, gran giurista, gran politico: questo grand' uomo non ebbe a schifo lo scrivere tutti i coltivamenti, che si debbon fare alle terre, ed alle viti, ed il modo con cui s'abbiano a fabbricare le stalle per le spezie diverse di bestiame, un torchio pel vino, ovvero per l'olio: tuttociò nell'ultima specialità, di modo che vedesi, che egli n'era perfettamente instruito, e scriveva in favore dell'uso, e non per genio di ostentazione.

Confessiamo dunque con tutta schiettezza, che il dispreggio che abbiamo per la fatica della campagna non è sovra alcuna soda ragione fondato; perchè questa fatica col coraggio, con tutte le virtù della guerra, e della pace, e ancora colla vera pazienza perfettamente si accorda. Ma donde viene questo dispreggio? Bisogna scoprire il vero principio. Egli non vien che dall'uso, e dagli antichi costumi della nostra nazione. I Francesi, e gli altri popoli della Germania vivevano in paesi coperti di boschi; nei quali non avevano nè biada, nè vino, nè buone frutta: così era lor necessario il vivere di cacciagione, come fanno ancora i Selvaggi dei paesi freddi nell'America. Dopo di aver passato il Reno, ed essersi stabiliti in terre migliori, vollero trar profitto dalle comodità dell'agricoltura, dall'arti, e dal commercio; ma non vollero avervi l'applicazione. Lasciarono

queste occupazioni ai Romani da loro fuggiati, e restarono nell'antica loro ignoranza, della quale in progresso di tempo si hanno fatto onore, e v'hanno attaccata una idea di nobiltà, della quale duriamo fatica a disfarci. Ma quanto hanno eglino avvilita l'agricoltura, altrettanto hanno rilevata la caccia, della quale facevano molto minor caso gli antichi. Ne hanno eglino fatto una grand' arte, e l'hanno portata perfino all'ultime sottigliezze; non v'hanno risparmiata nè la fatica, nè la spesa; è stata questa della nobiltà la più ordinaria occupazione. Pure, a rimirare nell'esser loro le cose, la fatica, che tende alla coltura delle terre, e al nutrimento degli animali domestici e più utile di quella, che non tende se non a prender fiere, sovente con danno delle terre coltivate: l'esercizio moderato di colui, che governa una gran cascina val più, che l'esercizio violento, ed ineguale di un cacciatore; ed i buoi, e le pecore sono animali almeno di tanta utilità alla vita, di quanta sono i cani, ed i cavalli. Così potrebbe mettersi in dubbio se i nostri costumi siono su questo punto più ragionevoli di quelli degli antichi.

Nel rimanente, non erano solamente i Greci, e i Romani, che onorassero l'agricoltura come gli Ebrei; i Cartaginesi, Fenici di origine, ne avevano fatto un grande studio, (\*) come apparisce dai ventotto libri, che ne aveva scritto Magone. Gli Egizj l'onoravano per fino ad adorar gli animali, che vi servono. (b) Avevano i Persiani nel tempo della maggior loro possanza dei soprastanti alla

(a) Varron. Pref. (b) Xenoph. econ.

coltura delle terre, perchè v'invigilassero; e  
Ciro il Giovane prese piacere di piantare, e  
di coltivare di propria mano un giardino.  
Quanto ai Caldei, non dubiterassi, che gran-  
di agricoltori non fossero, (a) se rifletteti al-  
la fertilità delle campagne di Babilonia, che  
rendevano ducento, o trecento granella per  
uno. La Storia finalmente della Cina ci di-  
mostra, che l'agricoltura vi fosse parimente  
molto stimata nei tempi più antichi, e mi-  
gliori. Non v'è se non il dominio dei po-  
poli settentrionali, che da tutti abbia fatto  
sprezzar il lavoro della campagna.

Lasciamo dunque le vili idee, che abbi-  
amo preso fin dall'infanzia; In vece delle nostre  
ville, nelle quali da una parte vediamo Ca-  
stella, e Case di delizia, e dall'altra meschi-  
ne capanne; figuriamci quei gran poderi, che  
i Romani denominavano *Ville*, che compren-  
devano l'abitazione del padrone, il cortile,  
l'aje, le stalle, le case degli schiavi, tut-  
tociò in simmetria, ben fabbricato, e ben  
mantenuto, e ben aggiustato. Se ne posso-  
no vedere le descrizioni presso Varrone, e  
Columella. Quegli schiavi erano per la mag-  
gior parte molto più felici dei nostri conta-  
dini, ben nutriti, ben vestiti, senza alcun  
pensiero del mantenimento delle lor mogli,  
né dei loro figliuoli. I Padroni tuttochè ama-  
tori del risparmio, vivevano con agiatezza  
maggiore, che i nostri Nobili. (b)  
Scorgete presso Senofonte (c) un cittadi-  
no d'Atene, che spasseggiando il mattino  
per le sue terre, e visitando i suoi operari,  
fati-

(a) Herod. (b) Villaf.

(c) Xenoph. econ.

faticava nel tempo stesso per la propria sanità, coll' esercizio del corpo, e per l'accrescimento di sua ricchezza, colla sua assiduità nel renderla fruttuosa: di modo che era ricco a sufficienza per poter somministrare alla sua Religione, al servizio dello stato, e a' suoi amici. (a) Cicerone parla di molti agricoltori della Sicilia tanto ricchi, e di tanta magnificenza, che le lor case erano ornate di statue di gran valore, ed eglino si servivano di vasi di oro, e d'argento lavorati a bulino.

In somma bisogna confessare, che i più nobili, e i più ricchi d'ogni paese finattanto che non hanno avuta a schifo questa professione, di tutte la più antica, è stata la vita loro assai più felice, perch'era più naturale. Vivevano più lungamente, e in miglior sanità: avevano il corpo più proporzionato alle fatiche della guerra, e de' viaggi, lo spirito più serio, e più fermo. Essendo men oziosi, men si annojavano, e non tanto cercavano l'affinar ne' piaceri; la fatica rendeva loro sensibili le minori ricreazioni. Pensavano meno al male, ed avevano minor interesse di mal operare: conciossiachè la lor vita semplice, e parca non dava occasione a' gran spese, nè a' grandi debiti: Per conseguenza non v'erano tante liti, nè tanti scadimenti di famiglie: non tante fraudi, nè tante violenze, e non tante sceleraggini, che la povertà, o vera, o immaginaria fa commettere a coloro, i quali non vogliono, ovvero non possono affaticarsi. Il peggior è, che l'esempio dei ricchi, e dei nobili, tutti gli altera, e fa che tutti coloro, i quali si credono al disopra del volgo,

(a) Lib. 4. in Verr. sign.



vergognano di faticare, e soprattutto nel coltivare la terra. Questo è quello, che costringe a far tanti sforzi per sussistere colla industria; questo è quello, che fa inventar tutto giorno tanti nuovi artifizj per far passare da una borsa in l'altra il danajo. Iddio fa come sieno innocenti tutti questi mezzi forzati di vivere: almeno per la maggior parte son molto fragili; laddove la terra sempre nutrirà coloro, che la renderan coltivata, se altri loro non rapiscono ciò, ch'ella lor porge.

La vita dunque campestre, e laboriosa degl' Hraeliti lontana dal renderli dispreggevoli, è una prova della loro saviezza, della lor buona educazione, e della loro fermezza nell' osservare le massime dei loro progenitori, (a) Sapevano che l'uomo era stato posto nel Paradiso terrestre per faticarvi; (b) e dopo il suo peccato era stato condannato ad un' opera molto più faticosa, e più spiacevole. (c) Erano persuasi di quelle stabili verità, che tante volte sono scritte nei libri di Salomone: Che la miseria è la conseguenza dell' inconsideratezza. (d) Che colui, il quale dorme nella state in vece di mietere, o non fatica nel verno per timore del freddo, merita di mendicare, e non trovar pane. (e) Che l'abbondanza è l'effetto naturale della forza, e della fatica. (f) Che i beni acquistati con troppo affrettamento non portano seco benedizione. (g) Vi si vede la povertà, e la frugalità, accompagnata dalla semplicità, e dall' allegrezza, preferita ad un'abbondanza tumultuosa, e ad una ric-

chez- I

(a) Gen. 2. 15. (b) Ibid. 3. 17. (c) Prov. 10. 4.

(d) Ibid. 7. 26. 29. 4. 23. (e) 11. 15.

(f) Prov. 23. 25. (g) Ibid. 37. 38. (h) 11. 25. d. 21

chezza insolente. (a) Vi si vedono le inconvenienze delle due estremità, miseria, ed opulenza, (b) e i desiderj del Savio limitati alle necessità della vita. Entra parimente nella particolarità dei precetti dell' Economia: (c) *Preparate, dic' egli, al di fuori le vostre opere, e coltivate sollecitamente la vostra terra; affinchè pascia abbiate il potere di fabbricare la vostra casa.* Al che si riduce questa massima di Catone: Che non si dee star pensoso intorno al piantare, ma dee starfi pensoso intorno al fabbricare.

Ora in tutto questo Libro, ed in tutta la Scrittura quando si appella, *fatica, affari, beni*, sempre si riferisce alla coltura della campagna: son sempre terre, vigne, prati, buoi, pecore. Da tutto ciò parimente deduconsi per la maggior parte le figurate espressioni. Il Re, e gli altri capi sono pastori, greggi i popoli, ed il reggerli è il farli pascere. E parimente certo che gl' Israeliti non cercavano la lor sussistenza, che nei beni più naturali, nelle terre, e nei bestiami; dal che bisogna per necessità, che si tragga ciò che fa la ricchezza degli uomini, colle manifatture, colla mercatanzia, colle rendite, ovvero col commercio del danajo.

### C A P. III.

*Della qualità della Terra Santa, e della sua Fertilità.*

**L**A loro terra era quella terra promessa ai Patriarchi, della quale dice sovente la Scrit-

(a) ib. 19. 1. (b) ib. 30. 2. 9. (c) ib. 24. 27.

Scrittura, per esprimere la sua gran fecondità, che in essa il latte, ed il mele ne scorre. Questo paese ch'è sì caldo paragonato col nostro, è molto avanzato nella zona temperata, fra il trentesimoprimo, e il trentesimoterzo grado di latitudine. Al mezzodì ha per termini gran montagne, che arrestano l'aere cocente dei deserti d'Arabia, e vanno continuando non meno, che quei deserti ben avanzati verso l'Oriente. Il mare Mediterraneo, che lo termina all'Ocidente tirando verso il Settentrione, vi trasmette venti refrigeranti: e sembra che il monte Libano sia stato collocato più al Settentrione per arrestarne i più freddi. Il mare Mediterraneo è quello, che la Scrittura appella per l'ordinario *Mar Grande*; conciossiachè gli Ebrei conoscevano poco l'Oceano, e davano ancora il nome di Mare ai laghi, ed a tutte le gran radunanze di acqua. Il di dentro del paese è variato da quantità di monti, e di colli avvantaggiati per le vigne, per gli alberi fruttiferi, e pel bestiame minuto; ed i valloni frequenti danno luogo a quantità di torrenti necessarissimi per bagnare il paese, il quale altro fiume non ha che il Giordano. Le piogge vi sono rare, ma regulate. Ne cadono nella Primavera, e nell'Autunno: e questo è quanto denomina la Scrittura, la pioggia del mattino, e quella della sera, considerando l'anno agguisa di un giorno. Nella state le copiose rugiade suppliscono alla rarità delle piogge. Vi sono delle pianure proporzionate alla coltura, ed ai pascoli: e questa varietà di terreno in uno spazio ristretto, forma delle amenità molto aggradevoli alla vita, soprattutto s'è ben abitato, e ben ridotto a coltura.

Perchè

Perchè giudicar non si dee della Terra Santa dallo stato, in cui oggi giorno si vede. Ella fu devastata dalle guerre continuate dal tempo delle crociate fino al punto, in cui è caduta sotto la possanza dei Turchi. Così ella è quasi diserta, e non vi scorgono che miserabili villaggi, rovine, terre sterili, ed abbandonate. I Turchi la trascurano come trascurano tutte le loro Province, e molte famiglie di Arabi Beduini sono in possesso di pochi alloggiamenti, e d'impunitamente rubarvi. Bisogna dunque, per sapere quello, che per l'addietro ella fosse, consultare gli Autori antichi, come Strabone, Plinio, Gioseffo, e soprattutto la Santa Scrittura. Mirare il rapporto che fecero gli esploratori di Mosè, ed il grappolo prodigioso, da essi loro (a) portato: e per non farvi stupire, paragonate le nostre uve di Francia con quelle d'Italia, ch'è un paese freddo a proporzion della Palestina. Lo stesso è della maggior parte delle nostre frutte. Mostrano ancora i lor nomi, ch'ellenico ci vengono dall'Asia, e dall'Africa; ma non hanno conservato coi lor nomi, la loro grossezza, e il lor sapor naturale.

Gl'Israeliti raccoglievano quantità di biada, e d'orzo, (b) ed il puro frumento annoverato come la principal merce, ch'eglino portavano a Tiro. Avevano in abbondanza l'olio, ed il mele. I monti di Giuda, e d'Efraim eran gran vigne: nei contorni di Gerico v'erano delle palme di gran rendita; e questo era il sol luogo nel mondo, nel quale il vero balsamo si raccoglieva.

Questa fertilità di paese, e la cura che avevano

(a) Num. 13. 24. (b) Ezech. 17. 17.

vano a coltivarlo, fa comprendere com' essendo sì picciolo, potesse nutrire un sì gran numero di uomini: perchè a prima vista vi vuol della fede, per credere quanto la Scrittura ne dice. (a) Quando il popolo entrò la prima volta in questa terra, v'erano più di seicentomilla uomini, che portavano l'armi dall'età di venti anni fino ai sessanta. Nella Guerra di Gabaa, la sola tribù di Beniamino, minore di tutte, aveva un'esercito di venticinque mila uomini; il rimanente del popolo ne aveva quattrocentomilla. (b) Saule conduce ducentodiecimila uomini contra gli Amaleciti, allorchè sterminarli. (c) Davide manteneva di continuo dodici corpi, ognuno dei quali era composto di ventiquattromilla uomini, e serviva nel mese a se determinato. Il che in tutto ascendeva al numero di ducent'ottanta mila uomini. (d) E nella dinumerazione del popolo, che contro di lui concitò l'ira di Dio, trovavansi un milione, e trecentomila combattenti. (e) Gioasafat a proporzione superollo di molto; perchè quantunque non avesse quasi che il terzo del regno di Davide, aveva molti corpi di buonissime truppe, le quali tutte insieme erano un milione, e censessantamila uomini, tutti sotto la sua podestà, senza numerare le guernigioni delle sue piazze.

Tutto ciò non ha cosa veruna, che sia incredibile: vedonsi dei simili esempi nelle Storie profane. (f) La gran Tebe di Egitto somministrava coi suoi soli abitanti

set-

(a) Judic. 15. 17. (b) 1. Reg. 15. 4. (c) 1. Par. 27.

(d) 2. Reg. 24. 9. (e) 1. Par. 17. 17.

(f) Tacit. 2. ann.

**settecentomila** soldati (a) In Roma nel primo Censo di Servio Tullio, l'anno cent'ottantaotto della sua fondazione, numeraronfi ottantamila cittadini capaci di portar l'armi. Tuttavia non potevano sussistere, se non con le rendite delle terre, che son nei contorni di Roma, ed oggidì per la maggior parte sono sterili, ed inabitate; perchè non intendevasi il loro dominio più lunghi di otto, o dieci leghe.

In questo mettevano gli Antichi il principal fondamento della loro politica. (b) *La moltitudine del popolo, dice il Savio, è la gloria del Re: ed il picciolo numero dei sudditi è la vergogna del Principe.* Fondavansi molto meno sull'astuzia, che sulla forza effettiva, in vece di applicarsi a mantenere delle intelligenze fra i loro vicini, a fomentarvi la divisione, ed a mettersi in riputazione a forza di false voci: si affaticavano a popolare, e a coltivare il loro paese, ed a farlo fruttare per quanto era possibile o fosse picciolo, o fosse grande. Impiegavano il loro studio nel render facili i maritaggi, ed agiata la vita, nel procurare la sanità, e l'abbondanza, nel trarre dalla lor terra tutto ciò ch'ella poteva produrre. Esercitavano i loro cittadini alla fatica, ispiravano loro l'amor del paese, l'unione fra loro, la sommissione alle leggi. Ecco quello ch'eglino dinominavan politica. Son belle queste massime, dirà qualcuno: ma ritorniamo al fatto particolare: mostrateci come è possibile, che un paese tanto picciolo quanto la Palestina, abbia nutrito un sì gran numero d'uomini. Per vederlo, bisogna dar-  
fi la

(a) Liv. l. c. 43. & 44. (b) Prov. 14. 28.

si la pazienza di calcolare, e non avere a schifo l'entrare nell'ultima particolarità, senza la quale non v'è prova, che sia malliccia.

(a) Gioseffo ci ha conservato un frammento prezioso di Ecateo Adderita, che viveva in Egitto sotto il primo dei Tolommei; in cui dopo di aver dette molte particolarità rimarchevoli sopra i costumi degli Ebrei, soggiugne che il paese da essi abitato contiene intorno a tre milioni di arature di buonissima, e fertilissima terra. (b) L'aratura, secondo Eustachio, era di cento cubiti, cioè a dire, di cincinquanta piedi, che moltiplicati in quadro ne fanno ventiduemila, e cinquecento. Ora la nostra tornatura di cento pertiche contiene quarantamila piedi quadrati, non computando la pertica se non venti piedi: così nove delle nostre tornature sono sedici arature.

Mi sono informato sopra quanto rendono le nostre terre migliori: ed ho inteso che possono rendere per ogni tornatura sino ad un moggio di biada, misura di Parigi. Ho ricercato parimente quanto sia necessario per lo nutrimento di un uomo, ed ho trovato che con dargli due libbre, e sei oncie di pane al giorno, egli consuma una mezza mina di biada al mese, cioè a dire, tre settieri per ogni anno. Ma questo non farebbe a sufficienza ai nostri Israeliti: bisogna dar loro per lo meno il doppio; ed io ne trovo la prova nella Scrittura.

(c) Quando Iddio mandò loro la Manna dentro il deserto, e comandò che ognuno ne prendesse ogni giorno un gomor per testa, nè più, nè meno: (d) e più volte si dice, che

(a) Ios. cont. App. lib. 1. (b) Buxath. in Hom.  
(c) Exod. 16. 16. (d) Exod. 15. 21.

che questo era quanto poteva mangiare un' uomo. Ora il gomor paragonato colle nostre misure fa tre quartucci, e mezzo, ed il peso più di cinque libbre, e mezza. Son questa dunque intorno a sette sestieri all' anno, in conseguenza ogni tornatura non potrebbe nutrire al più, che due uomini: ed i tre milioni di arature facendo un milione seicent' ottanta settemila, cinquecento tornature, nutrirebbero tre milioni trecento settantacinquemila uomini.

Ben so, che questo numero non sarebbe sufficiente per fare il milione, ed i ducentomila combattenti di Giosafat. Egli non comandava, che alla metà del paese; e benchè tutti gl' Israeliti portassero le armi, senza distinzione di grado, v' erano sempre molte persone inutili per la guerra, Bisogna computare quasi tante femmine, quanti uomini. Bisogna computare molti vecchi, e più ancora fanciulli: e quantunque a proporzione sia lor necessario minor alimento, n' è bisogno sempre di molto per un numero tanto grande. Di più, era necessario, secondo la legge, il lasciare ogni sette anni la terra in riposo.

Ma si dee riflettere, che il passo di Ecateo non riguarda se non le terre arabili degli Ebrei, e ancor le migliori. Perchè chi prendesse tutte l' estensione della terra d' Israele, ve ne farebbe quasi quattordici volte altrettanta. Non può darcele meno, secondo le nostre carte, che il valore di cinque gradi di quadro. Ora un grado fa due milioni novecentotrentamila ducencinquantanove tornature quadrate; ed i cinque gradi, quattordici milioni seicencinquantynmila ducennovantacinque tornature. E dunque cosa evidente, che Ecateo non

ne.



ne ha calcolata, che una picciola parte. Ha tralasciato, quanto occupavano a suo tempo i Samaritani, i laghi, i deserti, le terre sterili, le vigne, le piantate degli alberi, i pascoli; perchè molti erano necessarj per le loro gran greggie: e tutta volta avevano ancora al di fuori del paese del bestame. (a) Il Re di Moab pagava ad Achab Re d'Israele, di centomila agnelli, e di altrettanti montoni un tributo: ed alrri Arabi conducevano a Giosafat settemila cinquecento montoni, ed altrettanti becchi.

Tutto questo bestame serviva di un gran soccorso, non solo colle carni, ma coi latticinj per la sussistenza. Oltrechè gl' Israeliti vivevano con semplicità, e quanto spazio aveva la terra di buono, era coltivato con esattezza; conciossiacchè v'erano pochi boschi: non avevano nè barchi per la caccia, nè stradoni, nè giardini.

Vedesi nel Cantico di Salomone, che i giardini erano ripieni di alberi fruttiferi, ovvero di piante aromatiche. Bisogna parimente meno esser in pena sopra l'abitazione che sopra l'alimento: perchè non solo una mezza tornatura di terra, ma un quarto, è più che sufficiente per alloggiare in largo, non un sol uomo, ma una intera famiglia.

## C A P. I V.

### *Delle Facoltà degl' Israeliti.*

**O**Gn' Israelita aveva dunque il suo campo da coltivare, e lo stesso, ch'era stato dato in parte ai suoi antenati al tempo di

Gio-

(a) 2. Paral. 7. 41.

Gioiùè. Non potevano cambiar luogo, nè rovinarsi, nè smoderatamente arricchirsi: la legge del Giubileo (a) vi aveva provveduto, rivocando ogni cinquant'anni tutte le alienazioni, (b) e vietando l'esigere i debiti, non solo in quell'anno quarantesimo nono, ma in tutti gli anni sabbatici: perchè siccome in questi anni non raccoglievasi cosa alcuna dalle terre, così era giusto l'aver almeno d'ogni altra cosa una sospensione. Ora questa difficoltà di farsi pagare rendeva più difficili le prestanze, per conseguenza diminuiva le occasioni d'impoverirsi, (c) che era il fine della legge. Dall'altra parte, l'impossibilità di fare acquisti durevoli troncava l'ambizione, e l'inquietudine: ognuno si restringeva alla porzione dei suoi antenati, e prendeva amore nel farla fruttare, sapendo ch'ella non sarebbe uscita giammai dalla propria famiglia. Questo impegno era parimente un obbligo di Religione, essendo fondato sulla legge di Dio. (d) E di là venne la generosa resistenza di Nabot, allorchè il Re Achab lo voleva persuadere a vendere il podere dei suoi progenitori. (e) Dice parimente la legge, ch'egli non erano se non gli usufruttuarij delle lor terre, o piuttosto fattori di Dio, che n'era il vero proprietario. Non eran elleno aggravate d'alcun'altra imposizione, che dalle decime, e dalle primizie, che egli aveva ordinate: (f) e Samuello annovera i dazj sulle biade, e sulle vigne fra le vio-

(a) Levit. 25. 10. 11. &c. Jos. 3. Antig. c. 10.  
 (b) Deut. 15. 1. 4. (c) Deut. 15. 4. (d) 3. Reg. 21. 3.  
 (e) Lev. 25. 23. (f) 1. Reg. 8. 15.

violenze de i Re, onde minaccia il suo popolo. Tutti gl' Israeliti erano dunque poco meno, ch'eguali nei beni come nella nobiltà: e se la moltiplicazione di una famiglia obbligava a dividere in più porzioni le terre; bisognava supplirvi coll'industria, e colla fatica; coltivando con maggior diligenza le terre, e nutrendo più bestiame nei luoghi deserti, e comuni.

Così il bestiame, e gli altri mobili facevano principalmente la disuguaglianza delle facoltà. Nutrivano le medesime spezie d'animali già nutrite dai Patriarchi, e sempre maggior copia di femmine, che di machj, altrimenti ne avrebbero ricevuto dell'incomodo; (a) perchè la legge vietava il castrarli. Non avevano cavalli, comechè non sono di molto uso nei monti; i loro Re quando vollero servirsene, ne fecero venir dall'Egitto. Gli asini erano le ordinarie cavalcature, essendo dei ricchi. (b) Per dare una grande idea di Jair l'uno dei Giudici, che governarono il popolo, dice la Scrittura, ch'egli aveva trenta figliuoli, che cavalcavano trent'asini, ed erano i Capi di trenta città. (c) Dicesi di Abdon, ch'era un'altro dei Giudici, che egli aveva quaranta figliuoli, e trenta nipoti, i quali cavalcavano settant'asini. (d) E nel Cantico di Debora i Capi d'Israele sono descritti assiti sopra asini ben puliti.

Non apparisce che avessero gran quantità di schiavi: non ne avevano nemmen gran bisogno, essendo eglino tanto avvezzi alla

Parte I.

C

fati-

(a) Lev. 22. 24. (b) Jud. 10. 4.

(c) Jud. 12. 14. (d) Jud. 5. 10.

fatica, e in numero così grande in un paese sì picciolo. Era loro più caro l'applicare alla fatica i loro figliuoli, ai quali era sempre lor necessario il somministrar l'alimento, e dai quali restavano in miglior forma serviti. I Romani si trovarono finalmente in malissimo stato per la moltitudine infinita di schiavi d'ogni nazione, che trasse nelle lor case il lusso, e la delicatezza: fu questa l'una delle cause principali della rovina dell'Imperio.

Il danajo costante non doveva essero fra gl'Israeliti molto comune, non era egli di grand' uso in un paese (a) nel quale non potevasi alienar cosa immobile ne contraer debiti, ed in cui poco era il traffico. (b) L'usura era proibita fra gl'Israeliti, e permessa coi forestieri: (c) ma non era facile, secondo la legge, l'aver coi forestieri commercio. Così i loro averi, come ho detto, principalmente consistevano in terre, ed in bestiame.

Iddio parimente lor non promette se non quelle sorti di beni, che più naturali, e più solidi si conoscono. (d) Loro non parla, nè d'oro, nè d'argento, nè di gemme, nè di mobili preziosi: ancora meno dell'altre ricchezze più dipendenti dall'artificio, e dall'istituzione degli uomini: (e) ma dice, che manderà nella loro stagione le piogge: che la terra produrrà in abbondanza le biade: che gli alberi faranno caricati di frutta: che seguiranno senza interrompimento la mietitura, la vendemmia, le seminagioni. Promette loro del nutrimento bastante, un sonno tranquillo, la sicurezza, la pace, e parimente la

(a) Lev. 9. 8. Deut. 17. 1. 3. (b) Lev. 25. 36. &c. 1.  
(c) Deut. 23. 19. (d) 2. Par. 2. 17. (e) Lev. 26. 3. &c.

te la vittoria dei loro nemici. Soggiugne che li farà crescere e moltiplicare col favorevole suo sguardo. Ed altrove: (a) Che la tua benedizione renderà feconde le loro mogli: benedirà le loro greggi, le loro mandre, i loro granaj, le loro cantine, e le opere delle mani. Ecco i beni temporali, che Iddio promette agli uomini, e gli uomini debbono attender da lui.

## C A P. V.

*Dell' Arti, e dei Mestieri.*

**N**ON conosco alcun popolo, che si sia più interamente applicato all'agricoltura che gl'Israeliti. Gli Egizj, ed i Sirvj aggiunsero le manifatture, la navigazione, il commercio. Soprattutto i Fenicj, che trovandosi molto ristretti sulla spiaggia, dacchè furono cacciati dall'Israeliti, si videro in obbligo di vivere coll'industria, e di essere come i corrieri, ed i fattori di tutte l'altre nazioni. I Greci gl'imitarono, e riuscirono principalmente nelle arti: i Romani per lo contrario non ne fecero caso, e si applicarono di molto al commercio. (b) Quanto agl'Israeliti, la loro terra era sufficiente per alimentarli, e le spiagge del mare erano per la maggior parte occupate dai Filistei, e da Cananei, che sono i Fenicj. Non v'era se non la tribù di Zabulon, (c) la di cui terra essendo al lido del mare, da lui sentivasi invitata al traffico: (d) il che sembra essere espresso nelle benedizioni di Giacobbe, e di Mosè.

C 2

Non

(a) Deut. 28. 4. (b) Job. 3. cont. App.  
(c) Gen. 49. 13. (d) Deut. 33. 19.

Non vedo nemmeno, ch'eglino si applicassero alle manifatture. Non perchè l'arti non fossero inventate: sono elleno per la maggior parte più antiche del Diluvio: ed apparisce che gl'Israeliti non mancavano di artefici eccellenti, per lo meno al tempo di Mosè. (a) Beseleel, ed Ooliab, che fecero il Tabernacolo, e quanto era necessario pel culto di Dio, ne sono un illustre esempio. E' cosa maravigliosa quant'arti diversissime, e difficilissime eglino sapevano. Sapevano fondere, e fabbricare i metalli: sapevano tagliare, ed intagliare le pietre preziose: erano falegnami, tapezzieri, ricamatori, e profumieri.

Tra quest'arti, due ve ne sono, che in primo luogo mi dan dell'ammirazione: la scultura delle gemme, ed il getto delle figure, (b) com'erano i Cherubini dell'arca, ed il vitello d'oro, che fu fatto nel tempo stesso. Coloro che hanno ogni poco di cognizione dell'arti, fanno quanto artificio, e quante macchine abbisognino a questi lavori. Se fin da quel tempo s'erano ritrovate, avevasi di già molto raffinato ancora nell'arti, le quali non servono che all'ornamento: e se avevasi qualche segreto per far lo stesso più facilmente, e con minor apparecchio era parimente una gran perfezione. Il che di passaggio sia detto, per dimostrare che quell'antichità sì remota non era rozza, ed ignorante, come lo pensano molti: il mondo però aveva di già più di due mille anni al tempo di Mosè.

Ma, o che questi due artefici insigni fossero stati instruiti dagli Egizzi, o che la loro scienza fosse miracolosa, come sembra dirlo la Scrittura

ra,

(a) Exod. 31. 4 5. & 36. 30. 31. (b) Exod. 34. 4

za, non apparisce aver egli no avuti successori; nè perfino al tempo dei Re e iservi stati Israeliti artefici di professione, che travagliassero pel pubblico. (a) Sul principio del regno di Saule osservasi che non vi fosse artefice alcuno, che sapesse lavorare il ferro in tutto il paese degl' Israeliti, e ch'egli no fosser ridotti portarsi ai Filistei per racconciare gli stromenti per la coltura. Vero è che questo era un effetto dell'oppressione dei Filistei, per impedir loro il fabbricar armi. Ma molti anni dopo Davide nella sua fuga fu costretto a prender la spada di Goliath, che per esso lui doveva essere un poco grave, e trarla dal Tabernacolo di Dio, in cui ell'era appesa come un'eterno monimento di sua vittoria. Questo mi dà a credere, che non si trovassero armi, le quali fossero vendereccie.

Vi è ancora dell'apparenza, che non si vendesse pane, perchè nell'occasione medesima il Sacerdote Abimelecco fu costretto dare a Davide i pani di proposizione; il che fa vedere ancora, che poco pane si conservasse dentro le case, forse a cagione del caldo del paese. (b) Così la Maga, a cui portossi Saule, gli fece del pane per ristorarlo nella sua debolezza. (c) Ognuno aveva nella propria casa il suo forno, perchè la legge minaccia, come di un grande infortunio, di ridurli ad una tal carestia, che dieci femmine avrebbero a cuocere in un medesimo forno il lor pane. (d) Roma non ebbe fornai se non nell'anno cinquecentottanta della sua fondazione.

(a) 1. Reg. 13. 19. (b) 1. Reg. 28. 24. (c) Lev. 26. 26.  
(d) Plin. 17. 1.

Entrando nelle particolarità dei mestieri, troverassi che per la maggior parte lor erano inutili. La semplicità della lor vita, e la dolcezza del loro clima esentavanli da quel grande apparecchio di comodi, dai quali crediamo non potere assenersi; e coi quali piucchè un bisogno effettivo c'imbarazzano la nostra dilicatezza, e la nostra vanità: e quanto alle cose con verità necessarie, poche ve n'erano ch'eglino stessi far non sapessero. Quanto serve al nutrimento, facevasi nelle case. Le femmine facevano il pane, e preparavano i cibi: elle filavan la lana, fabbricavano i panni, e facevano gli abiti: gli uomini facevano il rimanente.

(a) Omero descrive il vecchio Eumeo, che da per se si faceva le scarpe, e dice, ch'egli aveva fabbricate le magnifice stalle delle greggi, ch'egli nutriva. (b) Ulisse medesimo aveva fabbricata la propria casa, e steso con molt' arte quel letto, la di cui struttura servì a farlo riconoscere da sua moglie. (c) Quando egli partì da Calisso, egli solo fu quello che fabbricò, e corredò il suo vascello. Da tuttociò si vede lo spirito di quell'Antichità. Era onore il saper fare da se tutte le cose utili alla vita, e non dipender da alcuno: e questo è quello, che per lo più Omero dinomina scienza, e saviezza. (d) Ora l'autorità di Omero (perchè una volta si dee dirlo) gravissima in tutto questo mi sembra. Viveva egli al tempo di Elia Profeta verso la parte dell'Asia minore, e tutto ciò, ch'egli descrive intorno ai costumi dei Greci, e dei Trojani ha un maraviglioso rapporto con  
quel-

(a) Od. 14. (b) Od. 23. (c) Od. 5. (d) Marm. Arund.



quello, che la Scrittura ci fa sapere dei costumi degli Ebrei, e degli altri Orientali; se non che i Greci, come più novelli, erano ancor men polite.

Ma siccome si voglia girato ai tempi, che precedettero, è cosa certa, che Davide lasciò un gran numero d'artefici di ogni sorte nel suo regno: (a) fra gli altri dei muratori, dei falegnami, dei fabbri, degli orefici, cioè a dire, di tutti gli artefici, che travagliano sulla pietra, su i legnami, e su i metalli. Ed affinché non si creda che costoro fossero forestieri, dice si altrove, (b) che Salomone scelse da tutto l'Israele trentamila artefici, ed aveva ottanta mila scarpellini nei monti. È vero però ch'egli domandò prestito degli artefici al Re di Tiro, (c) confessando che i suoi sudditi non sapevano tanto bene tagliare i legnami quanto i Sidonj: e fece venire un fonditore eccellente nominato Iramo, per la fabbrica dei sacri vasi.

Dopo la divisione dei Regni, essendosi il lusso accresciuto, è credibile che sempre vi sieno stati artefici in molto numero. Vedo nella genealogia della tribù di Giuda un luogo denominato (d) la valle degli artefici, perchè, dice la Scrittura, ve n'erano. Vi scorge una famiglia di tessitori di finissimo lino, ed un'altra di vasellaj, che travagliavano in servizio del Re, e dimoravano nei suoi giardini. Tutto ciò mostra l'onore, che facevasi all'arti, e la cura che avevasi di conservar la memoria di coloro, che vi si applicavano. (e) Il Profeta Isaia, fra le minacce contro

410

C 4

G2-

(a) 1. Par. 22. 15. (b) 2. Reg. 5. 13. (c) ib. 6.

(d) 3. Reg. 7. 13. (e) Is. 3. 12.

Gerusalemme, predice che Iddio le toglierà le persone erudite nell'arti, e quando ella fu presa, dicefi più volte, che se sono stati tolti perfino gli artefici. (a) Ma una prova ch'eglino non avessero mai avuto gran manifatture, e che il Profeta Ezechiello descrivendo l'affluenza delle merci, che venivano a Tiro; non vi fa portare dalla terra di Giuda, e d'Israele, (b) che puro frumento, olio, gommarabica, e balsamo, tutte merci che produceva la medesima terra.

Ecco quali erano le occupazioni degli Israeliti, e come sostitessero. Scendiamo ancora a qualche cosa di più particolare, e descriviamo, per quanto sarà possibile, i loro abiti, le loro abitazioni, i loro mobili, il loro cibo, e tutta la maniera del loro vivere. Eglino si alzavano il mattino, com'è notato nella Scrittura in una infinità di luoghi; cioè a dire; ogni qual volta vien fatta menzione di qualche azione ogni poco importante. (c) Di là viene che nel loro stile, *alzavasi il mattino*, significa in generale, fare una cosa con sollecitudine, e con affetto: (d) e perciò tanto sovente si dice, che Iddio s'alzava il mattino per inviare al suo popolo de' Profeti, ed esortarli alla penitenza. Questa è una conseguenza della fatica nella campagna. I Greci parimente, e i Romani seguirono lo stesso costume. Si alzavano di buon mattino, e travagliavano fino a sera; si lavavano; poscia cenavano; e per tempo si coricavano.

## CAP.

(a) 4. Reg. 24. 14. (b) Ezech. 27. 19. (c) 2. Par. 30. 15.

(d) Jerem. 7. 13. 14. 7. 35. 14.

## C A P. V I.

*Dei loro Abiti.*

**Q**Uanto agli abiti degl' *Israeliti*, non se ne può sapere con esattezza la forma. Egli-  
 no non facevano figure, e di queste  
 forti di cose non ben si resta ammaestrato  
 che per via degli occhj. Ma si possono con-  
 getturare dalle immagini, che ci sono ri-  
 maste dei Greci, e degli altri antichi. Quan-  
 to alle pitture moderne, per la maggior par-  
 te non servono che a somministrarci delle  
 Idee che son false. Non parlo solamente di  
 quelle pitture gotiche, nelle quali tutte le  
 persone, di qualsivisa tempo, e di qualunque  
 paese, sono vestite come coloro, che il pit-  
 tore era solito a vedere, cioè a dire, co-  
 me i Francesi, ovvero gli Alemanni già  
 due, o trecento anni, vestivano: parlo dell'  
 opere dei più eccellenti pittori. Da *Rafael-  
 lo*, e dal *Pussino* in fuori, e da certi pochi,  
 i quali hanno ben istudiato l' *Antico*, ed i  
 costumi d' ogni tempo, ovvero, com' egli-  
 no dicono, le usanze; tutti gli altri pittori non  
 v'hanno intesa altra cosa, che il dipingere  
 dei *Levantini* come li vedevano in *Venezia*,  
 ovvero in altri porti d' *Italia*, e quanto alle  
 Storie del nuovo Testamento, degli *Ebrei* co-  
 me quelli del loro paese. Pure, come le fi-  
 gure della Storia santa sono per la maggior  
 parte copiate da queste spezie di originali, noi  
 ne abbiamo prese le impressioni fin dall' in-  
 fanzia, e siamo avvezzi a rappresentarci i  
 Patriarchi coi turbanti sul capo, e colle

barbe fino alla cintura; ed i Farisei del Vangelo con cappucci, e con cappotti. Non è gran male il prendere sopra di tutto ciò uno scaglio: ma è tuttavia meglio non isbagliare, s'egli è possibile.

Gli Antichi erano per l'ordinario vestiti di lungo, come lo sono ancora per la maggior parte i popoli del mondo, e come eravamo noi medesimi, non sono che ducento anni, in Francia. Il coprirsi tutto ad un tratto, molto più presto si fa, che il vestire tutte le parti del corpo l'una dopo l'altra, e le gran vestiimenta hanno più del signorile, e più di vera bellezza. Nei paesi caldi sonosi mai sempre portati abiti ampj, si è avuta poca cura di coprire le braccia, o le gambe, ne di portare altro calzamento che di peduli diversamente legati. Così gli abiti non avevano quasi foggia veruna, non erano che pezzi di panni, i quali facevansi della grandezza, e della figura, di chi doveva avere la veste; nulla vi era da tagliare, e poco da cucire. Avevano ancora l'arte di far sul telajo, delle vesti a maniche tutte di un pezzo senza cucitura, (\*) come la tonica di Gesùcriffo.

Le mode non si cambiavano, com'elleno parimente non si cambiano in tutto il Levante. Infatti, giacchè gli abiti son fatti per coprire il corpo, e tutti i corpi umani in tutti i tempi son simili, non v'è alcuna ragione per quella prodigiosa varietà di vesti, e per quelle mutazioni tanto frequenti, che appo noi sono in uso. Ciò ch'è ragionevole, è il cercarvi ciò ch'è più commodo, affinchè il corpo sia sufficientemente coperto contro le ingiurie dell'

(\*) Joan. 19. 23.

dell' asia secondo il paese, e la stagione; ed abbia in tutti i suoi movimenti una libertà intera. Si dee aver riguardo alla convenienza secondo l'età, il sesso, e la professione. Si può pensar parimente alla venustà degli abiti, purchè sotto questo pretesto non si venga a caricarsi di ornamenti sconodi, e finta contento, come gli Antichi, dei colori aggradevoli, e delle drapperie naturali. Ma quando si ha una volta trovato il comodo, ed il bello, non dovrebbe cambiarsi giammai.

Non son parimente le persone più savie che inventano le nuove mode: son le femmine, e i giovani, assistiti da mercatanti, e da artefici ignari, che altro non hanno in mira che il loro interesse. Tuttavia, queste bagattelle hanno delle importantissime conseguenze. La spesa, che cagionano gli ornamenti superflui, e i cambiamenti di mode, è grandissima per la maggior parte delle persone di condizione mediocre, ed è una delle cause che rendono difficili i matrimoni. E' questa un'origine continua di litigj fra i vecchi, e giovani; e la riverenza ai tempi passati nè resta molto diminuita. I giovani nel qualcha dominio d'immaginazione, vedendo i ritratti dei loro progenitori, con vestimenti dei quali il tutto apparisce ridicolo, perchè gli vecchi non vi sono più avvezzi, hanno della pena nel figurarsi ch'essino fossero molto felici, e siene buone da seguirsi, e tutto massime. Finalmente coloro, che si piccano di polizia, sono obbligati a farsi dei loro abiti una considerabile occupazione; ed uno studio che certamente non serve per innalzare il loro spirito, nè per renderli di cose grandi capaci.

Come gli Antichi non cambiavano di mode, i ricchi avevano sempre una gran copia di abiti nella guardaroba; e non erano mai esposti ad aspettare un abito nuovo, ovvero a farlo fare in fretta. (a) Nella guardaroba di Lucullo trovaronsi cinquemila Clamidi ch'erano una spezie di mantelli da guerra: da questo si può giudicare del rimanente. Era cosa ordinaria di far donativi di vesti: ed allora se ne donavan due, paja; affinchè si avesse con che mutarsi, e si potesse portar l'una, mentre si lavasse l'altra; come le nostre camicie.

Le drapperie erano per la maggior parte di lana. Nell'Egitto, e nella Siria portavasi del lino fino, della bambagia, e del bisso, di tutto il resto più fino. (b) Questo bisso, di cui tanto vien parlato nella Scrittura, è una spezie di seta di un giallo dorato, che viene d'intorno a certe grandi conchiglie. Quanto alla nostra seta dei bachi, al tempo degl'Israeliti ell'era ancora ignota: e l'uso non n'è divenuto frequente di qua dall'Indie, se non più di cinquecento anni dopo di Gesucristo. La bellezza degli abiti consisteva nella finezza delle tele, ovvero nel colore. Fra i più stimati erano il bianco, e la porpora rossa, o pavonazza; e pare che il bianco fosse il color più ordinario fra gl'Israeliti non men, che fra i Greci, e fra i Romani: perchè dice Salomone: (c) Sieno sempre bianche le vostre vesti: volendo dire, siate sempre puliti. Infatti si non v'è cosa che sia più

(a) Horat. l. 1. Epistol.

(b) Gesner. Hist. Anim. l. 4. de Pinna (c) Eccl. 98.

semplice che il servirsi della lana, ovvero del lino, tali quali dalla natura vengono prodotti, e senza tintura. I Fanciulli, e Giovanette portavano degli abiti variati di diversi colori. (a) Tal'era la veste di Giuseppe, della quale i fratelli suoi lo spogliarono, quando lo vendettero, (b) e tali erano al tempo di Davide, le vesti delle figliuole de i Re.

Gli abiti dei quali per l'ordinario la Scrittura favella, sono la tonica, ed il mantello: l'abito Greco, e l'abito Romano non consistevano parimente, che in queste due parti. La tonica era larga, per lasciare la libertà a tutti i movimenti nella fatica: allentavasi da essi quando stavano in riposo: ma allorchè volevano operare, o camminare, la stringevano con una cintura. Di là porta l'origine questa frase tanto frequente nella Scrittura: Alzati, cingiti le reni, e fa questo. (c) Era comandato agl' Israeliti di portare negli angoli dei loro mantelli dei fiocchi pavonazzi, per aver sempre sotto l'occhio i motivi alla rimembranza della Legge di Dio. Avevano la testa coperta di certa specie di mitra, come quelle dei Persiani, e dei Caldei: per l'andare a capo scoperto era un contrassegno di duolo, e portavano dei capelli, perchè era un altro indizio di dolore, o di radersi la testa. Quanto alla barba, è certissimo che la portavano lunga, si che deducesi all'esempio degli (d) Ambasciatori, che Davide mandò al Re degli Ammoniti, a i quali questo Re mal consigliato si fece rader per la metà, per farli con ingiuria di

(a) Gen. 42. 12. (b) 1. Reg. 14. 18. 21

(c) Num. 15. 38. (d) 2. Reg. 10. 4

modo che furono costretti di dimorare per qualche tempo in Gerico, per lasciar crescere la lor barba, prima che osassero di comparire in publico. Fece lor parimente recidere per la metà le vesti, di una maniera la quale dà a vedere che, le portavano molto lunghe.

Eglino si lavavan sovente, come fassi ancora nei paesi caldi: e si lavavano ancora più sovente i piedi, perchè non portando che sandali, non potevano camminare senza ammassar della polvere. Di là viene che la Scrittura parla tanto di lavare i piedi, rientrando in casa, mettendosi alla mensa, e coricandosi. Ora come l'acqua secca la pelle, ed il pelo, eglino si ungevano, o con olio semplice, o con unguenti aromatici, che noi denomineremo essenze, e pomate. Son' elleno in uso ancora di molto nell' Indie.

Vedesi in molti luoghi della Scrittura di qual maniera si abbigliassero, e si adornassero le femmine. Iddio riprocciando a Gerusalemme le sue infedeltà, sotto la figura d'uno sposo, il quale ha sottratta sua moglie all' estrema necessità per colmarla di beni, dice per bocca del Profeta Ezechiele: (a) che le ha dati due panni di molta bellezza, e di varj colori, una cintura di seta, dei calzari pannonati, dei braccialetti, un monile, degli orecchini, ed una corona, o piuttosto una mitra, (b) come che tempo dopo ne portavano ancora le Donne Siriz. L'ha ornata coll' oro, e coll' argento, e colle streggerie più preziose.

(a) Ezech. 16. 9. (b) Pista. sup. barbara. mitra. JUVEN. Sat. 3.





ciòle lettiere senza cortinaggi, e senza blandinelle, quando queste non fossero state di quei padiglioni migliori, de' quali si appellati Conopei, perchè servivano a guardar dalle zenzare. I più ragguardevoli avevano dei letti di avorio: (a) come il Profeta Amos ai ricchi del suo tempo rimprovera: (b) i più delicati ne facevano il fondo molto morbido, li guernivano di drapperie preziose, e gli spruzzavano d'acque di odore. Collocavansi i letti di ricontra al muro, (c) perchè diceasi che il Re Ezechia, avendo udita la minaccia della sua morte vicina, si volse verso il muro per piagnere.

Il candeliero, di cui si fa menzione frai mobili d'Eliseo, era apparentemente di quei gran candelieri, che si posavano in terra per sostenere una, ovvero più lampadi: Sin' allora, e gran tempo dopo, cioè a dire, a tempo ancora dei Romani, non abbruciavansi, per far lume, altro che olio. Di là viene che nella Scrittura è cosa tanto ordinaria il dire *Lampade*, per esprimere tutto ciò che illumina il corpo, ovvero lo spirito, tutto ciò che dirige, tutto ciò che rallegra. Non v'è apparenza che avessero tappezzerie nelle lor case, non se n'usano in conto alcuno in tutti i paesi caldi, perchè le mura ignude sono più fresche. È solito solamente il servirsi dei tappeti, per sedere, e per calzarsi: e l'uso n'è espresso da Ezechiello (d) fra le merci, che gli Arabi portavano in Tiro. Si è fatto ancora menzione dei tappeti frai rinfreschi che furono portati a David.

(a) Amos 6. 4. (b) Prov. 2. 16.  
(c) 4. Reg. 20. 2. (d) Ezech. 27. 20.

vide: il che può far credere che gl' Israeliti se ne servissero in campagna, perchè avevano delle teggiolate nelle case.

Le loro case erano dalle nostre diverse, in tutto quello che nei paesi caldi ancora si vede. I tetti vi sono in terrazze, le finestre non si chiudono se non con gelosie, ovvero cortine, non vi sono cammini, si abita per quanto è possibile negli appartamenti più vicini alla terra. Che i tetti nella terra d' Israele, e nelle vicinanze fossero bassi, molte sono le prove nella Scrittura. (a) Raab nascose gli esploratori di Giosuè sul tetto della sua casa. (b) Allorchè Samuello manifestò a Saule che Iddio avevalo eletto Re, lo fece coricarsi la notte sul tetto, il che è ancora nei paesi caldi ordinario. (c) Sovra il tetto del suo palaggio passeggiava Davide quando vide Bersabea che lavavasi. (d) Assalonne fece dirizzare una tenda sul tetto dello stesso palaggio, quando stuprò le concubine di suo padre; affinchè ad alcuno non fosse ignota quell'azione ch'era come un prender possesso del Regno; e si vedesse che la sua ribellione era senza volontà di rimettersi. Ascendevasi sovra i tetti nelle occasioni di grande spavento (e) come da due passi d' Isaia si raccoglie. (f) Tutto ciò fa vedere la ragione della Legge, che comandava il fare tutto d'intorno ai tetti un muro d'appoggio, per timore che alcuno non si uccidesse cadendo, e fa intendere questa espressione del Vangelo: ciò che vi è stato detto all' orecchio, pubblicate su' tetti. Ogni casa

era.

(a) Jos. 2. 6. (b) 1. Reg. 9. 24. (c) 1. Reg. 11. 1.  
(d) 2. Reg. 16. 22. (e) Isa, 19. 38. 22. 1. (f) Deut. 2. 22

era un palco ben eretto per chiunque voleva da lungi farsi sentire.

(a) I Cancelli delle finestre sono espressi nei Proverbj, (b) nel Cantico di Salomone, (c) e nella Storia della morte di Ocofia Re d'Israele. (d) Allorchè il Re Gioachim abbruciò il libro, che Geremia aveva scritto per comando di Dio, stava egli nel suo appartamento d'inverno, assiso presso di un braciere di carbone acceso. Da questo si può giudicare, ch'eglino non avessero cammini, che sono in fatti invenzioni di paesi freddi: nei paesi caldi ognuno è contento coll'aver de' fornelli per la cucina. Eglino si servivano di molta pietra per fabbricare, e facevano tagliarla in gran pezzi. (e) Fassi menzione negli edifizj di Salomone, di pietre di otto, e di dieci cubiti, che sono dodici, e quindici piedi, e quanto vien chiamato col nome di pietre preziose, sono senza dubbio marmi diversi.

La bellezza delle lor fabbriche men consisteva in ornamenti in certi luoghi collocati, che nella forma intera, nella tagliatura, e nella connessione delle pietre. Avevano gran diligenza, che il tutto fosse ben unito, e ben dirizzato appiombo, secondo la squadra, ed a livello. In questa guisa Omero parla delle fabbriche, ch'egli loda: e questa specie di bellezza ammirava ancora negli edifizj degli Egizj antichi. (f) Gl'Israeliti impiegavano legne odorifero, come il cedro, ed il cipresso per rivestire al didentro i palagi più ricchi, in

(a) Prov. 7. 6. (b) Can. 2. 6. (c) 4. Reg. 1. 2.  
 (d) Jer. 36. 12. (e) 3. Reg. 7. 9. 10.  
 (f) 2. Reg. 6. 12. 7. 2. 3. &c. Cant. 3. 16. 2. Reg. 3. 7.

far degl' intavolati , e delle colonne . Ciò scorgesi dal Tempio , e dai palagi di Salomone : e Davide dice ch'egli abita una casa di cedro , per esprimere che è sontuosamente albergato .

## C A P. VIII.

## Del loro Cibo .

**I**N ordine a quello , che riguarda la mensa , gl' Israeliti mangiavano sedendo , come i Greci a tempo di Omero ; ed è necessario l' osservarlo , per distinguere i tempi . Conciossiachè dappoi , cioè a dire , dopo il regno dei Persiani , ( a ) mangiavano stesi sopra letti , come i Persiani , e gli altri Orientali , dai quali i Greci , ed i Romani ne presero ancora il costume . Le persone regolate mangiavano dopo aver travagliato , ed assaitardi . ( b ) Quindi è che il mangiare , ed il bere il mattino sono espressi per significare il disordine , e la dissolutezza . Il loro cibo era semplice . Per l' ordinario non parlavano che di mangiar pane , e di ber' acqua , dal che nasce che la parola *pane* si prende comunemente nella Scrittura per ogni sorta di cibo . ( c ) Non facevano che rompere il pane senza tagliarlo , perchè non si servivano che di pane picciolo , lungo , e sottile , come si fa ancora in molti paesi . ( d ) Il primo favore , che Booz concesse a Rut , fu il bere dell'acqua medesima , di cui bevevano le sue genti , il venire con esse a man-  
gia-

( a ) Esth. 1. 6. 7. 8. ( b ) Eccl. 10. Isa. 5. 12.

( c ) Isa. 5. 11. ( d ) Ruth. 2. 9. 14.

giare, e l'intignere nell' aceto il suo pane; e dai complimenti, ch' ella gli fece, scorgefi, che non era tanto picciolo quel favore.

Si può giudicare dei loro viveri più ordinarij, dai rinfreschi che ricevette Davide in varie occasioni. (a) da Abigail, da Siba, e da Berzellai, e dalle provisioni, che seco portarono coloro, i quali vennero a ritrovarlo in Ebron. Le spezie che vi sono espresse, sono pane, e vino, biada, ed orzo, farina dell' una e dell' altro, fave, e lenti, ceci, uve secche, fichi secchi, mele, butiro, olio, agnelli, buoi, e vitelli grassi. Questo era ancora l'alimento più ordinario degli antichi Egizzi; e nei tempi migliori i Romani; allorchè più si applicavano all' agricoltura, non vivevano quasi di altro. Si sa donde vengano i nomi illustri di Fabio, di Pisone, di Cicerone, di Lentulo. Vedesi l' uso che gl' Israeliti facevano del latte, per quel consiglio del Savio: (b) Basti il latte delle tue capre al tuo nutrimento, ed ai bisogni della tua casa.

Benchè loro fosse permesso il mangiare del pesce, non vedo che ne sia fatta menzione, se non negli ultimi tempi. Credesi che lo sprezzassero gli Antichi, come cibo troppo dilitato, e troppo leggiero per uomini robusti: (c) così non se ne discorre presso Omero, nè in tutto quello hanno scritto i Greci dei tempi eroici. Non vedonsi nemmeno appo gli Ebrei false, ne manicaretti; i banchetti loro erano composti di carni sode, e grasse. Mettevano  
fra

(a) 1. Reg. 25. 18. 2. Reg. 16. 1. 2. Reg. 19. 1. Par. 12.

(b) V. Clem. Alex. 2. Pedag. 1. in fin.

(c) Plat. rep. 3.

fra le maggiori delizie, il latte, ed il mele. In fatti, prima che il zucchero fosse stato portato dall'Indie, nulla conoscevasi di più aggradevole al gusto che il mele; vi si confettavano le frutta, e framschiavafene nei più squisiti pasticci. In vece del latte si nomina sovente il butiro, cioè a dire, il fior di latte, che ne è il più delicato. (a) Le offerte dalla Legge ordinate, mostrano, che fino dal tempo di Mosè, avevano varie sorti di pasticci; gli uni impastati, gli altri fritti nell'olio.

Qui è il luogo di parlare della distinzione delle vivande permesse, o vietate dalla Legge. L'astenersi da certi animali, per principio di Religione, non era cosa particolar degli Ebrei: i popoli vicini facevano lo stesso. I Sirj, e gli Egizzj non mangiavano pesce; ed alcuni hanno creduto, che parimente a cagion di superstizione se ne astenessero gli antichi Greci. (b) Gli Egizzj di Tebe non mangiavano montone, perchè adoravano Ammone sotto la figura di un becco, ma uccidevano le capre: altrove astenevansi dalle capre, e sacrificavano i montoni. (c) I Sacerdoti di Egitto si astenevano da tutti i cibi, e da tutte le bevande di fuori portate; e intorno a quello, che dentro il paese cresceva, oltre il pesce, si astenevano dalle bestie che hanno il pie di figura rotonda, ovvero in più dita partito, ovvero non hanno punto di corno; e dagli uccelli di rapina: molti non mangiavano cosa alcuna, che fosse stata vivente, e  
nel

(a) Lev. 1. 2. 4. 5. &c. (b) Herod. 2.

(c) Porphy, ~~alibi~~

nel loro tempo di purificazione astenevanfi ancora dall' uova, e da tutte l'erbe, e legumi. (a) Tutti gli Egizzj in generale non mangiavano fave. Riputavano immondo il porco: chiunque ne aveva toccato uno, ancorchè in passando, andava a lavarsi colle sue vestimenta. Socrate parimente, nella sua Repubblica, mette il nutrire (b) questi animali, nel numero delle cose superflue, introdotte dal lusso. In fatti egli non rendono alcun servizio, e non sono d'uso che per la mensa. Tutto il mondo fa, che ancora oggidì i Bracmani dell' Indie non mangiano, e non uccidono spezie alcuna di animali; ed è certo che così vivono da più di duemill' anni.

Non aveva dunque la Legge di Mosè su questo punto cosa alcuna di straordinario, e di nuovo; ma ell' era necessaria per ritenere il popolo dentro i limiti della ragione, impedendolo d' imitare le superstizioni dei suoi vicini, senza tuttavia dargli una libertà intera, di cui avrebbe potuto fare un' abuso. Perchè quest' astinenza da certi cibi era utile, e alla sanità, e a i costumi; non solo per domare il loro spirito indocile Iddio lor imponeva quel giogo; ma ancora per istornarli dalle cose, che loro potevano nuocere. Era loro vietato il mangiar sangue, o grasso; l' uno, e l' altro è a digerirsi difficile: e quantunque persone robuste, e laboriose, come i nostri Israeliti, ne dovessero essere meno dell' altre incomodate, era miglior partito, trattandosi di eleggere, il dar loro il miglior alimento. La carne di porco è an-

cora

(a) Herod. (b) Plat. 2. rep.



cora molto aggravante allo stomaco. Lo stesso è dei pesci, che non hanno squama: la loro carne è oliosa, e grassa, o ch'ella sia delicata, come quella delle anguille, o ch'ella sia dura come quella dei tobni, delle balene, e degli altri pesci maggiori. (a)

In questa guisa si possono assegnare, come ben osservollo S. Clemente Alessandrino delle ragioni naturali della maggior parte di questi divieti.

(b) Quanto alle ragioni morali, le persone dedite allo spirito hanno sempre tenuta la gola, come il vizio, che primo si dee combattere, come della maggior parte degli altri radice. I Filosofi della Setta di Socrate hanno molto predicata la sobrietà: (c) a segno tale che Platone non credeva, che nella Sicilia vi fosse a far cosa alcuna, intorno alla correzion dei costumi, fin tanto, che in tutti i giorni vi fosse fatto due gran pasti, e credesse che il fine dell'astinenza di Pitagora, fosse di tener gli uomini giusti, e di interdirli ogni navigazione a viver col poco. Una delle radici principali della gola, è della varietà dei cibi il desiderio. La troppo gran quantità ben presto induce la nausea, ma l'astinenza di diversità è infinita, così che è insaziabile al desiderio. Tertulliano in queste parole tutte queste ragioni, ha rinchiuse. *Quid scilicet. Ego ista coram quibus de, a dihiavitimodi gli animali, con altre altre furono benedetti, comprendere il disegno di esercitare gli uomini nella temperanza, e di confondere il freno, che si imponeva a quella gola, e di mandare al diavolo ogni cosa che*

(a) Eodem. (b) Cassian instit. 5.

(c) Plat. ep. 7. in d. 26. d. 2. in d. 26. d. 2. in d. 26. d. 2.

che languivassero della perdita dei cocconari, e dei peponi d'Egitto, mangiando il pane degli Angioli. Riconoscete che si prevengono nel punto stesso le campagne della gola, che sono il lusso, e l'impurità . . . Ciò, ancora si fa per estinguere in parte l'affetto al danajo, togliendoli il pretesto della necessità, e la cagion della sussistenza. Ciò finalmente si fa per avvezzar l'uomo, più agevolmente a digiunare per Dio, assuefacendolo a pochi cibi, ed a poche perquisizioni.

## C A P. IX.

## Della Purificazione.

**L**E Purificazioni dalla Legge ordinate, avevano i medesimi fondamenti, che la distinzione dei cibi. I Popoli vicini ne praticavano di simili, (a) fra gli altri gli Egizzi appresso i quali i Sacerdoti ogni giorno si radevano tutto il pelo, e due volte la notte, e due o tre volte il giorno si lavavano tutto il corpo. Queste purificazioni legali erano giovevoli alla sanità, e a i costumi. La nettezza, e la proprietà del corpo è un simbolo della purità dell'animo; e da questo viene, che molti Santi, per spirito di penitenza hanno affettata la lodezza, per rendersi per dispreggiabili, e per meglio far apparire al di fuori l'orrore, che avevano dei loro peccati. Da questo vien parimente, che la purificazione esteriore è chiamata nella Scrittura *Santificazione*, perchè rende sensibile la purità interna,

colla

(a) Herod. *Supra* lib. 2. de *Edific.*

colla quale si dee accostarsi alle cose, che sono sante. Si può dire ancora che la pulitezza è un effetto naturale della virtù, perchè la lordura non viene, per l'ordinario, che dalla pigritia, e dalla viltà del cuore.

La pulitezza dall'altra parte è necessaria, per mantenere la sanità, e per prevenire le malattie, soprattutto ne' paesi, che sono caldi. Gli uomini ancora vi sono naturalmente più atti: il calore invita a cavarli di dosso le vesti, a bagnarsi, ed a cambiare sovente di panni: laddove ne' paesi freddi, temesi l'acqua, e l'aria; si è più freddoloso, e più infingardo. E' cosa certa che la lordura, nella quale fra noi vive per la maggior parte la gente bassa, soprattutto la più povera, nelle città cagiona, o mantiene molte malattie: che sarebbe ne' paesi caldi, dove l'aria più agevolmente si guasta, e dove l'acqua sono più rare? Di più, gli antichi poco si servivano del lino, e la lana non è sì facile da ripulirsi.

Ammiriamo qui la sapienza, e la bontà di Dio, che diede al suo popolo delle Leggi in tante maniere giovevoli: perchè servivano insieme insieme ad avvezzarli all'ubbidienza, ad allontanarli dalla superstizione, a regolare i loro costumi, ed a conservare la loro sanità. Così vediamo, che nella struttura degli animali, e delle piante son tante parti, che servono ad uli diversi. Ora era cosa importante che i precetti della pulitezza facessero una parte della Religione: perchè ordinandosi al dentro delle case, ed alle azioni più segrete, del vivere, non v'era se non il timore

*Così?*

di Dio, che potesse obbligare all'osservanza. Frattanto, per via di queste cose sensibili, Iddio formava la loro coscienza e gli avvertiva, a conoscere che nulla ad esso è nascosto, e non basta l'esser puro agli occhi degli uomini. (a) Tertulliano prende di tal maniera questa sorta di leggi, quando egli dice: Nel commercio ancora del vivere, e del governo degli uomini, nell'interno, e nell'esterno, egli ha il tutto determinato, fino a prender la cura della loro masserizia: affinché trovando dappertutto questi precetti della Legge, non potessero star un momento senza rivolger i loro pensieri a Dio. E poi: Per aiutar questa Legge, piuttosto favorevole, che gravosa, ha parimente la stessa bontà di Dio stabilito de' Profeti, che insegnavano queste massime degne di lui: (b) Tagliate all'anime vostre la malizia, ec. Di modo che il popolo era del significato di tutte le cerimonie, e pratiche sensibili a sufficienza istruito.

Ecco il fondamento delle leggi, che comandano il bagnarsi, ed il lavare le proprie vesti, (c) dopo di aver toccato un cadavere, ovvero un'immondo animale, ed in molte altre occasioni. Da questo ha l'origine la (d) purificazione de' vasi, e per via dell'acqua, o col mezzo del fuoco: (e) delle case nelle quali qualche putrefazione apparisce: (f) delle femmine dopo di loro parti; (g) e la separazione de' lebbrosi: (h) qualunque la lebbra bianca, ed è la sola di cui

(a) Tertull. in Marc. lib. 2. cap. 12. (b) Isa. 61. 16.  
 (c) Levit. 11. 29. 32. ecc. (d) Num. 31. 22. (e) Lev. 14. 34. 35.  
 (f) Levit. 12. (g) Levit. 13. (h) Aug. 1. quæst. 40.

la Scrittura favella, sia piuttosto una diffosità, che una malattia.

I Sacerdoti erano quelli, che separavano i lebbrosi, giudicavano l'altre impurità legali, e prescrivevano la maniera delle purificazioni. In questa guisa egli esercitavano una parte della medicina, (a) e benchè qualche volta sia fatta menzione de' medici nella Scrittura, si può credere che ciò fosse de' Chirurghi: perchè appresso gli antichi queste professioni non erano distinte. Ne vien parlato nella Legge, (b) allorch' ella condanna a pagare a' medici la pattuita mercede colui che ha ferito un'uomo, (c) ed altrove vi è fatta menzione di fascie, d'impiastrì, e di unguenti, ma non, che io sappia, di purghe, e di dieta. (d) Il Re Ahasendo podagroso, vien biasimato per avere avuta troppa confidenza nell' arte de' medici. Forse seguivano ancora le stesse massime seguite dai Greci dei tempi eroici, i medici dei quali, (e) al riferir di Platone, non si applicavano che nel curare coi rimedj topici le piaghe, senza prescrivere alcun governo di vivere: supponendo che gli altri mali farebbono agevolmente, o prevenuti, o guariti dalla bontà della compassione, e dalla ragionevole direzione degli infermi.

Gl' Israeliti fuggivano il commercio dei forestieri, ed era questa una conseguenza di queste leggi intorno alle purificazioni, e sulla elezione delle vivande. Perchè quan-

D 2

tun-

(a) Psalm. 87. 18. Isa. 9. 9. (b) Exod. 21. 19.

(c) Isa. 1. Jerem. 8. 22. 46. 11. (d) 2. Paral. 16. 12.

(e) Plat. 3. Reg.

tunque per la maggior parte avessero i popoli vicini de' costumi poco diversi, non erano i medesimi. Così un'Israelita aveva sempre ragione di presupporre che il forestiero da se incontrato avesse mangiato del porco, ovvero delle vittime offerite agl'Idoli, o toccato qualche immondo animale. Quindi è che non era permesso nè di mangiare con essi, nè di entrare nelle lor case. E questa separazione era parimente utile ai costumi; servendo come di sbarra contro la troppo gran frequenza coi forestieri; ch'è sempre pernicioso al comune degli uomini, e l'era ancor più allora, a cagion dell'Idolatria. Gli Egizzj erano molto attaccati a questa massima: (a) la Scrittura esprime, che non mangiavano cogli Ebrei: (b) ed Erodotto attesta, che non volevano, nè baciare un Greco, nè servirsi del suo coltello, o di sua mansuetudine. Oggidj parimente i Maomettani hanno molte pratiche simili: ma quelli che più ne hanno, e vi stanno con maggiore superstizione attaccati, son gl'Indiani.

Gl'Israeliti tuttavia non si allontanavano da tutti i forestieri, benchè fossero tutti da loro compresi sotto il nome di *Goim*, ovvero Gentili. Avevano in abominazione tutti gl'idolatri, particolarmente gl'incirconcisi. (c) Conciossiachè, eglino non erano i soli, che praticassero la Circoncisione, ella era in uso appreso tutti i discendenti di Abramo, e gl'Ismaeliti, i Madianiti, e gl'Ammoniti, ed

Gli

(a) Gen. 43. 32.

(a) Gli Egizzj medesimi, benchè l'origine loro nulla avesse di comune cogli Ebrei, riguardavano la Circoncisione come una purificazione necessaria, e tenevano per immondi gl' incircuncisi. (b) Quanto agl' Israeliti; soffrivano gl' incircuncisi, che adoravano il vero Dio, sino a permetter loro l'abitar nella Terra santa, purchè osservassero la legge di natura, e l'astinenza dal sangue: Ma se facevansi circoncidere, erano riputati figliuoli di Abramo; e per conseguenza obbligati ad osservare tutta la Legge di Mosè. I Rabbini chiamano quest' ultimi *Profeliti di giustizia*; e dinominano *Profeliti di abitazione* i Fedeli incircuncisi, che chiamano d'altra maniera, *Noachidi*, come non obbligati se non a' precetti, che Iddio diede a Noè nell'uscire dall' Arca. (c) Al tempo di Salomone trovaronsi più di cencinquanta mila Profeliti nella terra d' Israele.

Tra tutti i forestieri, quelli che gl' Israeliti più dovevano fuggire, erano le maledette nazioni discese da Canaan, che Iddio aveva lor comandato di sterminare. (d) Non vedo altri, da questi in fuori, come di già ho detto, co' quali lor fosse vietato il contrarre maritaggi. Mosè sposò una Madianite. Booz è lodato per aver isposata Rut Moabite. La madre di Assalonne era figliuola del Re di Geshur. Amasa era figliuolo di un' Ismaelita, ed Abigail sorella di Davide. Salomone sposò la figliuola del Re di Egitto, fin dal principio del suo regno,

D 3

in

(a) Herod. Philon. (b) Vid. Selden. de Jur. nat. (c) 2. Paral. 2. 7. (d) Exod. 34. 16. Deut. 7. 3. 2. Reg. 11. 2. 1. Par. 2. 27. 3. Reg. 3. 1. ibid. 24. 2.

in tempo ch'era più caro a Dio: così quanto dice dipoi la Scrittura, per biasimare i suoi maritaggi colle straniere, si dee intendere delle Cananee da lui sposate; e per aver avute, in vece di convertir gli altri, per esse loro delle compiacenze colpevoli, perfino ad adorare i loro Idoli.

Con più forte ragione erano liberi i maritaggi fra tutti gl'Israeliti, e non era necessario l'ammogliarsi ognuno nella sua tribù, come molti, ancora fra' Padri della Chiesa, lo hanno creduto. (a) Questa legge era particolare per le Donzelle, ch'erano eredi, per non confondere eredità. Nel rimanente Davidde sposò Micol figliuola di Saule della tribù di Beniamino, ed un'altra delle sue mogli era Achinoam di Jezrael Città della tribù di Efraim.

## C A P. X.

### De' Maritaggi, e della Mogli.

**N**EL modo, in cui vivevano gl'Israeliti, il maritaggio per essi non era un intrico: era piuttosto, giusta la sua istituzione, un conforto. Le femmine erano, come gli uomini, fatichevoli, e travagliavano nelle case, mentre i mariti erano occupati nelle campagne. Le femmine erano quelle, che preparavano le vivande, e mettevano in ordine il mangiare; ciò vedesi appresso Omero, ed in molti luoghi della Scrittura. Quando Samuello rappresenta al popolo i costumi del Re: (b) Il vostro Re, dice, prenderà le vostre figliuole, e ne farà le sue profumiere, le

(a) Num. 36. 7. 8. & 2. Par. 32. (b) 1. Reg. 3. 1. 30.



le sue cuciniere, le sue foraste, (\*) Il pre-  
 stito di cui si servì Amnon figliuolo di Da-  
 vidde, per cingere in sua casa la sua forel-  
 la Tamar, che fu da lui violata, fu il  
 prendere dalla sua mano dei brodi, ch'el-  
 la, tuttorchè fosse figliuola di Re, infatti  
 preparò.

Le femmine erano quelle, che facevano le  
 vestimenta: la loro più ordinaria occupazio-  
 ne era il fabbricar sul telajo i panni, come og-  
 gidi al travagliare intorno alla biancheria, ed  
 ai paramenti delle stanze. Vedendosi presso  
 Omero gli esempi di Penelope, di Calisto, di  
 Circe: se ne vedono (b) presso Teocrito,  
 presso Terenzio, presso tutti gli Autori; e  
 quello che più rimarchevole mi sembra, è  
 che questo costume durava ancora in Roma,  
 in un tempo molto corrotto, fra le Dame  
 maggiori: (c) perchè Augusto portava per  
 l'ordinario degli abiti fatti da sua moglie, da  
 sua sorella, e da sue figliuole. Se vogliono  
 delle prove dedotte dalla Scrittura, (d) di-  
 cesi una la madre di Samuello gli fece una  
 picciol tonica, che davagli ne' giorni solen-  
 ni: (e) e si vede la donna forte di Salomo-  
 ne impiegar con industria il lino, e la lan-  
 na, girare ella stessa il fuso, e dare due pa-  
 ja di vestimenta a tutti i suoi somigliati.

Tutte queste opere si fanno segretamente  
 dentro le case, e non demandano gran for-  
 za di corpo. Per questo gli Antichi non le  
 trovavano degne di occupar gli uomini; lo  
 lasciavano alle femmine, naturalmente più

(a) 1. Reg. 17. 8. (b) Teocr. Id. 19. Syrio. Ter. Heant.  
 Act. 2. Scen. 2. (c) Sveton. Aug. 73.  
 (d) 1. Reg. 2. 10. (e) Prov. 31. 13. 17. &c.

inclinate a sedere, più atte, e più attaccate alle cose, che sono picciole. Questa è apparentemente ancora la ragione, per la quale le femmine erano le portinaje, e le custodi, eziandio delle case dei Re. (a) Non v'era, che una serva alla porta del Re Isbofet, ed anche occupavasi nel purgare il grano: (b) e Davide fuggendo da Afsalonne, lasciò dieci femmine, ch' erano sue concubine, alla custodia del suo palazzo. Le femmine vivevano separate dagli uomini, e molto ritirate, principalmente le vedove. (c) Giuditta così dimorava rinchiusa in un appartamento superiore, come la Penelope di Omero.

I maritaggi degl' Israeliti non erano accompagnati da cerimonia alcuna di Religione, che io sappia; se ciò non fossero le preghiere del padre di famiglia, e degli assistenti, per attrarre sopra la femmina le benedizioni del Cielo. (d) Ne' maritaggi di Rebecca con Isacco, (e) di Rut con Booz, (f) di Sara con Tobia ne abbiamo gli esempj. Non vedo che a questo fine si offerissero sacrificj, si andasse al tempio, ovvero si facessero venire i Sacerdoti: tutto ciò facevasi fra' parenti, ed amici: di modochè non era il tutto se non un contratto civile. Quanto alla Circoncisione de' bambini, era questa per verità un'atto di Religione, ed allora necessarissimo a chiunque doveva entrare nell' alleanza di Abramo: ma facevasi ancora nelle case private, senza mi-

niste-

(a) 2 Reg. 4 3. Tec. Vulg. & 70. (b) 2. Reg. 15 16.

(c) Jud. 8. 5. (d) Gen. 24. 60.

(e) Ruth. 4. 11. (f) Tob. 7. 17.

niſterio di Sacerdote, nè di Levita. Se viſi chiamava qualche perſona pubblica, era, queſta una certa ſpezie di Chirurgo in quella operazione eſercitato, come ne hanno ancora gli Ebrei, chiamati da loro *Meel*. In tutte queſte cerimonie, biſogna oſſervare di non laſciarſi ingannare dalle pitture moderne, come l'ho detto degli abiti.

In vece di temere la moltitudine dei figliuoli, la deſideravano gl' Israeliti. Oltre l'inclinazion naturale, la Legge ne ſomministrava lor gran motivi. Sapevano che Iddio creando il mondo, e riparandolo dopo il diluvio, aveva detto agli uomini: Crescite, e moltiplicate, e riempite la terra. Sapevano, ch'egli aveva promeſſa ad Abramo una innumerabil poſterità: finalmente, che fra loro doveva naſcere il Salvatore del mondo: e non erano ſollecitati da quei fordidì intereſſi, che fanno mirare oggidì come una diſgrazia la benedizione de' maritaggi. La parca lor vita faceva, che mentre i loro figliuoli erano piccioli, loro coſta poco l'alimentarli, e meno ancora il veſtirlì; perchè in paeſi caldi ſi laſciano ſovente ignudi; e quando eran grandi, gli ajutavano nella loro fatica, e loro ſervivano per riſparmiare la moltitudine degli ſchiavi, ovvero degli ſtipendiati ſervidori. Perciò avevano' eglino a proporzion pochi ſchiavi.

(\*) Siba ſervo di Saule inſieme co' ſuoi quindici figliuoli, e venti ſchiavi, coltivava il patrimonio di Miſboſet. Non eran' eglino in pena di provvedere i loro figliuoli, poichè appò loro non era in uſo il

pensier d'ingrandirsi, ed era tutta la lor ambizione il lasciare a'lor discendenti, il potere che avevano ricevuto da'loro Antenati, s'era possibile, coltivato in miglior forma, e coll'accrescimento di qualche gregge. (a) Quanto alle donzelle, com'elleno non succedevano, che in difetto de' maschj: maritavansi più per la parentela che a cagione dei beni.

Era dunque una comodità l'aver molti figliuoli, ma era ancora un'onore. Riguardavasi come felice colui, che di una gran famiglia vedevasi padre, ed era circondato da un gran numero di figliuoli, o di nipoti, sempre pronti a ricevere i suoi documenti, e ad eseguire i suoi ordini: e non temevasi che fosse posto all'obblivione il suo nome, finattanto che esistesse la sua discendenza. (b) *La corona de' vecchi*, dice la Scrittura, *sono i figliuoli de' loro figliuoli*. E quand'ella esprime il numero de' figliuoli, lo fa per l'ordinario a fine di lodare i genitori: (c) come quei due Giudici d'Israele, l'uno de' quali aveva trenta figliuoli, l'altro quaranta con trenta nipoti: (d) come Davide, di cui si nominano diciannove figliuoli senza quelli delle concubine: come Roboammo, ch'ebbe ventotto figliuoli, e sessanta figliuole: e come Abia, ch'ebbe ventidue figliuoli, e sedeci figliuole. In simil guisa i Poeti hanno vantati i cinquanta figliuoli di Priamo: perchè i Greci non istimavano meno la fecondità. La Verginità considerata come virtù, era ancora poco

CO-

(a) Num. 27. 8. (b) Prov. 17. 6. (c) Jul. 10. 4. 12. 14.  
(d) 2. Par. 13. 21.

conosciuta: non vi si raffigurava, se non la sterilità; e stimavansi infelici le donzelle, che morivano senz'essere maritate. Eletta se ne lagua espressamente appo Sofonie; (a) e fu questo il soggetto de' lamenti della figliuola di Jesse. Da questo venne; che l'esser sterile fosse un obbrobrio per una femmina maritata, come nella madre di Samuele ed in tant'altre si vede: miravasi questa disgrazia come una maledizione di Dio.

Questo pensiero di posterità, e di conservar la memoria de' trapassati, era il fondamento alla legge, che comandava al fratello lo sposare del suo fratello la vedova, quando ei fosse morto senza figliuoli. Diritto eh'era stabilito sino al tempo de' Patriarchi; (b) come apparisce dalla Storia di Tamar: ed era tenuto come un debito di pietà, affinchè il nome del trapassato non cadesse nell'oblivione. (c) A cagione di che i figliuoli gli erano attribuiti con una specie di adozione. (d) Da questo traggono l'origine le due genealogie di Gesù Cristo, secondo S. Matteo, e secondo San Luca. Conchiuse che in questa guisa trovossi che S. Giuseppe aveva avuto due Padri, l'uno per la nascita; e l'altro per questa adozione della Legge. Nel rimanente questo maritaggio con una cognata non era contrario al primo naturale diritto, che permetteva lo sposare ancora la propria sorella, prima che iddo lo avesse vietato.

D. 6.

II

(a) Jul. 21. 5. (b) Gen. 28. 8. (c) Deut. 25. 6.

(d) Marc. 3. Luc. 3. 6.

Il desiderio di avere un gran numero di figliuoli, spingeva gl' Israeliti a prender ad un tratto più mogli: e se ne facevano ancora un' onore, ed un contrassegno di grandezza: (a) Così Isaia, per mostrare quanto farebbono stimati coloro, che Iddio avrebbe fra' il suo popolo conservati, asserisce che sette femmine si attaccherebbono ad un sol uomo: offerendosi di vivere a loro spese, purchè avessero l' onore di portare il di lui nome. (b) Così dicesi che Roboamo aveva diciotto mogli, e sessanta concubine; e diede molte mogli ad Abia suo figliuolo, che aveva eletto per Successore. Per altro erano molto ritenuti in onore l' uso del maritaggio. Se ne astenevano non solo in tempo delle gravidanze, e dell' altre incommodità delle lor mogli, ma per tutto il tempo, in cui erano latte, cioè a dire, ordinariamente per lo spazio di tre anni: e non trovasi ch' elleno si dispensassero dall' allattare i loro figliuoli. (c) Non dee dunque sembrarci strano, che Iddio tollerasse la pluralità delle mogli, che s' era introdotta fino avanti il Diluvio; quantunque ella fosse opposta alla prima istituzione del maritaggio. Conciossiachè quando fu istituito nel Paradiso terrestre, non v'era per anche concupiscenza; e dopo che dalla Legge novella è stato innalzato alla dignità di Sacramento, egli è accompagnato da fortissime grazie; ma nell' intervallo, in cui la grazia era molto minore, e regnava il peccato, era cosa de-

(a) Isa. 4. 17. (b) 1. Paral. 11. 21. 22.  
(c) Gen. 4. 19.

degna della bontà di Dio: il servirsi d'una maggior indulgenza. La Poligamia, era dunque come il divorzio, di cui disse Gesù Cristo agli Ebrei, (1.) non essere stato tra loro sofferto, che per la durezza del loro cuore. Oltre le mogli era ancora permesso l' avere delle concubine, le quali per l' ordinario erano schiave. Le spose legittime non avevano sopra di esse, se non la dignità, che rendeva eredi i loro figliuoli: Così il nome di concubinato non significava, come fra noi, una disonorezza; era solamente un maritaggio meno solenne.

Nel rimanente, questa licenza in vece di rendere più comodo il maritaggio, ne rendeva molto più grave il suo giogo. Un marito non poteva dividere tra molte mogli tanto egualmente il suo cuore, ch' elleno fosser di lui tutte contente. Era ridotto a governarle con una assoluta autorità, come ancora fanno i Levantini: dimodochè non aveva più il maritaggio uguaglianza, affetto, e società. Era ancor più difficile che le rivali potessero fra loro accordarsi; erano in continue divisioni, in cabale, ed in guerre domestiche. Tutti i figliuoli di una moglie avevano tante matrigne, quante il loro padre aveva altre mogli: ognuno sposava gl' interessi della propria madre, e mirava i figliuoli dell' altre femmine come stranieri, o come nemici. Da questo ha l' origine la maniera di parlare tanto frequente nella Scrittura. Questi è mio fratello, e figliuolo di mia madre. Vedonsi di queste divisioni gl' esempj nella famiglia di Davide; e di

que-

(1.) Matth. 19. 6.

questi ancora molto peggiori in quella d' Erode. Quanto alla libertà di lasciarsi col divorzio, ella aveva parimente delle conseguenze moleste. Entravasi più leggiermente in impegno, l' uno men violentavasi a favore dell' altro; e la moltitudine de' maritaggi poteva giungere a tal eccesso, che altro più non era, se non una palliata dissolutezza. (a) Si sa qual disordine fosse questo in Roma dopo la caduta della Repubblica; laddove finattanto che i buoni costumi vi sussistettero, non videsi alcun divorzio perfino all' anno cinquecent' ventitrè: benchè fosse dalle leggi permesso. I Figliuoli parimente ne soffrivano di molto: vivendo il lor padre, e la lor madre restavan orfani; ed era cosa molto difficile ch' eglino non fossero odiosi all' uno de i due, e non prendessero dell' uno, o dell' altro il partito.

C. A. P. XI.

*Della Educazione de' Figliuoli, de' loro  
Esercizj, e de' loro Studi.*

L' Educazione de' figliuoli pare essere stata la medesima fra gli Israeliti che fra gli Egizzj, e fra i Greci più antichi. (b) Formavano loro il corpo colla fatica, e con gli esercizj; e lo spirito colle lettere, e colla musica. Facevano gran caso della forza del corpo; e questa è la lode più comune, che dà la Scrittura a' Guerrieri: (c) come alle genti valorose di Davide. Il corpo do-

(a) Geil. 4. 17. (b) V. Plat. de Rep. 2. & 3.  
(c) 2. Reg. 13. 16.



veva essere uno de' principali esercizi, perchè in vederle correr da lungi si riconoscevano le persone; (a) come coloro, che portaron l'arrivo della sconfitta di Asalonne; bisognava che fossero stati voluti sovente a correre. (b) Diceasi parimente di Asael fratello di Gioabbo, che agguisa di un caprinolo corresse. (c) Il Profeta Zaccaria favella di un falso pesante, che S. Girolamo prende per uno di que' falsi, che servivano a provare la forza degli uomini, facendo saggio di chi fra loro l'avesse più alato; così può crederli, ch'egino avessero questa specie di esercitazione. (d) L'esempio di Gionata la fa vedere: egli esercitavasi a tirar d'arco.

Ma non fecero mai a loro stessi degli esercizi del corpo una occupazione importante, come i Greci, che la ridussero ad essere un'arte, e vi cercarono gli ultimi affinamenti. Dinominarono quest'arte, *Ginnastica*; perchè si esercitavano ignudi; ed appellarono *Gymnasi* i luoghi ne quali si esercitavano, ch'erano spaziosi, magnifici, con grosse spee eretti, e fabbricati. Ivi i maestri scelti, e sotto di essi gran numero di ajutatori, formavano i corpi de' giovani, con esattissima direzione, e con regolatissime esercitazioni. Alcuni vi prendevano tanto diletto, che vi si occupavano per tutto il corso della loro vita, e restavano Atleti di professione. Acquistavano forze ch'erano immente, e si facevano corpi tali, quanto coloro, che servono di modelli alle statue più belle, e magnifiche.

(a) 2. Reg. 18. 27. (b) 2. Reg. 22. 18.

(c) Zaha. 121. 3. (d) 2. Reg. 20. 16. 17. 18. 19.

nel rimanente divenivano brutali, ed incapaci d'ogni applicazione di spirito: non erano parimente arti, nè alla guerra, nè ad alcuna azione, che lor potesse togliere parte dell'alimento, e del riposo, e mettere fuor di regola la regolata lor vita. Gli Ebrei stavano troppo sul serio per dare in queste curiosità: (\*) e fu loro una novità oddiosa, quando sotto Antioco l'Illustre fabbricossi in Gerusalemme un Ginnasio alla Greca. Eglino contentavansi della fatica nella campagna, e di alcuni militari esercizi come fecero i Romani.

Non avevan' eglino nemmeno bisogno di grandi studj per formarli lo spirito, se intendonsi per istudj la cognizione di molte lingue, e la lettura di molti libri, come per l'ordinario noi gl'intendiamo. La lor lingua materna era lor sufficiente, ed era questa la lingua Ebraica tal quale la vediamo nella Scrittura. Ella è del carattere de' loro costumi: le parole ne sono semplici, tutte derivate da poche radici, ma senza alcuna composizione. Ha una ricchezza maravigliosa ne' suoi verbi, che per la maggior parte esprimono intere frasi. Esser grande, far grande, esser fatto grande, sono parole del tutto semplici, che perfettamente non possono essere espresse da traduzioni. Le proposizioni, ed i pronomi non son per la maggior parte, che lettere aggiunte al principio, ovvero al fine delle parole. E' questa la più breve lingua che noi conosciamo, e per conseguenza quella, che più si accosta al linguaggio

gio degli Spiriti, che non hanno bisogno di parole per farsi intendere. Le espressioni son nette e solide, somministrando idee distinte, e sensibili: non v'è cosa alcuna, che più si allontani dall'infanzia. Il genio della lingua è di far seguire l'una all'altra le proposizioni senza sospendere il senso, e di non imbarazzarsi in gran periodi, il che fa una gran chiarezza di stile. Da questo viene che nelle narrazioni fanno sempre parlare direttamente le loro persone, e non fingono in conto alcuno il ridire: soprattutto sono esatti nel dir sempre colle parole medesime le medesime cose. Ed ecco quello, che a prima giunta si fa trovar piano, e rozzo lo stile della Scrittura; ma infatti questo è un contrassegno del buon gusto, della fodezza, e della purità dello spirito di coloro che in simil guisa parlavano. Benchè gli stili de' sacri Libri sieno molto diversi, non vediamo che il linguaggio abbia sofferta mutazione veruna da Mosè perfino alla schiavitù in Babilonia.

Tutta la grammatica loro consisteva dunque, come quella de' Greci antichi, nel ben parlare, leggere, e scrivere correttamente in loro linguaggio: con questa differenza, che non apparisce ch'eglino l'avessero ridotta in arti, e l'insegnassero per via di regole: le loro lettere eran quelle che oggidì si dinominano Samaritane; perchè i Samaritani le han conservate: e come esse non sono nè correnti, nè facili ad esser formate, potrebbesi dubitare, se fosse molto comune fra gl'Israeliti il sapere scrivere; tanto più che secondo le anti-  
che

che tradizioni gli uomini letterati li amminano nella Scrittura *Sopherim*, cioè a dire, Scribi. In oltre gli agricoltori hanno molto minor bisogno della Scrittura che i mercatanti, e i faccendieri. Ma è da credere, che la maggior parte sapeffero leggere; poichè a tutti era raccomandato (a) l'aprendere la Legge di Dio, e il meditarla il giorno, e la notte: e questo studio era la loro unica occupazione nel giorno del Sabato.

Questo sol Libro era sufficiente per istruirli a perfezione. Vi scorgevano la Storia del mondo perfino al loro stabilimento nella terra promessa; l'origine di tutte le nazioni, che lor erano note, e più in particolare di quelle, la notizia delle quali era loro importante, de' discendenti di Lot, di Abramo, d'Israele, e di Esau. Vi ammiravano tutta la Religione, i Dogmi, le Cerimonie, i Precetti di Morale; conteneva parimente le loro Leggi civili. Così questo Libro solo, ch'è il Pentateuco, ovvero, cinque Libri di Mosè, racchiudeva tutto ciò che dovevano sapere.

Non è però, ch'eglino non avessero molti altri libri. Conciossiachè senza parlare de' Libri di Giosue, de' Giudici, di Samuele, e de' Saggi Libri, che poi furono scritti; (b) a tempo di Mosè parlossi di un Libro delle guerre del Signore, (c) ed altrove è fatta menzione di un Libro de' Giusti. (d) I Libri de' Re mandano sovente a certe Cro-

(a) Deut. 5. 1. (b) Num. 21. 14. (c) 1. Reg. 1. 28.

nacché delli Re di Giuda, e d'Israele. (a) Salomone scrisse tremila Parabole, e mille cinque Cantici: (b) aveva fatto de' Trattati di tutte le piante, e di tutti gli Animali: ed egli stesso si lagna, che si fanno de' libri senza fine: Tutti questi libri, e forse molti altri, che a noi sono ignoti, si sono perduti, comè quelli degli Egizj; de' Siri, e degli altri Orientali; i soli libri che restano dell' Antichità, sono quelli, che Iddio ha dettati a' suoi Profeti, ed ha conservati con una spezial provvidenza.

Ha parimente del verisimile, che gl' Ebraici non istudiassero i libri degli stranieri, da quali avevano tanta sollecitudine di separarsi: e questo studio sarebbe lor stato pericoloso, perchè vi avrebbero apprese le favole empie, e fantastiche, che facevano de' gl' Idolatri la Teologia: Ora ne avevano eglino un tal' orrore, almeno le genti dabbene, (c) che nemmeno volevano pronunziare il nome de' falsi Dei: e le frammitichianiti se ne trovavano in alcuni nomi propri, eglino li cambiavano. (d) Così dicevano Isbofet, e Misbofet in vece di Esbaal, e Meribaal; Bethaven in cambio di Betel, Beelzebub per Beelsemen. (e) Quelle favole che contenevano tutta la dottrina delle false Religioni, erano una massa di menzogne da una fanga tradizione accumulate sopra alcuni fondamenti di verità antiche, e dall' invenzioni de' poeti adornate. Le madri, e  
le

(a) 1. Reg. 4. 30. (b) Ecclesi. 1. 1. (c) Ps. 15. 4. Sap. 14. 27. (d) 1. Par. 9. 35. 34. (e) Plat. R. p. 2. in. fin. & nr. 3.

le nutriti le insegnavan fin dalla cuna a' bambini, e cantavanli nelle cerimonie, e ne' banchetti. I più savj fra Pagani ben vedevano, che quelle favole non tendevano se non al disprezzo della Divinità, e alla sbruttela de' costumi; ma il male era senza rimedio.

Gl' Israeliti erano i soli, fra quali non si raccontavano a' fanciulli se non verità valsevoli ad inspirar loro il timore, e l'amore di Dio, e ad eccitarli alla virtù: tutte le lor tradizioni erano nobili ed utili. Non era però, che oltre le semplici narrazioni, non impiegassero ancora delle Parabole, e degli Enigmi per insegnare le verità più importanti, particolarmente della Morale. Il proposito degli Enigmi era un esercizio fra le persone di talento; come vediamo negli esempj (a) di Sansone, (b) della Regina di Saba. I Greci ci raccontan lo stesso de' lor primi savj. Servivanli ancora di queste favole giusta la maniera di Esopo, la di cui finzione tanto è manifesta che non può esser ad alcuno d'inganno: due ne abbiamo nella Scrittura; (c) quella di Joatan figliuolo di Gedeone, (d) e quella di Joas Re d'Israele. Ma l'uso principal delle allegorie, e del figurato discorso era di rinchiudere le massime della Morale sotto aggradevoli immagini, ed in poche parole, acciò più agevolmente le ritenessero i fanciulli: e tali son le Parabole, delle quali altro non son che raccolte dei Libri della Saviezza.

Que-

(a) Jud. 14. 14. (b) 1. Reg. 10. 2.  
(c) Jud. 9. 8. (d) 4. Reg. 14. 29.

Queste Parabole per l'ordinario erano espresse in verso, e i versi erano addattati al canto: così io credo che gl' Israeliti imparassero parimente la musica. Ne formo al giudizio da' Greci, che avevano preso tutti i loro studj, e la lor polizia dagli Orientali. Ora è cosa certa che i Greci facevano insegnare a tutti i loro figliuoli il cantare, ed il suonare di strumenti. Questo studio è di tutti il più antico. Avanti l'uso delle lettere, la memoria delle cose grandi conservavasi nelle canzoni. I Galli, e i Germani così praticavano ancora al tempo de' Romani: e lo stesso costume si è conservato fino al presente fra' popoli dell' America. Quantunque gli Ebrei avessero delle lettere, sapevano che le parole espresse con misura, e poste in canto sempre meglio son ritenute: e di là venne la gran sollecitudine, che avevano di compor canzoni sopra quanto loro avveniva di rimarchevole. (a) Tali sono i due, che fece Mosè, l'uno nel passaggio del mar rosso; (b) e l'altro mozzando, per raccomandare l'osservanza della Legge. (c) Tal'è il cantico di Debora, (d) quello della madre di Samuello, e tant'altri; e soprattutto i Salmi di Davide. Queste poesie sono di una maravigliosa istruzione; sono esse ripiene delle lodi di Dio, della memoria de' suoi favori, de' Precetti di Morale, e di tutti i sentimenti, che dee avere un uomo dabbene in tutti gli stati diversi della sua vita. Così le verità più importanti, e i sentimenti più retti entravano aggradevolmente

te

---

(a) Exod. 15. (b) Deut. 32. (c) Jud. 5. (d) 1. Reg. 2.

te negli animi de' fanciulli per via delle parole, e dell'ariette.

Questo era l'uso legitima della poesia, e della musica. Iddio che ha fatto i begli ingegni, e le belle voci, volle senza dubbio, che a noi servissero per farci goder delle cose belle, e non per fomentare le passioni colpevoli. (a) I Greci medesimi conobbero, che la più antica, e miglior specie di poesia, fosse la Litica; cioè a dire, gl'Inni, e l'Ode, per lodare la Divinità, ed ispirar la virtù. La poesia drammatica, che nella imitazione consiste, e non tende che a divertire, movendo le passioni, era una invenzione più nuova. Perciò non ne vediamo fra gli Ebrei; e quantunque Salomone nel suo Cantico faccia sempre parlare personaggi diversi, ciò non è che per esprimere più al vivo i lor sentimenti; ma non per rappresentare un'azione, come nell'Opere di teatro.

Nulla ci rimane della musica degli Ebrei, nè della struttura de' loro versi: ma se della bellezza de' canti si giudica da quella delle parole, eglino dovevano essere eccellenti, gravi e sodi, ma moventi, e vari. Se dagli effetti se ne forma il giudizio, sembra che la Scrittura de' soprannaturali loro ne attribuisca. (b) Vedesi che la loro musica incantava i maligni spiriti, nell'estremo di Saule, che trovavasi in istato migliore, allorchè Davide suonava l'arpa. (c) Sulcarge che il suono degli strumenti aiutava lo spirito di Dio, o che operava nel Profeta, nell'

(a) Plat. leg. 7. (b) 1. Reg. 16. 23.  
16. 1. Reg. 16. 23.



nell' esempio di quelli, che Saule incontrò, secondo la predizione di Samuello, ed in compagnia de' quali entrò egli stesso in tanti trasporti di gioja : (a) e nell' esempio di Eliseo, che per profetare, domandava un suonator di stromento. E' questo un dire, che quella musica quietava i movimenti degli animi, e degli umori, che il demonio aveva sconvolti, in quelli, che Iddio di agitare gli permetteva : e per lo contrario, trovando cuori puri e tranquilli, a Dio gl' innalzava, ed infiammavali: così disponendoli a meglio ricevere del suo Spirito le possenti impressioni. I Greci ancora ci raccontano effetti maravigliosi della lor musica, per eccitare, ovvero per calmar le passioni: e bisogna smentire tutte le Storie, o confessare che la musica degli Antichi fosse tutt'altramente della nostra movente.

Non è questo perch' ella fosse rara fra loro; eglino erano tutti musici: e per ri-trignermi a' soli Ebrei, e non parlare, che di coloro, i quali eran musici di professione, (b) v'erano, al tempo di Davidde quattro-mila Leviti destinati a quest' unico impiego, sotto la direzione di ducent' ottantotto maestri, i capi de' quali erano Asaf, Eman, e Iditum, tanto sovente nominati nelle iscrizioni de' Salmi. Davidde medesimo era gran poeta, e gran musico: e si sa quanto l' inclinazione de' i Re ferva all' avanzamento dell' arti. Avevano una gran varietà di stromenti da fiato, e da corde, alcuni de' quali ne avevano perfino ad otto, ovvero dieci:

e i

120

(a) 1. Reg. 18. 23.

(b) 1. Paral. 23. 5. 25. 7.

e i loro canti erano accompagnati da balli: conciossiachè questo vuol dire la parola di Coro, che i Latini hanno presa da' Greci, ed appo loro significava una schiera di ballatori di una stessa maniera vestiti, e adornati. Cantavano, e ballavano una spezie di danza. Erano eletti a sorte secondo l'età, ed il sesso, garzonetti, fanciulle, femmine, vecchj, senza confondersi gli uni con gli altri. Ora non è da crederli che le danze degli Ebrei fossero meno modeste. (\*) Vien fatta menzione di Coro nella processione, che fece Davide per lo trasporto dell' Arca in Sion, e in molte occasioni di vittorie, dove vien detto, che le donzelle uscivano danzando, e cantando dalle Città.

Non iscorgo, che gl' Israeliti avessero pubbliche scuole, nè i giovanetti per andar ad istudiare uscissero dalla casa de' loro parenti. La lor vita faticosa nol comportava: ne avevano bisogno i lor genitori, perchè gli ajutassero nella loro fatica, e ve gli avvezavano dall'infanzia. In oltre il nome di scuola in Greco significa Comodo, come luogo in cui si adunano coloro, che non avendo negozio urgente, cercano onestamente il divertirsi; e la parola latina Ludus, che significa Giuoco, si riduce alla medesima idea. Stimò dunque che gli studj si facessero per la maggior parte senza lettura, e senza regulate lezioni, per via de' discorsi de' genitori, e de' vecchj. I padri erano obbligati d'istruire i loro figliuoli nelle cose grandi, che Iddio aveva fatte per essi, ed in prò de' loro progenitori, (b) è

PER

(a) 2. Paral. 23. 5. 26. 7.

(b) Deut. 6. 7. 20.

perciò lor committava tanto fervente la Legge, lo spiegare a' loro figliuoli le ragioni de' giorni solenni, e dell'altre cerimonie della Religione. Così quelle istruzioni, attaccate ad oggetti sensibili, essendo tanto fervente ridotte, non potevano lasciar di esser ferme. Insegnavano lor parimente tutto ciò che riguarda l'agricoltura, aggiugnendo alle loro lezioni una continua pratica, e non caderà in dubbio, ch'eglino non vi fossero molto istruiti, se si considera che per lo spazio di tanti secoli, ne fecero la lor unica occupazione. Ora, benchè quest'arte sia esercitata fra noi da persone rozze, e di poco ritlessò, non lascia di rinchiudere una grand'estensione di cognizioni, molto più giovevoli al genere umano di quelle di molti specolativi, che si stimano dotti: e quando non riputassimo come scienza se non quello, ch'è scritto ne' libri, gli Antichi, ed i moderni hanno scritto di questa, a sufficienza per darcene una buona opinione.

Un Israelita dunque che colla tradizione de' suoi parenti, colla sua propria esperienza, e con qualche lettura, era istruito nella sua Religione, nelle leggi, che dovevano reggere la sua vita, e nella Storia di sua nazione, sapeva procurarsi da per se, quanto emgli necessario; conosceva perfettamente la diversa qualità delle terre, e delle piante, che vi sono proporzionate, quali coltivazioni debbansi farvi, e in quale stagione; quali precauzioni si debbano a prendere contro i vari accidenti, che fanno perire della terra le frutte, come si debba raccoglierle, e conservar-

le; sapeva la natura de' bestiami, il lor alimento, le loro infermità, e i loro rimedj; e tant'altre simili cose, che sono ignote fra noi alla maggior parte di coloro, che si chiamano galantuomini o letterati: questo buon Israelita parmi fosse tanto quanto è un uomo allevato fra gl'interessi di giustizia o di finanza, ovvero fra le dispute delle nostre scuole. Conciossiacchè, si dee confessarlo, troppo negli ultimi tempi si sono separati gli studj curiosi da quelli, che veramente son utili; la cura dell'animo, e de' costumi, da quella degli affari, e della sanità: coloro che per la maggior parte coltivano la lor ragione, ed acquistano molte notizie, mettono troppo in abbandono i lor corpi; e diventano incapaci di ogni azion di vigore, e di tutti i travagli, che recano pena. Molti ancora si lasciano di tal maniera ammollire dalla Musica, dalla Poesia, o dall'altre curiosità, che rimangono in una vita languente, e disprezzevole, stimandosi tuttavia bell'ingegni, e persone di gran merito.

V'erano sempre alcuni Israeliti, che fra gli altri si applicavano particolarmente allo studio, e possono chiamarsi dotti, seguendo ancora le nostre idee. (a) Si dice, che al tempo di Davidde vi fossero nella tribù d'Issacar degli uomini dotti; che conoscevano tutti i tempi, per insegnare agl'Israeliti, quanto operare dovevano, e gl'interpreti intendono per questi, persone che osservavano gli astri, e regolavan le feste, e tutto l'ordine dell'anno. (b) Dice il Profeta Malachia

in

(a) 1. Paral. 23. 12.

(b) Malach. 2.

in generale de' Sacerdoti, che le lor labbra custodiscon la scienza, e si cerchi l'ammaestramento dalla lor bocca. Una delle principali funzioni de' Sacerdoti era dunque l'insegnare la Legge di Dio nelle Adunanze, che tenevansi in ogni Città, nel giorno del Sabato, e che i Greci dinominarono *Sinagoghe*; ovver *Chiese*; perchè l'uno, e l'altro qual lo stesso significa. Vi si facevano ancora parlare degli altri uomini dotti, particolarmente quelli ch'erano riconosciuti come Profeti ispirati da Dio. Erano quelle le pubbliche scuole degl' Israeliti; nelle quali insegnavansi, non scienze curiose, ma la Religione, e i buoni costumi; ed ammaestravansi, non alcune oziose persone, ma tutto il popolo.

(a) I Sacerdoti, e i Profeti erano i soli, che imprendevano di comporre, soprattutto le Storie. Lo stesso facevasi presso gli Egizzi. I lor Sacerdoti rinunziavano tutte le umane faccende: menavano una vita molto seriosa, e in una grande ritiratezza: tutta la loro occupazione era il servizio degli Dei, e lo studio della saviezza. Impiegavano il giorno nelle funzioni della Religione, e la notte nelle meditazioni della matematica: perchè questo è quanto a cui davano il nome di cose celesti: non v'era alcuno da loro in fuori, che scrivesse la Storia. Così le Storie più antiche de' Romani erano gli Annali de' loro Pontefici.

Vediamo nelle Storie della Santa Scrittura il carattere de' loro Autori. Apparisce ch' eglino fosser uomini molto seriosi, e

E

mol-

(a) Joseph. cont. Ap. l. c. 2.

molto savj, vecchj di non ordinaria sperienza, persone ben istruite negli affari. Non vi si scorge nè vanità, nè adulazione, nè affettazione di mostrar bell'ingegno: laddove tutti questi difetti si vedono fra Greci, tra quali ognuno aveva di scrivere la libertà, e la maggior parte cercava la propria gloria, ovvero quella di sua nazione. Gli Storici Ebrei non mettono i loro nomi, e nulla celano di quanto loro è svantaggioso. Coloro che hanno scritto la Storia di Davide, hanno tanto descritto il suo peccato, quanto ogni altra delle sue azioni: Non fanno nè preamboli nè passaggi: altro non sono che fatti, più chiaramente che sia possibile riferiti, senza alcuna mescolanza di ragionamento, o di riflessione. Ma, quando si esamina bene, trovasi che hanno scelto con un maraviglioso giudizio i fatti, che servono al loro disegno; il che fa che le storie sien molto brevi; benchè ne' luoghi importanti, entrino nell'ultime particolarità, e mettano avanti gli occhj del Lettore l'azione con una vivissima narrativa. Vedesi che troncano a posta le riflessioni, e l'esaggerazioni, nel riflettere che fanno molto bene impiegarle ne' discorsi, ne' quali vogliono muovere. Così Mosè alza, ed amplifica nel Deuteronomio con tutte le figure più forti, e più grandi ciò che semplicemente ne' libri precedenti aveva narrato. Così il Profeta Isaia nudamente racconta la sconfitta di Sennacherib., dopo di averla esaggerata nel predirla con uno stile, che giugne perfino all'espressione della poesia.

Gli Ebrei, in tutti gli altri generi non iscri-

vevan men bene. Le Leggi sono scritte con chiarezza, e con brevità: le massime della morale son ristrette in brevi sentenze, ornate da figure aggradevoli, ed eiprese con uno stile misurato: concioiachè questo serve a farle ritenere nella memoria. La poesia finalmente è sublime: le descrizioni vi sono vive, le metafore ardite, l'espressioni nobili, e le figure maravigliosamente variate. Ma per degnamente parlarne dovrebbero fare degl'interi trattati sulla loro eloquenza, e sulla loro Poesia. Quantunque abbiano scritto per ispirazione divina, non credo sia necessario l'attribuire a quella ispirazion soprannaturale tutta la loro eloquenza. La diversità degli stili fa vedere che lo Spirito Santo si è servito della lor'espression naturale, per ispiegare le verità ch'egli loro dettava, e quello che ancor più mostra essere stato natural questo stile, è che quello degli Autori profani più antichi, è molto simile. (a) Omero, Erodoto, Ippocrate della stessa maniera raccontano. Esodo quasi nel modo stesso ammaestra. L'Elegie di Solone hanno della somiglianza coll'esortazioni di Mosè, e de' Profeti. Vedesi presso Pindaro, e ne' Cori delle tragedie l'arditezza, e la varietà de' Cantici: quanto più sono antichi gli Autori Greci, tanto più rassomigliansi agli Ebrei, nella distinzione degli stinoli, secondo la natura dell' Opere, nella brevità, e nella proprietà dell'espressione.

Si crederà se vuollì che gli Ebrei così scrivessero per la sol forza del loro genio

E 3

e per

(a) Ap. Demost. de fals. leg.

e per la rettitudine del loro giudizio, che faceva lor rigettare tutto ciò, che non si affaceva al disegno d'ognuna delle lor Opere, ed impiegare ciò ch'era più proprio per istruire e per muovere. Quanto a me scorgendo che osservano con tanta costanza la diversità degli stili, ed impiegano tanto a proposito tutti gli ornamenti della vera eloquenza; voglio credere piuttosto che avessero di già molte regole cavate dalle sperienze de' loro antenati, o ch'esse fossero scritte, o che altro non fossero se non una tradizione fra' Letterati. Non crediamo che i Greci abbiano inventato l'eloquenza, o la poesia: hanno eglino altri più inventati i nomi delle figure, e tutto quel linguaggio dell'arte che faceva la scienza de' Grammatici, e de' Rettorici, e non ha fatto giammai nè Oratori, nè Poeti. Prima di loro erasi di già ritrovato il fondo dell'arte: il mondo in oltre era di già molto vecchio. Aveva durato tremille anni avanti Salomone, e vi mancano più di trecent'anni che non abbia durato dipoi altrettanto. Fino a quel tempo la vita degli uomini era stata lunga, e non v'erano state per anche le inondazioni de' Barbari, a perturbar que' paesi, ne' quali avevano avuto il loro principio le arti, e le scienze.

## C A P. XII.

### *Della Polizia degl' Israeliti.*

**P**er ritornare al comun degli Ebrei, essendotanto bene istruiti, e nati in un paese, in cui gli uomini hanno naturalmente  
dello.



dello spirito, non potevano esser mancati di pulizia. Conciossiachè non bisogna immaginarsi, ch'ella sia incompatibile colla vita campestre, e colla fatica del corpo; l'esempio de' Greci prova troppo bene l'opposto. Io prendo qui la polizia in genere, per tutto quello che dalle nazioni barbare ci distingue: da una parte l'umanità e la civiltà, voglio dire, le dimostrazioni di amicitia, e di rispetto nel commercio della vita; e dall'altra la prudenza negli affari, la fortiglieria, e la diltictezza della direzione; che è quanto noi più sovente chiamiamo *Polizia*. Quanto alla civiltà, i Greci vivevano per la maggior parte in Repubblica; erano tanto gelosi della lor libertà che tutti si trattavano d'eguali; e non tendevano i lor complimenti che a mostrar della stima; e dell'affetto; nel che gli imitarono i Romani. La civiltà degli Orientali erano alle nostre più simili, e mostravano maggior rispetto. Trattavano da Signori con loro; a quali volevano far onore; facevan lor protestazioni di servità, e si abbassavano avanti ad essi; perfino a prostrarli a terra; il che *Adorare* dalla Scrittura si chiama. Gli Ebrei facevan lo stesso, prima ancora che avesser de' Re, e fino a tempo de' Patriarchi: il che apparentemente veniva da costumi de' popoli vicini, da gran tempo sottoposti a Signori. Il darsi del tu non era una civiltà: tutta l'antichità così parlava, come fanno ancora per la maggior parte le nazioni del mondo. Solamente verso la decadenza dell'Imperio Romano cominciò il servirsì del numero del più parlando ad un solo: Era ordinaro in salutando il baciarsi. Lad-

dove noi stoppiano per riverenza, eglino si scattavano in entrare ne' luoghi santi, come fanno ancora molti Orientali; per lo contrario era un contrasegno di afflizione lo scoprirsi il capo.

Medonsi degli esempj de' lor complimenti (a) in quelli di Rut, (b) di Abigail, (c) di quella femmina di Tecue che Gioabbo impiegò perchè fosse richiamato Asalonne, (d) e di Giuditta. Tutti questi esempj sono di femmine, per l'ordinario più lusinguoli che gli uomini. Servivatis volentieri ne' loro discorsi di allegorie, e di enigmatte ingegnosi. La lor maniera di parlare era modesta e conforme all'onestà, ma di una forma dalla nostra diversa. Dicevan l'acqua de' piedi, in vece di dire l'ovina: coprire o foder, in cambio di soddisfare all'altre necessità; (e) perchè in quest'azione coprivansi co' loro mantelli dopo di aver scavata la terra: nomavan la coscia, in luogo delle parti vicine che nomar non si debbono. Dall'altra parte hanno dell' espressioni che molto a noi sembrano, allorchè parlano del concepimento, e della nascita de' figliuoli, della fecondità, e della sterilità delle femmine, e nomano senza riguardo certe infermità segrete dell'ano e dell'altre lesse, da noi con lontane circonlocuzioni avviluppate. Tutte queste differenze non traggono l'origine che dalla distanza de' tempi, e de' luoghi. Le parole che per la maggior parte son disoneste secondo l'uso presente del

(a) Ruth. 2. 11. 13 (b) 1. Reg. 25. 23. 41.  
 (c) 2. Reg. 14. 9. 17. (d) Judith. 11. 9. 6.  
 (e) Deut. 23. 12.

nostro linguaggio, erano altre volte oneste perchè somministravano altre idee: ed ancora oggidì, i Levantini, soprattutto i Maomettani, hanno delle ridicole delicatezze per certe impurità che nulla fanno a' costumi, mentre si prendono tutta la libertà intorno a i piaceri più infami: I Libri della Scrittura parlano con maggior libertà di quello noi faremmo sopra ciò che riguarda il materiale del maritaggio, perchè non vi era alcuno fra gl' Israeliti, che vi rinunziasse: e coloro che scrivevano, erano per l'ordinario uomini gravi ed attempati. Quanto alla prudenza, alla Politica buona o malvagia, alla destrezza, alla furberia, alle astuzie, agl'intrighi di corte, la Storia di Saule, e quella di Davide, ci somministrano a proporzione tanti esempi quanto ogni altra a me nota.

## C A P. XIII.

*Delle loro Ricreazioni.*

**L**A vita loro agiata, e tranquilla unita alla bellezza del paese, gli portava alle ricreazioni. Ma le lor ricreazioni erano sensibili, e facili: altre quasi non ne avevano che il convito, e la musica. I loro pasti erano, come ho detto, di semplici vivande che prendevano della propria lor casa, e la musica costava loro ancor meno, perchè sapevano per la maggior parte cantare, e suonare. (a) Il vecchio Berzellai non annoverava che queste due ricreazioni, allorchè diceva di

E 5

esser

esser troppo vecchio per goder della vita: (a) e l'Ecclesiastico paragona quest'accompagnamento con uno smeraldo incastrato in oro. Ulisse ancora, presso i Peaci, confessò francamente di non conoscere altra felicità che un convito accompagnato di musica: (b) Vedonsi le medesime ricreazioni ne' rimproveri che facevano i Profeti di coloro che ne abusavano; (c) ma sempre vi aggiungono l'eccesso del vino, le corone di fiori, ed i profumi; come vediamo che facevano i Greci, e i Romani. (d) Vedesi l'enumerazione de' profumi de' quali si servivano gli Ebrei, e nel Cantico, e in molti altri luoghi della Scrittura: ma principalmente nella Legge, allorch' ella prescrive la composizione delle due forti di profumi, che dovevano esser offerite a Dio, l'uno secco, e liquido l'altro, e queste droghe sono le più odorifere, che sianci conosciute, prima di aver ritrovati il muschio, e l'ambra. Mangiavano volentieri dentro i giardini sotto gli alberi, e sotto le pergole: perchè è cosa naturale ne' paesi caldi, il cercar l'aria, ed il fresco. Quando parimente la Scrittura vuole esprimere un tempo di prosperità, dice che ognuno beveva, e mangiava al rezzo della sua vite e del suo fico, che sono gli alberi fruttiferi, de' quali sono più larghe le foglie,

L'applicazione alla coltura della campagna non permetteva il fare in tutti i giorni conviti, e l'essere tutto il giorno in ricreazione, come sono oggidì per la maggior parte

(a) Feat. 42. 7. 2. (b) Amos 6.

(c) Isa. 11. 12. 16. 25. (d) Exod. 30. 23.

reci ricchi, ma ella serviva a farli da essi meglio godere. Avevano dunque de' tempi di allegrezza. I giorni di Sabato, e tutte le altre solennità espresse dalla Legge, i martaggi: (a) la division del bottino dopo una vittoria, la mixtura, e le vendemmie in ogni terreno particolare, dove si adunavano per ajutarfi gli uni con gli altri. Si fa che la (b) feste di Bacco, e di Cerere avevano avuto principio da queste sorti di allegrezze fra Greci; e se ne vedono ancora gli esempj fra 'l popolo di campagna. Gl' Israeliti non avevano profani spettacoli. Si contentavano delle cerimonie della Religione, e della pompa de' sacrificj; ma ella esser doveva molto sontuosa, perchè il Tempio era l'edifizio più pomposo che fosse in tutto il paese, e v'erano trentaduemila Leviti destinati al di lui servizio.

Non iscorgo fra loro nè il giuoco nè la caccia, che si metton fra noi nel numero delle ricreazioni maggiori. Quanto al giuoco, pare che assolutamente lor fosse ignoto, perchè in tutta la Scrittura non trovasse neppure una sola volta il nome. (c) Non già perchè i Lidj non avessero inventati peranche i ginocchi, s'è vero quello si dice; ma perchè ancora oggidì gli Arabi, e gli altri Orientali non giuocano a ginocchi divisi, quando almeno sono osservatori della Legge. Quanto alla caccia, e di fide, e di uccelli, non era ella ignota agli Israeliti, ma pare vi si applicassero meno a cagion del piacere, che per l'utile di provvedere alla loro mente, e di conservare i lor seminati, e le lor vigne. Confessochè parlan molta

di reti, e di piediche, e non si vedono, nemmeno appresso i Re, nè cani nè equipaggi. Sarebbonfi senza dubbio resi odiosissimi, se avessero voluto correre sulle terre coltivate, ovvero nutrire animali che avessero danneggiato. Le gran caccie furono stabilite nelle vaste foreste, e nelle terre incolte di freddi paesi.

## C A P. XIV.

*Del Brutto degli Israeliti.*

**D**Opo le allegrezze, parliamo parimente del brutto, e de' contrasegni di afflizione. Gli antichi non solo prendevano il brutto nella morte de' loro parenti, ma sempre che lor succedeva qualche disgrazia; ed il brutto brutto non consisteva solamente nel cambiare di vestimento. Erano le cause del brutto, o pubbliche calamità, come una mortalità, ovvero una sterilità generale, una scortesia de' nemici, o disgrazie private, come la morte di un parente, o di un amico, s'egli era gravemente infermo, ovvero in schiavitù, o se era accusato di delitto. I contrasegni del brutto presso gl'Israeliti erano, (a) lo spiarciate le proprie vesti; appena sentivasi una donna lanetta, o nel ritrovarsi presente a qualche gran male, come ad una battaglia, ovvero altro peccato contro di Dio; b) picchiarsi il petto, il mettersi le mani sul capo, scoprirsi togliendosi ogni ornamento; c) lo spargersi della polvere o della cenere in luogo de' profumi che vi mettevano in

(a) 1. Re. 19. 19. Jerem. 2. 17.

tempo di gioja; il radersi la barba e i capelli. I Romani per lo contrario, ch' erano soliti di radersi, lasciavano in tempo di bruno crescere il loro pelo. Durante il bruno non dovevasi nè ugnersi, nè lavarsi; ma portare: vestimenta lorde, e squarciate, ovvero facchi, cioè a dire, abiti stretti senza pieghe, e per conseguenza disaggradevoli. Gli dino-  
minavano parimente cilicj, perch' erano fatti di grosso camelloto, ovvero di qualche panno consimile, ruvido, e grossolano. Avevano come il capo ignudi i piedi, ma il volto coperto: alle volte si ravvolgevano in un mantello, per non veder lume, e nascondere le loro lagrime. (a) Il bruno era accompagnato dal digiuno: cioè a dire, finattanto che durava, o non mangiavano punto, o non mangiavano se non dopo il tramontar del sole, e cibi molto comuni, come pane, o alcuni legumi, e non bevean che acqua. (b) Dimoravan rinchiusi, assisi in terra, o covicati sopra la cenere, osservando un profondo silenzio, e non parlando che per signar se, o per cantare canticj lugubri. (c) Il bruno per un morto era per l'ordinario di sette giorni, alle volte continuavali per un mese, (d) cūme per Aronne e per Mosè; ed alle volte andava perfino a settanta giorni, (e) come per Patricea Giudibbe; Ma v'erano delle vedove che continuavano il loro bruno per tutto il corso della loro vita; (f) come Giuditta, ed Anna la Profetessa.

Cost' il bruno loro sta una lagguisa del  
- (.) -

no-

(a) Ezech. 24. 17. (b) Th. 2. 20. (c) 1. Reg. v. 22.  
(d) Eccl. 22. 13. (e) Num. 20. 10. (f) Deut. 24. 24.

nostro, una semplice cerimonia, cui regolarmente i soli ricchi compiscono: egli abbracciava tutte le conseguenze naturali di un effettivo dolore. Conciossiachè una persona afflitta di molto non ha pensiero veruno di abbigliarsi, nè di tenersi affettata: (A) può appena risolversi di mangiare, non parla punto, oppure solo per lagnarsi, non si lascia vedere, fugge tutte le ricreazioni. Credo bene che sovente ne fosser fra loro che la faceessero da Commedianti, e facessero tutte queste cerimonie senz'essere molto afflitti. Ma per lo meno coloro che lo erano infatti, potevano con piena libertà soddisfarsi. Ora in generale, e gli Israeliti, e tutti gli Antichi erano più naturali di noi: e molto minor violenza facevano a loro stessi sulle dimostrazioni esteriori delle passioni. Cantavano, e danzavano nella gioja: piagnevano, e gemevano ad alta voce nell'afflizione, quando tenevano, francamente la confessione, allorch' erano in collera, si dicevano delle ingiurie. Omerico e i Poeti tragici dappertutto ce ne danno degli esempi. Mirate le afflizioni di Achille per la morte di Patrolo, e presso a Sofocle l'espressione del dolore di Edipo, e di Filotteta. La Filosofia, e il Cristianesimo hanno poscia molto corretto quest'esteriorità in tutti coloro che hanno della educazione, e della pulizia: son esercitati fin dalla gioventù a parlar come Esò, o come Santin; ma per la maggior parte non sono interiormente migliori, e non fanno che dissimular le passioni: sen-



senza vincerle; ovvero eziandio senza combatterle...

I Funerali ben converranno col bruno: tutti gli Antichi ne avevano una grandissima cura; e riputavano come una terribil maledizione, che i loro corpi o quelli delle persone che avevano amato, restassero esposti ad essere sbranati dalle fiere, e dagli uccelli; o a corrompersi allo scoperto, e ad infettare i viventi: all' opposto era una consolazione il riposare dentro i sepolcri de' suoi progenitori. Laddove i Greci bruciavano i corpi per conservarne le ceneri, gli Ebrei sotterravano le persone plebee, ed imballamavano le persone ragguardevoli per metterle ne' sepolcri. Bruciavano ancora qualche volta de' profumi sul corpo. (a) Ne' funerali di Aia Re di Giuda, diceasi ch' egli fu collocato sopra di un letto ripien di profumi composti con grand' arte, e che vi fu fatto un gran fuoco: (b) ed apparisce da altri luoghi, che questo era un costume. Eglino imballamavano come gli Egizzi, circondando con quantità grande di droghe disseccanti i corpi: mettevansi poscia dentro i sepolcri, ch' erano picciole cavernette, ovvero gabinetti tagliati ne' sassi, ciascuno de' quali aveva una tavola, sulla quale posavasi il corpo: (c) Vi sono ancora molti di questi sepolcri, de' quali può vedersi la descrizione nelle Relazioni de' Viaggiatori. (d) Coloro che seguivano la funereal cerimonia erano col bruno, e lamentavansi ad alta

(a) Par. 16. 14. (b) 1. Par. 31. 19. Jerem. 34. 2.  
(c) V. Pietro della Valle. 1. del 2. Bog. 9. 24. 1.

voce. (a) V'erano delle femmine che facevano il mestiere di piagnere in quelle occasioni, (b) ed alle voci aggiugnevansi de' flauti, il suono de' quali era mesto. Componevansi finalmente de' cantici perchè servissero come di funebri orazioni alle persone illustri, de' quali era stata infelice la morte. (c) Tale fu quello che fece Davide per Saule, e quello di Geremia Profeta per Josia; Benchè i funerali fossero un debito di pietà, non v'era tuttavia alcuna cerimonia di Religione: per lo contrario era un'azione profana, e rendeva immonde tutte le persone che vi avevano avuta parte finattanto che non si fossero purificate. Il che credevasi perchè i corpi morti sono, ovvero nella corruzione, ovvero in una prossima disposizione di corrompersi. (d) Così ne' funerali ben lungi dall'esservi bisogno di Sacerdoti, loro era vietato l'assistervi, toltine quelli de' loro parenti. (e) Quando Josia volle annullare l'idolatria, fece bruciare l'ossa de' falsi Sacerdoti sugli Altari degl'Idoli, a fine d'ispirare maggior orrore per quelli Altari.

C A P. XV.

*Della Religione degl'Israeliti.*

**E**CCO quello che riguarda la vita privata degl'Israeliti. Vengasi ora alla Religione, ed allo stato Politico. Quanto alla Religione, non mi stenderò nello spiegare la loro credenza: la dobbiamo sapere, poich' essa è nella nostra compresà. Noterò solamente che certe verità eran loro chiaramente

te

(a) 1. Reg. 1. 2. (b) Matth. 9. 27. (c) 2. Reg. 1. 17. 2. Par. 35. 20. (d) Levit. 21. 2. 3. (e) 2. Par. 34. 5.

te rivelate, mentre altre erano ancora oscene, benchè fossero di già rivelate. Ciò ch' egli no conoscevan distintamente era: (8). Che non v'è se non un Dio solo: ch'egli ha creato il Cielo, e la terra; che il tutto colla sua provvidenza governa: che non si dee avere confidenza se non in lui, nè sperare alcun bene se non da lui solo; che tutto ei vede, fino il segreto de' cuori, che muove interiormente le volontà, e a suo piacimento le volta: che tutti gli uomini nascono col peccato, e sono naturalmente inclinati al male: che tutta volta possono far bene coll'ajuto di Dio; che sono liberi, e hanno la potestà di eleggere il bene o il male: che Iddio è giustissimo, e castiga, e ricompensa secondo il merito: ch'è pieno di misericordia, e perdona a coloro che hanno un sincero dolore de' loro peccati; che giudica tutte le azioni degl' uomini dopo la lor morte; dache viene la conseguenza che l'anima è immortale, e che non è un'altra vita. Conoscevano parimente che Iddio, per sua pura bontà, gli aveva eletti fra tutti gli uomini, per essere il suo popolo fedele, che fra quelli

li

(8) V. Jos. con. Ap. 1. c. 8. Deut. 4. 39. 6. 4. Ps. 113. 1. 161. Ps. 61. 701. If. 46. Jerem. 17. Ps. 93. 138. 3. Reg. 2. 362. 1. Reg. 10. 26. Prov. 21. 1. Psal. 30. 7. Gen. 6. 3. Psal. 72. 4. Deut. 30. 6. Ezech. 36. 27. Deut. 30. 19. 20. Ps. 17. 9. Ps. 61. 13. Exod. 34. 6. Deut. 30. 1. 2. Psal. 72. 17. Eccles. 8. 13. 9. 2. 11. 9. 12. 14. Sap. 2. 23. Deut. 7. 6. 7. 8. ib. 9. 6. Gen. 49. 10. 2. Reg. 7. 12. Ps. 21. 28. Ps. 71. 11. If. 11. 1. 10. Ezech. 34. 23. Deut. 4. 6. V. Aug. con. Celsi 5. Jos. 2. in App. 6. Gen. 1. 26. If. 36. 6. Prov. 30. 4. If. 48. 16. Ps. 21. 7. Ps. 169. 3. Ps. 44. 7. 18. If. 53. 12. ib. 5. 6. &c. If. 60. 19. 64. 4. Tpb. 73. 41. 5. Tob. 12. 16. Job. 19. 26. Dan. 12. 2. Sap. 3. 1. &c. c. 1. &c. Tob. 2. 12. 4. 23. 3. Reg. 6. 3. &c. 2. Par. 3. 4.

li della tribù di Giuda, e della stirpe di Davide, doveva nascere un Salvatore, che gli avrebbe liberati da tutti i lor mali, e condurrebbe tutte le nazioni alla cognizione del vero Dio. Ecco quanto conoscevan distintamente, ed era la più ordinaria materia delle lor riflessioni, e delle lor preghiere; ecco quell'alta sapienza che distingueva li da tutti i popoli della terra: conciossiachè, ladove fra gli altri, non v'erano che i soli Ebrei, i quali conoscessero alcune di queste gran verità, ancora molto imperfettamente, e con una gran diversità d'opinioni, tutti gl'Israeliti erano astrassati in questa dottrina: sino le femmine e gli schiavi, tutti erano ne' medesimi sentimenti.

La verità ch'era loro più oscuramente insegnate, erano: che in Dio vi son tre persone, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo: che il Salvatore da essi atteso, sarebbe Dio, e Figliuolo di Dio: che sarebbe insieme Dio, ed Uomo: ch'egli darebbe agli uomini la sua grazia ed il necessariosoccorso per compire la Legge, solamento in riguardo del Salvatore, e de' meriti suoi, ch'egli avrebbe sofferta la morte per rispiare i peccati degli uomini: che il suo regno sarebbe in tutto spirituale: che tutti gli uomini farebbon risuscitati: che nell'altra vita farà la vera ricompensa de' buoni, e la vera punizion de' malvagi. Tutto ciò è insignato nelle Scritture del Testamento antico; ma non con tanta chiarezza, così che a tutto il popolo fosse noto. Gli uomini non erano ancora capaci di portare verità tanto elevate.

MA

Ma seguendo il mio disegno, debbo solamente esprimere quello che le lor pratiche esteriori di Religioni avevano di più differente da' nostri costumi. Eglino non avevano che un solo Tempio, e un sol Altare, dove fosse permesso l'offerire a Dio sacrificj. Era questo un contrasegno sensibile dell'unità di Dio; e per rappresentar parimente la di lui sovrana Maestà, quest'edifizio era il più sontuoso di tutto il paese. Non era questo un sol vaso, come son per la maggior parte le nostre Chiese, ma un gran recinto, che conteneva, oltre il corpo del tempio, de' cortili circondati da' loggie, e da' stanze diverse, per gli uffizj differenti de' Sacerdoti, e de' Leviti. I Tempj degli altri popoli, come degli Egizzj, e de' Caldei, erano ancora accompagnati da' grandi edificj, ed occupavano molto spazio; ma vi piantavano sempre degli alberi, laddove gl'Israeliti non ne soffrivano in tutto il recinto del tempio, per allontanarsi interamente dalla superstizione de' boschi ch' erano da' Paganì stimati sacri.

Aveva il corpo del Tempio dieci (a) pertiche di lunghezza sovra cinque di larghezza, senza comprendervi il Santuario, che seguiva in un pavimento medesimo, ed aveva cinque pertiche per ogni verso. Il rimanente del Tempio era alto sette pertiche e mezza. Nell'ingresso era un anticorte, che portava una gran torre di trenta pertiche di altezza sovra cinque di larghezza. Io lascio a' Letterati il giudicare di queste porzioni: ma per coloro a quali sembra-

ra,

(a). Pertica misura di sei piedi.

ra picciolo questo Tempio, li prego a considerare che il popolo non v'entrava giammai. Non vi stavano che i Sacerdoti, e quelli parimente ch' erano del ministero, e all' ore regulate la sera, e il mattino, per accender le lampadi, offerire i pani ed i profumi. Il sommo Sacerdote era il solo ch'entrasse nel Santuario, in cui riposava l'Arca dell'Alleanza: neppur egli v'entrava che una sola volta all'anno.

Tutto il Tempio, compreso il Santuario, era rivestito di cedro, ornato di scoltare, e tutto coperto di lame d'oro. Al di fuori circondavano due Solaj di cedro, che facevano (a) tre ordini di camere destinate ad usi diversi. Innanzi al Tempio dentro un gran cortile, era l'Altare degli olocausti, cioè a dire, come una piattaforma quadrata, di cinque pertiche per ogni verso, e di quindici piedi di altezza. V'ascendevano i Sacerdoti per un salitojo senza gradi, per mettervi in ordine le legna, e le vittime. Nello stesso cortile erano dieci gran bacini di bronzo, posati sovra basi rotanti, e quello ch'era sostenuto da dodici buoi, è dalla Scrittura chiamato, *Mare di bronzo*. (b) Questo cortile era il posto de' Sacerdoti, particolarmente lo spazio fra l'Altare, e l'Anticorte: conciossiachè i Laici potevano avanzarsi perfino all'Altare quando offerivan de' sacrificj, per presentare, e per isvenare le loro vittime. Sovra i gradi dell'anticorte, che facevan la facciata davanti al Tempio, stavano i Leviti che

680-

(a) Cogn. ult. (b) 2. Paral. 4. 9. sec. hebr. & 6. Ezech. 40. & 42.

cantavano, e suonavano. Il cortile de' Sacerdoti era rinchiuso da' loggie, e circondato da un primo cortile molto maggiore, ch'era il luogo ordinario del popolo. Le femmine vi stavano separate dagli uomini, e i Gentili non potevano avanzarsi che sotto le loggie, le quali formavano di quel primo cortile il ricinto. A queste loggie dell'uno, e dell'altro ricinto, erano unite molte sale, camere, e magazzini ad usi diversi destinati.

(a) V'erano de' tesori per riporre i vasi sacri d'oro, e d'argento, il numero de' quali era sì grande, che nel ritorno dalla schiavitù ne furono portati ben cinquemila, e quattrocento: degli spogliatoj per gli abiti sacri de' Sacerdoti: de' magazzini, ne quali serbavansi le offerte, destinate al mantenimento de' Sacerdoti, e de' Leviti, delle vedove, e degli orfani, ed i depositi de' particolari; attesochè era costume presso gli Antichi, di fare i pubblici depositi ne' Tempi. In altri luoghi custodivasi il vino, e l'olio per le libazioni: il sale, con cui tutte le offerte dovevano esser condite: gli agnelli scelti per esser offeriti nel sacrificio perpetuo della sera e del mattino. Altrove facevansi i pani di proposizione, e l'altre paste destinate ai sacrificj. (b) V'erano delle cucine per le carni delle vittime: delle sale perchè vi potessero mangiare i Sacerdoti: de' corpi di guardia assegnati ai Leviti

Por-

(a) Jos. 19. Ant. inf. Gazophylacia pasphoria thalamus, exhedra. 1. Esd. 1. 12. Ezech. 44. 19. 2. Par. 31. 21. 2. Mac. 3. 10. Thalm. Cod. Middoth.

(b) Ezech. 46. 20. Id. 42. 13. Id. 40. 44. 45. Cod. Middoth.

Portieri, che custodivano il giorno e la notte il tempio: delle camere de' Leviti Cantori: una in cui i Nazarei facevansi radere dopo il lor voto: una, nella quale esaminavansi i lebbrosi: una sala, dove tenevasi il consiglio sovrano de' settanta Senatori: ed altri luoghi simili, che tanto distintamente non ci son noti. Tante belle fabbriche ben ordinate, davano senza dubbio un'alta idea del gran Re ch'era in quel sacro Palagio servito.

Non restiamo stomacati de' sacrificj sanguinosi, che portavan nel tempio la beecheria: ma lo stesso era presso l'altre nazioni; e gl'Israeliti avevano prese tutte le sorti di precauzioni per fare que' sacrificj con ogni possibile proprietà e decenza. Vi contribuiva la situazione del tempio; perchè com'egli era sopra un monte, erano stati di sotto cavati de'condotti, per fare scorrere il sangue, e l'immondizie. Le funzioni proprie de' Sacerdoti non erano, che di spargere il sangue, di accendere il fuoco, e di mettervi sopra le parti, che dovevano esser offerte. I particolari erano quelli, che uccidevan le vittime, le preparavano, le mettevano in pezzi, e le facevano cuocere. (a) Vedesi tuttocidò nella Legge, (b) e nella Storia de' Figliuoli di Eli. I Sacerdoti non facevano queste funzioni che ne' pubblici sacrificj, i quali si offerivano per tutto il popolo. Dopo di ciò non abbiamo a tenere per istravagante la comparazione di una Pentola (c) che da noi leggesi presso Ge-

re-

(a) Lev. 1. 5. 6. Reg. 2. 19. (b) Jer. 1. 13.

(c) Ezech. 24. 3. 4. &c.



romia ed Ezechiello, per rappresentare Gerusalemme. Questi due Profeti erano Sacerdoti, ed avezzi a veder cuocere le carni santificate. Or' eglino stimavano grande e nobile tuttociò che serviva al culto di Dio, ed all'esecuzione della Legge; e dall'altra parte, era cosa ordinaria agli uomini civili faticar manualmente, ed il far da per loro, come ho detto, le cose necessarie alla vita. Così presso Omero (a) il gran Re Agamennone svena di sua mano gli agnelli, il sangue de' quali era il suggello del trattato che co' Trojani faceva (b). Così il Re Nestore, sacrificando a Minerva, i di lui figliuoli son quelli, che uccidon la vittima, la mettono in pezzi, e l'arrostitiscono. Omero è tutto ripieno di questi esempi.

(c) Nel rimanente, quanto è nella Legge prescritto, sulla qualità delle vittime e sulla forma de' sacrificj, più tendeva a rimuovere gl' Israeliti dalla superstizione, ristringendoli a poche cerimonie, che all'introdurle di nuove. Gl' Idolatri sacrificavano assai più specie d'animali e in assai più luoghi, poichè avevano dappertutto tempj ed altari, ed ogni famiglia aveva i suoi Iddj domestici, e le sue superstizioni private. Iddio così di lontano preparava il suo popolo all'annichilazione de' sanguinosi sacrificj, facendogli dire sovente nel tempo stesso da' suoi Profeti (d) ch'egli non ne aveva bisogno; che non erano essenziali alla Religione; e che

(a) Iliad. 3. (b) Odyss. a. in fin. (c) V. Tertullian Marc. 2. cap. 18. (d) 2. Reg. 15. 23. Pl. 49. 8. 5. 6. Ha. 66. 3. Jerem. 22. & ibi Hier.

e che inchito a lui più aggradevole , eran le lodi e la conversione del cuore .

Era necessario che i Sacerdoti avessero moglie , perchè il sacerdozio era attaccato alla Famiglia di Aronne; ma stavano separati dalle loro mogli nel tempo del lor ministero , (a) e non bevevano nè vino nè altro liquore , che potesse causare ubbriacchezza . Somiglianti astinenze vedevansi presso gli Egizj , e gli altri Idolatri . I Sacerdoti , e tutti i Leviti menavano la vita Pastorale , tanto cara a' Patriarchi , non avendo altri beni che greggi ; perchè non furono compresi nella division delle terre , per staccarli di vantaggio dalle cure temporali , e dar loro più comodo di attendere alle cose della Religione . Non lasciavano di esser ricchi quando il popolo fedelmente lor pagava ciò che la Legge aveva ordinato . Con tutto che la lor tribù fosse di tutte la men numerosa , avevano la decima di tutte le frutta , che le dodici altre tribù raccoglievano ; e per conseguenza la loro porzione era la più grossa . Avevano in oltre le primizie di tutte le frutta , e di tutti gli animali , senza computare i bestiami , che avevano come proprij , e l' offerte cotidiane , colle quali mantenevansi i Sacerdoti , quando servivano all' altare .

(b) Non trovo alcuna funzione della vita civile , che loro fosse interdetta : come gli altri portavano l' arma : e i Sacerdoti facevano la tromba nell' armata , e in ogni altro luogo . (c) Conciossiachè servivansi di

(a) Levit. 10. 9. (b) Deut. 20. (c) 2. Part 13. 28. Num. 10. Jos. 5. bell. 5.

di trombe d'argento per manifestare le solennità, e per chiamare alle pubbliche preghiere il popolo: e il nome di Giubbileo porta l'origine da un corno di ariete, con cui suonavasi per significarne il principio. (\*) Gli antichi monachi d'Egitto osservavano questo costume di suonare la tromba, per denotare l'ore dell'orazione: perchè l'uso delle campane è più nuovo.

(b) Le solennità degl'Israeliti erano, il Sabato d'ogni settimana, il primo giorno d'ogni mese, nominato nelle nostre versioni *Calends* ovvero *Neomenie*. Avevano parimente tre giorni solenni, la Pasqua, la Pentecoste, e la festa de' Tabernacoli, istituiti in memoria delle tre grazie maggiori, che avessero ricevute da Dio, l'Uscita dall'Egitto, la Pubblicazion della Legge, lo stabilimento nella Terra promessa dopo il viaggio per lo deserto, nel quale avevano per sì lungo tempo alloggiato sotto le tende. Ne' giorni di festa moltiplicavansi i sacrificj: ma offerivansi giornalmente quattro agnelli in olocausto, due il mattino, e due la sera: (c) e questo è quello, che si chiamava il Sacrificio perpetuo. Il lor'anno era di dodici mesi, ciascuno di trenta giorni, quasi simile al nostro. Trovasi così regolato fino a' tempi di Noè, come apparisce dalle date del Diluvio; ma credesi che allora cominciassero nell'equinozio dell'Autunno. (d) Fu comandato a Mosè il co-

Parte I.

F

mini-

(a) Reg. 8. Proh. c. 1. n. 3. 9.

(b) Lev. 23. Num. 28. 29.

(c) Tamio Entelechismus. Juge sacrificium.

(d) Exod. 12. 2.

cominciare nella Primavera, nel mese Abib, che fu quello della Pasqua; e in ordine a questo primo mese son numerati gli altri, i quali non son dinominati che dal loro numero. Essi convengono quasi coi nostri mesi Romani, i nomi de' quali vengono dall'anno antico, che cominciava dal mese di Marzo. Così l'ottavo mese, per lo meno in parte, è Ottobre, il nono si trova in Novembre, e così degli altri. Numeravano i mesi loro dalla Luna, almeno negli ultimi tempi, non astronomicamente, ma sensibilmente, dal giorno che gli uomini deputati per questa funzione avevano annunziata la nuova luna, ch'era il dì seguente all'apparizione.

## C A P. XVI.

### *Dei Digiuni, e dei Voti.*

**I**L Digiuno degl'Israeliti era accompagnato da tutto ciò che ho notato, parlando del loro bruno, perchè il digiuno e il bruno eran lo stesso. Non consisteva dunque solo nel mangiar più tardi, ma nell'affliggersi in tutti i modi. Passavano il giorno intero senza bere nè mangiare perfino alla notte: e in questa guisa lo praticano ancora non solo gli Ebrei, ma i Maomettani che di essi, e de' Cristiani antichi hanno presa l'imitazione. (a) Stavano taciturni nella cenere, e nel cilicio, e facevano tutto il rimanente di quanto ho detto nel bruno. I digiuni pubblici erano annunziati a suon di tromba come le feste. Tutto il popolo rac-

(a) Isa. 58. 5. 3. Reg. 21. 12. Joel. 2. 15. 16.

raccoglievasi in Gerusalemme, nel tempio & nell' altre Città, nella pubblica piazza. Facevasi la lettura della Legge, e i vecchi più venerabili esortavano il popolo a conoscere i loro peccati, e a farne la penitenza. In quei giorni non celebravansi nozze; e gli stessi mariti si separavano dalle lor mogli: (a) La Legge non aveva ordinato, che un sol giorno di digiuno, nel decimo giorno del settimo mese, ch'era la solennità delle Espiazioni: (b) ma al tempo di Zaccaria: Profeta se ne contavan due altri, uno nel quinto, ed uno nel decimo mese. Ve n' erano di straordinarij, gli uni nelle pubbliche calamità, come la sterilità, di cui parla Joel: gli altri nelle afflizioni particolari; (c) come i digiuni di Davide per l' infermità del bambino ch'era nato dal suo delitto, (d) per la morte di Abner, ed in tante altre occasioni ch'egli nota ne' Salmi. V' erano finalmente dei digiuni che si facevano per semplice divozione per soddisfare a qualche voto.

Eran' eglino religiosissimi nell' osservanza dei loro voti, e dei lor giuramenti. Quanto ai voti, (e) l' esempio di Jesse non è che troppo forte. Quanto ai giuramenti: (f) Gionatè mantenne la promessa che fatta aveva ai Gaboniti, bench' ella fosse fondata sopra un' inganno patente; perchè egli loro aveva giurato in nome del Signore Saule. (g) fece morire il suo figliuolo Gionata, per aver violato il divieto ch'egli

F 2

ave-

(a) Levit. 16. &amp; 27. (b) Zach. 8. 19. (c) 2. Reg. 12. 15.

(d) 2. Reg. 3. 35. Pl. 44. 12. 13. Pl. 68. 11. 12.

(e) Jud. 11. 35. (f) Josue 9. 29. (g) 1. Reg. 14. 27.

aveva fatto con giuramento, benchè Gionata non avesse peccato che per ignoranza: se ne vedono ancora altri esempi. Prendevano molto seriamente queste promesse tanto solenni, nè davasi la libertà d'interpretarle. Era un atto di Religione il giurare in nome di Dio, (a) attesochè questo giuramento distingueva gl' Israeliti da coloro che giuravano in nome de' falsi Iddij. Il chè si dee intendere de' giuramenti legittimi, e necessary, come quelli che si fanno in giudizio.

Consistevano per l' ordinario i lor voti nell' offerire a Dio qualche parte de' loro beni, o perchè servissero a' sacrificj, o perchè fosser posti in serbo. Da questo erano originati (b) que' gran tesori del tempio di Salomone, che comprendevano, oltre le offerte di Davide, quelle di Samuello, di Saule, di Abner, e di Gioabbo: perchè principalmente del bottino fatto contro i nemici se facevano quelle offerte. I Pagani ne facevano parimente a' tempi de' lor falsi Dei, o dopo le vittorie, o in altre occasioni: (c) io non voglio altro esempio che il tempio di Delfo, e le ricchezze che per avere degli oracoli favorevoli, mandovvi Creso. (d) Il voto più considerabile era quello de' Nazarei, i quali si obbligavano per certo tempo di non ber vino, nè altro che cagioni ubbriachezza, di non ricidersi i capelli, e di custodirsi con gran senno da tutte le impurità legali; in particolare dall'acostarsi a' cadaveri. La Regola de'

Kej

(a) Deut. 10. 20. Pf. 62. 12. (b) Lev. 17. 1. Par. 16. 29.  
(c) Herod. lib. 1. (d) Num. 6.

Recabiti sembra aver avuto per fondamento queste sorti de' voti. (a) L'Autore di questa regola fu Gionadabo figliuolo di Recab, (b) che viveva a tempo di Jen Re d'Israele, e del Profeta Eliseo. Egli vietò a' suoi Figliuoli il ber vino, il fabbricar case, il seminare, l'aver terre e vigne. Albergavano dunque sotto le tende, occupandosi verisimilmente, come i Leviti, a nutrire bestiame, ed imitando perfettamente la vita pastorale de' Patriarchi: eglino erano ammogliati, e conservarono inviolabilmente questa regola nella lor famiglia, almeno per cento dieci anni: perchè non si vede cosa fosse di loro dopo la schiavitù.

## C. A. P. XVII.

*De' loro Profeti.*

UN'altra specie di Religiosi, e molto più ragguardevole, erano i Profeti. Ve n' erano in grandissimo numero in tempo di Samuello: (a) testimonia n'è quella schiera che incontrò Saulo, la quale profetizzava al suono di strumenti, spinta dallo Spirito di Dio: (b) e quella schiera che profetizzava alla presenza di Samuello, e sembra essere stata de' suoi discepoli: ma non apparisce che ve ne sieno stati mai tanti dopo Elia ed Eliseo, perfino alla schiavitù in Babilonia. Vivevano segregati dal mondo, distinti dal loro abito, e dalla loro maniera di vivere; abitavano su' monti, come Elia ed Eliseo sul monte Carmelo ed in Galgala. (c)

(a) 4. Reg. 10. 25. (b) Jerem. 35. 6. (c) 1. Reg. 20. 5.  
 (d) 1. Reg. 19. 20. (e) 4. Reg. 3. 10.

La femmina ricca, che albergò Eliseo quando passava a Sana, gli fece, come ho detto, fabbricare, ed apprestare una camera; nella quale si ritirato viveva, che non parlava nemmeno colla sua albergatrice; ma faceva parlarle dal suo Servo Giezi: (a) ed allorchè questa femmina venne a pregarlo di risuscitare il suo figliuolo, Giezi volle impedirle il toccare i pie del Profeta. (b) Allorchè Naamano Generale delle Armate di Siria venne a trovarlo per esser guarito dalla sua lebbra, egli mandò ad esso i suoi ordini senza lasciarsi vedere. Due altri miracoli di questo Profeta danno a vedere, che i suoi discepoli vivevano in comunità: (c) quello della minestra d'erbe, dalla quale ei tolse l'amarizza, e quello del pane d'orzo ch'egli moltiplicò: e vi si vede ancora la parcity del loro alimento. I Profeti che vivevano in quella comunità erano sino a cento. Travagliavano manualmente; e cosìachè trovandosi angusti di abitazione, andarono eglino stessi, per fabbricare, a tagliar delle legna: ed erano così poveri, che uno di loro tolse una scure in prestanza. (d) L'esempio di Abacuc che fu rapito dall'Angiolo, per portare a Daniello il pranzo, che aveva preparato ai mistitori, mostra parimente dei Profeti la vita semplice e laboriosa.

L'abito loro era il sacco ovvero il cilicio, cioè a dire, il bruno: per mostrare che di continuo facevano penitenza dei peccati di tutto il popolo. Così per descrivere

Elia

(a) 4. Reg. 3. 22. (b) 4. Reg. 3. 10. (c) 4. Reg. 38. 43.  
(d) Lam. 24. 32.



Elia (a) diceasi, un' uomo vestito di pelo, con una cintura di cuojo. (b) Così quando Iddio comandò ad Isaia lo spogliarsi, gli ordinò di togliersi dalle reni il sacco, (c) I due gran Profeti, dei quali parla l' Apocalisse compariscono vestiti di sacco. I Profeti (alcuni almeno) non lasciavano di essere ammogliati: e quella (d) vedova di cui Elia moltiplicò l'olio, era stata di un Profeta la moglie: pare ancora che i loro figliuoli seguissero la medesima professione: perchè i Profeti sono sovente dinominati, Figliuoli dei Profeti. Questo è quello, che faceva che Amos dicesse: (e) *Io non sono Profeta, nè figliuolo di Profeta; ma sono un semplice Pastore*: per mostrare ch' egli non profetava per professione, ma per vocazione fuori dell' ordinario. Conciossiachè quantunque Iddio si servisse il più delle volte di quelli che menavano vita profetica, per far sapere i suoi voleri: non si aveva imposta veruna legge di non fare ad altri le sue rivelazioni. Tuttavia non si numeravano per l' ordinario fra' Profeti se non coloro che ne menavan la vita; (f) dal che nasce, che i libri di Davide, di Salomone, e di Daniello non sono posti nell' ordine de' profetici, attesochè, i primi erano Re, che vivevano fra le delizie e nella splendidezza; e l' altro era un Satrapo, che viveva parimente in corte, e tra persone qualificate.

Questi santi personaggi furon quelli che  
 F 4 dopo

(a) 4. Reg. 1. 8. (b) Isa. 20. 2. (c) Apoc. 11. 3.  
 (d) 4. Reg. 4. 1. (e) Amos 7. 14.  
 (f) 2. Eccl. 49. 15. 12.

dopo i Patriarchi conservarono la tradizione più pura della vera Religione. Si occupavano nel meditare la Legge di Dio, nel pregarlo più volte il giorno e la notte, e per loro stessi, e per altri, ed esercitavansi nella pratica di ogni virtù. Ammaestravano i loro discepoli, loro scoprivano lo spirito della Legge, e spiegavano ad essi i sensi rilevati, che riguardavano lo stato della Chiesa dopo la venuta del Messia, o in cielo o in terra, nascosti sotto allegorie di cose sensibili e basse in apparenza. (a) Istruivano parimente il popolo che veniva a visitarli ne' giorni di Sabbatho e nell' altre solennità. Rinfacciavano loro i peccati e gli esortavano a farne penitenza, e sovente predicavano ad essi da parte di Dio ciò che era lor per succedere. Questa libertà di dire le verità più dispiacevoli eziandio ai Re, li rendeva molesti, ed a molti costò la vita.

(b) V'erano tuttavia molti fraudolenti che contrafacevano l'esterior de' Profeti, vestivano a lor somiglianza il sacco, e parlavano lo stesso linguaggio, dicendosi parimente ispirati da Dio, ma avevano gran cura di non fare, se non predizioni aggradevoli al popolo e a' Principi. (c) I falsi Dei avevano ancora i loro Profeti come gli ottocinquanta de' quali Elia fece far giustizia. Tali erano fra Greci, gl'Indovini da essi chiamati *Mantes*, come ne' tempi eroici, Calcante e Tiresia. Tali erano parimente coloro che pronunziavano gli oracoli, ovvero che li vendevano, e i poeti che dicevanli  
ispi-

(a) 4. Reg. 4. 23. (b) Zach. 13. 4. (c) 3. Reg. 18. 19.

ispirati da Dio; atteso che noi dicevano per parlare con maniera poetica, ma per farlo credere; ed in fatti questi falsi Profeti, o per opera del Demonio, o per artificio, entravano in furor e parlavano con uno stile straordinario, per imitare gli effetti sensibili che lo spirito di Dio faceva ne' veri Profeti. Ora la tentazione era grande negl' Israeliti, siacchi nella virtù, di consultare questi Indovini e questi falsi Oracoli; e quest'era uno de' rami dell' Idolatria, alla quale furono di molto soggetti nel tempo, di cui parliamo.

## C A P. XVIII.

## Dell' Idolatria .

Questa inclinazione all' Idolatria sembra a noi molto strana e molto disdicevole ne' costumi degl' Israeliti; questo è quello che più ci persuade ch' eglino fossero rozzi e brutali. Non vediamo in conto alcuno Idolatri; sentiamo dire solamente che ve ne sieno nell' India e in altri paesi lontani; ma tutti i popoli che a noi stanno d' intorno, Eretici, Giudei, Maomettani, non predicano che l'unità di un Dio onnipotente. Le femminucce, i contadini più ignoranti, conoscono distintamente questa verità. Non si concludesi che coloro i quali credevano molti Dei e adoravano pezzi di legno e di sasso, esser dovessero nell'ordine degli uomini più ignoranti e più barbari. Tuttavolta non possiamo trattare da barbari e da ignoranti i Romani, i Greci, gli Egizzj, i Sirj e gli altri popoli dell'

E S

Anti-

Antichità, da' quali trasser l'origine tutte le arti, tutte le scienze umane, e tutta la pulizia, e non possiamo negare che l'idolatria non abbia regnato fra loro con un imperio assoluto in un tempo, in cui per tutto il rimanente erano i più capaci e i più puliti. E' dunque necessario arrestarsi qui un poco, e penetrare perfino all'origine del male.

Lo spirito dell'uomo è di tal maniera dopo la colpa offuscato, che se rimane nello stato della natura corrotta, ad alcuna idea spirituale non s'applica: non pensa che al corpo e alla materia, e nulla stima ciò che sotto i sensi non cade: nulla parimente gli sembra sodo, se non quello che muove i sensi più materiali, il gusto e il tatto. Noi non lo vediamo che troppo nei fanciulli e negli uomini che seguono le loro passioni: non fanno caso se non di quello ch'è visibile e sensibile, tutto il rimanente lor sembra un discorso in aria. Pure questi uomini sono allevati nella vera Religione, nella notizia di un Dio, dell'anima immortale, della vita futura. Che potevan pensare quegli antichi Gentili, i quali non ne avevano mai sentito parlare, ed ai quali i più savj non presentavano che oggetti sensibili e materiali? Leggasi quanto si vuole Omero, il gran Profeta dei Greci, non vi si troverà il minimo detto per congetturare ch'egli pensasse a qualche cosa di spirituale e d'incorporeo.

Tutta parimente la loro savienza, applicavasi a quanto riguarda il corpo e i sensi. Gli esercizi del corpo e tutto quell'ordine di ginnastica, dei quali si fecero una fac-

L. 1.

cen-

cenda sì grande , avevan per fine il conservare e l'accrefcere la sanità , la forza , l'agilità , e la bellezza ; e portaron quest' arte all'ultima perfezione . La Pittura , la Scoktura e l' Architettura riguardano il diletto degli occhj ; ed eglino v' erano tanto bene rusciti , che le lor case , le lor città , e tutto il loro paese era pieno di aggradevoli oggetti . Ciò nelle descrizioni di Pausania si vede . Furono parimente eccellenti nella Musica : e quantunque sembri che la Poesia vada più avanti dei sensi , ella non giunge che all'immaginazione , la quale ha gli oggetti medesimi e produce i medesimi effetti . Le loro leggi e le loro regole di Morale , le più antiche , tutte parimente al sensibile si riducono : Che le terre fossero ben coltivate , che ognuno in particolare avesse con che vivere agiatamente : che gli nomini sposassero femmine ben sane e molto feconde : che i figliuoli fossero allevati ad avere corpi robusti , principalmente per la guerra , che ognuno fosse sicuro e per riguardo agli stranieri e per riguardo a' malvagi cittadini .

Tanto poco pensavano all' anima e a i beni spirituali , che loro nuocevano per dar perfezione al corpo . Era manifestamente contro l'onestà , che giovani comparissero in pubblico del tutto ignudi per esercitarsi alla presenza di tutti : di ciò non veniva fatto alcun conto ; ed in Lacedemone si esercitavano in simil guisa le stesse fanciulle . Era molto ancora pericoloso l' esporre da per tutto delle statue e delle Pitture di tutte le spezie di nudità , ancora più infami ;

mi; ed il pericolo era grande soprattutto ai pittori e agli scultori che travagliavano sul naturale; non importa: dovevasi contentare il diletto degli occhi. E' notorparimente a qual punto di dissolutezza e di lascivia con questi bei mezzi giungessero i Greci: le impudicizie più abominevoli erano fra loro, non solo in uso, ma in onore. La Musica e la Poesia, oltre il fomentare i medesimi vizj, eccitavano ancora e mantenevano gelosie ed odj mortali fra Poeti, Attori, e Spettatori, e sovente i particolari vi restavano stracciati da crudeli maldicenze e motteggiamenti. Non vi si pensava in conto veruno, purchè vi fossero dei bei canti e dei belli spettacoli.

Lo stesso succedeva della lor Religione. Ella non consisteva che in cerimonie sensibili, e in vece di giovare, nuoceva a' buoni costumi: e l'origine di tutti que' mali è che l'uomo s'era scordato di se medesimo e della natura spirituale. Erasi conservata fra tutti i popoli una tradizione costante che vi fosse una natura più eccellente che l'uomo, capace di fargli del bene e del male. Egli non conoscendo che corpi, volevano che questa natura, cioè a dire la divinità, fosse parimente corporea; e per conseguenza che vi fossero molti Dei, affinchè ve ne fossero in ogni parte della natura: ogni nazione, ogni città, ogni famiglia avesse i suoi. Se li figuravano come uomini immortali, e per renderli felici attribuivano loro tutti i piaceri, senza de' quali eglino non sapevano figurarsi felicità.

tà, e perfino la dissolutezza: più vergognosa: il che loro servì dappoi per dase autorità alle loro passioni coll' esempio de' loro Dei. Non era sufficiente il formarli all' immaginazione o nel cielo, o sulla terra; era necessario il vederli, il toccarli, perciò onoravano gl' idoli come i medesimi Dei, persuadendosi ch'eglino vi fossero uniti e incorporati: (a) e tanto più onoravano quelle statue, quanto più erano belle o più antiche, ovvero avevano qualche altra singolarità che più le rendesse apprezzabili.

(b) Il culto era conforme alla credenza. Il tutto aggiravasi d'intorno a' due passioni, all' amore cioè del diletto, ed al timore del male sensibile. I lor sacrificj erano sempre seguiti da banchetti ed accompagnati dalla musica e dalle danze. La commedia e la tragedia cominciavano dalle allegrezze delle vendemmie in onore di Bacco: i giuochi Olimpici e gli altri combattimenti tanto famosi facevansi per onorare gli Dei; (c) tutti finalmente gli spettacoli della Grecia eran atti di Religione; ed era una divozione al lor modo, l' assistere alle commedie più infami di Aristofane: (d). La lor faccenda maggiore in tempo di pace era parimente il pensiero de' fatti combattimenti e le azioni del teatro: e sovente in tempo di guerra vi mettevano maggior applicazione, e se vi facevano maggiore spesa che per la medesima guerra.

(a) Sap. 15. 19.

(b) Sap. 14. 27.

(c) T. Tertull. de Spect. August. de Civit. 2.

(d) Demosth. Philipp. 5.

(a) La lor Religione non consisteva dunque in una dottrina di Morale come la vera Religione. Così chiamasi Santo, chi non era nè omicida, nè traditore, nè spergiuro, colui che fuggiva il commercio di coloro, i quali avevano commesse queste sorte di delitti; colui che osservava i diritti dell'ospitalità, e degli abiti; colui che soddisfaceva fedelmente ai suoi voti, e faceva spese intorno a i sacrificj, e per gli spettacoli. La Religione era riguardata come un traffico: (b) facevansi agli Dei delle offerte per ottenere quanto da essi domandavasi colle preghiere. Nel rimanente la lascivia non v'era in conto alcuno pregiudiziale. (c) Apulejo, dopo tutti i vituperj dei quali ha ripiena la sua metamorfosi, conchiude colla descrizione delle sue divozioni, cioè a dire, colla sollecitudine che aveva di farsi ordinare a tutte le sorti di Misteri: e colla sua esattezza nell'osservarne scrupolosamente tutte le cerimonie. La dissolutezza, in vece d'essere condannata dalla Religione, alle volte era comandata. Era necessario l'ubbricarsi per ben celebrare i bacchali: e v'erano delle femmine che si prostituivano in onore di Venere, specialmente in Corinto. (d) E' cosa nota chi fosse il Dio degli Orti, e quali fossero di Cerere, e di Cibele i Misteri.

In questa guisa onoravano gli Dei che stimavano favoreroli, e benefattori. (e) Ma quanto agli Dei infernali, Ecate, l'Enmenidi,

(a) Aug. de vera Religione. (b) Plat. Euty. phron.  
 (c) Apul. l. 11. (d) V. Clem. Alex. in protrept. ,  
 (e) Sep. sup. 23.



nidi, le Parche, e gli altri coi quali gl' inimorivano le loro favole; era necessario placarli con sacrificj notturni, e con cerimonie orribili, ed inumane. Ve n' erano alcuni che sotterravano degli uomini vivi; altri sacrificavano dei figliuoli, e talvolta i loro propri come gli adoratori di Moloc, tanto detestati nella Scrittura; (\*) i quali continuavano ancora nell' Africa al tempo di Tertulliano quest' abominazione. A questo spavento ed a quest' errore debbonfi rapportare tutte le superstizioni crudeli o scomode: (†) come il trarsi del sangue colle lancette, ovvero il ferirsi coi coltelli, come facevano i Profeti di Baal, e i Sacerdoti di Cibeles: (‡) il digiunare, il bagnarsi nell' acqua fredda, ed altre simili. Con questo credevano sfornare i mali privati o le pubbliche calamità, ond' erano minacciati dagli oracoli, dai sogni, o dai prodigi, secondo la spiegazione de' loro Indovini. Erano questi, per quanto si figuravano, rimedi contro le infermità, contro la peste, la gragnuola, e le sterilità. Ora è sempre più raro l' operar ciò ch' è inutile, che il mancare a ciò che credesi di utilità. Tutta la loro superstizione, ovvero espiazione dei peccati era di questo genere di superstizioni penose: consistevano nel purificarsi il corpo coll' acqua o col fuoco, o nel far certi sacrificj, ma non parlavasi di pentimento, nè di conversione.

Pren-

(\*) Tertull. Apol. 1. c. 9. dicitur quod in Africa homines vivos subterratis.  
 (†) Tertull. de Spect. c. 18. dicitur quod in Africa homines vivos subterratis.  
 (‡) Tertull. de Spect. c. 18. dicitur quod in Africa homines vivos subterratis.

Prenderassi forse maraviglia che genti tanto illuminate; quanto i Greci; dassero in superstizioni cotanto materiali, e si lasciassero così facilmente insinochiare dagli Astrologi, dagli Aruspici, dagli Auguri, e da tante altre sorti d'Indovini: Ma si dee considerare che sino al tempo di Alessandro, e sino al regno dei Macedoni, egipti non avevan fatto gran progressi nelle scienze che possono guarire dalla superstizione. Avevano in estremo coltivate l'arte, e l'arte delle buonissime leggi, e avevano in forma molto perfezionato tutto ciò che rende la vita comoda, e cara: ma si erano poco applicati alle scienze speculative: come alla geometria, all'astronomia, alla fisica. L'anatomia degli animali, e delle piante, la ricerca dei minerali, e delle meteore, la figura della terra, il corso degli astri, e tutto il sistema del mondo, erano ancora misteri molto nascosti. I Caldei, e gli Egizj, che soli ne sapevan di già qualche cosa, ne facevano un gran segreto, non ne parlavano che per via di enigmi, e frammettevano una infinità di superstizioni, e di favole.

Come queste scienze principalmente dalle sperienze dipendono, il progresso dei secoli sempre v'aggiugne, e sono al presente nella maggior perfezione, in cui sieno state giammai. S'insegnano apertamente a chiunque vuole applicarvi, s'accordano perfettamente colla nostra santa Religione che condanna ogni superstizione, ogni indovinamento, ogni magia. Pure non si trovano che troppi, i quali ascoltano gli Astro-

logi, e tutte queste sorti d'ingannatori, non dico solo frai contadini, e fra gl' idioti del volgo, dico fra le femmine che si piccano di bello spirito, di pulizia, e di sapere; fra gli uomini allevati nello splendor della corte, che fanno per altro spiriti superiori alle comuni opinioni, e non cedono all' autorità della vera Religione. Che doveva esser dunque allora, quando tutte queste scioccherie facevano parte della Religione; quando gl' indovini passavano effettivamente per uomini divini; quando l' Astrologia, la Chiromanzia, la Négromanzia, e tutto il rimanente erano scienze divine? Come potevasi resistere all' autorità dei Sacerdoti, e dei falsi Profeti, i quali raccontavano con tutta serietà una infinità di sperienze in conferma della loro dottrina, e questa era ciecamente seguita da intere nazioni? Bisognava ben crederle, quando non sapevasi, come si potessero fare naturalmente quelle cose; e quando ancora si avesse saputo, sarebbe stato di bisogno l' esser per opporvisi molto ardito.

L' inclinazione all' idolatria non era dunque particolare agl' Israeliti, era un mal generale: e l' ostinazione del cuore che tanto sovente lor rimprovera la Scrittura, non è di essere più attaccati alle cose sensibili che gli altri popoli; è di esserlo quant' eglino dopo di aver ricevute da Dio grazie speciali, ed aver veduti grandi miracoli. Il vero è, che per resistere al cattivo esempio di tutte l' altre nazioni, era necessaria la forza. Allorchè un Israelita trovavasi subri del suo paese fra gl' Infedeli, non vedendolo far:

far sacrificj, nè adorar idoli, lo accusavano di non aver punto di Religione: e allorchè egli parlava ad essi del suo Dio creatore del Cielo, e della Terra, se ne burlavano, e dimandavano, dov' egli fosse. Questi rimproveri erano a sopportarsi difficili; lo stesso (a) Davidde attesta che nel suo esilio nutriva giorno, e notte colle sue lagrime, perchè giornalmente venivagli dimandato, dove fosse il suo Dio. L'anime deboli restavano scosse da questi assalti: e sovente non vi facevano resistenza.

L'inclinazione che tutti abbiamo al piacere, accresceva la tentazione: attesochè le solennità dei pagani eran pompose, e frequenti. La curiosità portava agevolmente la gioventù, e soprattutto le donzelle, all'andare a vedere le pompe, ovvero le processioni, l'ordine, e l'ornamento delle vittime, le danze, i cori di musica, e gli abbellimenti dei tempj. Trovavasi qualche forestiero uffizioso, che le impegnava a prender posto nel convito ed a mangiare delle carni offerite agl'idoli, ovvero ad albergare in sua casa. Facevansi delle amicizie, e degl'innamoramenti, che terminavansi o in una pura dissolutezza, o in qualche martiraggio contro la Legge. Così insinuavansi l'idolatria, di cui l'esca più ordinaria erano la gozzoviglia, e le femmine. (b) Così a tempo di Mosè, le fanciulle Madianite impegnarono gl'Israeliti nei ministeri infami di Beellegor. Così le femmine straniere pervertirono Salomone.

Dall'altra parte la Legge di Dio poteva lor

(a) Psal. 41. 3. (b) Num. 25.

for apparire troppo severa. Non era loro permesso il sacrificare che in un sol luogo; per mano dei Sacerdoti, e in conformità di certe strettissime regole, e non v'erano in tutto l'anno che tre grandi solennità, la Pasqua, la Pentecoste, e la festa dei Tabernacoli. Questo era poco per un popolo che viveva nell'abbondanza, in un clima che inspira il piacere. Tuttavia, dimorando in compagnia occupati nel governo dei lor beni, non potevano comodamente adunarsi che in occasione di solennità: bisognava dunque prendere in prestanza quelle degli stranieri, ovvero inventarne di nuove. Noi stessi che crediamo di essere tanto spirituali, e senza dubbio doveremmo esserlo, se fossimo veramente Cristiani, non preferiam noi sovente il possesso dei beni sensibili alla speranza dei beni eterni? e non procuriam noi di accordar col Vangelo molte ricreazioni, che tutta l'antichità ha giudicate incompatibili, e contro le quali non cessano di aringare coloro che ci ammaestrano? E' vero che noi detestiamo l'idolatria, ma non più ne vediamo, e sono scorsi più di mille anni dacchè interamente è vietata. Non si dee dunque credere che gl'Israeliti fossero più privi di senso degli altri popoli, perchè le grazie frequenti che ricevevan da Dio, non li risanavano dall'idolatria; ma bisogna riconoscere che la piaga del peccato originale era molto profonda, poichè istruzioni sì sante, e maraviglie sì grandi non erano sufficienti per innalzargli uomini sopra le cose sensibili. Vediamo parimente che altri popoli, per altro più si-

luminati, come gli Egizzj, e i Greci, erano ancora, senza comparazione, e più ciechi.

## C. A. P. XIX.

*Dello Stato Politico, della Libertà, e della loro domestica Podeslà.*

**D**Opo la Religione, bisogna dir qualche cosa dello stato Politico degli Israheliti. Eran' eglino perfettamente liberi, principalmente prima che avessero i Re. Non v'eran fra loro nè omaggi, nè censi volontari nè violenti per la caccia o per la pesca: nè altra spezie di soggezioni, le quali tanto sono ordinarie fra noi, che i Signori medesimi non ne sono esenti: attesoche vediam dei Sovrani, che son Vassalli ed ancora Uffiziali d'altri Sovrani, come nell' Alemagna, e nell' Italia. Eglino godevan dunque quella libertà ch'era sì cara ai Greci ed ai Romani: e non illette che ad essi di sempre goderla. (a) Era questa l'intenzione di Dio, come apparisce da rimproveri che da sua parte fece loro Samuello, allorchè domandaron un Re: e Gedeone n'era ben istruito, attesoche quando vollero farlo Re, ed assicurare il regno alla sua discendenza, generosamente rispose: (b) *Io non farò vostro Signore*, Iddio dev' esserlo.

Non era dunque lo Stato loro nè Monarchia nè Aristocrazia, nè Democrazia, (c) ma come lo disomina Gioseffo, Teocrazia, cioè a dire, che Iddio stesso immediatamente

(a) 2. Reg. 10. 18. (b) Jud. 8. 22. (c) Jos. 2. con. App.

mente di governava., colla Legge che loro aveva data. Finattanto ch' erano fedeli nell' osservarla, vivevano con sicurezza, e con libertà; tutto che la violavano, per fare la loro particolar volontà, cadevano nell' Anarchia, e nella confusione. Questo è quanto la Scrittura dimostra, quando ella assegna come causa dei maggiori peccati: (a) *in quel tempo non era Re alcuno in Israele; ognuno viveva a suo piacimento*. Quest' Anarchia dividevali, indebolivali, e davali in preda dei loro nemici; finattanto che rientrando in loro stessi, fossero ricorsi a Dio, che lor mandava dei liberatori. (b) Di questa maniera vissero sotto i Giudici, ricadendo di tempo in tempo nella idolatria e nella disubbidienza alla Legge di Dio, e con questo nella confusione, e nella servitù, e di tempo in tempo risorgendo. Finalmente vollero piuttosto farsi un padrone che restare in libertà, osservando fedelmente la Legge di Dio.

La libertà loro ridotta ai suoi termini giusti, consisteva nel poter fare tutto ciò che non vietava la Legge di Dio: nel non esser tenuta fare se non quello, ch' ella comandava, senza esser soggette ad alcun uomo particolare. Ma la domestica podestà de' padri di famiglia si stende sopra il loro schiavi, e sopra i loro figliuoli. V' erano degli Ebrei schiavi de' loro Fratelli, e la Legge assegna due cause che potevano metterli in quello stato: (c) la povertà che costringevali a venderli, ovvero il de-

litto

(a) Jud. 18. 31. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

(c) Lev. 25. 39. Ezod. 42. 5. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200.

litto del ladro il quale non aveva con che pagare. Pare che quest'ultima causa si stendesse agli altri debiti, nell'esempio di quella (a) vedova, di cui Eliseo moltiplicò l'Olio, affinch' ella avesse con che pagare i suoi creditori, e sottrarre alla schiavitù i suoi figliuoli. E' vero però (b) che questi schiavi Ebrei potevano dopo sei anni diventar liberi, cioè a dire nell'anno Sabbatico: e se non volevano servirsi di questo privilegio, avevano quello del Giubileo per esser liberi almeno dopo cinquant'anni, e conservare a' loro figliuoli la libertà. Era raccomandato il trattarli dolcemente, ed il servirsi piuttosto di schiavi stranieri.

Avevano gl'Israeliti diritto di vita, e di morte su i loro schiavi: e questo diritto era allora a tutte le nazioni comune: (c) attesochè la schiavitù era derivata dal diritto della guerra, allorchè in vece di uccidere i nemici, avevasi piuttosto voluto lasciarli in vita per servirne. Così supponvasi che il vincitore conservasse sempre il diritto di lor toglier la vita, s'eglino se ne rendevano indegni, acquistasse lo stesso diritto su i loro figliuoli, perchè non sarebbero nati, s'egli non avesse conservato il Padre; e tramettesse ad altri questo diritto, alienando il suo schiavo. Ecco il fondamento della podestà assoluta dei padroni, ed era cosa rara ch'eglino ne abusassero: attesochè il loro interesse gli obbligava a conservare i loro schiavi che facevano una par-

(a) 4. Reg. 4. J.

(b) Exod. 21. 2. Levit. 25. 40.

(c) Inf. de Jer. perf. 6. 3.



te del loro avere. (a) Questa è la ragione della Legge di Dio, di non punire colui che avesse battuto il suo schiavo di tal maniera, che alquanti giorni dopo ne fosse morto. Egli è suo danajo, dice la Legge, per mostrare che la sua perdita gli è sufficiente castigo: e poteva in quel caso sopporli, che il padrone avesse avuto solo intenzion di correggerlo. Ma se lo schiavo sotto i colpi moriva, poteva crederli che il padrone avesse voluto effettivamente ucciderlo: e la Legge dichiaravalo reo. In che ella era più umana delle Legge degli altri popoli, che non facevano tal distinzione. (b) I Romani ebbero, per più di cinquecento anni, il diritto di far morire i loro schiavi, di mettere in ferri i lor debitori, se non pagavano, e di vendere i loro proprj figliuoli perfino a tre volte, prima che uscissero dalla lor podestà: tutto ciò in virtù di quelle saviè leggi delle dodici tavole, ch'eglino portarono dalla Grecia, nel tempo che gli Ebrei si ristabilivano nel ritorno dalla schiavitù, cioè a dire, intorno a mille anni dopo di Mosè.

Quanto alla podestà paterna degli Ebrei, (c) lor permetteva la Legge di vendere le loro figliuole: ma quella vendita era una specie di maritaggio, (d) come presso i Romani. (e) Avevano il diritto di vita, e di morte su i loro figliuoli; poichè dice il Savio; *Correggete vostro figliuolo senza perdere la speranza; ma non vi per-*

(a) Exod. 21. 20. (b) Instit. de his qui sui vel al.  
s. 1. Inst. quid mod. Jus par. 6. 6. (c) Exod. 21. 7.

(d) Per coemptionem. (e) Prov. 19. 28.

*persuadete a farlo morire.* È vero però che non avevano la libertà di esercitare questa sì rigoroso diritto di lor autorità privata (a) come i Romani, senza la partecipazione del Magistrato. (b) La Legge di Dio permetteva solo al Padre, e alla Madre, dopo di aver provate tutte le correzioni domestiche, il denunziare al Senato della Città, il lor figliuolo disubbidiente, e dissoluto, e sopra il lor lamento egli era condannato a morte, e lapidato. (c) Questa Legge fu praticata in Aene: ed ella era fondata sull' avere i figliuoli la vita dai lor genitori, e sul supporre che non se ne troverebbero di tanto inumani, per far perire i loro figliuoli, se non commettesero orribili delitti. Intanto questo timore era utilissimo per tenere in una intera sommissione i figliuoli.

Noi non vedjamo che troppo i mali derivati dall'aver lasciata indebolirsi, o piuttosto annichilarsi la podestà paterna. Per giovane che sia un figliuolo, dacch'egli è ammogliato, ovvero dacchè ha il modo di sussistere senza suo Padre, pretende non dovergli altro che un po di riverenza. Da questo nasce la moltiplicazione infinita di picciole famiglie, e di persone che vivono sole, ovvero in luoghi nei quali tutti sono egualmente padroni. Questi giovani indipendenti, se sono poveri, divengono vagabondi, e scapestrati, capaci d'ogni sorta di delitto: se sono ricchi, s'immergono nella dissolutezza, e si rovinano. Oltre la corruttela dei costumi, questa indipendenza può

---

(a) Liv. lib. 2. (b) Deut. 21. 19.  
(c) Heliod.

ancora cagionare di gran mali nello Stato :  
 attesochè è molto più difficile il governare  
 questa moltitudine d'uomini segregati ed in-  
 docili, che un picciolo numero di Capi di  
 famiglia, dei quali ognuno rendeva conto di  
 un gran numero d'uomini, ed era per l'or-  
 dinario un vecchio nelle Leggi istruito.

## C A P. X X.

*Dell' Autorità dei Vecchj.*

**N**on solo i Padri, ma tutti i vecchj ave-  
 vano tra gl' *Israelti*, e tra tutti i po-  
 poli dell' antichità una autorità grande . In  
 tutti i paesi del mondo, furono dapprincipio  
 eletti dei Giudici degl' intorelli privati, e dei  
 Consiglieri del pubblico, tra gli uomini più  
 attempati. (a) Da questo trassero d' origine  
 in Roma i nomi di Senato, e di Padri, e  
 quel gran rispetto per la vecchiaja ch'eglino  
 avevano preso dai Lacedemoni. Nulla è più  
 conforme alla natura . La gioventù non è  
 atta che al moto ed all'azione; la vecchiaja  
 fa istruire, consigliare, e comandare . (b)  
 La gloria de' giovani è la lor forza, dice il  
 Savio, e la dignità dei vecchj sono i lor ca-  
 pelli canuti . È cosa difficile che in un gio-  
 vane lo studio ovvero la bontà dello spirito  
 supplisca alla sperienza; ed un vecchio, pur-  
 chè abbia un buon gusto naturale, è dotto  
 colla sola sperienza . Tutte le Storie fanno  
 fede, che gl' Stati meglio governati, quelli  
 furono, nei quali ebbero i Vecchj l' autorità  
 principale; ed i regni dei Principi trop-  
 po giovani sono stati i più infelici . Questo

Parte I.

G.

è quan-

(a) Gell. 2. c. 5. (b) Proverb. 20. 29.

È quando dice il Savio: (a) *Guai alla terra di cui un fanciullo è il Re*: e questa è quella disgrazia, della quale Iddio minaccia gli Ebrei, quando fa che loro dica, Isaja: (b) *ch'egli darà loro per Principi de' fanciulli*. Infatti, la gioventù non ha nè pazienza, nè provvidenza: è nemica della regola, e non cerca che il piacere e la mutazione.

Dacchè gli Ebrei cominciarono a formare un popolo, furono governati da' Vecchj. (c) Allorchè Mosè venne in Egitto a promettere ad essi la libertà da parte di Dio, adunò gli Anziani, e fece alla loro presenza i miracoli ch'erano le prove di sua missione. (d) Tutti gli Anziani d'Israele vennero al convitto ch'egli fece a suo Suocero Jetto. Quando Iddio volle dargli un Consiglio per sollevarlo nella condotta di quel gran popolo. (e) *Eleggi, disse gli, settanta uomini da te conosciuti, per essere Anziani e soprantendenti del popolo*. Eglino erano di già autorevoli prima che fosse data la Legge, ed avesse presa la sua forma lo stato. In tutta la continuazione della Scrittura, ogni volta che si è parlato dell'adunanze, e de' pubblici interessi, gli Anziani son sempre posti nel primo luogo, ed alle volte son nominati soli. Da questo porta l'origine l'espressione del Salmo, (f) *ch'esorta a lodar Dio nell'adunanza del popolo, e nel seggio de' vecchj, cioè a dire, nel pubblico Consiglio*. Due parti sono quelle che componevano tutte le antiche Repubbliche, l'Assemblea, che i Greci

dipono

(a) Eccl. 10. 16. (b) Is. 3. 4. (c) Exod. 4. 29.

(d) Exod. 18. 12. (e) Num. 11. 16.

(f) Psal. 106. 1.

diminavano *Ecclēfia* ed i *Latini Concio*; ed il Senato. I nomi di Anziani sono passati dappoi in titoli di dignità; dalla parola Greca è venuto il nome de' Sacerdoti, e dalla parola Latina il nome di Signore. Si può giudicare dall'età che domandavano gli Ebrei per metter un uomo nel numero de' vecchi della Scrittura, dal luogo in cui coloro de' quali Roboamo seguì il consiglio, sono trattati da giovani: (1) conciossiachè dicea ch' erano stati allevati con lui; dal che può conchiudersi ch' erano della sua età in circa; ed egli aveva allora quarant'anni.

C A P. XII.

*Dell' Amministrazione della Giustizia della Porta.*

(1) **L**A Giustizia era amministrata da due forei di Uffiziali, *Soterim* e *Soterim*, stabiliti in ogni Città, secondo il comando che da parte di Dio ne aveva fatto Mosè. E' cosa certa che la parola *Soterim* significa *Giudici*: quanto a *Soterim*, egli è diversamente tradotto nella Vulgata: ma la tradizione degli Ebrei lo spiega, per *Ministri di Giustizia*: come sono i *Mess*, i *Sargent*, gli *Sbirri*, ed altri *Esecutori*. Queste Cariche erano date ai Leviti e ve n' erano sino settemila al tempo di Davidde. Questi Giudici furono quelli che *Giosafat*

G 2: rida.

(1) 2. Reg. 18. 8. (2) Deut. 16. 18. Magistri, praefecti, Ducei. Praecones Jos. 3. 2. Deut. 33. 10. 1. Paral. 26. 27. 1. Paral. 27. 4. 2. Paral. 19. 5. Ibid. Deut. 17. 8. 1. Paral. Sanchedr. c. 1. 8. 6. 9. 4. 9. 1. &c.

stabili, in ogni Città; e ai quali diede tanto belle istruzioni. La Scrittura soggiugne, ch'egli stabilì in Gerusalemme una compagnia di Leviti, di Sacerdoti, e di Capi di Famiglia per giudicare le cause maggiori. Questo è il Consiglio dei settanta Anziani istituito al tempo di Mosè, nel qual'era, Presidente il sommo Sacerdote, e a cui portavano tutte le liti ch' erano troppo difficili per esser terminate dai Giudici delle Città minori. E' tradizione degli Ebrei, che questi Giudici delle Città particolari fossero in numero di ventitrè: che tutti dovessero esser uniti nei giudizi di morte; e che tre fossero sufficienti per le cause pecuniarie, e per gli altri affari di minor conseguenza. Il Giudice principale era il Re; secondo il detto del Popolo a Samuello; (a) *Datoci un Re, per giudicarsi.*

Il luogo in cui questi Giudici tenevano la loro udienza, era la Porta della città: perchè siccome gl'Israeliti erano tutti Agricoltori che uscivano il mattino per andare al loro lavoro, e non rientravano che la sera, così la Porta della città era il luogo, dove più si trovavano. E non dee recar maraviglia, che lavorassero nelle campagne, e dimorassero nelle città. Non eran' elleno città come le nostre capitali di Provincia, che possono appena sussistere con quello che lor somministrano venti ovvero trenta leghe di paese che le circondano. Erano abitazioni di tanti Agricoltori, quanti erano necessari per coltivare le terre ch' erano più vicine. Da questo nasce ch' essendo

(a) 1. Reg. 8. 6.

sendo molto popolato il paese, ell' erano in grandissimo numero. (a) La sola tribù di Giuda ne numerava cento quindici nella sua porzione, allorch' ella entrò in possesso, senza quello che poi fu fabbricato; ed ognuna aveva dei Villaggi di sua dipendenza. Era dunque necessario ch' elleno fossero piccole, e vicinissime, agguisa di gran villaggi cinti di mura, e ben fabbricati. Per una somigliante ragione presso i Greci, e presso i Romani; il posto per tutti gli affari, era il mercato ovvero la piazza, perch' eglino tutti erano mercatanti. Fra nostri Antenati i vassalli d' ogni Signore si adunavano nel cortile del suo castello, e di là trasfer l'origine le corti dei Principi. In Levante, come i Principi son più ristretti, gli affari si fanno alla Porta del loro Serraglio: e questo costume di corteggiare alla porta del Palazzo, era in uso sino al tempo degli Antichi Re di Persia, come vedesi in molti luoghi del Libro di Ester. (b)

La porta della città era il luogo nel quale trattavansi tutti gli affari pubblici, e privati fino dal tempo dei Patriarchi. (c) Abraamo fece l'acquisto del suo sepolcro alla presenza di tutti coloro ch'entravano nella Porta della città di Ebron. (d) Allorch' Emor e suo figliuolo Sichem, il quale aveva rapita Dina, proposero di far alleanza con gl'Israeliti, alla porta della città ne parlarono al Popolo. Vediamo la forma di questi atti pubblici ben circostanziata nella Storia di Rut. (e)

(a) *Ios.* 17. 22. &c. (b) *Est.* 2. 19. 27. 3. 2. 7. (c) *Gen.* 23. 10. 12.  
(d) *Gen.* 4. 20. (e) *Ruth.* 6.

Booz volendo sposarla, se la fece sedere da colui che vi aveva diritto, come più vicino parente. Per quest'effetto, egli si affise alla porta di Betlemme: e allorchè vide passare questo parente, l'arrestò. Preso poscia dieci Anziani della città, e dopo che furono tutti affisi, espresse la sua pretesa, e trasse dal suo parente la dichiarazione ch'ei domandava, colla formalità notata dalla Legge, ch'era di trarsi le calze. Egli ne prese in testimonj, non solo gli Anziani, ma tutto il Popolo: il che mostra che si fosse adunato un gran numero di spettatori. E' parimente verisimile che la curiosità arrestasse tutti coloro che passavano. Non avevan'egli no per l'ordinario affari di molta premura, tutti si conoscevano, ed erano tutti parenti: così dovevano interessarsi peggli affari gli uni degli altri.

Stendevansi forse questi atti in iscritto, ma la Scrittura non ne parla che presso Tobia e Geremia, poco prima della rovina di Gerusalemme. (a) Presso Tobia, parlasi di una promessa per danajo prestato, di un contratto di maritaggio, e di una donazione in favore di maritaggio: (b) presso Geremia, v'è un contratto di acquisto. (c) La Legge di Mosè non comanda la scrittura che per l'atto del divorzio; ma quand'eglino non avessero scritto ne' primi tempi, i loro contratti non avrebbero lasciato di esser molto ficuri, essendo fatti tanto pubblicamente. Se il parente di Booz avesse voluto contrastare la cessione che aveva fatta, tutti gli abitanti di Betlemme l'averebbono con-

vin-

(a) Tob. 1. 19. 7. 16. 8. 24. (b) Jer. 31. 50. (c) Deut. 24. 1.



vinto di cattiva fede: gli uni erano stati presenti, gli altri l'avevano immediatamente inteso. I Romani sono stati gran tempo senza scrivere i contratti fra privati, come apparisce dall'obbligazione di parola, che dinominavano *Stipulazione*. Non temevano che un atto mancasse di prova, quando avevano pronunziate certe parole solenni nella piazza pubblica alla presenza di tutto il popolo, e ne avevano presi in testimonj certi cittadini, che fossero di una condizione onesta, e di una riputazione intera. Questi atti erano non meno pubblici di quelli che si fanno in oggi nelle case private, alla presenza di un notajo che sovente non conosce le parti; ovvero alla presenza di un notajo di villa, con due testimonj appostati.

Si può dire che la Porta appresso gli Ebrei fosse lo stesso che la Piazza, ovvero il Mercato de' Romani. Il mercato delle derrate tenevasi alla porta della città. (a) Ciò si vede dalla profezia di Eliseo, il quale predisse che i viveri sarebbero a vil prezzo il dì seguente alla porta di Samaria. Aveva questa porta una piazza che doveva esser grande, (b) attelochè Acab vi adunò quattrocento falsi Profeti. Credo che lo stesso fosse nell'altre città, e le porte avessero un qualche edificio; nel quale fossero le sedi de' Giudici e degli Anziani. Conciossiachè dicessi che Booz sedè alla porta e vi si assise; e quando Davide ebbe saputa la morte di Aisalonne, salì alla camera della porta per piangervi. Questa camera poteva essere il luogo delle

(a) 4. Reg. 7. 1. (b) 3. Reg. 22. 10.

deliberazioni segrete. Nel Tempio parimente di Gerusalemme, (a) i giudizj si rendevano ad una porta, e quei Giudici vi tenevano il loro seggio. Dopo tutti questi esempi, non dee recare stupore che la Scrittura dica tanto sovente, *la porta*, per dire il giudizio, ovvero il Consiglio pubblico di ogni città, ovvero la stessa Città, o lo Stato: e nel Vangelo le porte dell' inferno significano il regno, ovvero la possanza del Demonio.

Come la Legge di Dio regolava gli affari temporali non men che la Religione, non v'era distinzione di tribunali: i medesimi Giudici decidevano i casi di coscienza, e terminavano i processi civili, o criminali. Così poche cariche differenti, pochi uffizj erano necessarj in paragone di quello che vediamo oggidì; essendo cosa vergognosa esser semplice privato, e non aver altro impiego che il far valere il suo avere, e il governare la sua famiglia. Ognuno vuol esser persona pubblica; aver degli onori, delle prerogative, e dei privilegi; e le Cariche sono considerate o come Mestieri che fanno vivere gli uomini, o come Titoli che li distinguono. Ma se non si volessero riguardare se non per quello che v'hanno di essenziale, cioè a dire per le funzioni pubbliche, reali, e necessarie: vedrebbe si poter elleno esser esercitate da un picciolo numero di persone, lasciando loro ancora del tempo per attendere ai loro particolari interessi.

Tanto ne facevano tutti i popoli dell' antichi-

tichità, e principalmente gli Ebrei. Al tempo di Davide, in cui era più florido il Regno, ecco gli uffiziali dei quali si fa menzione. (a) I sei mila Leviti, Giudici ed Esecutori; i Capi delle famiglie, che sono piuttosto nomi di dignità che di uffizio: i Capi di dodici corpi di ventiquattromila uomini, i Capi di mille uomini, e di cento uomini: i Capi di coloro che facevan valere i dominj del Re, cioè a dire, le sue terre, e i suoi bestiami; e i suoi Eunuchi, ovvero uffiziali domestici. Conciossiachè per tutta la Scrittura, il nome di Eunuco si prende sovente per un Cameriere, ovvero in generale per ogni uffiziale che serve presso alla persona del Principe, senza esprimere alcuna difetto personale. (b) Vien parimente altrove fatto menzione di Capi di cinquanta uomini; ma quanto ai Decurioni, non ne scorgo cosa alcuna che nella legge. Queste Cariche per la maggior parte son militari: ed il rimanente è poca cosa, se considerasi la gran moltitudine del Popolo, e l'ampiezza del Regno di Davide.

## C A P. XXII.

*Della Guerra.*

**D**Opo l'amministrazione della Giustizia, bisogna favellar della Guerra. Non v'erano Israeliti che non portassero l'armi, senza eccettuarne i Leviti, e i Sacerdoti. (c) Il Sacerdote Ba-

G s

naja

(a) 1. Par. 23. 4. Ib. 28. 2.

(b) 4. Reg. 1. 9. 2. 3. Exod. 18. 24.

(c) 1. Reg. 23. 20.

una figliuolo di Giojada, era uno de' più illustri tra gli uomini valorosi di Davide, e fu il Generale delle Truppe di Salomone in vece di Gioabbo. (c) Mettevansi nel numero di Soldati tutti coloro eh'erano in età di servire: e quest'età era determinata da vent'anni all'insù: erano questi agguisa delle milizie di certi paesi, sempre pronti ad unirsi al prim'ordine. Ma questa è la differenza che fra noi l'uso dell'armi è proibito a tutti coloro che son consecrati a Dio, e di più abbiamo un popolo infinito di genti inutili per la guerra, Curiali, Finanziari, Cittadini, Mercatanti, Artifici; laddov'egli non tutti erano Agricoltori e Pastori, fin della gioventù avvezzi alla fatica e al travaglio. (d) V'è ancora apparenza che fossero esercitati a maneggiar l'armi; almeno dal tempo di Davide e di Salomone. Così in Roma tutti i cittadini di una certa età erano obbligati a servire per un numero di Campagne, quando erano comandati: dal che nasce che non dicevasi, (e) levar truppe, ma sceglierle, perchè sempre ve n'erano che sopravvanzavano. Non era difficile agli Israeliti il far sussistere i loro eserciti: il paese era tanto picciolo e i nemici tanto vicini, che sovente ritornavano ad alloggiare nelle lor case, o non avevano che una giornata o due di marcia.

L'armi loro erano quasi le medesime che quelle dei Greci e dei Romani, spade,

(a) 1. Reg. 2. 25. Num. 1. 3. 31. &c. (b) V. 2. Par. 8. 9.  
 (c) Defectum habere. Exod. 12. 27. Num. 4. Cant. 8. 8.  
 Jud. 20. 27. 1. Reg. 18. 11. 22. 16.

de, archi, frecce, dardi, e lance, cioè a dire, mezze picche. Perchè non dee figurarsi che avessero gli Antichi lance da impugnarsi; come quelle della nostra vecchia Cavalleria. Le spade loro erano tozzelli larghi e corti, che loro pendevano sulla coscia. Si servivano parimente di fionde; ne son testimonj gli abitanti di Gabaà in Beniamino, che averebbono colpito in un capello: e questi medesimi Gabaoniti combattevano egualmente con ambedue le mani. Sathè teneva per l'ordinario in mano una lancia, come Omero ne dà a suoi Eroi e come i Romani ne davano a Quinto ed agli altri lor Dei. Nel rimanente non portavano fuor d'occasione alcun' arma; nemmen la spada. (a) Alorchè Davidde comanda alle sue genti di marciare contro Nabal, dice lor subito di prender le loro spade, benchè fossero in uno stato di continui timori. Il costume di portar sempre la spada al fianco era particolare ai Galli, e ai Germani.

Quanto all'armi difensive: portavan' egli no degli scudi, dei brocchieri, degli elmi, delle corazze, e alle volte delle gambiere: vedesi l'esempio di un'armatura compiuta in quella di Goliat, ch' (b) era tutta di bronzo, come quelle dei Greci appresso Omero. Ma sembra che quest'armi fossero rare in quel tempo fra gl'Israeliti, poichè il Re Saulle volle prestare le sue a Davidde. Elleno divennero poscia comuni: (c) e Ozia ne aveva per armar tutte le sue truppe, le

G. 6.                      quali

(a) 1. Reg. 25. 13. (b) 1. Reg. 17. 9. 3. Re.

(c) Ibid. 28. 2. Par. 26. 14. Ib. 15.

quali erano di più di trecentomila uomini . Questo medesimo Re pose sulle torri di Gerusalemme delle macchine per lanciar dardi e grosse pietre: e fortificò molte città, come la maggior parte degli altri Re . Così la guerra facevasi fin da quel tempo come s'è fatta perfino agli ultimi tempi, avanti l'invenzione dell'armi da fuoco .

Gl'Israeliti non avevano ne' primi tempi che infanteria; e questa fu parimente la principal forza de' Greci e de' Romani . I cavalli non son necessarj in paesi caldi, dove sempre si cammina a piedi asciutti; sono parimente inutili nelle montagne; ma sono di un gran soccorso nei paesi freddi, per cavarsi dalle strade cattive; e per fare delle gran marchie per pianure sterili e poco abitate, come nella Polonia ovvero nella Tartaria . Gl'Israeliti ebbero della cavalleria sotto i Re . Il primo contrassegno della ribellion (a) d'Assalonne, fu il mettere di piedi cavalli e carri; e tutta volta avendo perduta la battaglia, nella quale perì, montò sopra un mulo per fuggirsene . (b) Salomone, nel cui potere era il fare spese grandi, fece venir dall'Egitto gran numero di cavalli, e ne mantenne sino quarantamila, con dodicimila carri . Questi carri da guerra erano apparentemente simili (c) a quelli de' Greci, cioè a dire, piccioli, con due ruote, per portare uno o due uomini in piedi ed appoggiati sulla parte anteriore . I Re successori non poterono mantenere questa grande spesa di Salomone; ma di tempo in tempo mandavano a cercar del soccorso

122

(a) 2. Reg. 15. 9. (b) 2. Reg. 18. 9. (c) 2. Par. 9. 25.

in Egitto; e in queste occasioni vien sempre fatta menzion di cavalli. Non dovevano gli Ebrei avere gente a cavallo al tempo di Ezechiel; attelchè (a) Babilone loro insolentemente disava; *Passate al servizio del mio Signore, Re de' Assiria, ed io vi darò due mila cavalli; osservate, se avete gente da mostrarli capace.*

Non m' insegna la Scrittura cosa alcuna di particolare intorno al campeggiare, alla forma de' battaglioni, nè all'ordine generale delle battaglie: bench' ella parli sovente in generale di truppe in ordinanza: ma quanto all' arte di accamparsi, e di mettersi in marcia con buon ordine, il viaggio nel deserto (b) sotto Mosè n' è un chiaro esempio. Il numero di quell' esercito prodigioso sapevasi per via di ruoli esatti. Ognuno era in ordine nella sua tribù, (c) ogni tribù nel suo quartiere, sotto l'una delle quattro principali, secondo l'ordine della nascita de' Patriarchi, e della nobiltà delle lor madri. Camminavasi a suon di trombe sempre collo stesso ordine: e sempre piantavasi l'alloggiamento nella medesima situazione, d'intorno al Tabernacolo d' Alleanza, ch' era il centro del campo. Avevasi provveduto alla pulizia degli alloggiamenti, tanto necessaria in un paese caldo, e tanto difficile in una sì gran moltitudine. Si vede in fine che l'ordine degli accampamenti de' Greci, e de' Romani, da noi con tanta ragione ammirati, era preso, come tutto il rimanente, su questi antichi modelli degli

Orien-

(a) 4. Reg. 18. 25.

(c) Num. 24. 2.

(b) Num. 10. 2.

Orientali. Gli Ebrei facevano gran caso delle spoglie e del bottino, come tutti gli Antichi: Erano' elleno. contrasegni d'onore.

Da Gioiue (a) perfino ai Re il comando degli Eserciti appartenne a coloro che erano eletti dal popolo, ovvero straordinariamente eccitati da Dio, come (b), Otoniello, Baraco, Gedeone; ma non erano ubbiditi che dalla sola parte del popolo che gli aveva eletti, ovvero da quella a cui Iddio gli aveva dati per liberatori. Il rimanente del popolo abusando della sua libertà, sovente disponevasi agli insulti de' suoi nemici. Questa è la ragione che lor fece domandare (c) un Re, non solo per amministrar fra loro la giustizia, ma ancora per aver la condotta generale de' loro eserciti, e fare per esso loro la guerra. Furono parimente da quel tempo molto più in sicuro: il Re adunava il popolo, allorchè lo giudicava a proposito, e teneva sempre in piedi un numero certo di truppe. E' notato sul principio del regno (d) di Saule ch'egli mantenesse tremila uomini. Davide aveva dodati corpi di ventiquattromila per ognuno, che servivano l'uno dopo l'altro in ogni mese. (e) Gioiasaf non aveva il terzo del Regno di Davide, e tuttavolta aveva un milione, e censessantamila uomini di buonissime truppe sotto la sua condotta, senza mettere in conto le guarnigioni delle sue piazze.

## CAP.

(a) Deut. 23. 20. 21. &c. (b) 2. Reg. 3. 24.

(c) Reg. 13. 2. (d) 2. Par. 17. (e) 2. Par. 27.



## C. A. P. XKIII.

## Del Re.

Il Re aveva diritto di vita e di morte, e poteva far morire i rei senza formalità di giustizia: (a) Davide si servi di questo diritto contro colui che vantavasi di aver ucciso Saul, (b) e contro coloro che avevano assassinato Isobet. Gli Imperadori Romani ebbero parimente questa potestà. Il Re degl' Israeliti raccoglievano de' tributi, e sopra gl' Israeliti medesimi (c) perchè Saule ne promise l' esecuzione per tutta la famiglia di colui, che avesse combattuto contro Goliath: (d) ed apparisce da' lamenti che ne furono fatti a Roboamo, che Salomone ne avesse levati di eccessivi. La potestà de' Re allora era molto rispettata: erano obbligati di osservare come i privati la legge: non potevano nè derogarvi, nè aggiugnervi; e non v'è esempio che alcuno di essi abbia fatta una nuova legge. La lor vita domestica era assai semplice. (e) Vedes ciò nella descrizione che fa Samuele de' costumi de' Re, per recarne disgusto al popolo: non bisogna loro che femmine, nè ministri della lor casa. Non lasciavano di aver gran corteggio, allorchè comparivano in pubblico: (f) Fra i contrasti della ribellione di Absolone, la Scrittura nomina cinquanta uomini destinati camminare dinanzi a lui, e lo stesso dice di suo fratello Adonia.

Que-

(a) 2. Reg. 19. (b) Ib. 22. (c) 1. Reg. 11. (d) 1. Reg. 17. (e) 1. Reg. 10. (f) 2. Reg. 12.

Questi Re vivevano (a) con risparmio come i privati; e la lor differenza era l'aver più terre, e più greggi. Nell'enumerazione delle ricchezze di Davide si numerano per verità de' tesori d'oro e d'argento, (b) ma vi si numerano parimente delle terre coltivate, delle vigne, de' magazzini di vino e d'olio, delle piante di ulivi, e di fichi, delle mandre di buoi, di cammelli, d'asine, e di pecore. (c) In simil guisa Omero descrive la ricchezza di Ulisse; gli dà in terra ferma dodici gran mandre di ogni specie di bestiame; senza quello che aveva nella sua isola. Traevano da que' gran ferragli di bestie tutto ciò ch'era necessario per la sussistenza della famiglia. Al tempo di Salomone v'erano dodici soprantendenti distribuiti per tutta la terra d'Israele, che mandavano vicendevolmente ognauno nel suo mese le provvigioni di bocca, che ascendevano per ogni giorno a trentatré (d) moggi di farina, trenta buoi, e cento montoni, il che è per lo nutrimento almeno di cinquemila persone. Come queste provvigioni facevansi di cose, che traevansi dallo stesso paese, non era bisogno il comperar cosa alcuna, e non erano necessarii nè Provveditori, nè Tesorieri, nè Comptisti, nè quel gran numero di Uffiziali che impoveriscono i Signori più ricchi: di maniera che l'oro, e l'argento restavano in riserva, o servivano al lor uso più naturale, di vasellame, e di ornamenti.

Da questo trasse l'origine la gran ricchezza di Davide, e di Salomone; (e). David-

de

(a) 1. Reg. 1. 9 (b) 1. Par. 27. 29. &c. (c) diff. 14.  
 (d) 1. Reg. 22. 47 1. Par. 22. 1. Par. 22. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47.

de preparò quant'era necessario per la fabbrica del Tempio, la spesa del quale ascese a cent'ottantamila talenti d'oro, e ad un milione e diecimila talenti d'argento. (a) Il che fa di nostra moneta undicimila seicentessantatanove milioni seicentessantaotto mille lire, e qualche poco di più. Dall'altra parte egli fece rinchiudere de gran tesori nel suo sepolcro. (b) Salomone fece fabbricare molti palazzi, fortificò molte città, e fece quantità d'opere pubbliche. Tutto il suo vasellame, e i mobili della sua Casa del Libano erano d'oro puro, senza mettere in conto d'oro pavese d'oro, ognuno de' quali valeva quasi tredicimila lire, e trecento Scudi, ognuno di più di sei mila lire di valore.

Grandi erano parimente le sue rendite. Il solo commercio gli rendeva ogni anno seicentessantasette talenti d'oro, che fanno più di quarantatre milioni. Faceva pagar tributo da tutti gli Israeliti, e da tutti i Palestinesi ch'erano sotto la sua ubbidienza, dagli Ezei, dagli Amorrei, e dagli altri antichi abitanti della terra d'Israele; dagli Idumei, da una gran parte dell'Arabia, e da tutta la Siria: attesochè il suo Imperio stendevasi dall'entrata nell'Egitto perfino all'Eufrate; e da tutti que' paesi tanto doviziose gli erano mandati annualmente de' vasi d'oro, e d'argento, de' panni, dell'arme, de' profumi, de' cavalli, e de' muli. Queste relazioni medesime possono far comprendere, donde venisse la ricchezza di Croso, in uno sta-

(a) Moneta di Francia: ed una Lira che non si trova in Spezie, vale 28, baleschi romani.

(b) 2 Reg. 19, 14.

no quasi della stessa ampiezza che quello di Salomone. L'oro e l'argento non si erano ancora tanto sparsi nel mondo. Poco ve n'era in Grecia, punto in Italia, nè nel rimanente di Europa, toltane la Spagna dove erano delle Miniere.

E' bene l'arrestarci un poco a considerare questa prosperità di Salomone; ad ogni modo aggradevole è lo spettacolo. Leggansi tutte le Storie: non si troverà esempi di una accumulazione così perfetta di tutti i beni che si possono godere sopra la terra. Un Principe Giovane, nel fine della sua età, ben fatto nella sua persona, di un grandissimo spirito, dottissimo e di tutta capacità: (a) con una tale riputazione che tutti i Re della terra mandavano per ascoltarlo come un prodigio di sapienza; e di molto lontano vi venne in persona una Regina. Era Signore di un grande Stato in una pace profonda, abitava il più bel paese del mondo, sontuosamente alloggiato, ben servito, di ricchezze ricolmo, nuotante ne' piaceri; (b) nulla negando a se stesso, com'egli lo confessava, ed applicando tutto quel grand'ingegno a contentare i suoi desiderj. Ecco colui, che chiameremo un Uomo felice, secondo le nostre idee naturali. *Pure è cosa certa, ch'egli non l'era, perchè non n'era contento. Egli stesso lo dice: Ha trovato che il piacere, e l'allegrezza non erano che illusione, ed ho veduto che tutte le mie fatiche non erano che vanità, ed afflizione di cuore.*

Con questa prosperità di Salomone, e del suo popolo, Iddio ha dato nel tempo stesso

(a) 3. Reg. 4. 34. Ib. 10. (b) Eccl. 1. 4. &c. Ibid.

due ammaestramenti importanti al Genere umano. Ha primieramente mostrata la sua fedeltà nel dare il compimento alle sue promesse, col dare tanto liberamente agli Iſraeliti tutti i beni che aveva promessi a' loro Progenitori, nel possedimento di quella terra, affinché alcuno non dubitasse in avvenire ch'egli sapesse ben ricompensare coloro che lo seguono, ed osservano i suoi precetti: Gli uomini interamente applicati alle cose sensibili, avevano bisogno di quel pegno, per credere un giorno i beni invisibili e le ricompense dell'altra vita. Ma dall'altra parte concedendo agli Iſraeliti il possesso di que' beni sensibili; e collmandosi con profusione di quanto può fare la felicità di questa vita: Iddio ha dato a' tutti gli uomini il modo per disingannarsene e per concepire più alte speranze. Conciossiachè chi può pretendere di esser felice sotto il sole, se non ha potuto esserlo Salomone? Chi può dubitare che quanto vi succede non sia vanità, dopo la confessione ch'egli ne ha fatta? Quest' esempio non fa egli a sufficienza per vedere (\*) che i beni temporali non solamente son vani, ma perigliosi; non solo insufficienti a riempire il cuore umano, ma proporzionati a guastarlo. Qual ragione abbiam noi di ingannarci che ce ne serviremmo meglio di quel popolo tanto caro a Dio, e tanto ben ammaestrato, che sembrava aver maggior diritto a quelle forti di beni, perchè gli erano proposti per ricompensa? Qual temerità sarebbe la nostra di crederci più forti contro i piaceri,

di

di quello fu il Savio Salomone? Si abbandonò egli talmente all' amore delle femmine che n' ebbe fino a mille, contro il divieto della Legge di Dio: e la compiacenza ch' ebbe per esse, lo spinse per fino all' Idolatria. I di lui Sudditi seguirono il suo cattivo esempio, e dopo il suo regno i costumi degl' Israeliti si andarono sempre più corrompendo.

La divisione de' due Regni d' Israele e di Giuda accrebbe vieppiù il male. La corruzione fu molto maggiore nell' Israele, dove sempre regnò l' idolatria, origine d' ogni sorte di scelleraggini: le ribellioni e i tradimenti vi furono con frequenza. In Giuda la Corona non uscì dalla Famiglia di Davide; vi furono molti Re dabbene; i Sacerdoti e i Leviti che vi si ricoverarono, vi conservarono la pratica della Legge molto più pura, colla tradizione della vera Religione. In questi ultimi tempi ne quali era sprezzata la Legge, il commercio divenne frequente cogli stranieri, principalmente per avere il soccorso nelle guerre: e questo è il fondamento di tanti rimproveri che loro fanno i Profeti, per la poca confidenza che eglino avevano in Dio. I Forestieri che più erano da loro ricercati, erano gli Assirj e gli Egizzj, le due più possenti Nazioni che allora fossero: per dar loro nel genio imitavano i loro costumi e la loro idolatria: e la rovina degl' Israeliti seguì la fortuna di queste Nazioni; allorchè cadette l' Egitto, e restò superiore l' Assiria.

## P A R T E , T E R Z A .

## C A P O , P R I M O ,

*Di Giudei e della loro Schiavitudine.*

Cco quello che mi è parso di più rimarchevole ne' Costumi degl'Israeliti, finattanto che vissero in piena libertà ne' loro paesi, senza essere meschiati con gli Stranieri, e Sudditi agl'Infedeli. Vediam ora l'ultimo loro stato, dalla schiavitudine di Babilonia, perfino alla intera lor dispersione. Benchè fosse questo ancora lo stesso Popolo, e fossero nell'essenziale gli stessi costumi, non lascian d'esservi delle considerabili differenze.

Primieramente, in questi ultimi tempi, non si nominan più, se non Giudei, perchè in fatti altro non v'era che sostituisse se non il Regno di Giuda. Allorchè Gerusalemme fu rovinata, era di già più di un secolo che ell'era la Samaria, e che Salmanassar aveva condotte via le dieci tribù, alle quali davasi il nome d'Israele. E benchè il Regno di Giuda comprendesse anche le tribù intere di Beniamino, e di Levi con molte persone di tutte l'altre, che lo zelo della Religione vi aveva spinte, dopo lo scisma di Gerobbamo, il tutto si confuse sotto il nome di Giudea: e di Giudei: (a) ed erasi fatta l'assuefazione a questo nome prima della schiavitudine.

Dopo la morte di Josia, come questo

Re-

(a) 4. Reg. 16. 6.

Regno manifestamente tendeva alla sua rovina; un gran numero di Giudei si disperse in tutti i luoghi; (a) e si ricoverò presso gli Ammoniti, e Moabiti, gl' Idumei e gli altri popoli vicini. (b) Di quelli ch'erano restati in Gerusalemme al tempo della sua presa, i Caldei condussero prigioni i più ragguardevoli, e non lasciarono che i poveri per coltivare le terre: e parimente questo residuo poco tempo dopo passò in Egitto.

(c) Quanto a quelli che furono condotti in Babilonia, furono schiavi del Re, e de' suoi figliuoli, come dice la Scrittura perchè tal'era allora la legge della guerra. Tutti quelli ch'eran presi coll'armi alla mano, tutti gli abitanti di una città espugnata, ovvero resa a discrezione, e della campagna che ne dipendeva, erano schiavi del vincitore, ed appartenevano al pubblico, ovvero al privato che gli aveva presi, secondo le leggi stabilite in ogni parte intorno all'acquisto ed alla divisione del bottino. Così nella presa di Troja, chiunque restò in vita, fu fatto schiavo, eziandio la Regina Ecuba e le Principesse sue figliuole. La Storia Greca e la Storia Romana sono di somiglianti esempi ripiene. I Romani mettevano in ferri i Re che ostinatamente avevano loro resistito; e facevanli morire dopo di averli fatti comparir nel trionfo. Vendevano il popolo all'incanto, e distribuivano le terre a' lor cittadini, che mandavano a stabilirvi delle Colonie. Questo era senza dubbio il modo di assicurare le loro conquiste.

(a) Jerem. 40. 11. (b) Jerem. 41.  
(c) 2. Paral. 36. 20.



ste. I Giudei, nè gl'Israeliti non furono tanto duramente trattati dagli Assirj. (a) Alcuni avevano una gran libertà, come Tobia sotto il Re Salmanasar: e ve n'erano di stocchi, come lo stesso Tobia, il suo parente Raguele, ed il suo amico Gabelo; (b) e in Babilonia, Gioacchim marito di Salanna. Da questa storia ancora apparisce che i Giudei, sebben prigionj avevano l'esercizio della lor Legge, perfino a stabilire de' Giudicii che avevano il diritto di condannare a morte.

Era tuttavia impossibile che quella miscelanza cogli Stranieri non apportasse un gran cambiamento ne' loro costumi, perchè una delle lor massime principali era il separarsi da tutte l'altre nazioni. Molti lasciavano trasportarsi ad adorar gl'Idoli, a mangiar carni vietate, e sposar femmine straniere: e tutti nelle cose indifferenti, come è il linguaggio, si conformavano a' loro Padroni. Così nello spazio di settant'anni, in cui durò la schiavitù, si scorderono l'Ebreo in modo tale che dopo non vi furono se non i soli Letterati, o i quali intendessero, come fra noi il Latino, e il lor linguaggio volgare fu il Siriaco ovvero il Caldeo, tra qual' è in Daniello e nelle Parafrafi della Scrittura che poscia furono fatte, affinchè il Popolo potesse intenderli. Mutarono ancora le loro lettere: in vece delle antiche, le quali furono conservate da Samaritani, presero quelle de' Caldei, da noi chiamate Ebraiche.

## CAP.

(a) Tob. 1: 14.

(b) Dan. 1: 13. n. 4.

## C A P. II.

*Del Ritorno de' Giudei, e del loro Stato, fatto  
i Persiani:*

**A**llorchè Ciro ebbe data ad essi la libertà, colla permissione di ritornare nella Giudea, e di riedificare il tempio, non tutti, nè tutti in una volta ritornarono. Ve ne furono sempre in gran numero che restarono in Babilonia e in tutti i luoghi ne quali si trovavano stabiliti. Coloro che ritornarono, non erano tutti Giudei; alcuni pochi delle dieci tribù si unirono ad essi, e tuttavia facevano tutti insieme (a) un picciol numero. I primi che da Zorobabele furono condotti, non ascendevano a cinquantamila, compresi gli schiavi: e può vedersi la lor povertà nel picciol numero de' loro schiavi e de' loro bestiami. Che comparazione di cinquantamila anime con quello ch'era necessario al tempo di Giosafat per fare un milione e ducentomila combattenti? (b) Ne ritornarono ancora con Esdra intorno a mille cinquecento, e si può giudicare che ne fossero diverse altre schiere.

Fecero, quanto poterono, per riconoscere i loro antichi poderi, e conservare le porzioni delle famiglie. (c) A questo fine raccolse Esdra tutte le genealogie che sono sul principio de' Paralippomeni, dove principalmente si estende sulle tre tribù di Giuda, di Levi, e di Beniamino, e mostra con diligenza le loro abitazioni. Per popolare Gerusalemme vi furono ricevuti tutti

co-

(a) 2. Efdr. 2. 6. 5. (b) 1. Efdr. 1. (c) 2. Efdr. 1. 3.

coloro che avevano desiderio di abitarvi: il che senza dubbio iconvolse l'ordine delle divisioni. Oltre ch'era cosa giusta che i presenti occupassero le terre di coloro che non avevano voluto ritornare, ovvero che più non si trovavano. Così negli ultimi tempi, S. Giuseppe dimorava in Nazaret nella Galilea, benchè la sua famiglia fosse originaria di Betlemme; Anna la Profetessa; benchè della tribù di Aser, abitava in Gerusalemme; ma sapevano ancora, di qual tribù eglino fossero; e avevano conservate le loro genealogie, come vedesi da quella di S. Giuseppe, il quale non era che un povero artefice. Una parimente delle lor sollecitudini principali dopo l'esserli di nuovo stabiliti, fu il separarsi dai forestieri, e di fare osservar i divieti della Legge intorno ai maritaggi con gl' Infedeli. Stesero ancora queste proibizioni alle nazioni che la Legge non vi aveva comprese: agli Azozj ch' erano una parte dei Filistei, agli Egizzj, agli Ammoniti, e ai Moabiti. La sperienza del male che gl' Israeliti avevano ricevuto da queste alleanze dopo il malvagio esempio di Salomone, portò i Savj ad interpretare così la Legge; ed a stenderla oltre a quello che portavano le parole, per meglio adempierne l'intenzione. I Sacerdoti furono i più esatti nell' osservanza di questi divieti: non ilposavano se non femmine della lor tribù, (a) e Gioseffo ci ha manifestate le precauzioni che vi apportavano ancora nel suo tempo. In generale, mai non furono i Giudei tanto fedeli a Dio: e dopo il ritorno della

Parte I.

H

schi.

(a) 1. Esdr. 9. 2. Esdr. 9. Ibid. 13. 23. Joseph. 1. cont. App. 2.

fchiavitudine, non più s'intese fra loro a parlare d'Idolatria: tanto erano stati percossi da quel duro castigo, o dal compimento delle Profezie che ne gli avevano minacciati. Il vero è che gli Apostati avevamo tutta la libertà di restarsene fra gl'Infedeli: così non comparivan Giudei se non quelli che in fatti lo erano.

Sotto i primi Re di Persia, dimorarono in una gran depressione, invidiati dagli stranieri loro vicini, soprattutto dai Samaritani, esposti ai loro insulti, e alle loro calunnie, e in pericolo di esser uccisi dai loro nemici al minor comando del gran Re. (a) come videsi in quell'editto crudele che contro di essi ottenne Aman, e da cui furono salvati da Ester. Non poterono terminare la fabbrica del tempio che vent'anni dopo il lor primo ritorno, e lor bisognarono ancora sessant'anni per terminare di alzar le mura di Gerusalemme, che furono così ottant'anni, per ristabilirla. Era di necessità che il paese fosse poverissimo, (b) perch' Erodoto che viveva in quel medesimo tempo, comprende la Siria, la Fenicia, la Palestina, e l'Isola di Cipro sotto un solo governo, che non pagava a Dario che trecencinquanta talenti di tributo, come una delle più picciole Provincie, laddove quella di Babilonia da per se sola ne pagava mille.

Appoco appoco ristabilironsi i Giudei, e sotto il rimanente del regno dei Persiani vissero secondo le loro Leggi a modo di Repubblica, governata dal sommo Sacerdote, e dal Con-

(a) Esth. 3. 12. (b) Herod. lib. 3.

Consiglio di settantuno Anziani. Il paese si popolò di nuovo, le città furono riedificate, e le terre meglio che mai ridotte a coltura. L'abbondanza vi ritornò; la pace, e la tranquillità vi fu sì grande, che per lo spazio di quasi trecent'anni, non vi succedette movimento, nè cosa alcuna di quanto fa delle Storie l'ordinaria materia. Da questo nasce il voto che ritroviamo fra Nemia, e i Maccabei. Il Tempio di Dio era onorato ancora dagli Stranieri, che lo visitavano, e vi portavano delle offerte. Finalmente, tal fu la prosperità dei Giudei dopo il lor ritorno, che i Profeti predicandola ci hanno lasciate le più pompose figure del Regno del Messia.

I Greci cominciarono allora a conoscere i Giudei nell'Egitto, e nella Siria, dove sevente viaggiavano, e per questo commercio guadagnarono molto, se credesi ai più antichi Autori Cristiani, come a S. Giustino, e a S. Clemente Alessandrino. Conciossiachè eglino attestano che i Poeti, i Legislatori, e i Filosofi Greci avevano appreso dai Giudei ciò che insegnarono di migliore. Infatti, Solone viaggiò in Egitto; e le Leggi ch'ei diede agli Ateniesi avevano molto rapporto con quelle di Mosè. Pittagora era stato lungo tempo in Egitto; e andò in Babilonia al tempo di Cambise; aveva dunque veduti dei Giudei ed aveva potuto con esso loro discorrere. Platone studiò per lo spazio di molti anni in Egitto: ed egli fa dire da Socrate tante belle cose, fondate sui principj che insegna Mosè, cosicchè può cadere in

sospetto di averne avuto notizia. I Giudei mettevano effettivamente in pratica ciò ch'egli propone di migliore nella sua Repubblica, e nelle sue Leggi: cioè, di vivere colla propria fatica, senza lusso, senza ambizione, senza poter rovinarsi, nè troppo arricchirsi riputando la giustizia come il maggiore di tutti i beni, fuggendo ogni novità ed ogni cambiamento. Si riconoscono nella persona di Mosè, in Davidde, e in Salomone, e dagli esempi di quel (a) Savio, ch'egli desiderava, per governare uno Stato, e per renderlo felice, ed appena osava sperare per tutto il decorso dei secoli. Racconta in più luoghi, senza sostenerle con alcuna prova, certe tradizioni, delle quali rispetta l'antichità: e sono manifestamente particelle della vera dottrina, intorno al giudizio degli uomini dopo la loro morte, ed allo stato dell'altra vita. Se (b) Platone, e gli altri Greci non avessero apprese queste gran verità immediatamente dai Giudei, le avrebbero per lo meno imparate dagli altri Orientali, che sendo più vicini all'origine del genere umano, ed avendo degli scritti molto più antichi che i Greci, avevano molto più conservato le tradizioni dei primi uomini, benchè in molte favole avvilupate.

### C A P. III.

#### *Dello Stato dei Giudei sotto i Macedoni.*

**L**A conquista di Alessandro rese i Giudei molto più noti ai Greci, dei quali diven-

(a) Plat. 6. de Repub. (b) Plat. 10. de Repub. in fin.

vennero sudditi. (a) Gioseffo ne riferisce delle prove, colle attestazioni di Clearco, discepolo di Aristotile, e di Ecateo Abderita. Continuaron a vivere secondo le loro Leggi sotto la protezione dei Principi Macedoni, come avevano fatto sotto i Persiani. Ma siccome erano fra i Re di Siria, e i Re di Egitto, ubbidivano ora agli uni ed ora agli altri, secondo che questi Re erano i più forti, e n'erano ben, ovvero maltrattati, secondo l'umore o l'interesse de i Re, ed il credito dei loro nemici. Alessandro il Grande persuaso del loro affetto, e della lor fedeltà, diede loro la Provincia della Samarja, ed esentolla dal tributo, e fabbricando Alessandria, vi stabilì dei Giudei, coi medesimi privilegi che godevano gli altri cittadini, fino a tal segno che portavano eziandio il nome di Macedoni. E' vero che il primo dei Tolommei, avendo presa Gerusalemme per inganno, condusse un gran numero di Giudei prigionieri in Egitto, e gli sparse perfino nella Cirenaica. Ma conoscendo poscia quanto fossero religiosi, e fedeli nei lor giuramenti, ne pose nelle sue guarnigioni, e tanto bene trattollì che ne allettò a venire molti altri. (b) Suo figliuolo Filadelfo riscattò tutti i Giudei ch'erano schiavi nei suoi Stati, e mandò grandissimi donativi in Gerusalemme a riguardo della Traduzione, che fece far della lor Legge.

(c) Furono parimente favoreggiati da molti Re della Siria. Seleuco Nicanore

H 3

die-

(a) Joseph. 1. cont. App. 9. Jos. 2. cont. App. 2. Jos. 12. Antiq. 1.  
 (b) Jos. 12. Antiq. 2. (c) ibid. 3.

diede loro il diritto di cittadinanza nelle Città da lui fabbricate nell'Asia Minore, e nella Siria inferiore, come pure in Antiochia sua Capitale; coi privilegi che ancora duravano sotto i Romani. Antioco il Grande avendo ricevuto gran servigi dai Giudei, concesse alla città di Gerusalemme delle immunità, e delle grazie considerabili: per assicurarsi della Lidia, e della Frigia, che non erano molto costanti nella sua ubbidienza, stabili delle Colonie di Giudei, dando loro a fabbricar delle piazze, e a coltivar delle terre. Il primo privilegio che in quelle occasioni dimandavano i Giudei, era la libertà di esercitare la lor Religione, e di osservare la loro Legge. Ma nel rimanente non potevano esentarsi dal prendere molti dei costumi dei Greci, come ne avevano presi dai Caldei, e dagli altri: soprattutto erano obbligati a parlare il linguaggio Greco, che si rese allora comune per tutto l'Oriente, e vi fu sempre mantenuto finattanto che l'Imperio Romano v'ebbe la sussistenza. Da questo deriva che molti presero dei nomi Greci, come Aristobolo, Eilone, Andrea, Filippo, ovvero travestirono alla greca i nomi Ebrei, come Giasone in vece di Gesù, Simone in vece di Simeone, Gerosolima in vece di Gerusalemme.

Mi do a credere che quello sia stato il tempo, nel quale i Giudei passarono il mare, e si stabilirono in Europa: Conciossiachè, quelli che sapevano il greco, ed erano già avvezzi a vivere coi Greci nell'Asia, nella Siria, nell'Egitto, potevano agevolmente abitar in tutti i paesi dell'Imperio Greco, nell'



nella Macedonia ancora, e nell' Acaja, secondo che vi trovavano maggior comodo, e libertà. Vediamo parimente che S. Paolo ne trovò gran numero in tutte le città della Grecia, allorchè v' andò a predicare il Vangelo, intorno a dugencinquant' anni dopo il tempo di Antioco il ~~Quinto~~. Questi Giudei semigreci erano quelli che i Giudei Orientali dinominavano Ellenisti, ed eglino applicavano ai Gentili il nome di Elleni, che propriamente significa i Greci, (a) donde nasce che presso S. Paolo, lo stesso suona, *Greco, e Gentile*.

Gli Ebrei non potevano così essere mescolati coi Greci, senza che i Greci curiosi com'erano allora, non prendessero una gran notizia della lor Religione, e delle lor Leggi, principalmente dopo la traduzione dei sacri Libri. I savj, e i veri Filosofi gli ammiravano: può giudicarsene da quello ne ha scritto (b) Strabone, antora gran tempo dopo: ma la maggior parte dei Greci nel tempo del regno dei Macedoni non erano capaci di gustare i costumi, nè le massime dei Giudei. Ell' erano troppo seriose per essi, ch' erano ammolliti dal lusso degli Asiatici, (c) e più non si occupavano che in bagattelle. Avevano per verità un gran numero di Filosofi, ma questi per la maggior parte si contentavano di scoprir la virtù, e di riscaldarsi nelle dispute. Tutto il rimanente dei Greci era posséduto dalla curiosità, e dall' amore delle bell' arti: l'uno applicavasi alle

H 4

Re

(a) Rom. 1. 16. 2. 10. &c. (b) Strab. lib. 16.

(c) Ut primum positis nugari Gratia bellis cepit, Horat. 2. Ep. 7.

Rettorica, l'altro alla Poesia, ovvero alla Musica: erano molto stimati i Pittori, gli Scultori, gli Architetti. Altri si davano del tutto alla Ginnastica, per formarli il corpo e divenir buoni Atleti. Altri si applicavano alla Geometria, all'Astronomia, alla Fisica: non eran eglino che Letterati, che begl'ingegni, che curiosi, e sfaccendati di tutte le sorti.

(a) I costumi de' Romani erano allora molto più sordi. Non si applicavano che all'agricoltura, alla giurisprudenza ed alla guerra: e lasciavano volentieri ai Greci la gloria di riuscire nelle bell'arti, e nelle scienze curiose, per appigliarsi a far conquiste, e a regger popoli: facendo (E) come dice Virgilio, il lor capitale della Politica. Il serio dei Giudei passava ancora più oltre, poichè facevano il loro studio principale nella Morale e nel servizio di Dio. Ne abbiamo un bell'esempio nel Libro dell'Ecclesiastico scritto in quel medesimo tempo. Tuttavia appunto per questo i Greci trattavanli da ignoranti, vedendo che non volevano sapere se non la lor Legge. Eglino gli nominavano Barbari, nome che davano a tutti coloro che non erano Greci; e gli sprezzavano più che gli altri stranieri, a causa della lor Religione che lor sembrava malinconica, e stravagante. Vedevano i Giudei astenersi dalla dissolutezza, non per economia o per politica, ma per principio di coscienza: ciò pareva loro  
trop-

(a) Dulce diu fuit, & solemne reclusa manere domo.  
Horat. ib. (b) Excudent alii spirantia mollius aera,  
&c. 6. Aeneid. v. 847. Joseph. 1. contra App. c. 4.  
& lib. 2. c. 6. Orig. contr. Cels. lib. 5. Judaeorum  
non tristes absurdusque. Tac. 5. Hist. init.

tropo severo: e soprattutto recavano lor dispiacimento il riposo del Sabbatho, i digiuni, e la distinzione dei cibi.

Aggiungasi a questo, che l'orrore dell'Idolatria, faceva rigettare dai Giudei la scultura e la pittura, quell'arti sì care ai Greci. (a) Sprezzavano le statue come opere inutili e degne di riso; le quali non potevano essere che l'effetto di una grande oziosità: e di là deriva che gl'idoli son nominati tanto sovente nella Scrittura, *Vanità*; per mostrare che quelle cose son vane, le quali non hanno, che un'apparenza ingannevole, e non sono di verun'uso. Son'elleno parimente denominate *Abbominazioni*, perchè non possono essere a sufficienza detestate, quando si considera la cecità che loro attribuisce il nome incomunicabil di Dio. Per la stessa ragione i Giudei non potevano udir senza orrore l'empie favole, delle quali eran ripieni i Poeti Greci: (b) così si concitavano l'odio dei Grammatici, che facevano professione di spiegarle: dei Raspodì, dei quali era il mestiere di cantare pubblicamente i Poemi Eroici: degli Attori di tragedie e di commedie; e di tutti gli altri, la sussistenza e la riputazione dei quali era fondata sulla Poesia e sulla falsa Teologia.

Qual era l'indignazione di questa sorte di gente, allorchè vedeva un Giudeo sprezzar Omero, e trattarlo da falso Profeta e da Ingannatore? Riprendere le stravaganze delle Genealogie degli Dei, e dei loro delitti? Come poteva esser sofferto che detestassero le infamie del teatro e le abbominazioni

H 5

del

(a) Isa. 44. 10. Jer. 50. 15. Sap. 13. 19. (b) Plat. 2. Iam.

delle cerimonie di Bacco e di Cèrere? finalmente, che sosteneffero non esservi se non il loro Dio, il qual fosse il vero, ed eglino fossero i soli fra' popoli della terra che conoscessero la verità della Religione, e della direzione de' costumi? Ascoltavansi tanto meno, quanto eglino non sapevan fare: nè bottar argin-ghi, nè argomenti in forma, (a) e per prova di quelle gran verità non allegavan che fatti, cioè a dire, i gran miracoli che Iddio aveva fatti a vista de' loro Progenitori. Ora il comane dei Greci non distingueva questi miracoli da' prodigj che parimente raccontavano nelle lor favole: ed i Filosofi gli credevano impossibili, perchè non discorrevano che sulle regole della natura, da loro tenute necessarie di una necessità assoluta.

(b). I Greci così disposti ascoltarono ben volentieri le calunnie dei Fènicj, degli Egizzj, e degli altri nemici dei Giudei. Di là senza dubbio trasser l'origine quelle favole impertinenti, che Tacito spaccia tanto seriamente, allorchè vuole spiegare l'origine dei Giudei, e fare il dotto storico; e vedonsi presso Giustino, che le aveva cavate dalle stesse sorgenti.

Ma oltre queste menzogne, che possono agevolmente sprezzarsi; ne vennero i Greci alle violenze ed alle persecuzioni. Così Tolonmeo Filopatore, dopo di aver perduta la battaglia di (c) Rafia, sopra di essi scariò la sua collera: ed il suo Figliuolo Epifane, irritato per essergli stato impedito l'ingresso nel Santuario, volle fargli esporre agli Ele-  
fan-

(a) V. G. de usu part. (b) V. 1. libri interi di Giosef. contr. App. 5. lib. in p. (c) 2. Mac. 3. 7. &c.

fatti, come racconta (a) il terzo Libro dei Maccabei. Sotto Seleuco Filopatore Rè di Siria, Eudoro venne per rubare i sacri tesori, e non ne fu impedito che da un miracolo. Finalmente, sotto Antioco Epifane cominciò la maggior persecuzione che abbiano mai sofferta, e punto non cede a quelle che di poi soffirono i Cristiani: (b) la Chiesa perciò numera fra Martiri coloro che allora morirono per la Legge di Dio. Sono questi i primi da noi conosciuti, che per cagione sì buona s'era morti. (c) I tre compagni di Daniello, allorchè furono gettati nella fornace, ed egli stesso quando fu esposto a' Lioni ebbero tutto il merito del martirio; ma Iddio per conservarli fece de' miracoli. (d) Eleazaro, i sette Fratelli, e gli altri, dei quali fa menzione la Storia dei Maccabei, diedero effettivamente per Dio, e per la Legge dei loro Progenitori la vita: e questo è il primo esempio, che io sappia, in tutta la Storia del mondo di questo genere di virtù. Non vediamo prima di quel tempo Infedeli, ancorchè Filosofi, i quali abbiano voluto piuttosto soffrire la morte, e i più crudeli supplizi, che violare la Tor Religione, e le leggi del loro paese.

Vero è che v'erano dei Giudei, i quali cedevano alla persecuzione: ma quelli rinunziavano interamente alla lor Religione e alle loro Leggi, perfino ad impiegar l'artificio, per nascondere la loro Circoncisione: così non erano più riputati come Giudei. (e) E quelli che restavano fedeli erano di tal maniera

(a) 1. Mac. 1. 23. &c. (b) Mac. 1. 18. &c. (c) Dan. 3. 16. 16. 17. 30. (d) 1. Mac. 6. 18. 2. (e) 1. Mac. 1. 16.

zelanti per la lor legge e per la lor libertà, che finalmente per difenderla presero l'armi contro i Re della Siria. Questi Principi violavano apertamente tutti i Privilegi, che loro avevano concessi i Re della Persia, e loro erano stati confermati da Alessandrò, e dagli altri Re della Macedonia; e volevano annullare la vera Religione ch'era ancor allora attaccata ad un certo popolo, e ad un certo paese.

## C. A. P. IV.

*Del Regno degli Assamoni.*

**E**Cceci dunque al tempo dei Maccabei, in cui la Nazione Giudaica molto si riebbe, e prese nuovo splendore. (a) Non furono eglino più quelle povere genti, le quali non pensavano che a vivere in pace sotto la direzione dei loro vecchi, e del lor Sommo Sacerdote, felici per avere la libertà di coltivare le loro terre, e di servire a lor modo il Re del Cielo. Fu questo uno stato del tutto indipendente, che sostennessi per via di buone truppe, di piazze forti, e di alleanze, non solo coi Principi vicini, ma cogli stati lontani, e colla medesima Roma. I Re di Egitto e di Siria (b) che gli avevano sì maltrattati, furono poscia obbligati a ricercare la loro amicizia. I Giudei fecero parimente delle conquiste. Giovanni Ircano prese Sichem, e Garizim, e rovinò il Tempio dei Samaritani: tanto egli era assoluto in tutta la terra d'Israele. Si estese di fuori, nella Siria, dove conquistò molte città, dopo la morte di Antioco Sidete, e nell'Idumea, che tutta intera soggiogò, per-

(a) L. Mc. 14. (b) Joseph. 12. Antiq. c. 17.

persino ad obligar gli Idumei a circondarli, e ad osservare la Legge Moscaica, come incorporati colla Nazione de' Giudei (a). Suo figliuolo Aristobolo aggiunse i contrassegni della Dignità Reale alla possanza effettiva, prendendo il Diadema e il titolo d'Re, ed Alessandro Jannee fece parimente molte conquiste.

Ma questa gloria de' Giudei fu di molto corta durata: laddove la declinazione de' Regni di Egitto, e di Siria aveva servito di molto alla loro elevazione, la rovina intera di questi due Regni fece erasse la loro, coll' accrescimento immenso della potenza Romana. E' vero però che le lor divisioni domestiche contribuiron di molto colla discordia de' due figliuoli di Alessandro Jannee, Ircano ed Aristobolo. (b) In somma, non istettero che ottant'anni in libertà, dacchè Simone fu dichiarato Capo della Nazione dopo avere scosso il giogo de' Greci, perfino che Pompeo chiamato da Ircano prese Gerusalemme, entrò nel Tempio, e rese tributari i Giudei.

Stettero poi per lo spazio di più di vent'anni in uno stato infelice: divisi da' partiti de' due fratelli, e spogliati de' loro beni da' Romani, i quali (c) in diverse volte ne trasfero più di settecento milioni. Dopo la sconfitta di Bruto, e di Cassio, i Partii prendendo vantaggio dalla fiacchezza di Marcantonio, che governava l'Oriente, si resero padroni della Siria e della Palestina, e condussero prigione Ircano. In tutto quel tempo delle guerre civili de' Romani, e de' vantaggi de'

Par.

(a) Jof. 13. Antiq. c. 20. 21. 22. (b) 1. Mac. 14. 42.

(c) Jof. antiq. 12.

Parti, avuti da essi contro di loro, la Palestina fu esposta a gran ruberie; a cagione de' passaggi di tanti eserciti di diverse nazioni, e delle scorrerie de' popoli vicini, e specialmente degli Arabi.

(\*) Vero è che si ristabilì un poco sotto Erode: Egli vi ricondusse la pace, e l'abbondanza: fu possente, ricco, e splendido. Ma non può dirsi che i Giudei a suo tempo fossero liberi: Non lo era egli stesso; e dipendeva interamente dagli Imperatori Romani. Egli era Forestiero, Idumeo di origine; non aveva Religione veruna, e non ne conservava l'esteriore se non come uno sfroamento di sua Politica. Rovinò interamente la Successione de' Sommi Sacerdoti, facendo venire di Babilonia un certo Ananel, non da niente, benchè della Stirpe Sacerdotale, dopo di cui non vi furono Pontefici se non coloro che volevano i Re, e per quanto tempo volevano.

Dopo la morte di Erode non si dee più considerare potenza nella Giudea: i suoi figliuoli non la conservaron gran tempo: la Giudea ebbe parimente de' Governatori Romani, dal Proconsole di Siria dipendenti: finalmente i Giudei ne furono esiliati e ridotti nello stato in cui sono ancora. Questo qui è dunque l'ultimo tempo, in cui debbono essere considerati, dalla lor libertà sotto Simone e gli Asmonei, perfino alla Mor. rovina sotto Vespasiano: È questo uno spazio di ducent'anni, che comprende la maggior parte della Storia de' Macabei e tutta quella del nuovo Testamento: e nel quale i costumi de' Giudei sono molto diversi da' tempi che precedettero.

CAP.



C. A. P. V.

*De' Costumi de' Giudei negli ultimi tempi . . .*

**Q**uest'ultimi Giudei erano con molte nazioni confusi. Ve n'erano di stabiliti in tutti i paesi che sono sotto il cielo, (a) com'è sprime la Scrittura, molti de' quali venivano ad abitare nella Giudea, o per lo meno vi facevano qualche viaggio di divozione, per sacrificare nel solo tempio, in cui di farlo era permesso. Di più, v'erano sempre di tempo in tempo alcuni Gentili che si convertivano, e si facevano Profeti. Così gli Ebrei non erano più, per parlare con proprietà, un popolo solo, che si servisse dello stesso linguaggio, e degli stessi costumi: e molti popoli cominciavano a raversi sotto una medesima Religione. Non lasciavan di riguardarsi tutti come fratelli, e di vicendevolmente soccorrere, in qualunque parte del mondo fossero dispersi. Esercitavano l'ospitalità verso tutti i Giudei che viaggiavano, ed assistevano i poveri di tutte le provincie, ma principalmente della Giudea. (b) Come quelli ch'erano lontani non potevan pagare in ispeziale le decime e le primizie, nè venire al Tempio a fare in tutte le solennità le loro offerte, eglino cambiavano in danajo tutto ciò che dovevano a Dio; e tutte queste contribuzioni raunate facevano un tributo considerabile, che ogni Provincia mandava in Gerusalemme, per le spese de' sacrificj, pel mantenimento de' Sacerdoti e de' Pove-

(a) Act. 23. (b) V. Jol. 24. Ant. 122.

ri. (a) Questo è l'oro Giudaico, di cui parla Cicerone.

(b) Erano i Giudei governati come prima nella Giudea, dal Consiglio de' settantun Vecchi, ch'eglino nominavano Sanedrin, da una parola greca corrotta: e sono questi gli Anziani del Popolo, de' quali è fatta menzione nel Vangelo. V'erano ancora in ogni città, come è stato detto, ventitre Giudici. Conciosiacoschè principalmente a quel tempo si dee riferire tutto ciò che dice il Talmud intorno alla forma de' giudizj ed all'esecuzione della giustizia.

Nella Giudea furono sempre i Giudei molto applicati all'agricoltura, al pascere del bestiame, ed a tutti gli esercizi della campagna. Trovansi alcune medaglie del tempo de' Maccabei, nelle quali si vedono delle spiche di grano, e delle misure per mostrare la fertilità del paese, e l'onore che collocavano nel coltivarlo. Per la maggior parte le Parabole del Vangelo sono cavate dalla vita campestre: Un Semiatore, del buon grano, della Zizania, una Vigna, il buon Albero, l'Albero inutile, la Pecora smarrita, il buon Pastore; e tutto ciò parlando sovente nelle città, e nella stessa Gerusalemme. L'Autore dell'Ecclesiastico, che viveva intorno a quel tempo, non ha lasciato di esprimere questo dovere. (c) *Non abbiate opposizione, dice egli, alla penosa fatica, e all'agricoltura dall'Altissimo istruita.* L'essenziale de' costumi non si cambiò in alcuna nazione: hanno ancora degli Agricoltori di stirpe

NO-

(a) Pro Flacco. (b) Cod. Sanibdr. Macceth.

(c) Eccl. 7. 27.

nobile la Sicilia e l'Italia : vi saran sempre de' Cacciatori fra popoli della Germania.

Il vero è che molte Parabole ci fanno vedere che il traffico del danajo era molto comune fra Giudei; e v'erano de' banchieri, e degli usurai di professione. Molti ve n'erano che facevansi Pubblicani, cioè a dire, Appaltatori de' tributi e delle imposizioni, benchè quest'impiego lor concitasse contro l'odio pubblico. Ne abbiamo un' esempio famoso in quel (a) Giuseppe figliuolo di Tobia, che sotto Tolommeo Epifane si rese Aggiudicatore de' tributi di tutta la Siria e la Fenicia, e straordinariamente divenne ricco.

Se v'erano de' Banchieri e degli Appaltatori fra Giudei, con maggior ragione vi dovevano essere de' Mercatanti all'ingrosso ed alla minuta. Queste due spezie sono ancora espresse nell'Ecclesiastico, (b) alforchè dice che gli sembrano pericolose : ch'è cosa difficile, che il Mercatante sfugga l'ingiustizia, e il rivenditore non pecchi per lo meno colla lingua. Egli ascende all'origine del male (c) e soggiunge che il desiderio delle ricchezze accieca gli uomini, e li fa cadere in peccato : e il peccato si trova impegnato, e come fitto nella maggior parte de' mercati. Questa è la forma colla quale Iddio richiama il suo popolo agli antichi costumi, lor facendo vedere le possenti ragioni, che avevano avuto i loro Antenati per disprezzare il negozio. Ma eglino poco si approfittarono di questi ammaestramenti : e dopo la loro intera riprovazione sono andati  
sem-

(a) Jos. 12. 22. 4. (b) Eccl. 10. 26.

(c) Ibid. 27. 1. 2.

sempre più allontanandosi dalla maniera semplice e naturale, colla quale sostitavano gl' Israeliti. Da gran tempo in qua i Giudei non hanno più terre, nè più si applicano all'agricoltura. Non vivono che di traffico, ed ancora della spezie più sordida: sono rivenditori, sensali, usuraj: tutti i loro beni consistono in danajo ed in mobili: appena son proprietarj di qualche casa nelle città. Molti fra loro si applicano alla Medicina; e vi si applicarono dal tempo di cui qui favello. (a) L'Ecclesiastico parimente lo mostra, raccomandando l'utilità di quest' arte, e della composizione de' rimedj. (b) Nel Vangelo vien fatta menzione di una femmina che aveva molto sofferto sotto la cura di molti Medici, e consumato tutto il suo avere in medicamenti. (c) Quello che l'Ecclesiastico dice di poi del gran comodo che domanda lo studio della sapienza, sembra mostrare che gli Scribi, ovvero i Dottori ne facevano l'unica loro occupazione; ma fa vedere nello stesso tempo la necessità delle arti (d) perciò vi erano allora fra Giudei molti artefici. Gli Appostoli e lo stesso Gesucristo ne sono esempi illustri: e quello che è più rimarchevole è che S. Paolo, benchè allevato fra le Lettere, sapeva parimente un mestiere. I Giudei raccontano lo stesso de' lor più famosi Rabbini.

## C A P. VI.

*Delle Sette e delle Superstizioni.*

**A**lora trasser l'origine le Sette diverse, poco dopo la morte di Giuda il Macca-

(a) Eccl. 38. (b) Marco 5. 16. Luc. 13. 43.

(c) Eccl. 38. 27 (d) Ib. 36.

cabeo; e sotto suo fratello Gionata, cominciò a parlare de' Farisei e de' Sadducei. (a) I Farisei aggiungevano al testo della Legge le Tradizioni de' loro Progenitori, le quali si erano conservate senza Scrittura, e benchè sostenessero nell'essenziale la buona dottrina, vi meschiavano quantità di superstizioni. I Sadducei prendevano la Scrittura alla lettera, e pretendevano ch'ella non gli obbligasse a credere; nè la predestinazione; nè la risurrezione, nè l'immortalità dell'anima; nè che vi fossero Angioli; ovvero Spiriti: Così non servivano a Dio che per le ricompense temporali, e concedevano molto a' piaceri de' sensi: I Ricchi e Grandi erano per la maggior parte Sadducei; e molti ancora fra Sacrificatori: la plebe era più favorevole a' Farisei; i quali avevano un grand'esteriore di pietà: (b) e la Regina Alessandra diede loro una grandissima podestà nella minorità de' suoi Figliuoli.

Vi era una terza Setta ch'era quella degli Esseni, de' quali non vedesi che la dottrina fosse diversa da quella de' Farisei, ma i loro costumi eran più puri: Si applicavano dad-dovero allo studio e alla pratica della virtù. Vivevano molto ritirati; lontani dalle città; i loro averi erano in comune; il loro cibo molto semplice. Impiegavano molto tempo nell'orazione; e nella meditazione della Legge. Il lor modo di vivere aveva una gran somiglianza con quella de' Profeti, e de' Recabiti. Ve n'erano ancora che osservavano la continenza, e menavano una si-

ta

(a) Jos. 12. Antiq. 91. 8. 2. della Guerr. 12.

(b) V. Jos. 1. Guer. 126.

ta interamente contemplativa, e tanto perfetta, che molti Padri gli hanno presi per Cristiani. Questi son quelli, che Filone ha descritti sotto nome di Terapeuti.

I Farisei vivevano nel Mondo, per la maggior parte attaccati a' loro interessi, ambiziosi ed avari. Si peccavano di una estrema esattezza nella pratica esterior della Legge. (a) Davano la decima non solo de' frutti grossi, ma dell'erbe più picciole, del comino, della menta, e del miglio (b) Avevano una grandissima cura di lavarsi e di purificare le loro tазze, la lor masserizia, e tutti i lor mobili. (c) Osservavano il Sabbatho con un tale scrupolo, che ascrivevano a peccato l'aver Gesù Cristo stemperata un poco di terra coll'estremità del suo dito, (d) e l'aver i suoi discepoli divelte in passando alcune spiche per mangiare del grano. (e) Digiunavan fovente, molte due volte la settimana, il Lunedì, e Giovedì. (f) Affettavano il portare i *Totafot*, ed i *Zizit*, molto più grandi che il comune. I *Totafot* ovvero *Teflin*, sono cartelli che contengono alcuni passi della Legge, attaccati sulla fronte, ed al braccio mancino, (g) secondo il precetto di aver sempre avanti gli occhj, e fra le mani la Legge di Dio. I *Zizit* sono fiocchi di colori diversi, (h) ch'era stato lor imposto di portare all'estremità de' loro mantelli, perchè lor fossero un altro avvertimento sensibile de' precetti di Dio. (i) I Giudei portano ancora oggidì questi contrasegni esteriori di Religione quando vanno alla Sina-

898

(a) Matth. 23. 23. (b) Mar. 7. 4. (c) Jos. 9. 16.

(d) Matth. 12. 2. Luc. 12. 12. (e) Matt. 23. 6.

(f) Philactoria, & Fimbrias. (g) Deut. 6. 8.

(h) Num. 15. 38. (i) V. Duxtorf. Synag. Jud. c. 4.

goga . ( a ) I Farisei davano pubblicamente la limosina ; ( b ) tignevansi di giallo il volto : per comparire digiunatori più grandi . Sarebbe stato un far loro una grande ingiuria , il toccarli essendo impuro : ed eglino tenevano come tali , non solo i Gentili e i pubblici peccatori , ma tutti coloro ch' esercitavano professioni odiose . Tutta insomma la lor divozione altro non era che orgoglio ed interesse . Co' loro bei discorsi seducevano il popolo ignorante e le femmine , che per arricchirsi li privavano de' loro averi : e sotto pretesto di essere il popolo di Dio e i depositarj della sua Legge , dispregiavano i Greci , e i Romani , e tutte le Nazioni della terra .

Vediamo ancora ne' libri de' Giudei queste tradizioni de' Farisei , delle quali facevano a quel tempo un sì gran Misterio ; e furono scritte cent'anni in circa dopo la Resurrezione di Gesucristo . Non è possibile a coloro che sono stati allevati in altre massime , l'immaginarsi le questioni frivole delle quali son questi libri ripieni . ( c ) Se sia permesso in giorno di Sabbatho cavalcare un asino , per menarlo a bere , ovvero se debba tenerli per la cavezza . Se possa camminarsi in una terra seminata di fresco , perchè si incorre nel rischio di portar via qualche granello co' piedi , e per conseguenza di seminarlo . Se sia permesso nel medesimo giorno scivere tante lettere che formino un lenfo . Se sia permesso il mangiare un ovo fatto in quel medesimo giorno . Sulla purificazione del

vec-

( a ) Matth. 6. 2. 5. 16. ( b ) Matth. 23. 14.

( c ) V. Buxtorf. Synag. c. 11.

vecchio Fermento prima di Pasqua : Se debbafi ricominciare a purificare una casa , allorchè fi vede passare un topo con qualche briciola di pane . Se fia permesso il conservare della carra incollata , ovvero qualche impiastro , nel qual entri della farina . Se dopo che fi è bruciato il vecchio Fermento , sia permesso il mangiare ciò che è stato cotto co' carboni rimasti . Ed un milione d'altri casi di coscienza , de' quali è ripieno il Talmud , co' suoi Comentarj .

Così i Giudei mettevano alla obbliuione la grandezza e la nobiltà della Legge di Dio , per appigliarsi a cose picciole e vili : e trovavansi molto rozzi e molto ignoranti in comparazione de' Greci che trattavano nelle loro scuole delle questioni più utili e più elevate o di Fisica , o di Morale , ed avevano almeno della pulizia , e della grazia , se non avevano della virtù .

Non è però che sempre non vi sieno stati alcuni Giudei più curiosi degli altri di ben parlar greco , i quali leggevano i libri de' Greci e si applicavano a' loro studj , come alla Grammatica , alla Rettorica , ed alla Filosofia . Tal fu Aristobolo Filosofo Peripatetico , Precettore di Tolommeo Filometore : Tali furono Eupolemo , Demetrio , e i due Filoni , Vi furono ancora degli Storici che scrissero in Greco , ed alla maniera greca come Giasone il Cireneo , e ( a ) l'Autore del secondo Libro de' Maccabei che l'ha ridotto in Ristretto : come Gioseffo . Alessandria fu il luogo nel quale trovaronsi Giudei in maggior numero che si applicarono alle Lettere Greche . Gli altri Giudei si contentavano di parlar Greco per farsi intendere : cioè a dire , rozzamente , e conservan-

do

(a) 2. Mac. 2. 24.



de' sempre la costruzione della lor lingua: ed appunto in un greco barbaro è scritto il nuovo Testamento. Gli Apostoli e i Vangelisti si sono contentati della chiarezza e della brevità dello stile, sprezzando tutti gli ornamenti della lingua, e servendosi di quello ch'è più proprio per esser inteso dal comune della loro nazione: di modo che per ben intendere il lor greco, bisogna sapere l'Ebreo, ed il Siriaco. I Giudei di questi ultimi tempi erano molto esercitati nella lettura della Legge, e di tutta la santa Scrittura. Non si contentavano di spiegarla alla lettera, vi trovavano molti sensi figurati con allegorie, e con diverse appropriazioni. (a) Vedesi tutto ciò, non solo nel nuovo Testamento, e negli Scritti de' Padri più antichi, che contro di essi hanno disputato; ma nel Talmud, e ne' più antichi Comentarj Ebrei sopra la Legge, ch'eglino dinominano, (b) il Gran Genesi, il Grand'Esodo, e così degli altri. Tenevano questi sensi figurati dalla Tradizione de' loro Progenitori.

Ma, in generale, i costumi di questi ultimi Giudei erano molto malvagi, e molto corrotti. Erano pazzamente orgogliosi per essere della stirpe di Abramo, e gonfi per le promesse del regno del Messia, che sapevano esser vicino, e si figuravano pieno di vittorie, e di prosperità temporali. Erano interessati, avari, e sordidi, soprattutto i Farisei per la maggior parte grand' Ipocriti. Erano infedeli ed incostanti, sempre pronti alla sedizione, alla ribellione, sotto pretesto di scuotere il giogo de' Gentili. Erano in somma violenti,

e cru-

(a) Just. in Tryph. (b) Beresith. rabba &c.

e crudeli; come vedesi da quello che fecero soffrire a Gesucristo ed agli Apostoli; e da mali inauditi che vicendevolmente si fecero, e durante la guerra civile, ed in tempo dell'ultimo assedio di Gerusalemme.

## C A P. V I I.

### *De' veri Israeliti.*

**S**I conservò tuttavia fra questo popolo la tradizione della vera virtù, non meno, che quella della dottrina, e della Religione. In quest'ultimo tempo ebbero ancora degli esempj rari di Santità: S. Zaccaria, e Santa Elisabetta sua Sposa, S. Giuseppe, il Santo vecchio Simeone, Anna la Profetessa, Natanaele, il Santo Dottore Gamaliele, e tanti altri descritti nella Storia del nuovo Testamento. Tutti questi Santi Personaggi, e generalmente tutti i Giudei spirituali circoncisi di cuore non men che di corpo furono figliuoli di Abramo, molto più coll'imitazione della sua fede che col loro nascimento. Credevano con una Fede fermissima alle Profetie, e alle promesse di Dio. Attendevano con pazienza la Redenzione dell'Israele, ed il regno del Messia da esso lor sospirato; ma ben vedevano che non dovevano restringere a questa vita la loro speranza: credevano la risurrezione, ed il regno de' cieli. Così la grazia del Vangelo venendo sopra disposizioni sì sante, fu agevole il fare di questi veri Israeliti tanti, perfetti Cristiani.

*Il Fine della prima Parte.*

COSTUMI

DE

CRISTIANI.

OPERA

DEL SIG. ABATE FLEURY.

PARTE SECONDA

*Trasportata dal Francese*

DA SELVAGGIO CANTURANI.



IN VENEZIA

Presso l'Erede di Niccolò Pezzana.

.....

M D C C L X X V I .

*Con Licenza de' Superiori, & Privilegio.*



# TAVOLA DE' CAPITOLI.

*Divisione di questo Trattato.*

## P A R T E P R I M A .

Cap. I. **D**ella Chiesa di Gerusalemme. pag. 8

## P A R T E S E C O N D A .

Cap. I. *Del tempo delle Persecuzioni . Dello stato dei Gentili prima della lor Conversione.* 15

Cap. II. *Dell' Istruzione del Battesimo.* 20

Cap. III. *Della vita Cristiana e dell' Orazione.* 23

Cap. IV. *Dello Studio della Santa Scrittura.* 27

Cap. V. *Della Fatica, dei Mestieri, e della Professione.* 31

Cap. VI. *Dei Digiuni.* 33

Cap. VII. *Dei Pasti.* 36

Cap. VIII. *Della Modestia e Serietà dei Cristiani.* 39

Cap. IX. *Del Matrimonio.* 44

Cap. X. *Dell' unione dei Cristiani.* 47

Cap. XI. *Delle Adunanze Ecclesiastiche. Della Liturgia.* 49

Cap. XII. *Del segreto dei Misterj.* 52

A 2

Cap.

Cap. XIII. Dei Fondamenti dell'Odio contro i Cristiani.	54
Cap. XIV. Delle Persecuzioni . Della for- ma dei Giudizj . Dei Suppli- zi.	64
Cap. XV. Dei Prigioni.	72
Cap. XVI. Della Cura delle Reliquie .	75
Cap. XVII. Dei Confessori.	76
Cap. XVIII. Della Scomunica . Della Peniten- za.	77
Cap. XIX. Degli Asceti , delle Vergini , delle Vedove , e delle Diaconesse .	82
Cap. XX. Della Cura dei Poveri .	86
Cap. XXI. Dell' Ospitalità .	89
Cap. XXII. Dell' Infermità , e della Sepoltu- ra .	92
Cap. XXIII. Dei Vescovi , dei Sacerdoti , e dei Chierici .	97
Cap. XXIV. Della Discrezione e Pazienza dei Cristiani .	104

### P A R T E T E R Z A .

Cap. I. Della Chiesa in Libertà . Dell' Esa- me e della Preparazione al Batte- simo .	110
Cap. II. Della Forma delle Chiese , e dei lor Ornamenti .	113
Cap. III. Le cose sensibili servono alla Reli- gione .	124
Cap. IV. Dell' Ordine della Liturgia .	126
Cap. V. Del Sermone .	129
Cap. VI. Del Sacrificio e degli Abiti Sa- cri .	135
Cap. VII. Della Consacrazione e della Co- mu- ni-	

	<i>munione.</i>	138
Cap. VIII.	<i>Del Canto e Magnificenza dell'ufficio.</i>	141
Cap. IX.	<i>Della Solennità dei Giorni Festivi, e dei Pellegrinaggi.</i>	144
Cap. X.	<i>Delle Cerimonie della Penitenza.</i>	148
Cap. XI.	<i>Dei Principi Cristiani.</i>	153
Cap. XII.	<i>Dei Costumi del Clero.</i>	156
Cap. XIII.	<i>Delle Ricchezze delle Chiese.</i>	164
Cap. XIV.	<i>Degli Spedali.</i>	170
Cap. XV.	<i>Dei Monisteri,</i>	172
Cap. XVI.	<i>Comparazione della vita Monastica con quella dei primi Cristiani.</i>	180
Cap. XVII.	<i>Ragioni dell'esteriore singolare dei Monaci.</i>	182

## P A R T E Q U A R T A .

Cap. I.	<i>Del Rilassamento dei Cristiani. Diverse cause di questo male nel quarto Secolo.</i>	189
Cap. II.	<i>Delle Scorrerie dei Barbari e dei loro Costumi.</i>	199
Cap. III.	<i>Della Mescolanza di Romani e di Barbari.</i>	203
Cap. IV.	<i>Dei costumi dei Cristiani Orientali, dopo il quinto Secolo.</i>	206
Cap. V.	<i>Dei Costumi dell' Occidente . Decimo Secolo.</i>	211
Cap. VI.	<i>Dell' Opposizione di quei Costumi a quelli dei primi Cristiani.</i>	215
Cap. VII.	<i>Della Povertà delle Chiese.</i>	218
Cap. VIII.	<i>Del Principio della Riforma e di</i>	

	<i>S. Pier Damiano.</i>	223
Cap. IX.	<i>Delle Crociate.</i>	227
Cap. X.	<i>Del numero copioso dei Dottori.</i>	230
Cap. XI.	<i>Della Successione della santa Dottrina, e dei buoni e sempj in ogni tempo.</i>	232
Cap. XII.	<i>Quali abusi tollerati e come.</i>	234
Cap. XIII.	<i>Dell' uso di questo Trattato.</i>	237
Cap. Ultimo.	<i>Conclusione.</i>	240

## Il Fine della Tavola

CO-



# COSTUMI DE CRISTIANI.

Divisione di questo Trattato.

**D**ividerò in quattro parti questo discorso. La prima rappresenterà i Costumi dei Cristiani di Gerusalemme perfino al di lei sterminio sotto Vespasiano. Questo primo Essere del Cristianesimo fu tanto perfetto, che quantunque sia stato di poca durata, merita di essere con distinzione considerato. La seconda parte comprenderà tutto il tempo delle persecuzioni ch'è di tre secoli intieri. Nella terza descriverò lo Stato della Chiesa nella libertà principata nel quarto secolo. E nella quarta procurerò manifestare le cause de' cambiamenti, che sono poscia avvenuti.

# P A R T E P R I M A .

## C A P O P R I M O .

### *Della Chiesa di Gerusalemme.*

**S**iccome la Religione Cristiana non è un' invenzione degli uomini, ma un' opera di Dio, così dapprincipio ella ha avuta la sua perfezione, non meno che l' universo; e farebbe un' error detestabile il credere che nel decorso de' secoli siasi trovata cosa alcuna, concernente a' costumi ed alla direzione della vita, più utile, più savia, e più sublime, di quello che Gesucristo ha insegnato a' suoi Appostoli, e i suoi Appostoli a' loro discepoli. Ma questa dottrina tanto eccellente ha prodotti effetti diversi, giusta la diversa disposizione degli uomini che l' han ricevuta, e secondo le diverse misure di grazia, colle quali l' ha Iddio accompagnata. I veri Israeliti già ammaestrati dalla tradizione de' loro progenitori, e dalla lettura delle Sante Scritture, allevati fin dalla culla nella cognizione del vero Dio e nell' osservanza della sua Legge, trovaronsi disposti a praticarla nella sua perfezione, tostochè questa perfezione fu loro scoperta, ed ebbero compreso qual fosse la salute, che loro doveva procurare il Messia, e qual esser doveva il suo Regno. Ma era molto più difficile il condurre alla perfezione i Gentili, che (a) fi-

no

---

(a) Eph. 2, 12.

no a quel punto eran vissuti senza Dio, e senza legge, (a) avvezzi a lasciarsi guidare come bestie alla presenza di simulacri sensibili, e ad immergersi in ogni sorta di scelleraggine. Fra Cristiani dunque della prima Chiesa di Gerusalemme dee cercarsi l'esempio della vita più perfetta e per conseguenza più felice che possa essere sulla terra.

Ecco di qual maniera la Scrittura ce lo dipinge; (b) Perseveravano nella dottrina degli Apostoli, nella comunione del frangimento del pane, e nelle orazioni. E poscia: (c) Coloro che credevano, stavano tutti uniti insieme: a quanto avevano era comune. Vendevano le lor possessioni e i loro averi, e li distribuivano a tutti secondo il bisogno d'ognuno. Continuavano nell'andar giornalmente, con unione di spirito, al Tempio, e nel rompere per le case il pane: prendevano il loro cibo con allegrezza e semplicità di cuore, lodando Dio; ed essendo amati da tutto il popolo. Ed altrove: (d) Tutta la moltitudine di coloro che credevano, non avea che un cuore ed un'anima: e nessuna di essi appropriavasi cosa alcuna di tutto ciò che possedeva, ma mettevano tutto in comune. (e) Non vi era fra loro alcun povero, perchè tutti coloro che avevano terre o case, le vendevano, e ne portavano il prezzo: lo mettevano appiè degli Apostoli, e ad ognuno giusta la sua necessità era distribuito. E parimente in altra luo-

A 5 ) 30:

(a) 1. Cor. 12. 2. (b) Act. 2. 42.

(c) Ib. 43. &c.

(d) Act. 4. 32.

(e) Ib. 34. 35.

GO: (a) Facevansi molti miracoli e prodigi nel popolo, per mano degli Apostoli, ed erano tutti di un medesimo spirito nel portico di Salomone. Alcuno che non era del loro numero, non aveva ardimento di unirsi ad essi, ma il popolo dava loro gran lode. E il numero di coloro che credevano nel Signore, tanto di uomini, quanto di femmine, sempre più si accresceva.

Di questa descrizione il ristretto è l'ammestramento, la preghiera, la comunione, l'unione de' cuori, la comunicazione de' beni temporali, la gioia interna ed esterna, il rispetto, la stima, l'amore del popolo. Questa Chiesa era composta di persone d'ogni sesso, d'ogni età, e di tutte le condizioni. Ella ascese tantosto ad un grandissimo numero, attesi chè alla prima predica di San Pietro se ne convertiron tremila, cinquemila alla seconda; e più volte vien detto, che il numero de' Fedeli giornalmente cresceva. Erano per la maggior parte ammogliati, poichè la continenza perfetta fino a quel punto era stata rara. Stavano separatamente alloggiati, perchè vien detto che andavasi per le case a frangere il pane, cioè a dire, a consecrare, e distribuire la Santa Eucaristia. Vivevano tuttavolta in comune, riducendo tutti i loro beni in danajo, che gli Apostoli, e poscia i sette Diaconi, distribuivano secondo il suo bisogno ad ognuno, con tanta fedeltà, e con tanta prudenza, che non v'era alcuno, il qual fosse povero.

Ecco

---

(a) Att. 5. 12. 13. 14

Ecco dunque un' esempio sensibile e reale di quella uguaglianza di beni, e di quella vita comune, che i Legislatori e i Filosofi dell' antichità avevano riguardata come il mezzo più proprio per render gli uomini felici, ma senza avere la facoltà di giugnervi. (a) Ne' primi tempi della Grecia, Minos per arrivarvi aveva stabilite in Creta delle mense comuni, e Licurgo aveva prese tante precauzioni per esiliare da Lacedemoni il lusso e la ricchezza. Platone finalmente aveva spinta questa idea di comunità perfino all' eccesso; volendo togliere ancora la distinzione delle famiglie. Ben vedevan' egli che per fare una società perfetta, era di necessità di togliere il *tuo* ed il *mio*; e tutti i privati interessi: ma non avevan che penne per costringere gli uomini, o ragionamenti per persuaderli. Non v' era che la grazia di Gesùcristo, la quale potesse cambiare i cuori, e guarire la corruzione della natura.

In oltre, l'origine di questa comunicazione di beni fra Cristiani di Gerusalemme, era la carità che tutti rendevan fratelli, e gli univa come in una sola famiglia; in cui tutti i figliuoli sono nutriti colle medesime facoltà per le diligenze del padre, che amandoli tutti con uguaglianza, non lascia loro mancar cosa alcuna. Avevano sempre innanzi agli occhj il precetto di vicendevolmente amarli, tante volte replicato da Gesùcristo, specialmente nella vigilia di sua passione, persino a dire (b), che a questo

A 6.

con-

(a) Arist. Polit. lib. 2.

(b) Jo. 13. 35.

contrassegno farebbono riconosciuti i suoi discepoli. Ma questo che gli obbligava alla vendita de' loro poderi e a ridurre il tutto in danaj contanti, era il precetto del Salvatore, di rinunciare a tutto quello che si possiede, voluto praticare da essi, non solo nella disposizione del cuore, al che si riduce l'obbligazion del precetto, ma ancora nell'esecuzione reale, secondo il consiglio: (a) *Se vuoi esser perfetto, va, vendi quanto hai, e seguimi*: Attesochè si è molto più certo di non avere attacco veruno a quanto effettivamente si ha lasciato, che a quanto ancor si conserva. Sapevan di più che il Salvatore aveva predetto di Gerusalemme l'eccidio, e ne aveva assegnato il tempo (b) prima che fosse passata quella generazione; così non volevano aver cosa alcuna, che gli attaccasse a quella città infelice, nè alla terra, che doveva esser ridotta alla desolazione.

La vita comune fra tutti i Fedeli era dunque una pratica singolare di quella prima Chiesa di Gerusalemme, convenevole alle persone ed al tempo. Attesochè sembra difficile, almeno umanamente parlando, che una Chiesa sì numerosa avesse potuto molto tempo sussistere senza capitali, e senza entrate figure: (c) e vediamo dagli Atti e dalle Pistole di S. Paolo ch'ella aveva bisogno del soccorso dell'altre Chiese, ed ai Santi di Gerusalemme mandavansi rimarchevoli somme

(a) Matt. 19. 21. Aug. de Catech. sud. c. 22.

(b) Matth. 24. 54.

(c) Att. 24. 17. 1. Cor. 16. 7.

me da tutte l'altre Provincie: E nondime-  
no (a) San Grisostomo, tanto gran tempo  
dipoi, non s'inghe di proporre ancora que-  
sta maniera di vita, come un esempio de-  
gno d'imitazione, e come un mezzo per la  
conversione degl'Infedeli. E' da crederfi che  
quei Santi di Gerusalemme travagliassero ma-  
nualmente ad esempio di Gesù Cristo, e de-  
gli Appostoli, perchè non potremmo mai at-  
tribuir loro cosa, che fosse troppo perfetta:  
e questo parimente era un mezzo considerabile  
per supplire dell'entrate al difetto.

Dicesi che perseveravano nella dottrina  
degli Appostoli, e sono sovente dinomina-  
ri discepoli. Ciò a dire; si applicavano al-  
lo studiare la dottrina della salute; e ascol-  
tando gli Appostoli, che lor parlavano  
molto spesso in pubblico, e nelle case, ed  
insegnavan loro tutto ciò, che appreso ave-  
vano dal Signore; o leggendo le Sante  
Scritture, o facendone vicendevole confe-  
renza. Dicesi, che perseveravano nell' ora-  
zione, e tutti i giorni andavano al tempio  
per adunarsi nel portico di Salomone, e  
per orarvi con un medesimo spirito. (b)  
L'esempio di San Pietro, e di S. Giovanni,  
che andarono al tempio nell' ora dell' ora-  
zione di Nona (c) fa credere che fin da  
quel punto osservassero l'ore medesimo, che  
la Chiesa ha sempre dipoi praticate. (d)  
Vivevano nell'esteriore come gli altri Giu-  
dei, osservando tutte della Legge le cerimo-  
nie.

(a) Hom. 11. in act. (b) Act. 3.

(c) V. Baron. an. 11. n. 250.

(d) Act. 21. 26.

nie, e parimente offerendo i sacrificj; il che profeguirono finattanto, che il tempio fu sussistente: (a) e questo è quello, che i Padri hanno dinominato, un sepellire con onore la Sinagoga.

Dopo l'orazione, la Scrittura esprime il frangimento del pane, che significa, come in molti altri luoghi del Nuovo Testamento, l'Eucaristia. Celebravasi questo Mistero, non dentro al Tempio, dove non avevasi libertà sufficiente, e dove i Cristiani erano confusi con li Giudei; ma nelle case private tra' soli Fedeli: che era seguito, a guisa de' pacifici sacrificj, da un pasto, l'uso di cui per molto tempo continuò fra Cristiani, sotto il nome di *Agape*, che significa *Carità*. Diceasi ch'erano questi pasti accompagnati da allegrezza, e da semplicità di cuore. Infatti, tutti que' Fedeli quanto all'umiltà ed alla purità dell'anima erano come fanciulli. Rinunziando i beni, e le speranze del secolo, avevano tolta da essi loro tutta la materia delle passioni, e dell'ansietà della vita: e non erano occupati, che nella speranza del Cielo, e del Regno di Gesù Cristo, che rimiravano come molto vicino. Se noi non possiamo leggere senza ammirazione il poco che di questa prima Chiesa la Scrittura ci dice, non dee recarci stupore ch'ella fosse amata, e riverita da coloro, che n'erano gli spettatori.



## PARTE SECONDA.

## CAPO PRIMO.

*Del Tempo delle Persecuzioni. Dello Stato  
dei Gentili prima della lor  
Conversione.*

**F**ormavansi frattanto dappertutto altre Chiese, composte di Giudei, e di Gentili, che quantunque fossero inferiori a questa somma perfezione, non lasciavano di essere tanti prodigi di virtù, e di santità, atteso lo stato in cui trovavansi prima della loro conversione i Gentili.

Coloro che ignoran la Storia, suppongono che gli uomini, i quali vivevano mille, e secent'anni sono, fossero molto più semplici, ed, più innocenti, e più docili di que' d'oggi; perchè hanno sentito dire, che il mondo sempre si va corrompendo, e vedono ancora dei contraffegni della sincerità, e dell'amorevolezza dei nostri antenati. Ma coloro, che hanno letto con riflessioni i libri che ci rimangono dei Greci, e dei Romani, ben vedono con tutta chiarezza l'opposto. La predicazione del Vangelo cominciò sotto l'Imperio di Claudio, e di Nerone. Vedesi presso Tacito, qual fosse la Corte di quest'Imperadori, e quali vi regnassero vizj. Vedonsi di quel secolo stesso i costumi presso Orazio, Giovenale, Marziale, e Petronio. Gli abbominevoli vituperj, onde questi Autori fo-

no,

no ripieni, pubblicamente si dicevano, e si scrivevano, attesochè per commetterli non si cercava la segretezza; e sembra che la Provvidenza abbia conservati tutti que' libri, per altro sì perniziosi, a fine di mostrarci, da qual abisso di corruzione abbia Gesù Cristo ritirato il Genere Umano. Si vedono le stesse laidezze appresso Svetonio negli Autori della storia di Augusto, che descrivono i due secoli seguenti, presso Luciano, e presso Apulejo, in tutti in somma gli Autori ch'entrano in qualche racconto particolar di costumi. (1) I Padri medesimi della Chiesa sono stati costretti a molto apertamente parlarne: fra gli altri S. Agostino, Tertulliano, Sant' Clemente Alessandrino; e dopo tutto ciò, non dee recar meraviglia l'orribil' enumerazione de' vizj, che fa S. Paolo sul principio della Pistola a' Romani.

La corruzione de' costumi giunse a Roma, dalla Grecia, dall' Egitto, e dall' Oriente. Basta volger lo sguardo ad Aristofane, per vedere fino a qual punto giugneste in quel tempo la dissolutezza de' Greci: e non è se non troppo certo che dopo il suo tempo non erano divenuti più savj: ma all' opposto, il lusso, e l' effeminatezza avevano fatti fra loro de' gran progressi. La storia dei Re di Macedonia, di Egitto, e di Siria, somministra esempi frequenti d'ogni sorta di vizj, e di mostruose dissolutezze. Si sa in che riputazione fossero Alessandria, Antiochia, e Corinto. Se sa quanto fossero fa-

(1) August. Civit. 2. c. 4. Cyrillus. Epl. v. Clement. Alex. Pagan. 1. 2.

nose per le loro delizie, e per la loro lascivia, le città della Jonia, e dell'Asia Minore. Pure nel mezzo di questa corruzione ebbe il Cristianesimo il suo nascimento: in queste stesse città si formarono le Chiese più illustri. La dissolutezza non solo in tutto l'Imperio Romano era universale; ma era pubblica, scoperta, autorizzata, e consacrata dalla Religione. Conoscono i Letterati ciò, che fossero le cerimonie di Bacco, e quelle di Cerere. Vedevansi dappertutto Venere, Adone, Ganimede, e tutte le trasformazioni di Giove. Non v'era giardino, che non avesse il simulacro del Dio ridicolo, che vi aveva la presidenza. Nulla più comunemente cantavasi, che gli amori dei Dei; e gli spettacoli erano per la maggior parte, o infami, o crudeli.

Le ricreazioni ordinarie del popolo Romano, erano il veder uomini, che vicendevolmente uccidevansi, ed erano da fiere sbranati. Mettevansi giornalmente degli schiavi alla tortura, per leggierissime cause, e facevansi loro soffrire orribili tormenti. I Governatori delle Provincie esercitavan sovente gran crudeltà contro coloro, che non eran Romani. Gl'Imperadori facevan morire, chi più loro piaceva senza forma veruna di processo; dal che viene, che i Principi maligni sparsero tanto sangue, ancora dei più nobili fra Romani. L'avarizia finalmente non era minor della crudeltà: il tutto era pieno di fraudi, di spergiuri, di falsità, di calunnie, di violenze, di oppressioni. Le sole Orazioni di Cicerone ne sono una

bro.

buona pruova. Se Verre in tempo della Repubblica, in tre anni, in una sola provincia commise tanti delitti, (a) che dovevano fare sotto Nerone, ovvero sotto Domiziano, Governatori che più non temevano di essere accusati, ed erano autorizzati dall'esempio del Principe? Ma temo di arrestarmi su di una cosa, che di già è troppo chiara.

Tali erano dunque coloro, de' quali facevansi i Cristiani; che io procurerò di descrivere. Dappoich' erano una volta lavati, e santificati; non più accorgevansi di ciò, che prima erano stati. Non si debbono tuttavia dissimulare le buone disposizioni, che per altro erano in molti fra Greci, e Romani.

Primamente, eran' eglino molto puliti; e la pulizia molte buone qualità necessariamente rinchiude; che appellar si possono virtù superficiali. La gravità, la pazienza, la dolcezza nella conversazione; la compiacenza, la giocondità, le vive espressioni di riverenza, e di affetto; il gusto del decoro in tutte le cose, ch' era eccellente ne' Greci. Tutto ciò può averli senza virtù, che sia soda; e si può mancare senza essere empio nè vizioso: ma la virtù senza quest' esteriore non è perfetta, ed egli la rende molto più amabile, e molto più insinuante. (b) In oltre v' erano parimente molti veri Filosofi, cioè a dire, uomini che cercavano con sincerità, e con tutto lo sforzo della ragione, ciò che renderli potesse felici.

(a) V. Juven. Satyr. 8.

(b) V. Recogn. Clem. init. Justin. in Tryp. init.

ci; e con ferietà si applicavano a conoscere la verità, ed a mettere in pratica le virtù che conoscevano; rinunziando per cagione di questo studio, a tutte le spese di affari, e di pretensioni di fortuna; e non lungandosi, nè della spesa, nè della fatica, nè de' viaggi, per ammaestrarsi in quello che riputavano come migliore. I Romani pure non erano tanto generalmente corrotti, che in molti non fosse restata della magnanimità, della costanza, e di quell'altre virtù, che erano state di tanto splendore ne' loro Antenati.

Su queste belle naturali disposizioni venendo la grazia del Vangelo, non poteva non operar grandi effetti. San Cornelio, che prima fra Gentili ricevette questa grazia, era un Centurione Romano. Vedesi la generosità Romana in molti Martiri illustri, come in San Lorenzo, in San Vincenzo, in San Sebastiano, e in molti gran Vescovi, come in S. Cipriano, in S. Ambrogio, in S. Lionè. Quanto alla gravità de' Filosofi Greci, ella può esser veduta negli Atti di San Policarpo, in quelli di S. Pionio sacerdote di Smirna, e negli scritti di S. Giustino, e di S. Clemente Alessandrino; ed in questi medesimi scritti vediamo una profonda erudizione ed una estrema purità. Avendo l'umiltà Cristiana corretto l'arroganza de' Romani, e l'orgoglio de' Filosofi, ne fece de' veri savj; una volta avendo compreso col mezzo della fede il fine, al quale dovevano tendere, altro più non ebbero in mira. Questi uomini sì intelligenti, e sì scaltri, essendo divenuti casti, e disinteressa-

refatti, divennero parimente dolci, tranquilli, e semplici, con quella nobil semplicità, che tutti gli artifizj disprezza.

Così stabilissi la Religione Cristiana nel mezzo dell' Imperio Romano, e nel mezzo della medesima Roma, allorchè ella era più in fiore, nel secolo più illuminato che fosse giammai, o nel tempo medesimo più corrotto. La divinità del Vangelo meglio non poteva risplendere, che urionando delle due umane disposizioni che più gli erano opposte. La Scienza, e la Elevazione, dell'ingegno resistevano alla semplicità della Cristiana dottrina, ed all' umiltà della fede; la depravazione del cuore, e la corruttela dei costumi repugnavano alla purità, ed alla severità della sua Morale. Questo si dee intendere, perchè non pensò alcuno, che gli Apostoli non abbiano avuto a trattare se non con gente rozza, e facile a restar persuaduta; e non si è mai pensato che essi avessero a disputare con i Filosofi, e con i Poeti, e con gli altri

**L'**Ordine di predicare il Vangelo si era diverso giusta la disposizione dei soggetti. (\*) I Giudei convincevansi colle Profezie, coll' altre prove dotte dalla Scrittura, e colle loro tradizioni. I Gentili si persuadevano per via di ragionamenti, o più semplici, o più sottili, secondo la loro capacità, e coll' autorità dei loro Poeti, e de' loro Filosofi. I miracoli degli unis, e degli altri

(\*) Ambros. in Luc. 9. 21. lib. 6. c. ult.

altri eccitavano l'attenzione (a). Di tutte queste maniere diverse d'istruire, gli Atti degli Apostoli ci somministrano esempj. (b) Non parlavasi delle cose di Dio, se non a coloro, che le ascoltavano con serietà, e con quiete. (c) Subito che gl'Infedeli cominciavano ad adirarsi, o a ridere, come accadeva sovente, il Cristiano taceva, per non profanare le cose sante, e per non suscitare delle bestemmie. Col tempo furono dati in luce alcuni scritti, per dimostrare ai Pagani il poco fondamento della lor Religione, e per disingannarli dei lor pregiudizj. Tali sono gli Avvisi ai Gentili di S. Giustino Martire, e di S. Clemente Alessandrino. Ma quello che più ne attraeva, erano i miracoli ancora frequenti, la santa vita dei Cristiani, e la lor costanza nel Martirio.

(d) Allorchè alcuno domandava di esser fatto Cristiano, conducevasi al Vescovo, ovvero ad alcuno dei Sacerdoti, che subito esaminava se la sua vocazione fosse sode, e sincera; perchè v'erano alle volte degl'ingannatori, che fingevano di convertirsi, per tradire i Cristiani, e darli in potere dei persecutori; e dall'altra parte si temeva di caricarsi di persone fiacche ed inconstanti, capaci di disonorare la Chiesa colla loro caduta, alla prima persecuzione. (e) Dopo di queste precauzioni, si preparava con diligenza il Catecumento, in tutta la dottrina Cristiana, e principalmente nelle regole della morale, affinchè si potesse come dopo

(a) Att. 2. 14. 3. 12. 13. 16. 14. 14. 17. 22.

(b) Clem. recogn. 1. (c) Just. in Tryph.

(d) Acta SS. Hippol. & Fus. ap. Baron an. 259. p. 12.

(e) Orig. cont. Cell. 8. in fin.

dopo il suo battesimo aveva a vivere. Questa istruzione di morale è il soggetto del *Padagogio* di S. Clemente Alessandrino.

Quando il Vescovo giudicava i Catecumeni a sufficienza istruiti, e sperimentati, si dava loro il Battesimo. (a) Se poteva sceggersi il giorno, ciò nella vigilia di Pasqua o delle Pentecoste facevasi; ma se v'era qualche ragione di affrettarsi, come se la persecuzione era manifesta, in ogni tempo si battezzava. Non lasciavasi di benedire a bello studio le Fonti, di preparare il Catecumeno, facendolo digiunare perfino alla sera, d'interrogarlo, e di fargli render conto della sua fede. (b) Confermavalo conseguentemente il Vescovo dopo di averlo battezzato, e subito offeriva il santo Sacrificio, e gli dava la Comunione; indi gli faceva mangiare del latte, e del mele, che avea benedetti, per significare l'ingresso nella vera terra di promessa, cioè a dir della Chiesa. (c) Battezzavansi i figliuoli de' Fedeli subito, che i loro parenti li presentavano, prima ancora dell'età di ragione, prima ancora del giorno ottavo; e loro mettevansi volentieri i nomi degli Apostoli, ovvero altri nomi divini. (d) Ma in quanto agli adulti, non apparisce, ch'eglino si cambiassero il nome; attesochè vediam molti santi, i nomi de' quali traevan l'origine da' falsi Dei; come Dionigi, Martino, Bacco, Demetrio. I Battezzati di nuovo, erano ajutati da coloro, che

(a) Acta S. Carpelli Pap. ap. Bar. an. 155. n. 60.

(b) Acta SS. Hippolyti, & Euseb. sup. n. 10. 11.

(c) Acta S. Steph. Bar. an. 159. n. 23.

(d) Acta S. Jus. ap. Bar. ann. 249. g. 12. S. Cyprian. Dionys. Al. ep. Euf. l. 7. c. 204.



che gli avevano presentati al battesimo, e da' Sacerdoti, che gli osservavano ancora per lungo spazio di tempo per ammaestrarli nella vita Cristiana.

## C A P. III.

*Della Vita Cristiana, e dell' Orazione.*

**C**OMinciavano dunque a menare una vita novella, del tutto interiore, e del tutto soprannaturale. La prima, e la principale delle loro occupazioni, era l'Orazione, (a) ch'è parimente quella che prima raccomanda S. Paolo: e siccome a pregare incessantemente, secondo il precetto di Gesucristo, egli esorta; così impiegavano tutte le sorti di mezzi per non interrompere, se non il meno che fosse possibile, l'applicazione del loro spirito a Dio ed alle cose celesti. (b) Pregavano il più che potevano in comune, essendo persuasi che quanto è maggiore il numero delle persone insieme unite per domandare a Dio le medesime grazie, tanto sia maggiore la forza per ottenerle, secondo il detto del Salvatore: (c) *Se due di voi s'accordano insieme sulla terra, qualsiasi cosa, che domandino, sarà concessa ad essi da mio Padre, il quale è ne' Cieli: conciossiachè, là dove son due persone adunate in mio nome, nel mezzo di loro mi trovo.* In oltre, somministra a quelle orazioni autorità maggiore la presenza de' Pastori, e dagli esempj reciprochi eccitansi il fervore, e la modestia.

Le

(a) 1. Tim. 2. 18. 1. Thess. 5. 17.

(b) Ignat. Ep. ad Ephes. &amp; al. (c) Matth. 18. 19. 20.

Le pubbliche orazioni, alle quali maggiormente assistevano, erano quelle del mattino, e della sera, da noi oggidì chiamate, Laudi, e Vespri. (a) Efortavansi a consacrare in quella guisa il principio ed il fine del giorno, e a non iscusarsene per le occupazioni temporali, che delle spirituali non debbono essere se non l'accessorio. I Matutini che noi chiamiamo Laudi, a causa dei Salmi di lode che vi cantiamo, sembrano essere succeduti al sacrificio del mattino dell'antica legge. E' questa parimente una delle parti più solenni dell'Uffizio come dalle commemorazioni, dalle candelè, e dall'incenso apparisce. I Vespri tengono il luogo del sacrificio della sera, e sono istituiti per santificare della notte il principio. (b) Dinominavansi alle volte l'orazion delle lampadi, perchè quella era l'ora in cui cominciavansi ad accendere; e noi vi cantiamo degl'Inni, (c) i quali fanno menzione della luce, e della cena, che per l'ordinario seguiva quell'orazione. Coloro ai quali qualche necessità impediva alle pubbliche orazioni il trovarsi, infermi, prigionieri, viaggiatori, si adunavano il più che potevano in privato; e s'eran soli, non tralasciavano di pregare nell'ore contrassegnate.

(d) Conciosiacosachè oltre i Matutini ed i Vespri, facevasi parimente orazione a Terza, a Sesta, a Nona, e nelle notte. (e) Tertulliano, San. Cipriano, e S. Atanagio fanno

(a) Const. Ap. 2. 59. (b) Lucernarum.

(c) O lux beata Trinitas. Lucis creator optime. Conditor almè siderum. Vergente mundi vespere. Ad Cenam agni providi. v. Bar. an. 34. n. 251. &c.

(d) Const. Apost. 8. (e) Tert. adv. Pynch. c. 20. Cypr. de Orat. Dom. in San. Athan. de Virg.

fanno espressamente menzione di tutte queste orazioni; con gli esempj dell'antico e del nuovo Testamento le stabiliscono; e ne rendono misteriose ragioni. Contavansi quest'ora secondo l'uso de' Romani, che dividevano tutto il giorno, dal levare perfino al tramontare del Sole in dodici ore eguali in ogni giorno, ma ineguali secondo che i giorni erano più lunghi o più brevi. La notte era parimente in dodici ore divisa, ed in quattro parti, che chiamavansi vigilie ovvero stazioni, perchè in guerra non si mutavano che quattro volte le guardie. Così per regolarci sopra i giorni dell'Equinozio, si numerò Prima, ovvero la prima ora, dopo le sei ore del mattino perfino alle sette, Terza alle nove, Sesta al Mezzodì, Nona alle tre ore, la duodecima ora, alle sei ore della sera; di modo che nel giorno si faceva orazione di tre ore in tre ore.

(a) La notte si alzavano per orare, ed alla mezza notte, (b) secondo l'autorità del Salmo, (c) e l'esempio di San Paolo, allorch'era prigioniero, dopo di essere stato battuto insieme con Sila. (d) Tertullia. o fa menzione di questa Orazione della notte, (e) e San Cipriano molto la raccomanda. (f) Questo costume di vegliare una parte della notte in orazione è commendato da tutti i Padri; come utilissimo per mortificare il corpo, e per innalzare lo spirito a Dio nel

Parte II.

B

tem-

(a) Bar. an. 51. n. 68. (b) Pl. 118. 62.

(c) Act. 16. 25. (d) Tertull. ad uxor.

(e) Cypr. de or. in fm.

(f) Clem. Alex. 2. przd. c. 9. Chryf. hom. 25. in acta. 14. in Ep. ad Rom. Aug. hom. 42. Amb. lib. 3. de virg.

tempo della maggiore tranquillità . Raccomandavasi parimente il prevalersi degl'intervalli del sonno , per meditare i Salmi e l' Orazione Domenicale . Raccomandavasi il recitare il Simbolo ogni mattina , e in tutte le occasioni di periglio .

Finalmente , per rinnovare ancor più sovente l'attenzione a Dio , e per accostarsi il più che potevano alla continua orazione , facevano in tutte le azioni loro particolari preghiere . Tutte le fatiche ; come l'aratura , le seminazioni , la mietitura , e la raccolta delle frutta cominciavano , e terminavano colle orazioni . Oravasi nel principiare a fabbricar una casa , ovvero ad abitarla , nel fare una pezza di panno , ovvero una vesta , o nel servirsene , e così di tutte l'altre cose che sono più comuni . Vediamo esempj di queste orazioni in molte benedizioni che sono ancora ne' Rituali . (a) La salutatione in principio di una lettera , e nell'altre occasioni , non era solamente un attestato d'affetto , ma un'orazione . Per le più picciole azioni , servivansi del segno della croce , come di una più compendiata benedizione . (b) Lo esprimevano sulla fronte , e lo impiegavano quasi in ogni momento , cioè a dire , ogni volta che bisognava entrare , uscire , camminare , sedere , alzarsi , coricarsi , vestirsi , calzarsi , bere , mangiare , e così del rimanente .

••••• GAP .

(a) Chryf. hom. 1. in Epist. ad Thess.

(b) Tertull. de cor. c. 3. S. Cyril. Jerof. Cathed.

## C A P. IV.

*Dello Studio della Santa Scrittura.*

**I**L corpo delle orazioni è sempre stato formato da' Salmi, che pronunziati con gravità, e con distinzione, erano di un grande ammaestramento; poichè racchiudono in ristretto tutto ciò che gli altri libri sacri contengono, (a) e somministrano esemplari a' sentimenti che aver dee ogni uomo dabbene, in tutti gli stati differenti del vivere. Vi si congiungeva sempre qualche lettura degli altri santi libri, dal che i piccioli Capitoli dell'ore hanno tratto l'origine. Come le preghiere notturne erano le più lunghe, da maggiori lezioni erano accompagnate; e come la Messa è la parte più solenne di tutto l'uffizio, così era quella che più abbondava di ammaestramento. Non leggevasi altre scritture divine se non quelle ch'eran nel Canone, cioè a dire, quelle che autorizzava delle Chiese la tradizione costante: e denominavansi apocriife, cioè a dire, nascose ed oscure, quelle che vi volevano aggiugnere alcune persone private.

La Chiesa non era dunque solamente Casa di orazione, ma scuola di salute. Il Vescovo spiegava coll' assiduità di Professore, sebbene con maggiore autorità il Vangelo, e gli altri sacri libri, donde viene che secondo lo stile degli antichi, il nome di

B 2

Dot-

(a) Athanas.

Dottore quasi non si applica che a' soli Vescovi. (a) Egli non istruivano, e pubblicamente nelle adunanze li Fedeli, e nelle case come dice S. Paolo: e adattavano le loro istruzioni ad ogni genere di persone, com'è registrato nelle Pistole a Tito, ed a Timoteo. (b) Facevano professione di non inventar cosa alcuna, e di nulla dire di proprio talento, ma di riferir solamente con fedeltà ciò che da' loro Padri spirituali avevano appreso, cioè a dire, da' Sacerdoti, e da' Vescovi più antichi con una tradizione che senza interruzione riascendeva perfino agli Appostoli. Imprimevano nell'anima de' fedeli un grand' orrore per ogni sorte di novità, principalmente nella dottrina; di maniera tale che se le private persone sentivano qualche discorso contrario alla lor fede, non si trattenevano a contraddirgli, lasciando questa cura a' loro Pastori; maturavansi l'orecchie, e sen fuggivano. (c) Per questa ragione tante Erelie che insorsero ne' primi Secoli, furono condannate senza Concilj, e senza formalità di giudizj. I Pastori Cattolici erano tutti concordi nella tradizione, e i popoli inviolabilmente attaccati alla loro dottrina.

I Fedeli, ognuno in particolare studiavano parimente la Legge di Dio, e giorno e notte la meditavano. Rileggevano nelle lor case ciò che avevano udito leggere nella Chiesa, e discorrendone fra loro, imprimevansi nella memoria le spiegazioni del loro

Pa-

(a) Act. 20. 20. Ignat. Ep. ad Policarp.

(b) Tertull. de presert. S. Joan Clem. Atex. Strom. 3. init.

(c) Ignat. Ep. ad Trall: & al.

Pastore; soprattutto, i Padri avevano la cura di fare queste ripetizioni nelle loro famiglie. Conciò siachè ognuno nella sua, e come un Pastore particolare, che aveva la direzione delle preghiere, e delle Lezioni domestiche, ammaestrava sua moglie, i suoi figliuoli, e i suoi servi, familiarmente esortavali, e li manteneva nell' union della Chiesa colla sommissione perfetta che aveva al suo Pastore. Un contrassegno della gran cura, che avevano i padri di ben istruire le loro famiglie, è il non vedersi in tutta l' antichità, vestigio alcuno di Catechismo in riguardo a' fanciulli, nè di alcuna istruzione pubblica per quelli ch' erano stati battezzati prima dell' età di ragione. (a) Allora, dice S. Crisostomo, le Case particolari erano Chiese.

V'erano molti Cristiani, ancora Laici, che sapevano a memoria la Santa Scrittura, tanto con assiduità la leggevano. Portavanla per l' ordinario addosso, e sonosi trovati molti Santi seppelliti col Vangelo sul petto. (b) Le femmine ancor la leggevano. Vedonsi delle sante Martiri, che costrette nella persecuzione di Diocleziano all' abbandono del tutto, e a ritirarsi nelle caverne, nulla più dispiaceva loro che il lasciare i sacri libri, lo studio de' quali non era più come prima giorno e notte la loro consolazione. I Cristiani leggevano ancora gli scritti de' Vescovi e de' Sacerdoti, a misura che si rendevano celebri, ed erano resi autorevoli

B 3

dalla

(a) Const. Apost. 4. c. 10.

(b) Chryf. hom. 36. in ep. ad Cor.

(c) Acta SS. Agapes &amp;c. ap. Bas. an. 364. n. 46.

dalla Chiesa. Ma in que' primi tempi poco scrivevasi. I Vescovi avevano molte altre occupazioni; non avevano alcun desiderio di gloria umana; e temevano divulgare i Misteri per via di scritti che cadevano in ogni sorta di mani.

(a) Raccomandavasi a' fedeli l'astenersi da' libri de' Pagani, come sufficienti per rovesciare la fede ne' deboli, e per altra parte inutili: *Attesochè qual cosa a. voi manca nella Legge di Dio?* diceva un antico Autore. *Se volete l'istoria, avete i libri de' Re: se volete la Filosofia, e la Poesia, avete i Profeti, Giobbe, i Proverbi, ne' quali voi troverete maggiore spirito che in tutti i Poeti, e Filosofi, perchè son elleno parole di Dio ch'è il solo Savio. Se amate i Cantici, avete i Salmi. Se cercate l'Antichità, avete il Genesi. In somma, la Legge celebre del Signore: vi somministra precetti, e salutevoli avvisi.* I Vescovi, e i Sacerdoti non lasciavano di leggere i libri profani, e di utilmente servirsene per combattere i Gentili coll'autorità de' loro Poeti, e de' loro Filosofi. Facevano professione di abbracciare tutte le verità in qualunque parte si trovassero scritte, come loro appartenenti, poichè erano i discepoli di Gesucristo, ch'è (b) il Verbo, cioè a dire, la Sovrana Ragione.

CAP.

(a) Conf. Apost. 1. 6.

(b) Conf. Apost. 1. 4.



## C A P. V.

*Della Fatica, de' mestieri, e della  
Professione .*

**A'** Ricchi in particolare raccomandavasi il leggere assiduamente la Scrittura, per isfuggire l'ozio e la curiosità. Gli altri facevano de' mestieri per guadagnarsi il vitto, per pagare i lor debiti; e per far la limosina: e sceglievano i mestieri più innocenti, e che meglio si accomodavano colla ritiratezza, e coll'umiltà. Molti ancora fra ricchi riducevansi alla povertà volontaria, col distribuire a' poveri i loro averi; principalmente in tempi di persecuzione, per apparecchiarsi al martirio, e molti travagliavano manualmente per evitare l'oziosità. (a) Conciossiachè molto era raccomandato lo sfuggire fra gli altri questo vizio, e quelli che più ne sono inseparabili, cioè, l'inquietudine, la curiosità, la maldicenza; le visite inutili; lo spasseggiare; l'esame dell'altrui operazione. All'opposto, esortavasi ognuno a starsene in riposo, e in silenzio, occupato in qualche util fatica; e principalmente nell'opere della carità verso gl'infermi, verso i poveri, e verso tutti gli altri che avevano bisogno di soccorso.

Era dunque la vita cristiana una sequenza continua di orazione, di lettura, e di fatica; le quali azioni succedevano secondo l'ore, e non erano interrotte, se non il meno che

B. 4

fosse

(a) 2. Thess. 3. 6. &c. Cass. de sp. Ac. cap. 7. Const. Ap. 1. 4. 2. ult. Clem. Alex. Pzlag. 3. c. 10

fosse possibile, dalle necessità della vita. (a) Ma qualunque avessero occupazione, la riguardavano sempre come l'accessorio della Religione da essi stimata il principale, e l'unico affare, che in tutta la loro vita occupar li dovesse. Era lor professione l'esser puramente, e semplicemente Cristiani. Altra qualità non prendevano, allorchè domandavasi loro chi fossero: quando i Giudici gl'interrogavano sopra il lor nome, il lor paese, la lor condizione, per tutta risposta dicevano: lo son Cristiano.

.. (b) Non amavan le professioni che troppo occupano, e troppo distraggono; il traffico, la sollecitazione de' negozj, le cariche pubbliche: (c) e tutta volta restavano negl'impieghi, ne' quali erano prima del loro battesimo, quando nulla avevano d'incompatibile colla pietà. (d) Così non mettevansi in obbligo i soldati di lasciar il servizio quando si facevan Cristiani: facevasi solamente osservar da essi la regola data lor nel Vangelo: (e) di contentarsi del lor paese; e di non fare concussioni, nè frodi. V'era gran numero di soldati Cristiani: (f) testimonio la Legion fulminante al tempo di Marco Aurelio, e la Tabea, che tutta intera soffrì il martirio insieme con San Maurizio suo Tribuno. Sussisteva ancor la militar disciplina de' Romani, e consisteva principalmente nella parsimonia, nella fatica, nella obbidienza, e nella tolleranza; tutte virtudi  
all'

(a) Conf. Apoff. 1. 61. 63.

(b) Orig. cont. Cels. 8. in fin. (c) 1. Cor. 7. 20.

(d) Tertull. de' cord. c. 11. (e) Luc. 1. 4.

(f) Tertull. Apolog. c. 35.

all'uso de' Cristiani. (a) Pure sfuggivano alle volte l'arrolarsi, ovvero lasciavano ancora il servizio, per non aver parte alle superstizioni de' Pagani, cioè di mangiare delle carni sacrificate, di adorare le insegne sulle quai eran degl' Idoli, di giurare pel genio dell' Imperadore, di coronarsi di fiori nelle pompe profane.

## C A P. V I.

## De' Digiuni.

111

**D**igiunavano spesse volte i Cristiani, giusta la predizione del Salvatore (b) che avrebbero digiunato i suoi discepoli, allorch' egli sarebbe ad essi loro rapito. Ne' primi tempi, digiunavano in memoria di questo rapimento; cioè a dire, della passione di Gesucristo, ogni anno nella Quaresima, ed in tutte le settimane il Mercoledì, ed il Venerdì. Digiunavano ancora per le ordinazioni; ed in molt'altre occasioni, nelle quali ordinavano i Prelati de' digiuni per le pubbliche necessità. V'erano in oltre de' digiuni che da per loro s'imponavano le persone private per divozione, ovvero altri loro prescritti per penitenza.

Allorchè digiunavano, non mangiavano che una volta il giorno, e verso la sera; cioè a dire, nella Quaresima dopo il Vespri, sul principio della notte; negli altri giorni, dopo Nona. Tali erano i digiuni

B 5 . . . On . . .

(a) Acta Mart. Theb. ap. Bar. an. 297. Acta S. Marcell. Centur. ap. Bar. an. 298. n. 1. Tertull. de corona.

(b) Matt. 9. 15.

ordinarij. (a) Ve n'erano de' maggiori, come quello della settimana Santa, che molti passavano tutta intera senza mangiare, almeno negli ultimi tre giorni. Molti ancora con particolar divozione, continuavano il loro digiuni per due, o tre giorni senza mangiare, principalmente nelle grandi occasioni, come allora quando si apparecchiavano al martirio. Tutti quelli, che digiunavano, astenevansi dal ber vino, e dal mangiar carne: non mangiavano per la maggior parte, che legumi con pane, ed altri aggiungevano alcuni piccioli pesci: ma toglievansi sempre ogni sorta d'intingoli, e di cibi delicati. Non mangiavano, che cibi comuni, e di buon mercato, e spendevansi molto men, che negli altri giorni per la mensa. Alcuni osservavano l'*omofagia*, cioè a dire l'alimento di vivande crude, ovvero la *serofagia*, cioè a dire, l'alimento di vivande secche, come noci, mandorle, e simili frutta, ed alcuni digiunavano in pape, ed acqua.

So, ch'oggi giorno poco muovono questi esempi. Credesi, che queste austerità antiche non sieno più praticabili. La natura, si dice, dopo lo spazio di tanti secoli è infiacchita, non più per tempo sì lungo si vive; i corpi non più sono tanto robusti. Volentieri domanderei di questo cambiamento le prove: atteso che non trattasi qui de' tempi eroici della Grecia, nè della vita de' Patriarchi, ovvero degli uomini innanzi al Diluvio; trattasi del tempo de' primi Imperadori Romani, e de' più conosciuti Autori Gre-

(a) V. Epist. Can. Dion. Alex.

Greci, Latini. Cercarli quanto si vuole, non troverassi, che la vita degli uomini da mille; e sei cent'anni in quà fiasi in conto alcuno abbreviata. D'allora, e gran tempo innanzi, ella era limitata a settanta ovver ottant'anni. Ne' primi secoli del Cristianesimo, benchè vi fossero ancora molti Greci, e molti Romani, che praticassero gli esercizi della ginnastica per farsi de' buoni corpi, ve n'erano ancora più, che s'infiechivano colle dissolutezze, con quelle in particolare, che più rovinan la sanità, e fanno, che oggidì tanto di buon'ora invecchino i Levantini. Pure da que' dissoluti di Egitto, e di Siria son derivati i maggiori digiunatori, e questi grandi digiunatori sono vissuti più lungo tempo, che gli altri uomini. È vero, che le genti de' paesi caldi, nel digiunare durano minor fatica di noi; ma non si lascia di vedere grandi esempj di astinenza, e nella Gallia, e in paesi più freddi, e questo più di mille anni dopo gli Appostoli.

I Cristiani, agguisa de' Giudei, riguardavano il digiuno come uno stato di affizione. Ma, laddove i Giudei lo applicavan sovente a soddisfare la naturale mestizia; cagionata dalla perdita di un'amata persona, ovvero da qualch'altra disgrazia, la quale non riguardasse, che il temporale; (a) non se ne servivano i Cristiani se non per eccitar il dolore, che opera la salute; cioè a dire, la compunzion de' peccati, e per prevenire le tentazioni, indebolendo il corpo, e sottomettendolo allo spirito. L'allontanarsi da ogni

B. 6.

forta.

(a) 2<sup>a</sup> Cor. 7. 109.

sorta di piaceri, ancora permessi, era del digiuno una conseguenza. Le persone maritate vivevano continenti; osservavasi più ritiratezza, e maggior silenzio; erasi più frequente alla Chiesa, molto più si orava, e molto più si leggeva.

## C A P. VII.

## De' Pasti.

**I** Pasti de' Cristiani, fuor ancora de' giorni di digiuno, erano sempre accompagnati dalla parsimonia, e dalla modestia. (a) Raccomandavasi ad essi, non il vivere per mangiare, ma il mangiare per vivere: ed il non prendere se non quell'alimento, ch'è bisognevole alla sanità, ed alla forza necessaria alla fatica: il rinunziare la squisitezza delle vivande, la magnificenza de' gran conviti, e tutto ciò, ch'ha bisogno dell'arte de' cuochi, e de' pasticciieri. Molti non vivevano, (b) che di legumi, di frutta, e di latticini. Se mangiavan di certi animali la carne, era questa piuttosto di pesce, e di pollame, che la grassa carne de' quadrupedi, da essi stimata troppo succosa, e nutritiva. Molti non facevano, che un pasto il giorno, ch'era la cena. (c) In que' primi secoli, e ancora gran tempo dopo, astenevansi i Cristiani dal sangue, e dalle carni soffocate, come decisero  
nel.

(a) S. Clem. Alex. 2. Padig. 1.

(b) Tert. ad Psyc. c. 9. Act. 15. 29.

(c) Inde solum me ad porri, & ciceris refero legum-  
que catinum. Lib. 1. Satyr. 6.

nel loro Concilio gli Appostoli. E' vero, che tutta questa astinenza non era allora quanto sarebbe oggidì straordinaria. Quantunque il lusso delle mense fosse eccessivo, come vedesi negli Autori Greci, e Latini di quei tempi, specialmente in Ateneo, non era per anche al punto, al quale oggidì è giunto fra noi. Gli Egizzj, e molti altri Orientali osservavano parimenti le loro superstiziose astinenze. L'astinenza de' Pitagorici era molto in istima; come apparisce dall' esempio di Apollonio di Tiana, e dagli scritti di Porfirio. (a) Orazio, tuttochè Epicureo, annovera per suo pasto ordinario legumi, ed erbe; nè altro promette ad un' amico, che prega di cenar seco. (b) L'Imperadore Augusto viveva il più sovente di pan nero, di calcio, di fichi, di datteri, d'uve, e di piccioli pesci. Troverasi una infinità di simili esempi. Era consueto il non fare al giorno, che un gran pasto la sera, dopo ch'erano spediti tutti gli affari, ed ognuno erasi ritirato in sua casa: questo era il mangiar della sera, ovvero la cena. Quanto a quello, ch'eglino chiamavano, *Prandium*, era questo piuttosto un far collezione, che un desinare alla nostra maniera: (c) perchè non era questo, che un pasto leggiero per sostentarsi il giorno; e molti lasciavan di farlo. Si fa menzione fra gli eccessi di Vitellio, ch'egli faceva quattro pasti sovente, e tre sempre.

I Cri-

(a) Nec immodice cenare times, ovis omne patella. Ep. 9.

(b) Svet. in Aug. 76. (c) Prandus non avidè, quantum interpellat inani ventis diem, durare, Hor. 1. satyr. 6.

La Cristiani vivevano per lo meno come i più savj Pagani, e per conseguenza si servivano di vivande assai semplici: piuttosto di ciò, che mangiasi senza fuoco, e senza condimento, che di ciò, che dee cuocerli; e non facevano al più, che due pasti, condannando assolutamente, (a) giusta la dottrina degli Appostoli, quelle collezioni dopo la cena, dinominate commessazioni, (b) che facevano passare in dissolutezza le notti. Molti non bevevano vino, principalmente le femmine, e i giovani, e coloro, che ne bevevano, sempre ne bevevano pochissimo, ed innacquato. Il pasto per semplice, e per leggero, che fosse, era preceduto, e seguito da grandi orazioni, (c) delle quali abbiamo ancora una formula fra le preghiere Ecclesiastiche; e Prudenzio su questo argomento ha fatto due Inni, nei quali lo spirito di quei primi secoli è ben espresso.

Era cosa ordinaria in quei tempi il far leggere mentre mangiavasi. Plinio non lo lasciava giammai, e Giovenale invitando a cenar seco uno dei suoi amici, (d) promette di far leggere Omero, e Virgilio. (e) I Cristiani facevan leggere la S. Scrittura, e cantavan dei cantici spirituali, e dell'arie gravi, in cambio delle canzoni profane, e delle buffonerie, onde i Pagani accompagnavano i loro conviti. Conciossiachè non condannavano, nè la musica, nè l'allegrezza, purch' ella fosse santa, ed avesse Dio per oggetto.

(a) Svet. in Vitell. c. 13. (b) Gal. 5. 13. Rom. 13. 13. 1. Petr. 4. 3. Clem. Alex. 22. *Amorosa*.  
 (c) *Carthagen* in. 3. 4. (d) *Satyr.* 261.  
 (e) Clem. 2. *Pedag.* 4.



getto. (a) Non mangiavano cogli eretici , e cogli altri scomunicati , nè parimente col Catecumeni ; ma alle volte mangiavano cogli Infedeli , per non somper con esso loro ogni Società .

## C. A. P. VIII.

*Della Modestia, e Serietà de' Cristiani.*

**T**utto il rimanente della vita dei Cristiani aveva l'aria medesima di modestia. Non facevano caso, che della grandezza, e della nobiltà interiore ; non avevano in pregio, che le ricchezze spirituali . (b) Condannavano quanto il lusso aveva introdotto nella prodigiosa ricchezza dell'Imperio Romano : la spesa in gran fabbriche , ovvero in mobili preziosi : le mense d'avorio , i letti guarniti di drappi di porpora , e d'oro ; il vasellame d'oro , e d'argento , intagliato , ed ornato di gemme . (c) Ecco i mobili , che trovarono i persecutori nella camera , in cui Donna ricchissima Vergine di Nicomedia viveva rinchiusa coll'Ennucio S. Indo . Una Croce , gli Atti degli Apostoli , due stuoje sul parimento , un incensiere di terra , una lampada , una picciola cassa di legno , nella quale conservavano per comunicarsi il S. Sacramento . (d) Rigettavano parimente i Cristiani gli abiti di colore troppo vivo , e di panni troppo fini ; soprastutto la seta a quel tempo ancora .

(a) 2. Cor. 5. 11. & c. 10. 27. (b) Clem. Alex. 2. Par. 1. 99  
(c) Acta Martyr. Nicom. ap. Bas. 293. (d) Clem. Alex. 2. Par. 1. 99. & c. 1. 2. & Const. Ap. 1. 2. 3. & c.

cora si rata, che vendevansi a peso d'oro; le anella, le collane, l'innanellamento de' capelli, i profumi, l'uso troppo frequente dei bagni, la troppo grande attillatura; in somma tutto quello, che può eccitare l'amor sensuale, ed il piacere. (a) Prudenzio mette per primo contraffegno della conversion di San Cipriano, il cambiamento dell'esterna figura, e il disprezzo dell'abbigliamento. (b) Un martire per convincere d'impostura un falso Cristiano, rappresentò ai Giudici, che quell'ingannatore aveva innanellati i capelli, ed amava i barbieri, mirava con troppa attenzione le femmine, mangiava di molto, e puzzava di vino. Tutto l'esterior dei Cristiani era severo, e negletto, semplice almeno, e serio.

Poche erano le ricreazioni, che fossero di lor uso. Si sa, che fuggivano tutti gli spettacoli pubblici, o del Teatro, o dell'Anfiteatro, o del Circo. Nel Teatro rappresentavansi le Tragedie, e le Commedie; nell'Anfiteatro facevansi i combattimenti de' gladiatori, o delle fiere; il Circo era per le corse dei carri. (c) Tutti questi spettacoli facevano una parte del culto de' falsi Dei, e questo era sufficiente per esiliarne i Cristiani; ma eglino gli miravano ancora come un gran principio di corruzione in riguardo a' costumi. Il Teatro era una scuola d'impudicizia, l'Anfiteatro di crudeltà: tutti quei ginocchi fomentavano ogni sorta di passioni:

(a) Periseph. hymn. 13. (b) Act. S. Sebast. ap. Bar. an. 289. num. 16. 17. (c) Const. Apost. a. 62. Tertull. de Spect. Cyr. Ep. 1.

ni: quelli parimente del Circo, che sembravano i più innocenti, (a) son detestati dai Padri a cagione delle fazioni, che vi regnavano, e giornalmente partorivano contese, ed animosità furiose, sovente ancora sanguinosi combattimenti. (b) Biasimavano finalmente il gran dispendio de' quegli spettacoli, l'oziosità, che fomentano l'incontro degli uomini, e delle femmine, che insieme vi si confondono a rimirarsi troppo alla libera, e con eccedente curiosità si trovano in disposizione.

(c) Condannavano parimente i Cristiani i dadi, e gli altri giuochi, che obbligano a federe; il minor male de' quali è il mantenere l'insingardaggine. Biasimavano i grandi scrocj di ridere, e tutto ciò, che gli eccita: le azioni, e i discorsi ridicoli, i racconti faceti, le buffonerie, gli scherzi; e con maggior ragione rigettavano ogni sorta di atto, e di discorso men onesto. Non volevano nemmeno, che nella vita dei Cristiani fosse qualche cosa d'indecente, di vile, d'indegno di persone civili; nulla di quei sciocchi discorsi, di quell'inutili cicaleccj tanto nella plebe, e soprattutto nelle femmine ordinarj, ma condannati da San. Paolo, allorchè dice dover' essere i nostri discorsi sempre conditi col sale di grazia. Quindi è, che per togliere tutti questi mali tanto si raccomandava il silenzio.

Questa disciplina comparirà oggidì senza

(a) Aug. 6. conf. cap. 7. (b) Clem. 3. Pedag. 12. Cyp. de op. & elem. (c) Clem. Pedag. 3 c. 11. Apol. ad Euf. 1. 5. cap. 17. Clem. 2. Pedag. 5. 6. 7. Ambr. Off. 29. Const. Ap. 5. c. 9. Eph. 5. 4. scurrilitas. Coloss. 4. 6.

za dubbio molto severa : concepivassi però minor meraviglia , se si considera quanto sieno biasimati , e maledetti nelle Sante Scritture. (a) i motteggiatori , e quanto seriosa sia stata la vita di Gesù Cristo , e de' suoi discepoli . In oltre , i piaceri da me espressi sono colpevoli , e perigliosi , e il Cristiano deve servirsi con sobrietà grande ancora de' più innocenti . La fatti tutta la vita Cristiana consiste nell'espriare le colpe passate colla penitenza , e nel premunirsi contro le colpe future colla mortificazione delle passioni . Il penitente a fine di punirsi per aver abusato dei piaceri , deve cominciar dal privarsi di quelli eziandio , che son permessi , e per estinguere la concupiscenza , o almeno per infievolirla , non dee concederle se non al meno , che sia possibile . Così un vero Cristiano non dee cercar giammai il diletto sensibile , ma prender solamente in passando quello , che dipendente si trova dalle necessarie funzioni della vita , come il cibarsi , ed il bere . Se prende una qualche ricreazione , ella dev'essere una ricreazion vera , cioè a dire , un respiro , un riposo ; per soddisfare alla fiacchezza della natura , la quale resterebbe oppressa , se il corpo senza intermissione travagliasse , e se lo spirito fosse di continuo in applicazione . Ma cercare il diletto sensibile a cagion del diletto , il farne il proprio fine , non v'ha cosa , che più sia contraria all' obbligazione di rinunciare a noi stessi , ch'è l'anima delle virtù Cristiane .

Que.

(a) Prov. 3. 34. 1. 9. 7. 12. 1. 19. 29. 1. &c.

Questa disposizione seriosa, e mortificata de' veri Cristiani, si vede nel genio dell' Eresie di quei primi tempi: elleno per la maggior parte traevan l'origine da un eccesso di severità, e di odio contro il corpo. I Marcioniti, e dipoi i Manichei sostenevano, che la carne fosse malvagia, e l'opéra di un malvagio principio: dal che conchiudevano, che non fosse permesso il mangiare, nè il moltiplicarla per via di generazione, nè sperare, ch'ella dovesse risorgere. Questo dispregio del corpo, quell'astinenza, e questa continenza, avevano qualche cosa di molto spezioso. I Montanisti aggiungevano a quei della Chiesa molti digiuni d'obbligazione, condannavano le seconde nozze, e non volevano in modo alcuno la penitenza, non credendo, che la Chiesa avesse la podestà di assolvere coloro, che in gran peccati cadevano dopo il loro Battesimo. Chi volesse oggidì sostenere simili errori, non troverebbe quasi seguaci..

Ma per quanto severa ci comparisca la vita de' primi Cristiani, non ci dee cadere in pensiero, ch'ella fosse d'afflizioni ripiena. (a) S. Paolo non domandava da essi l'impossibile, quando esortavali a rallegrarsi. Se privavansi dei piaceri violenti, che per la maggior parte sono cercati dagli uomini, erano ancora esenti dall'ansietà, e dall'altre passioni, che li tormentano; attesochè vivevano senz'ambizione, senz'avarizia, e e senz'attacco ai beni della vita presente. Avevan la pace della buona coscienza, la gioia delle azioni virtuose, colle quali for-

(a) Phil. 3. 1. 4. 4. &amp;c.

zavansi di piacere a Dio; e soprattutto la speranza dell'altra vita, che rimiravano come molto vicina. Conciossiachè sapevano, che tutto questo Mondo visibile senza indugio sen passa, e le persecuzioni lor non sembravan' essere, che i preliminari dell'universale Giudizio.

Così il pensiero della posterità non toglieva loro la quiete, e se lasciavano orfani i loro figliuoli, come ai Martiri sovente accadeva, sapevano, che la Chiesa sarebbe lor stata madre, e nulla averebbe loro mancato. Vivevano dunque per la maggior parte alla giornata colla fatica delle lor mani, ovvero colla lor rendita, che coi poveri dividevano, senza inquietudine, senza negczi; lontani non solo da ogni sordido acquisto, ovvero di un tantino d'ingiustizia sospetto; ma ancora da ogni desiderio di accumulare, e di arricchirsi. (a) Perciò il disordine, di cui era solito il più dolersi nell'intervallo delle persecuzioni, era, che i Cristiani acquistavano degl'immobili, e cercavano sulla terra degli stabilimenti. Uomini tanto staccati da tutte le cose temporali, non avevano gran gusto intorno ai piaceri dei sensi, e noi non liamo buoni Cristiani, se non abbiamo almeno un desiderio sincero di essere ad esso loro conformi.

## C A P. IX.

### *Del Matrimonio.*

**N**On ostante tutto questo staccamento dalle cose temporali, non lasciavano

---

(a) Cyr. de temp.

no i Cristiani di essere per la maggior parte ammogliati. Il celibato dei Pagan era odioso, perchè non era fondato se non sulla vita licenziosa, e sulla libidine. (a) Perciò le leggi civili hanno voluto reprimerlo colla diversità delle pene, e colle ricompense a coloro che avessero col mezzo di legittimi maritaggi accresciuto il numero dei cittadini. (b) I Cristiani non conoscevano che questi due stati; il matrimonio, ovvero la continenza. Preferivano l'ultimo conoscendone l'eccellenza; e lovente ritrovavano il mezzo di accordarli: attesochè v'erano molte persone maritate, che vivevano continenti. Ma tutti i Cristiani astenevasi dall'uso del matrimonio nei giorni solenni di festa o di digiuno; ed ogni volta che volevano con maggior libertà attendere all'orazione, secondo il precetto dell'Appostolo.

Le seconde nozze erano riguardate come una debolezza fin'a tal segno che in certe Chiese si mettevano in penitenza coloro, che di nuovo contraevano il matrimonio: Ma per quanto fosse l'amore che i Cristiani portassero alla continenza, onoravano molto il Matrimonio, come un gran Sacramento. (c) Lo rimiravano nella sua perfezione, considerandovi l'immagine dell'unione di Gesù Cristo colla sua Chiesa; e la benedizione del Creatore, che non fu tolta nè dal peccato originale, nè dal diluvio, cioè a dire, la fecondità.

(a) Sa-

(a) Tac. ann. 3. v. tit. Cod. de infirm. pæn. cap. lib.

(b) v. Baron. an. 57. num. 44. &c. Tertull. 2. ad ux. c. 6. de resurr. carn. c. 8. Cyp. de sing. Cler. 1. Cor. 7. 5.

(c) Or. in bened. spons.

(a) Sapevano avere in pregio la dignità de' padri, e delle madri, che d'una maniera speciale sono di Dio le immagini, attesoche hanno l'onore di cooperare con esso lui nella produzione degli uomini.

(b) Fra precetti per l'educazion de' figliuoli, raccomandavasi di buon' ora l'accompagnarli, per prevenir la incontinenza. Ed esortavansi coloro che avevano la carità di alimentar gli orfani, di maritarli allorchè fossero in età, e piuttosto coi loro figliuoli che con altri. (c) Il che dà a vedere quanto poca parte avesse l'interesse nei matrimoni dei Cristiani. (d) Intorno ai matrimoni, come intorno agli altri affari d'importanza, consultavasi il Vescovo; affinchè, dice Ignazio santo, si facessero secondo Dio, e non secondo la concupiscenza. (e) Essendo accordati, celebravansi pubblicamente, e solennemente dentro la Chiesa, ov'erano consecrati dalla benedizione del Pastore, e confermati dall'oblazion del santo Sacrificio. (f) Gli sposi si davan la mano; e la moglie riceveva dal marito un'anello, in cui doveva essere scolpita la croce, ovvero una figura simbolica di qualche virtù, una colomba, un'ancora, un pesce; attesoche erano tali dei Cristiani i suggelli: e presso gli antichi servivano di sigilli gli anelli.

## CAP.

- 
- (a) Clem. Alex. 2. Pedag. c. 10. (b) Const. Ap. 4. c. 10.  
 (c) Const. Ap. 4. c. 1. (d) Ignat. Epist. ad Polycarp.  
 (e) Tertull. ad uxorem in fin.  
 (f) Clem. Alex. 3. Pedag. cap. 11.



## C A P. X.

## Dell' Unione de' Cristiani.

**T**AL'era la vita quasi d'ogni Cristiano in particolare. Vediamo adesso quali fossero le loro adunanze. Il nome di Chiesa il quale altro non significa che Assemblea, prendevasi nelle Città Greche per l'assemblea del popolo, che per l'ordinario facevasi nel teatro, per trattare gli affari del pubblico. (a) Abbiamo negli Atti degli Apostoli di questa Chiesa profana di Efeso un' esempio: e per distinguere l'assemblea de' fedeli, chiamavasi la Chiesa di Dio. (b) Origene disputando contro Celso, fa la comparazione di queste due sorte di Chiese; e sostiene come fatto costante che i meno zelanti fra Cristiani, i quali erano molto pochi in paragone degli altri, erano tanto agli altri uomini superiori, che le Chiese Cristiane erano come Stelle nel mondo. I Cristiani d'ogni città formavano dunque un corpo. Questo era uno dei principali pretesti alla persecuzione, attesochè trattavansi le loro assemblee come illecite, comechè non fossero autorizzate dalle leggi dello Stato. (c) Facevasi perciò loro un delitto quella unione che formava fra loro la carità; e si faceva ch'ella passasse per una congiura.

Infatti i Cristiani d'un medesimo luogo tutti si conoscevano, quando ciò non fosse

sta-

(a) Act. 19. 32. (b) Contr. Cels. lib. 3. p. 130.

(c) Tertull. Apol. cap. 35.

stato per altro , a cagione dell'assemblee che tenevano per le preghiere e per gli altri esercizi di religione , e dove si vedevano poco meno che tutti i giorni , Sovente erano insieme , e vicendevolmente si conformavano ; ancora nelle cose d'indifferenza : e comuni erano le loro allegrezze e le loro afflizioni . Se alcuno aveva ricevuta da Dio qualche grazia speciale , tutti vi prendevano parte : se alcuno era in penitenza , tutti domandavan misericordia : vivevano insieme come parenti : si appellavan padri , figliuoli , fratelli , e sorelle , secondo l'età ed il sesso .

Questa unione mantenevasi dall' autorità d' ogni padre nella sua famiglia , e dalla sommissione ai Sacerdoti , ed al Vescovo , tanto nelle lettere raccomandata dal martire S. Ignazio . I Vescovi soprattutto erano fra loro molto uniti . Si conoscevano almeno per nome , e per fama , e mantenevano un gran commercio di lettere : il che era molto comodo per la grand' ampiezza dell' Imperio Romano , che sembrava essere stato da Dio formato per la propagazion del Vangelo . ( a ) Ma siccome la Chiesa molto si stendeva oltre l' Imperio per tutti i paesi , così l' uniformità della credenza e dei costumi che vedevasi fra' Cristiani , era ancora in quella grand' diversità di popoli più ammirabile : dove si vedeva che la vera religione aveva corretto nei suoi seguaci , tutti i costumi barbari e irragionevoli . Finalmente la Chiesa universale era con verità un sol corpo , le di cui membra erano unite ,  
non

(a) Bardehan. ap. Euseb. 6. prac. c. 6.

non solo con una medesima fede, ma ancora con una gran carità.

## C A P. XL

*Delle Adunanze Ecclesiastiche.  
Della Liturgia.*

**O**Gni Chiesa particolare adunavasi la Domenica, dinominata da' Pagani il giorno del Sole, e da' Cristiani sempre avuta in venerazione in memoria della creazion della luce, e della Risurrezione di Gesucristo. (a) Il luogo dell' adunanza era una casa privata, nella quale sceglievasi una di quelle Sale che i Latini chiamavan Cenacoli, ed erano nella parte superior delle case. Obbligava sovente la persecuzione a nascondersi nelle grotte o nelle caverne sotterra come sono le catacombe che si vedono ancora in Roma. (b) Quando avevasi libertà maggiore, era solito l'adunarsi in luoghi manifesti, a tutti noti come Chiese di Cristiani. Se ne vedon gli esempj sotto l'Imperadore Alessandro, e sotto Giordano; e la persecuzione di Diocleziano cominciò dalla rovina di questi edifizj.

In queste adunanze facevansi le orazioni da me notate, in diverse ore del giorno e della notte: ma vi si faceva di più il Sacrificio, che far non potevasi senza i Sacerdoti. Chiamavasi o co' nomi della Scrittura, *Cena*, ovvero *Spezzamento del pane*, ovvero

Parte II.

C

vero

(a) Inst. 2. App. in fin.

(b) V. Eron. an. 57. num. 99. Id. an. 124. num. 3. an. 247. an. 302. Euseb. 8. hist. c. 3.

vero *Obblazioni* o *Sinassi*, cioè a dire, Adunanza, in Latino (a) *Collecta*, ovvero *Eucaristia*; cioè, *Azione di grazie*, o *Liturgia*, che vuol dire, *Servizio pubblico*. Celebravasi alle volte innanzi giorno nel tempo della persecuzione, a fine di non esser turbati dagli Infedeli. (b) Non v'era che un Sacrificio in ogni Chiesa, cioè a dire, in ogni Diocesi: il Vescovo era quello che l'offeriva, e non lo facevano i Sacerdoti che in mancanza del Vescovo assente, o ammalato; ma vi assistevano ed insieme con lui l'offerivano. L'ordine della Liturgia si è cambiato secondo i tempi ed i luoghi; vi si sono aggiunte alcune cerimonie indifferenti, alcune vi sono state levate, ma l'essenziale è sempre stato lo stesso. Ecco ciò che de' primi tempi troviamo scritto.

(c) Dopo certe orazioni si leggevano le sante Scritture; prima dell'antico, poscia del nuovo Testamento. Sempre terminavasi colla lettura del Vangelo, che dipoi il Prelato spiegava, aggiugnendovi qualche esortazione convenevole al bisogno della sua greggia. Indi tutti si alzavano, e volgendosi verso l'Oriente colle mani alzate al cielo, facevano delle orazioni per ogni sorta di persone, Cristiani, Infedeli, grandi e piccioli, specialmente per gli afflitti, per gl' infermi, e per altri che pativano. (d) Un Diacono esortava a pregare; il Sacerdote faceva l'orazione; ed il Popolo vi acconsentiva rispondendo, *Amen*. Offerivansi poscia

(a) *Dominicum Collecta*. (b) *Cyp. Ep. 63. ad Cecil.*

(c) *S. Just. 2. Apol. in fin.* (d) *Cypr. Ep. 63.*

scia i donativi, cioè a dire: il pane ed il vino innacquato, ch'esser doveva la materia del Sacrificio. Il Popolo si dava il bacio di pace, gli uomini agli uomini, le femmine alle femmine in segno di perfetta unione; indi ognuno offeriva i donativi al Sacerdote, che a nome di tutti gli offeriva a Dio. (a) Cominciava egli allora l'azione del sacrificio, avvertendo il popolo d'innalzare a Dio i cuori, di rendergli grazie, e di profondamente adorarlo con gli Angioli, e con tutte le celesti virtù, postea egli continuava perfino che raccontando l'istituzione dell'Eucaristia, e ripetendo le parole di Gesù Cristo, facesse la consecrazione; dopo di cui recitava insieme col popolo l'Orazione Domenicale, e dopo di aver presa la comunione, la distribuiva a tutti per le mani de' Diaconi, e la mandavano col mezzo de' Diaconi, ovvero di Accoliti, a coloro che non avevano potuto assistere al sacrificio. Riserbavasi parimente una parte dell'Eucaristia per lo Viatico de' moribondi, cioè a dire, per lor Provvisione nel gran viaggio che imprendevano. (b) Permettevasi a' Fedeli il portarla nelle lor case, per prenderla ogni mattina prima d'ogni altro alimento, ovvero nelle occasioni di pericolo, come allorchè bisognava andare al martirio; perchè non v'era la libertà di ogni giorno adunarsi per celebrare i Misteri. Quello che portavasi in questa guisa, non era che la sola spezie del pane, (c) benchè nell'adunanza tutti per l'ordinario si comunicassero sot-

(a) S. Cypr. de Orat. (b) S. Just.

(c) Tertull. 1. ad Uxor. c. 5.

to ambedue le spezie, (a) toltine i bambini a' quali non davasi che la spezie del vino. La comunione, ovvero partecipazione dell'Eucaristia, era ne' primi tempi seguita da un pasto di ordinarie vivande, che nel medesimo luogo tutt' insieme facevano. Diconominavasi spezialmente *Agape*, cioè a dire, *Carità*. Fu dato poi solamente alle vedove e a' poveri. (b) V'era sempre una porzione riserbata al Pastore quantunque assente. I Sacerdoti e i Diaconi vi avevano una doppia porzione: davasene una ad ognuno de' Lettori, de' Cantori, e degli Ostiarij.

## C A P. XII.

*Del Segreto de' Misteri.*

**N**ELLE stesse adunanze si davano tutti gli altri Sacramenti per quanto era possibile: e perciò ne venivano esclusi con tanta sollecitudine gl' Infedeli. Conciossiachè osservavasi inviolabilmente quel precetto del Salvatore, (c) di non dare le cose sante a' cani, e di non gettare le margherite a' porcellini. Di là viene che i Sacramenti si dinominavan Misteri, cioè a dire Cose nascoste, e vi si osservava una inviolabile segretezza; Nascondevansi non solo agl' Infedeli, ma a' Catecumeni. Non solo non celebravasi in lor presenza, ma non ardivasi nemmeno raccontar loro ciò che vi si faceva, nè pronunziar in lor presenza le parole solenni, nè parimente parlare della natura del Sacramen-  
to.

(a) Cyr. de laps. (b) Const. Ap. 3. c. 28.

(c) Matth. 7. 6.

to. Se ne scriveva ancor meno; e se in un discorso pubblico, ovvero in uno scritto, che avesse potuto cadere in mani profane, erasi in obbligo di parlare dell'Eucaristia, o di qualche altro Misterio; si faceva in termini oscuri, ed enigmatici. (a) Così nel Nuovo Testamento, *rompere il pane*, significa *consacrare e distribuir l'Eucaristia*; il che non potevano intendere gl' Infedeli. Questa disciplina durò molti secoli dopo la libertà della Chiesa.

Non era cosa inusitata a' Pagani il vedere segreti nella Religione; eglino altrettanto facevano per le lor cerimonie profane. Coloro ch'erano iniziati a' Misteri d'Iside, di Osiride, di Cerere, di Eleusina, ovvero di Cibele, o degli Dei della Samotraccia, o d'altri simili, credevansi obbligati a nasconderli sotto pena di gran maledizioni; e comparivano com'empj e come scellerati se venivano a rivelarli. (b) Apulejo ne somministra un preziosissimo esempio; e questo è quello che fa dire sovente Erodoto parlando delle diverse cerimonie della religion degli Egizzj ovvero degli altri. *Ben ne so la ragione, ma dirlo io non ardisco.*

(a) Act. 2. 24. Id. 19. 7. 11.

(b) Apul. Asin. lib. 11.

## C. A. P. XIII.

De' Fondamenti dell' Odio contro  
i Cristiani.

**Q**uesta segretezza de' Misteri non lasciava di essere un gran fondamento di calunnia contro i Cristiani. Conciossiachè più è solito nascondersi a cagione del male che del bene, e non era se non troppo notorio che nell' altre religioni, per la maggior parte i Misteri, i quali con tanta sollecitudine si nascondevano, non eran che vituperj: come nelle cerimonie di Cerere e di Cibele, ed in que' sacrificj di Bacco (a) che furono proibiti per ordine del Senato l' anno di Roma cinquecentessantotto, (b) ne quali commettevansi eziandio dell' esecrabili crudeltà. La prevenzione in cui erasi contro i Cristiani, faceva agevolmente presumere che quello che tenevano tanto segreto, fosse qualche cosa di simile. (c) Questi sospetti erano sostenuti da' detestabili errori che i Gnostici, i Carpocraziani, e gli altri Eretici commettevano nelle loro adunanze, e sono a gran pena credibili sul racconto che ne fanno i Padri: perchè questi Eretici tutti portavano il nome di Cristiani. Fra gli stessi Cattolici, sempre trovavansi alcuni Apostati, che ritornavano al Paganesimo, o per leggerezza o per non far penitenza dopo gra-

(a) V. Clem. Alex. protéopt. (b) Livius 39. c. 19.  
(c) V. Baron. an. 120. n. 22. &c. Epipt. hares. 26. 27.  
Juv. lib. 1. c. 24.



gravi delitti, o per fiacchezza nelle persecuzioni. Questi Apostati per giustificarsi inventavan contro i Cristiani delle calunnie, e per lo meno confermavano ed accrescevano quelle che trovavano di già stabilite; e siccome erano stati iniziati a Misteri de' Cristiani, sembrava indubitata la loro testimonianza.

Così fu sparza la favola che i Cristiani nelle loro adunanze notturne uccidessero un fanciullo per intingere nel di lui sangue il lor pane, e parimente per mangiarlo, dopo di averlo fatto arroffire ed averlo di farina coperto: il che manifestamente traeva l'origine dal Misterio dell' Eucaristia mal inteso. (a) Dicevasi ancora che dopo il lor pasto comune, in cui mangiavano, e bevevano con eccesso, gettavasi un boccone ad un cane attaccato ad un candeliere; che questo cane saltando rovesciava la sola lampada che loro faceva lume; e che poscia col favor delle tenebre, e quanti erano uomini e femmine indifferentemente si mescolavano agguisa di bestie, secondo che univagli il caso. (b) Per quanto fossero irragionevoli queste favole, il popolo le credeva, ed erasi ridotto a giustificarsene con ferietà. L'esempio de' Baccanali ne' quali duecent'anni prima s'erano scoperti così orribil delitti, persuadeva in generale, che non vi fosse abbominazione, la quale sotto pretesto di Religione non si potesse introdurre.

Accusavansi parimente i Cristiani di es-

C 4 ser

(a) Min. Fel.

(b) Tert. Apol. c. 7. 8. 9 Orig. cont. Cels. 6 p. 293.

fer nemici di tutto il Genere Umano, e in ispezialità della possanza Romana; di rallegrarsi delle pubbliche calamità; di affliggerli del buon successo degli affari, e di desiderare la rovina dell' Imperio. (a) Tutto ciò sul fonjamento di quello, che dicevano intorno alla vanità di tutta la temporal grandezza, intorno al fine del mondo, ed intorno al Giudizio: e forse su qualche rapporto indiscreto, e malizioso di ciò, ch'è predetto nell' Apocalissi, sulla punigione di Roma idolatra, e sulla vendetta, che Iddio avrebbe fatta un giorno del sangue de' Martiri. (b) Quello, che confermava codesta calunnia, è ch' eglino non prendevano parte alcuna nelle pubbliche allegrezze; le quali consistevano in sacrificj, in conviti, ed in spettacoli, ripieni d' idolatria, e di dissolutezza. (c) All' opposto affettavano il passare que' giorni nell' afflizione, e nella penitenza (d) per ragion de' peccati, che senza numero vi si commettevano; e rallegravansi piuttosto ne' giorni, che la superstizion de' Pagani voleva fosser tenuti per lugubri, e per infelici. Fuggivano parimente le fiere, a cagione de' giuochi, che vi si facevano. (e) Se v' andavano, era per comperare in passando qualche cosa bisognevole alla vita, ovvero qualche schiavo a fine di convertirlo.

Finalmente era bastante per renderli odiosi al popolo, la professione, che facevano di detestare tutte le religioni stabilite. Avevano

---

(a) Luc. Philopatr.

(b) Tertull. Apolog. c. 35.

(c) Const. Apost. 5. c. 9. (d) Clem. 2. Padag.

(e) Const. Apost. 2. c. 20.

vano un bel dire, che adoravano in ispirito il Dio creatore del Cielo, e della Terra, a cui di continuo offerivano il sacrificio delle loro preghiere. Il popolo idolatra non intendeva cotesto linguaggio: domandava ad essi il nome del loro Dio, e gli dinominava Atei, perchè non adoravano alcuno degli Dei, che si vedevan ne' tempj, non avevano Altari ardenti, nè sacrificj sanguinosi, I sacrificatori degl' Idoli, gli Auguri, gli Aruspici, e tutti gli altri Indovini, tutti in somma coloro, le professioni de' quali erano fondate sul Paganesimo, non mancavano di fomentare quest' odio del popolo, e d'impiegare a quest' effetto i pretesi prodigj, e le disgrazie, che accadevano, come le sterilità, la mortalità, le guerre. (a) I Cristiani erano quelli, per quanto eglino dicevano, che concitavano la collera degli Dei, sopra tutti coloro, che li lasciavano vivere.

Queste prevenzioni facevano, ch' eglino avvelenassero perfino le loro virtù, per farne tanti soggetti di calunnia. La carità, che gli uni avevan per gli altri, era odiosa. (b) I nomi di fratelli, e di sorelle, che davansi, erano interpretati in mala parte, perchè in effetto i Pagani se ne abusavano in ordine alla lascivia. Le gran limosine passavano per mezzi a sedurre i poveri, e ad attrarli alla lor cabala, ovvero per un effetto dell'avarizia de' Prelati, a fine di accumular gran

C

teso-

(a) Tertull. Apol. 40. Arnob. imit.

(b) Tert. Apol. c. 39. Petron. Acta SS. Hippolyt. &amp;c. apud Baron. an. 259. n. 53. Præd. hymn. in S. Lud.

telori, de' quali potessero avere la disposizione. I loro miracoli erano malefizj, ed imposture di magia. In fatti tutto era pieno di ciarlatani, che si vantavano di predir l'avvenire con diverse spezie d'indovinzioni, e di guarire l'infermitadi per via di caratteri, e d'incanti, col mezzo di barbare parole, o di stravaganti figure. Facevano parimente delle cose stupende per ingannare la vista, o coll'arte, o coll'operazion del Demonio. Così non recava molto stupore l'udir raccontar de' miracoli, e meno il vederne; confondevanfi i veri, co' falsi, e sprezzavanfi egualmente coloro, ch'erano in opinione di farne. Il paese contribuiva ancora a quest' errore, perchè quest' impostori venivano per la maggior parte dall'Egitto, e dall'Oriente.

Le persecuzioni medesime erano un fondamento dell'odio contro i Cristiani. (a) Supponevasi, che fossero rei, perchè dappertutto erano trattati agguisa di rei, e (b) giudicavasi della grandezza de' loro delitti, dal rigore de' loro supplizj. (c) Riguardavansi come persone destinate alla morte, condannate al fuoco, e alle forche: davansi loro de' nomi ingiuriosi. Ecco ciò, che rendeva i Cristiani tanto odiosi al popolo, e agl'ignoranti. Ecco il fondamento di quanto ne dicono Svetonio, e Tacito, secondo l'opinione comune. (d) Dice Svetonio, che l'Imperador Claudio cacciò di Roma gli Ebrei, che facevano delle confusioni incessanti ad istigazio-

(a) Tertull. c. 50. (b) Baron. an. 138. n. 5. Bizothanari; Sarmenitici; Semaxii.

(c) V. Baron. 185. n. 5.

(d) Suet. Claud. n. 25. Judaeos impulsore Christo assidue tumultuantes, Roma expulsi.

gazione di Cristo. Come se Gesù Cristo fosse ancora stato sopra la terra, e fosse stato un Capo di partito fra gl' Ebrei. (a) Numera fra le buone azioni di Nerone l'aver fatto soffrir de' supplicj a' Cristiani, Gente, soggiugne, di una nuova e nociva superstizione. (b) Tacito parlando del fuoco, che Nerone fece mettere a Roma per ricrearsi, dice ch' egli ne accusò gente odiosa a cagione de' suoi delitti, dal popolo dinominata, Cristiani. Indi soggiunge: Questo nome derivava da Cristo, che Poncio Pilato aveva fatto giustiziare sotto l'Imperio di Tiberio, e questa superstizion perniciososa per allora arrestata, di nuovo insorgeva, non solo per la Giudea, origine di questo male; ma in Roma medesima, dove quanto di malvaggio, e d'infame è nel mondo si aduna, e si pratica. Furono dapprincipio presi coloro, che ciò confessavano, indi sulla lor relazione una gran moltitudine fu convinta, non tanto intorno l'incendio, quanto intorno l'odio del Genere Umano. Gli tratta parimente poscia da rei, e che meritassero gli estremi scempj.

I Letterati, e quelli ancora, ch'entravano in qualche esame, avevano parimente i lor fondamenti d'odio contro i Cristiani. Perchè codesti Letterati erano Greci, o Romani, avvezzi a dispregiar gli altri popoli, che nominavano barbari, e soprattutto i Giudei, da gran tempo diffamati,

C 6

e te-

(a) Svet. Ner. n. 16. Affecti suppliciiis Christiani, hominum genus superstitionis novæ, ac maleficæ.

(b) Tac. ann. 15. Quos per flagitia invisos vulgus Christianos appellabat. Depressaque in præsens exitiabilis superstitio, &c. Quæ omnia, &c. v. p. 5.

e tenuti per gente di una ridicola superstizione, e di una pazza credulità. (a) *Un Giudeo potrebbe crederlo*, diceva Orazio parlando di un certo prodigio, *ma non io*. Così quando loro dicevasi, che vi fossero de' Giudei, i quali adoravano come Figliuolo di Dio un Uomo, ch'era stato crocifisso, e fosse la lor disputa principale contro gli altri Giudei, il sapere se quell' Uomo fosse ancor vivo dopo la sua morte, e s'egli fosse il lor vero Re, si può giudicare di che stravaganza lor comparissero tutti questi discorsi. Vedevano, che quelli di questa nuova (b) Setta erano odiati, e perseguitati da tutti gli altri Giudei perfino ad eccitare sovente delle gran sedizioni: e di là conchiudevano, ch'eglino fossero fra tutti i peggiori.

In oltre, dicevasi ad essi, che quella gente non impiegava per persuadere, nè discorso, nè eloquenza; esortava solo a credere i fatti, che avanzava, e pretendeva confermar co' miracoli: che per la maggior parte era ignorante, e non istudiava, che i libri degli Ebrei, faceva professione di ammaestrar gl'ignoranti, le femmine, la plebe, (c) trovandoli molto meglio disposti a ricever la sua dottrina, che le genti più illuminate. Questo procedimento era molto nuovo, attesochè presso i Pagani non v'era alcuna sorta di ammaestramenti per le persone ordinarie. (d) I soli Filosofi parlavano di Morale, e le dispute loro nulla avevano di

CO-

(a) *Credat Judæus Apella, non ego. Hor. Sat.*

(b) *Credat Judæus Apella, non ego. Hor. Sat.*

(c) *Orig. contr. Cels.*

(d) *Aug. de vera Relig. init.*

comune coll' esercizio della Religione . Finalmente , come tutti gli Eretici passavano sotto nome di Cristiani , attribuivansi a tutta la Chiesa i delirj dei Valentiniani , e di tutti quei vaneggianti , che furono combattuti da S. Ireneo . I Pagani confondevano tutte quelle stravaganze colla dottrina Cattolica . ( a ) Compariva dunque il Cristianesimo una pertinacia di gente ignorante , ed ostinata .

E' vero , che purissima era la Morale de' Cristiani , e la vita loro corrispondeva alla loro dottrina : ma il tutto era pien di Filosofi , che facevano parimente la professione di praticar la virtù , e d' insegnarla . Molti ve ne furono ancora , nei primi secoli della Chiesa , che forse ad imitazion dei Cristiani , corsero il mondo , pretendendo riformare il Genere Umano , e soffrirono molti trattamenti cattivi : ( b ) come Apollonio di Tiana , Musonio , ( c ) Dami , Epitteto , e molti altri . I Filosofi erano in gran riputazione da molti secoli : credevasi , che avessero detto il tutto : nè poteva cader in pensiero , che Barbari potessero saper più di Pitagora , di Socrate , di Platone , o di Zenone . Credevasi piuttosto , che s' eglino avessero qualche cosa di buono , l' avessero tolto da quei Savj tanto famosi .

Dall' altra parte erano i Filosofi molto più comodi , che i Cristiani . Per la maggior parte non rigettavano il piacere ; ed alcuni ne facevano il sommo bene . Lasciavano , che ognuno seguisse la sua opinione , e

vi-

( a ) Orig. cont. Cels. ( b ) V. Par. an. 179. n. 17. & 28  
( c ) V. Bar. an. 75. n. 6. Orig. cont. Cels.

vivesse a suo modo, contentandosi di sprezzare coloro, che non eran Filosofi, e di burlarsene. Soprattutto non offendevano le Religioni stabilite. Alcuni vi credevano, e davano alle favole più ridicole delle spiegazioni misteriose; altri conservando per esso loro conoscenza del primo Essere autore della Natura, lasciavano le superstizioni a coloro, che stimavano incapaci della saviezza. Gli Epicurei stessi, che più apertamente si dichiaravano contro le popolari opinioni intorno agli Dei, (a) non lasciavano di assistere ai sacrificj, e di prender parte alle ceremonie della religione, in cui si trovavano. Tutti si accordavano nel non combattere i costumi autorizzati dalle leggi, e dai tempi.

La credenza della pluralità degli Dei stendevasi perfino a credere, che ogni nazione, ogni Città, ogni famiglia avesse i suoi, che ne prendessero cura, e volessero esservi con un culto particolare onorati. Così stimavano buone tutte le Religioni; per coloro, presso i quali erano da gran tempo ricevute. Le femmine, ed il popolo leggiero, ed ignorante avevano sempre grand' inclinazione ad abbracciarne di nuove, credendo, che quanti più Dei, e Dee servissero, quante più diverse ceremonie osservassero, avrebbero avuta maggior Religione. (b) Gli uomini gravi, ed i politici, reprimevano per quanto lor era possibile quest'inquietudine, e non volevano in questa materia alcun cambiamento. Soprattutto condannavano tutte le Religioni straniere, ed i Romani ne face-

(a) *Aristo divinis*, Horat.

(b) Lib. 29.



facevano un punto capitale della loro politica, Persuadevano al popolo, che Roma fosse debitrice di quel grande Imperio ai suoi Dei tutelari; e ben fosse di necessità, che quei Dei fossero più degli altri possenti, attesochè avevano lor sottomesse tutte le nazioni del mondo. Quando parimente fu del tutto il Cristianesimo stabilito, non mancarono i Pagani di attribuire a questo cambiamento la caduta dell'Imperio, che lo seguì assai da vicino, e S. Agostino fu obbligato a comporre la sua grand'Opera della Città di Dio, per rispondere alle loro calunnie.

Il dispregio, che i Cristiani facevano della morte, non recava molto stupore ai Pagani. Erano eglino avezzi a vedere volontari Gladiatori, che per un picciol guadagno, ovvero ancora per niente, esponevansi a farsi uccidere in pieno Anfiteatro. Vedevansi giornalmente gli uomini più civili uccidersi da per loro a cagione del minor dispiacere, e v'erano dei Filosofi, che lo facevano per ostentazione; (a) come lo attesta il Giureconsulto: il Peregrino di Luciano n'è un ben memorabile esempio. Così vedendo, che i Cristiani fuggivano i piaceri di questa vita, e non attendevano felicità, che nella vita futura; si maravigliavano, che non si uccidessero. (b) Sara detto a noi, dice S. Giustino: *Uccidetevi dunque tutti, e andatevene nel punto stesso a trovar Dio senza imbarazzarsi di vantaggio.* Ed Antonino Proconsole d'Asia, vedendo i Cristiani cor-  
rere:

(a) Velocatione ut quidam Philosophi, l. 6. c. 7. & de iniustis. & in. (b) Iustinus Apol. l. 1. c. 12.

rere in folla d'intorno al suo Tribunale per presentarsi al Martirio , esclamò . (a) *Ab infelici se volete morire , avete delle funi , ovvero dei precipizj .*

Tutti dunque erano contrarj ai Cristiani : il popolo , i magistrati , gl'ignoranti , e i dotti . Erano odiati dagli uni come impostori , scellerati , empj : sprezzati dagli altri come misantropi , vaneggianti , e falsi malinconici , e che una arrabbiata ostinazione li faceva correre alla morte . (b) Sprezzavansi perfino a non degnare di parlar seco : e tal'era la prevenzione , che sul solo nome di Cristiano condannavansi , senza esaminar di vantaggio : bastava questo nome per distruggere tutto il bene , che per altro se ne sapeva , e comunemente dicevasi : (c) *Un tale è un uomo di garbo : è un danno , che sia Cristiano ,*

### C A P. XIV.

#### *Delle Persecuzioni . Della Forma dei Giudizj . Dei Supplicj .*

**N**ON è maraviglia , che quest'odio pubblico concitasse contro i Cristiani delle persecuzioni : ma forse apporterà ad alcuno stupore , che i Romani tanto Savi , e tanto ripieni d'umanità , esercitassero contro gli altri Romani , ed in somma contro gli uomini , le crudeltà , che da noi si leggono nelle storie dei Martiri : che i Giudici facessero in lor presenza tormentar gli

accu-

(a) Tertul. ad scap. e. ult. (b) Tert. Apol. c. 3.

(c) Bonus vir C. Sejus tantum quod Christianus . . .

accusati , nella pubblica piazza , sotto gli occhj di tutto il popolo , e che impiegassero supplizj , tanto diversi , che sembrano essere stati arbitrarj . Tutto ciò è molto dai nostri costumi lontano .

Dee saperfi , che i Romani facevano pubblicamente , e in piena Audienza tutti gli Atti giudiziarij ; i processi criminali non men , che i civili , l'istruzione non men , che il giudizio . ( a ) E le audienze tenevansi nella pubblica piazza , essendo il Magistrato sotto una Loggia coperta , assiso sopra un tribunale elevato , circondato da suoi Uffiziali con dei Sergenti , che portavano le scuri , e i fasci di verghe , e dei soldati sempre pronti ad eseguire i suoi cen- ni : perchè i Magistrati Romani avevano l'esercizio dell'armi non meno , che della giustizia . ( b ) Le pene d' ogni delitto erano regolate dalle Leggi , ma differenti , secondo le persone ; sempre più rigorose contro gli Schiavi , che contro i Liberi ; contro gli Stranieri , che contro i Cittadini Romani . Di là viene , che S. Paolo come Cittadino fu decapitato , e S. Pietro come Ebreo fu crocifisso . La croce era il più infame di tutti i supplizj , e coloro , che vi dovevan esser confitti , erano per l' ordinario prima battuti colle verghe , e bruciati nei fianchi con ferri infocati , ovvero con faci . ( c ) Davasi ancora in pubblico la tortura , ed era molto crudele ; ma non impiegavasi quasi , che contro gli schiavi , e le persone vili . Tuttavia bisogna ridur-  
vi la

( a ) Cicero in Ver. 4. c. 30. ( b ) l. 6. §. 2. ff. de poen. l. 9. §. 11. l. 10. l. 25. &c. Ibid. ( c ) Cic. verr. ult. n. 63.

vi la maggior parte dei tormenti dei martiri: perchè le leggi Romane come le nostre non permettevano il tormentar gli accusati, che alla tortura; (a) ed impiegavansi per far negare dai Cristiani il lor preteso delitto, gli stessi mezzi, dei quali era solito il servirsi per far confessare dagli altri i loro delitti effettivi.

(b) Era cosa ordinaria il condannar le persone vili a faticare nelle miniere, come oggidì nelle galee, ovvero il destinarle ad essere esposte alle fiere nell' Anfiteatro, per ricreazione del popolo. Potevan esservi ancora diversi generi di supplizj in diverse provincie usati, e non può negarsi, che i magistrati non ne abbiano alle volte inventati di nuovi contro i Cristiani, principalmente nell' ultime persecuzioni. Non credo si truovi esempio, che altri sieno stati condannati a prostituirsi, che le Vergini Cristiane. L'amor della carità, che risplendeva nei Cristiani, fece immaginare quella specie di supplizio: (c) come ancora quello di cui parla S. Girolamo, di quel martire che fu legato mollemente sopra di un letto in un luogo delizioso, per esser da una femmina impudica tentato, alla quale egli spudò in faccia la propria lingua. In somma vi fu un grandissimo numero di Martiri uccisi o tormentati senza forma alcuna di giustizia, o dal popolaccio tumultuante, o dai loro particolari nemici.

Cominciava la persecuzione per l'ordinario

(a) Tertull. Apolog. c. 2.

(b) l. 8. §. 4. §. 9. &c. 9. 11. ff. pen.

(c) Hieron. Init. vitæ S. Paul.

zio da qualch' Egitto, che proibiva le adunanze ai Cristiani, e condannava a certe pene tutti coloro che non avessero voluto sacrificare agli Dei: (a) I Vescovi se ne davano avviso, e vicendevolmente esortavansi a raddoppiar le orazioni, e a dar animo al popolo. (b) Molti allora seguendo il consiglio di Gesùcristo fuggivano. I Pastori medesimi, e i Sacerdoti si dividevano, gli uni si ritiravano, gli altri rimanevan col popolo; e malcondevansi con gran diligenza perchè ogliuno più che gli altri cercavansi; come quelli, la perdita dei quali poteva cagionare la dispersione del gregge. (c) Alcuni cambiavansi il nome, per non essere sì agevolmente riconosciuti. Altri riscattavansi dalla persecuzione col danajo che sborbavano, per non essere molestati: e questo era un peccare nei loro averi, ed un mostrare, quanto stimassero l'anime loro. Le Regole della Chiesa vietavano l'esporsi da per se stesso al martirio; il far cosa che potesse irritare i Pagani, e concitare la persecuzione; come il rovesciar gl' idoli, mettere il fuoco ai tempj, ingiuriare i loro Dei, ovvero combattere pubblicamente le loro superstizioni. (d) Non è però che non vi sieno esempi di Santi Martiri che abbiano fatto cose somiglianti; e molti fra gli altri si fieno da per loro dinunziati. Ma questi esempi singolari debbonsi attribuire agl' impulsi straordinari della grazia. (e) Era massima generale il non tentar Dio, e l'attendere con

(a) V. Cyr. ep. 15. (b) Matth. 10. 23. (c) Afr. S. Pion. Bar. an. 254. m. 12. v. can. 22. Petri Alex. tom. 11. Cunc.  
 (d) Orig. cont. Cels. 8. (e) Constit. Apost. 5. c. 15.

con pazienza di essere scoperto, e giuridicamente interrogato, per render conto della sua fede. (a) Su questo punto v' erano da sfuggirsi due contrarie Eresis. I Gnoftici, e i Valentiniani diffamavano come inutile il Martirio, perchè per sottrarsi alla morte Gesù Cristo era morto, non distinguendo la qual morte egli ci salvò. (b) Dicevano parimente che ciò fosse un far ingiuria a Dio; e giacchè egli rigetta il sangue degli Arieti, e de' Tori, non v' ha apparenza ch' egli voglia il sangue degli Uomini. (c) I Marcioniti per lo contrario si esponevano al Martirio in odio della carne, e di colui che l'aveva creata, da esso loro dinominato, il cattivo principio. (d) Su queste regole esaminavansi coloro ch' erano morti per la fede, a fine di giudicare se dovevano esser onorati come Martiri. Il che sembra esser l'origine delle Canonizzazioni.

Allorchè i Cristiani erano presi, venivano condotti avanti al Magistrato, che giuridicamente gl'interrogava al suo tribunale. Se negavano di esser Cristiani, rimandavansi per l'ordinario sulla loro parola, perchè ben sapevasi che coloro i quali veramente gli erano, non lo negavangiammai, o da quel punto cessavano d'esserlo, alle volte però per accertarsene, facevasi fare da essi in quell'istante qualche atto d'idolatria, ovvero dire qualche parola ingiuriosa contro Gesù Cristo. Se confessavano, facevasi ogni sforzo per vincere la lo-

50

(a) Bar. an. 145. n. 9. & 10. an. 207. n. 12. &c.

(b) Tertull. in corp. c. 2. (c) Baron. an. 146. n. 12.

(d) Baron. an. 302. n. 126.

ro costanza, prima colla persuasiva, e colle promesse, poscia colle minacce, e finalmente co' tormenti. Procuravasi di sorprenderti, facendo lor commettere qualch' empietà, ancor' involontaria, a fine di persuader loro che non potessero più ritrattarsene. Come il giudizio facevasi nella pubblica piazza, v' era sempre qualche idolo, o qualche altare. Mettevasi in mano ad essi dell' incenso coi carboni accesi, che tenevasi sull' altare, perchè scuotendola fossero creduti offerire l' incenso all' idolo. (a) E se ne trovarono, che si son lasciati piuttosto arder la mano che dare a' deboli il minimo scandalo. Aprivasi loro a forza la bocca, per farvi entrare qualche boccone di carne, o almeno qualche goccia di vino offeriti a' falsi dei; (b) ma i Cristiani erano ben istruiti, non esser ciò ch' entra in bocca, ma ciò ch' esce dal cuore, che rende impuro l' uomo.

(c) Erano gli ordinari tormenti lo stendere sopra di un cavalletto con funi attaccati a' piedi e alle mani, e tirate per via di carruccole da due estremità: ovvero l'appendere per le mani co' pesi attaccati a' piedi: il battere con verghe, o con grossi bastoni, o con isferze guernite di punte di ferro, dinominate scorpioni, o con coreggie di cujo crudo, o guernite di palle di piombo. Sen' sono veduti in gran numero morir sotto i colpi. Altri essendo distesi, bruciavansi loro colle fiaccolle i fianchi, ovvero con piastre di ferro infocate, e stracciavansi con unghie, o con pettini di ferro, di modo tale che sovente

(a) V. Can. 14. Petr. Alex. tom. 1. Conz. p. 967. (b) Act. S. S. Tharcel, Probi & Andron. an. 297. (c) Mat. 15. 11. 18.

te scoprivansi le coste, e perfino le viscere, ed il fuoco entrando nel corpo soffocava i Pazienti. Per rendere più sensibili quelle piaghe, stropicciavansi col sale, e lavavansi coll' aceto, e riaprivansi; allorchè cominciavano a saldarfi.

In tutti questi tormenti procedevansi sempre per via d'interrogazioni. Quanto dicevasi o dal Giudice, o dai Pazienti, era scritto a parola per parola dai Notaj; e ne restavano dei processi verbali molto più esatti di tutti quelli che fanno oggidì i Giustizieri. Attesochè; siccome gli antichi avevano l'arte di scrivere per via di abbreviature, ognuna delle quali esprimeva una parola, così scrivevano con tanta celebrità, con quanta parlavasi; e stendevano precisamente le stesse parole ch' erano state proferite, facendo parlare direttamente i personaggi; laddove nei nostri processi verbali tutti i discorsi sono in terza persona, e stesi secondo lo stile del Notajo.

Questi processi verbali dinominavansi Atti: i Cristiani eran solleciti d' avere le copie dei processi fatti a loro fratelli: e tanto su gli Atti, quanto sopra ciò ch' eglino dal canto loro osservavano, erano scritte le passioni dei Martiri, e conservate per autorità pubblica nelle Chiese, particolarmente in Roma: (\*) perchè S. Clemente vi aveva stabiliti sette Notaj, ognuno dei quali aveva quest' ufficio in due Rioni della Città. Questi Atti perirono per la maggior parte nella persecuzione di Diocleziano; e benchè Eusebio di Cesarea ne avesse

(\*) Lib. Pontif. in Clem.



avesse ancora raccolto un gran numero, la sua raccolta si è perduta; di modo che poco ce ne rimane. Ma si son conservati i nomi dei Martiri più illustri nei Menologj, e ne' Martirologj che esprimono per ciascun giorno quelli dei quali in ogni luogo si solennizza la festa: e vi furono di poi aggiunti gli altri Santi.

Negli interrogatorj, costringevansi sovente i Cristiani a dinanziare i loro complici, cioè a dire, gli altri Cristiani, soprattutto i Vescovi, e i Sacerdoti che gli ammaestravano; e i Diaconi che gli assistevano; e a dar loro in potere le Sante Scritture. Nella persecuzione di Diocleziano, si attaccarono principalmente i Pagani nel far perire i libri dei Cristiani, essendo persuasi che fosse questo il mezzo più sicuro per annullare la lor Religione. (a) Gli cercarono con gran diligenza, e ne bruciarono quanti aver ne puotero in lor balia: andarono parimente a farne la ricerca nelle Chiese, e nelle Case dei Lettori, e dei Privati. Sopra tutte queste spezie di domande, i Cristiani osservavano tanto religiosamente il segreto, quanto sopra i Misteri: (b) Non mai nominavano alcuno; ma dicevano che Iddio gli aveva isfruiti; Iddio aveva lor data assistenza; che portavano impresse nel cuore le Sante Scritture. Chiamavano Traditori coloro ch'erano tanto vili per dar lor nelle mani le Sante Scritture, o per iscoprire i loro fratelli o i loro Pastori. Se i Martiri proferivano qualche parola nei

tor-

---

(a) Acta Cirtens. an. 303. (b) Act. Martyr. Alufin. 4. Par. an. 303. n. 35. &c. Acta. S. S. Agapes, &c. apud Bar. an. 304. n. 40. &c.

tormenti, ciò non facevano quasi mai che per lodar Dio e per implorare la sua misericordia e il suo soccorso.

## C A P. X V.

## De' Prigioni.

**D**OPO l'interrogatorio, coloro che persistevano nella confessione del Cristianesimo, erano mandati al supplizio, ma il più sovente rimettevansi in carcere, per provarli più lungo tempo, e per tormentarli in più volte. Pure le prigioni medesime erano una spezie di tormento. I Confessori di Gesù Cristo eran posti nelle più oscure e più infette segrete. Mettevasi loro alle mani e a' piedi i ferri. Mettevasi loro gran pezzi di legno al collo, ovvero delle pastoje alle gambe per tenerle alte o separate, essendo il paziente posto a giacer resupino. (a) Seminavasi alle volte la segreta di piccioli frammenti di vasi rotti di terra o di vetro, e v' erano stesi sopra del tutto ignudi e del tutto stracciati dai colpi. (b) Lasciavansi alle volte putrefarsi le loro piaghe, e facevansi morire di fame e di sete: (c) talvolta eran nudriti, e curati con diligenza, ma nell'intenzione di tormentarli di nuovo. Vietavasi per l'ordinario il lasciarli parlare ad alcuno, perchè sapevasi che in quello stato convertivano molti infedeli, sovente i carcerieri, ed i soldati ch' erano alla loro  
cu-

(a) V. Paul. Nat. 4. S. Felic. (b) Prud. Peristeph. 4. de S. Vinc. & al. (c) Acta SS. Perpet. & Felic.

custodia. (a) Comandavasi talvolta di far entrare coloro ch'eran creduti capaci di scuotere la loro costanza. Un padre, una madre, una moglie, i fratelli, le lagrime de quali e i teneri discorsi erano un'altra specie di tentazione, sovente più perigliosa de' tormenti.

Frattanto aveva la Chiesa un pensiero particolare di quei Santi prigionieri. (b) I Diacconi gli visitavan sovente, per servirli, per fare le lor ambasciate, per recar loro i necessarj soccorsi. Gli altri fedeli andavano ancora a consolarli e a far loro coraggio a partire. (c) Eglino benedicevan le loro pene, e desideravano di avervi parte. Baciavano le loro catene, curavano le loro piaghe, e portavano loro tutte quelle comodità che loro mancavano: letti, vestimenta, rinfrechi, alimento. A segno tale che Tertulliano lagnavasi (d) che banchettavasi nelle carceri. I Fedeli non risparmiavano cosa alcuna in quelle occasioni. Se loro veniva negato l'ingresso, procuravano di guadagnare con danajo le guardie e i carcerieri. Non si arrestavano a cagione dei loro trattamenti malvagi; soffrivano le ingiurie ed i colpi; stavano pazientando alle porte delle prigioni, perfino a vegliarvi le notti, attendendo il favorevol momento per soddisfare alla lor carità. (e) Quando

Parte II.

D

po-

(a) Const. Apost. l. c. 2.

(b) Cypr. Ep. 11.

(c) Tertull. 2. ad uxor. c. 4.

(d) Tertull. de Jejun. c. 12.

(e) V. Cypr. epist. 5. &amp; 6.

potevano entrare, miravano come Chiese quelle prigioni, consacrate dalla presenza dei Santi; vi facevano delle orazioni, e vi celebravano ancora il Sacrificio, o per dare ai Confessori la consolazione di non uscire dal mondo senza la protezione del corpo e del sangue di Gesù Cristo, o per servirsi dell'occasione, se fosse stato un Vescovo, ovvero un Sacerdote, che fosse in carcere, affine di ricevere l'Eucaristia, e portarla nelle loro case. In quelle occasioni tutto mettevansi in uso. Si son veduti Prelati, in mancanza di Altare, consacrare sulle mani dei Diaconi: (a) e l'illustre Martire S. Luciano di Antiochia consacrò sul suo petto, essendo stretto in forma che non poteva muoversi in modo alcuno. Si può giudicare, di qual peso fossero l'esortazioni che accompagnavano quelle Messe. Tutta la Chiesa venerava quei Santi prigioni, come già coronati nel Cielo. Avevan' eglino credito grande appresso i Prelati, per ottenere la grazia a favor di coloro ch'erano per fiacchezza caduti nell'idolatria; (b) fino a tal segno, che fu di necessità di moderare di alcuni le indiscrete raccomandazioni.

CAP.

(a) Act. apud Bar. an. 311.  
 (b) Cyr. Ep. 10, 11, 12.

## C A P. XVI.

*Della Cura delle Reliquie.*

**I** Cristiani seguivano ancora i Martiri, e nelle pubbliche piazze, nelle quali venivano tormentati, o negli altri luoghi, ne quali conducevansi in fine per farli morire. Attesochè l'esecuzioni facevansi per l'ordinario fuori delle città, e i Martiri per la maggior parte dopo di aver superati i tormenti, o per via di miracolo, o per mezzo della lor forza naturale, giugnevano al fine coll'esser decapitati. I Fedeli correvano in folla per ammirarli, o per fortificarli col loro esempio, ovvero ancora per dar loro coraggio, ed aiutarli colle loro orazioni. Raccoglievano con diligenza il sangue che scorreva dalle lor piaghe, l'adunavano con panni o spugne, per conservarlo nell'ampolle che mettevano dentro i sepolcri. (a) Furono fatte morire sette femmine che avevano adunate le gocce del sangue di San Biagio, mentr'egli era tormentato; (b) ed allorchè fu decapitato San Cipriano, i Fedeli avevano stesi dei panni lini intorno ad esso per ricevere il di lui sangue: (c) Esponevansi arditamente per portar via i corpi dei Martiri, o per raccoglierne gli avanzi; attesochè non restavan sovente che ossa o cenere, come allorch' erano stati abbruciati, ovvero divorati dalle fiere. Non risparmiavano

D - 3

no

---

(a) Marc. Rom. 3. Febr. (b) Pont. Dig.

(c) V. Act. S. S. Tharac. &c. an. 290. & S. Bon. an. 505.

no spesa per riscattare dalle mani dei carnefici quelle preziose reliquie, e per dar loro onorevole sepoltura.

(a) Questo pensiero delle reliquie era la cagione della violenza dei Pagani nel dissipare i corpi dei Martiri dopo la loro morte: oltre che credevano ridurre così almeno la speranza della risurrezione. Voi vilulsiutate, dicevan'eglino, che i vostri corpi sieno per durare perfino al giorno, in cui ripigliarli credete: e sperate che abbiano ad essere imbalsamati, e conservati involti fra panni preziosi dalle femmine da voi fatte impazzire coi vostri vaneggiamenti: Noi vi daremo buon ordine. Facevanli mangiare alle fiere, confondere coi corpi dei gladiatori, o di altri colpevoli, gettavani nell'acqua attaccati a grossi sassi; gli bruciavano, e spargevano le ceneri al vento. Ma non ostante tutte le loro precauzioni, le reliquie per la maggior parte erano conservate, o dallo zelo ardente dei Fedeli, o dai miracoli che Iddio faceva sovente in quelle occasioni.

## C A P. XVII

### De' Confessori.

**Q**Uelli che non volevanfi far morire, erano o semplicemente Rilegati, ovvero banditi con quella specie di bando che i Romani chiamavano *Deportatio*, che seco portava la morte civile. Mandavansi questi

Esi-

a) V. Rom. sotter. I. 1. c. 2. j. &c. Epist. Lecl. Vien. sp. Euseb. 5. cap. 1.

Biliati o nell'Isule men abitate, o nei paesi barbari sulle frontiere dell'Imperio. La Religazione era per le persone di gran nobiltà, la Deportazione per le minori; e coloro che ancora erano di maggiore inferiorità, eran condannati a faticare nell'opere pubbliche; specialmente nelle miniere. (a) Eran' eglino schiavi del pubblico, avevano sempre i ferri ai piedi, erano molto malnutriti, molto mal vestiti, sovente battuti e maltrattati; in somma per lo meno tanto miserabili quanto i nostri forzati. (b) I Cristiani avevano gran cura di assisterli, e di raddolcire per quanto potevano le lor pene. Tutti coloro che per la fede morivano in quello stato, erano posti nel numero de' Martiri: e quelli che ritornavano dal loro esilio, ovvero dalla loro schiavitù erano collocati nell'ordine dei Confessori: Conciossiachè davasi questo nome a tutti coloro che avevano sofferto qualche pena per la fede; e generalmente a tutti quelli che pubblicamente l'avevano confessata alla presenza dei Giudici. Lor facevansi grandi onori in tutto il rimanente della lor vita, e sovente erano innalzati per ricompensa agli Ordini.

## C A P. XVIII.

*Della Scornica. Della Penitenza.*

**C**oloro però che s'erano lasciati vincere nella persecuzione, ed avevano ri-

D 3

non

(a) v. Serm. Cypr. ad Mart.

(b) Conf. Apost. 6. c. 1. 3.

rinunziata la fede, eziandio per facchezza, o per la violenza dei tormenti, erano scomunicati, se non facevano pubblica penitenza. (a) Consisteva la Scomunica nel privarli, non solo dei Sacramenti, ma ancora dell'ingresso in Chiesa, e d'ogni commercio coi Cristiani. Non mangiavano con essi, non favellavano seco, e gli fuggivano come genti soggette al mal contagioso. (b) San Paolo perciò comanda di evitare i cattivi Cristiani con diligenza maggiore che i Pagani medesimi, dai quali era impossibile il separarsi del tutto senza uscire dal mondo e di vita. Così trattavansi non solo gli Apostati che ritornavano all'Idolatria, ma gli Eretici, gli Scismatici, e tutti i pubblici peccatori. Non v'erano quasi che i soli Pralati e i Sacerdoti che potessero conversare con essi, per eccitarli a convertirsi, finché tanto che vi vedevano speranza: nel rimanente non si lasciava di far orazione per essi. Ecco di qual maniera erano trattati coloro, che non domandavano la penitenza.

Quanto a coloro che la domandavano, ricevevansi con gran carità, ma accompagnata da discrezione. Facevasi lor conoscere esser quella una grazia da non doverfi familiarmente concedere, e prima facevasi la prova per via di qualche proroga, se sincero e stabile fosse il loro ritorno. La penitenza s'imponeva pubblicamente nella Chiesa. Il peccatore vestito di cilicio e coperto di cenere, prostravasi nel mezzo dell'adu-

(a) Const. Apost. 5. c. 2.

(b) 1. Cor. 1. 9.



stanza, abbracciava le ginocchia e baciava i piedi dei Fedeli, per eccitarli a compassione a domandare le loro orazioni: ed il Prelato vi eccitava eziandio con un discorso. (a) Provavasi ancora per lungo tempo il penitente per via di laboriosi esercizi. Facevasi digiunare o tutti i giorni, o spessissimo in pane ed acqua, ovvero con qualche altra sorte di astinenza: secondo le sue forze, il suo peccato ed il suo fervore. Facevasi orar lungo tempo ginocchioni o prostrato; vegliare, dormir sulla terra, fare secondo il suo potere delle limosine. Nel tempo della penitenza egli astenevasi non solo dalle ricreazioni; ma dalle conversazioni, dagli affari, e da ogni commercio; eziandio coi Fedeli, che non era di necessità. Non andava alla Chiesa che per le istruzioni e per le preghiere, ma era escluso dal Sacrificio.

Frattanto il Vescovo visitava i penitenti, ovvero mandava loro qualche Sacerdote per esaminarli; per trattarli diversamente secondo le loro disposizioni, da lui con gran diligenza osservate. (b) Eccitava, ovvero intimoriva gli uni, consolava gli altri; proporcionava i rimedj ai soggetti e alle infermità. Attesochè i Prelati riguardavano la disperazion della penitenza come una medicina spirituale: ed erano persuasi, che la guarigione dell'anime, dimandi per lo meno tanta scienza, direzione, pazienza, ed applicazione, quanto quella del corpo; e non si possono struggere gli abiti viziosi se

D. 4

non

(a) Tertul. de pudic. cap. 13.

(b) Chryl. sac. Const. Apost. l. 2. tit. 7. &amp;c.

non con molto tempo; e con un governo di tutta elattezza. (a) Distinguevanfi d'allora i diversi gradi di penitenza; ed il tempo n'era regolato; ma dipendeva molto dalla discrezione dei Vescovi che lo allungavano, o l'abbreviavano secondo il fervore ed il progresso del penitente. La regola principale era di non ristabilire interamente nell'ordine degli altri Cristiani, se non quelli che facevano frutti degni di penitenza, e della conversione dei quali, per quanto umanamente si può, avevasi sicurezza. Ma il tempo della penitenza era sempre lungo, se non v'era qualche ragion particolare di abbreviarlo, come il fervore straordinario del penitente, una infermità mortale, una persecuzione. (b) In quelle occasioni avevasi gran cura di non lasciarlo morire senza Sacramenti. Questa dispensa, che abbreviava la penitenza regolare, dinominavasi Indulgenza: e concedevasi sovente alle preghiere dei Confessori prigioni, ovvero esiliati.

Se il penitente ricadeva in un nuovo peccato, bisognava ricominciare la penitenza: se vedevasi, che non ne traesse profitto, o non cambiasse di vivere, lasciavasi nel medesimo stato senza farlo partecipe dei Sacramenti: e se dopo di aver ricevuta l'assoluzione, ricadeva di nuovo in un'altro peccato capitale, non v'erano per esso lui più Sacramenti: perchè la penitenza pubblica non concedevasi che una volta: erasi contento di

(a) Epist. can. S. Gregor. Thaum. Cyr. Epist. 20. Ep. Can. Petr. Alex.

(b) V. S. Cyr. ep. 31. ep. 31. apud Cyr. &c.

di pregare per esso e di esortarlo a convertirsi. (a) Erano de' peccati, la penitenza de' quali, benchè fedelmente posta in pratica, durava tutta la vita: e dopo de' quali non concedevansi la comunione, che nell'articolo della morte. Coloro ch' erano stati posti una volta nell'ordine dei penitenti, benchè fossero stati assoluti e riconciliati, non erano più capaci di ricever gli Ordini, nè di esser eletti ad alcun Ministero Ecclesiastico: e se un Sacerdote ovvero un Chierico commettevano un peccato che meritasse pubblica la penitenza, perdevano solamente il suo posto; cioè a dire, vietavansi loro per sempre le sue funzioni, e riducevansi allo stato dei semplici Laici: (b) ma loro non imponevasi altra penitenza, per non punirli due volte; e per riverenza al Sacramento dell'Ordine.

Se alcuno si maraviglia di questa disciplina antica, consideri che allora i peccati degni di tali penitenze, erano rari fra' Cristiani. Come le persone d'onore ben allevate e ben istabilite nel mondo, non commettono quasi mai quei peccati che traggono la vendetta delle leggi e l'infamia del supplizio; così non succedeva sovente che i Cristiani si ben eletti e si ben' ammaestrati commetteissero adulterj, omicidj, ed altri peccati degni di morte. (c) Tertulliano rinfaccia arditamente a' Pagani che le loro carceri non erano ripiene se non di Pagani loro simili, ovvero di Cristiani accusati solo di esser Cristiani. *Se d'altro sono accusa-*

D 5 11,

(a) S. Aug. ep. 54. ad Maced.

(b) Can. A. 24. (c) Apolog. c. 4. 5.

si, soggiugne, non son più Cristiani. L'innocenza è per noi una necessità. Perfettamente da noi è conosciuta, avendola imparata da Dio ch'è un perfetto Maestro, e fedelmente la conserviamo, come comandata da questo Giudice, che non può disprezzarsi.

## C A P. XIX.

*Degli Asceti. Delle Vergini. Delle Vedove,  
e delle Disconose.*

**V** Erano alcuni Cristiani, i quali praticavano volontariamente tutti gli esercizi della penitenza, senza esservi obbligati, e senza essere esclusi dai Sacramenti; ma per imitare i Profeti e San Gio: Battista, (a) e seguire i consigli di S. Paolo, esercitandosi nell'orazione, e castigando i loro corpi per ridurli in schiavitù: dinotrinavansi, *Asceti*, cioè a dire, *Esercizianti*. Si ferravano per l'ordinario dentro le case, dove vivevano con gran ritiratezza; aggiugnendo alla ordinaria frugalità dei Cristiani straordinarie astinenze e digiuni. La *Senofagia*, ovvero *Secca vivanda*, i digiuni replicati di due o tre giorni continui, o di settimane intere, portar sempre il cilicio, dormir sulla terra, vegliar molto, leggere assiduamente la Santa Scrittura, e far orazione più continuamente che fosse possibile. (b) Origene per qualche tempo la menata questa vita: e molti di questi Asceti sono stati gran Vescovi, e famosi Dottori.

Tut-

(a) Clem. 4. 7. 1. Cor. 9. 26. (b) Euseb. lib. 6.

Tutti gli Asceti vivevano continenti, e tutti i Cristiani facevano gran caso di questa virtù tanto raccomandata da Gesùcristo, e dagli Apostoli. (a) Un Giovine di Alessandria, al tempo dell'Imperador Antonino, presentò una supplica al Governatore, perchè egli permettesse ad un Cerusico il farlo Eunuco: e molti si fecero realmente tali, di modo che (b) fu costretta la Chiesa di fare una legge espressa per reprimere l'indiscretezza di questo zelo.

V'era sempre un gran numero di Donzelle che consacravano a Dio la loro verginità, o per consiglio dei loro parenti, o di proprio moto. Menavano la vita Ascetica, e nulla stimavasi la verginità se non era sostenuta da una gran mortificazione, dal silenzio, dalla ritiratezza, dalla povertà, dalla fatica, dai digiuni, dalle vigilie, dalle continue orazioni. Non eran tenute per vere Vergini quelle, che ancora volevano prender parte nelle ricreazioni del secolo, eziandio più innocenti: fare gran conversazioni, parlare graziosamente, e mostrar il loro bello spirito; quelle ancor meno che volevano farle belle, ornarsi, profumarsi, strascinar lunghe vesti, e camminare d'un'aria affettata. (c) S. Cipriano altro quasi non raccomanda alle Vergini Cristiane che il rinunziare alla vanità degli ornamenti, e tutto ciò che alla bellezza appartiene. Conosceva quanto le fanciulle sono attaccate a queste bagattelle, e ne sapeva le perniziose conseguenze. In

De' 6.

quei.

(a) Inst. orat. ad Anton. Pium.

(b) Can. Nic. II (c) Cyprian. ad virgines.

quei primi tempi le Vergini consacrate a Dio; dimoravano in casa de' loro parenti: e viveano in particolare, ovvero due o tre insieme: non uscendo che per andare alla Chiesa; dove avevano il loro posto separato dal rimanente dell'altre femmine. Se alcuna violava la sua santa risoluzione per maritarsi, mettevasi in penitenza.

Le Vedove, che rinunziavano le seconde lotte, vivevano quasi come le Vergini, nei digiuni, nelle orazioni, e negli altri esercizi della vita Ascetica. Ma non istavano tanto ristrette, attesochè molto si applicavano all'opere esteriori; a visitare, a consolare gl'infermi, e i prigionj, specialmente i Martiri o i Confessori; a nutrir i poveri, a ricoverare e servire i forestieri, a seppellire i morti, e generalmente a tutte l'opere di carità. (a) Tutte le femmine Cristiane vedove o maritate molto vi s'impiegavano, e non uscivano quasi, che per quest'opere buone, ovvero per andare alla Chiesa. Le Vedove, ch'eran più libere, vi si davan del tutto: se erano ricche, impiegavano i loro averi in limosine; se erano povere, la Chiesa le alimentava. (b) Eleggevasi per Diaconesse le Vedove più attempate, cioè a dire, di sessanta, e sopra ai sessant'anni; le più savie, e le più sperimentate in tutte le spezie di esercizi di carità. (c) Davasi ancora alle volte questa carica a certe Vergini. (d) Dmominavansi Diaconesse, non ch'elle fossero annoverate pel Clero, perchè  
le

(a) Tertull. 2. ad uxor. c. 4. (b) 1. Tim. 5. 9.

(c) Vid. Const. Apost. l. 3.

(d) Const. Apost. 9. c. 17.

le femmine non sono capaci di alcuna parte del Sacerdozio; ma perchè esercitavano verso le femmine una parte delle funzioni de' Diaconi.

Elleno visitavano tutte le persone del loro sesso, che la povertà, l'infermità, ovvero qualche altra miseria rendevano degne della cura della Chiesa. Ammaestravano quelle ch' erano Catecumeni, o piuttosto ripetevano loro gli ammaestramenti del Catechista. Le presentavano al Battesimo, le aiutavano a spogliarsi, e a rivestirsi, e dirigevano dipoi quelle nuove battezzate per qualche tempo, per indirizzarle nella vita Cristiana. Nella Chiesa elle custodivano le porte dalla parte delle femmine; ed avevano la cura, che ognuna si mettesse al suo posto, ed osservasse il silenzio, e la modestia. Le Diaconesse rendevano conto di tutte le loro funzioni al Vescovo, e di suo ordine a' Sacerdoti, ovvero a' Diaconi. Servivano principalmente per avvisarli delle necessità delle altre femmine, e per fare sotto la lor direzione ciò ch'eglino stessi non potevano fare con tanta decenza.

I Prelati avevano bisogno di molta pazienza, e di molta discrezione per governar tutte quelle femmine. (a) Per mantenere le Diaconesse nella sobrietà, e nell'attività necessaria alle loro funzioni, ma difficile alla loro età impedire che non divenissero troppo facili, e troppo credule, ovvero fossero inquiete, curiose, maliziose, colleriche, e con eccesso severe: che sotto il pretesto del Catechismo facessero le dorte e le spiritose,

par-

(a) Chrys. de Sacerd. Const. Apoll.

parlassero con indiscretezza de' Misteri, ovvero seminassero degli errori, e delle favole; fossero ciarliere e vaneggianti. Era ancora necessaria molta carità per guarire, ovvero sopportare i difetti dell'altre Vedove, e dell'altre femmine: la malinconia, la gelosia, l'invidia, le maldicenze, le mormorazioni contro gli stessi Pastori; in somma tutti i mali che seguono per l'ordinario la fiacchezza del sesso e dell'età: soprattutto quando ella è congiunta alla povertà, alla infermità, o a qualche altro grand' incomodo.

C. A. P. XX.

*Della Cura de' Poveri..*

**L**A Chiesa prendeva cura di tutti i Poveri, d'ogni età, e d'ogni sesso. (a) Ma non si tenevan per poveri coloro che potevano ra vagliare, e guadagnarsi il vitto; perchè erano in istato di non esser gravosi ad alcuno, ovvero ancora di assistere i poveri. (b) Conciossiachè credevasi che un buon Cristiano non dovesse contentarsi di faticare per nutrirsi, ma dovesse ancora contribuire al nutrimento di coloro che non potevano faticare: (c) Dall'altra parte la Legge Civile aveva provveduto ad impedire che vi fossero mendicchi poderosi. Perchè siccome la schiavitù era in uso, s'erano liberi, si occupavano a certe terre come pubblici schiavi; e s'era-

(a) Const. Ap. 1. 2. c. 4. Or. 1. 4. c. 2. 2. Dec. v. S. Basil. 228. fas. inter. 42. (b) Lib. 7. Cod. de mend. valid. lib. 27. Colonatu perpetuo salciatur Arg. lib. 3.

(c) Cod. de inf. Espol.



e s'erano schiavi, si davano in potere a chi voleva renderfene padrone. (a) Lo stesso succedeva de' bambini abbandonati: egli- no appartenevano a coloro che s'indossava- no la cura di alimentarli. Così non vi era- no quasi altri mendichi che i vecchj schia- vi, i padroni de' quali erano tanto inumani per abbandonarli, quando più non potevan- servire ciechi, storpi, ovvero altri invalidi infelici.

Questi erano coloro, de' quali i Cristiani prendevan la cura; e Prudenziò ce li de- icrive, allorchè rappresenta coloro che San- Lorenzo fece vedere al Prefetto di Roma, come tesori della Chiesa. (b) Prendevano ancora gran cura de' fanciulli; prima degli orfani figliuoli de' Cristiani, e soprattutto de' Martiri: poi de' figliuoli esposti, e di tutti quelli, de' quali potevano impadroni- si, per allevarli nella vera religione. Tut- ta (c) questa cura de' poveri aveva per fine il proecurar loro i beni spirituali, coll' oc- casione de' temporali. Perciò preferivansi sempre agl' Infedeli i Cristiani; e fra Cri- stiani i più virtuosi, e lasciavansi in abban- dono gl' incorrigibili. (d) Non ricevevansi nemmeno le limosine indifferentemente da tutti. Riusavansi quelle degli scomunicati, e de' pubblici peccatori, come degli usurai, e degli adulteri. Volevasi piuttosto esporre i poveri ad esser inaspetanti del necessario, ovvero piuttosto confidarsi nella Provviden- za, che per altra parte avrebbe saputo prov- vederli.

Ogni

(a) Peristeph. 2. (b) Const. Apost. 4. c. 21. n.

(c) Const. Ap. 4. c. 7. n. 7. (d) V. Bar. an. 44. n. 62. etc.

(a) Ogni Chiesa faceva un capitale considerabile per la sussistenza de' poveri, per l'ospitalità, per le sepolture, e per l'altre spese comuni, come per lo mantenimento de' Chierici, per la luminaria, per li vasi sacri, e per tutto il rimanente. (b) La Chiesa Romana sotto il Papa S. Cornelio l'anno ducenquanta, manteneva cencinquantaquattro Chierici, e più di mille cinquecento poveri. (c) E dopo la sua fondazione, finattanto che durarono le persecuzioni, ebbe sempre la cura di mandar gran soccorsi alle povere Chiese delle Provincie, ed a' poveri Confessori condannati alle miniere. Questi beni comuni delle Chiese ne' tre primi secoli non consistevano quasi che in mobili, in provvigioni da bocca, in vestimenta, in danajo contante, che raccoglievasi da quello, che offerivano i fedeli in tutte le settimane, in tutti i mesi, ovvero quando volevano: attesochè non v'era cosa alcuna di fregolato, nè di forzato in quelle offerte. Quanto agl' immobili, le persecuzioni non permettevano di acquistarne, ovvero di lungo tempo conservarli. (d) Ecco que' tesori della Chiesa, de' quali erano tanto avidi i Pagani, ed erano tra le cause delle persecuzioni, come vedesi nell'esempio di S. Lorenzo. I Diaconi erano quelli, che ne avevano la custodia. Era lor incombenza il ricevere tutto ciò ch'era offerito ai bisogni comuni della Chiesa; il metterlo in riserva, custodirlo con sicurezza, e distribuirlo

(a) Tert. Apolog. c. 30. (b) Euseb. lib. 6. Hist. c. 43.

(c) Ep. Diony. Corinth. ap. Euseb. 4. Hist. c. 23. v. Acta colon. Cirtens. an. 103. Tertull. Apol. c. 29. :

(d) Prud. Perislegh byzant. 2. v. Baron. an. 34. p. 222

lo secondo gli ordini del Vescovo, che ne disponeva sopra la relazione, ch'eglino facevano ad esso delle private necessità. Era dunque lor debito parimente l'informarsi di quelle necessità: l'averse delle liste, e de' cataloghi esatti di tutti i Chierici, Vergini, e Vedove che nudrite erano dalla Chiesa, e di tutti gli altri poveri; l'esaminare coloro, che si presentavan di nuovo, ed il vegliare sulla direzione di coloro, ch'erano di già ricevuti per vedere s'erano degni essere assistiti: il provvedere l'albergo a' forestieri, ed il sapere da chi, ed in qual maniera dovevano essere peccati. (a) Ad essi s'indirizzavano i Laici per tutta ciò che volevano domandare, o far sapere al Vescovo, al quale non si accostavano tanto liberamente per riverenza, e pertimore d'importunarlo. Così la vita de' Diaconi era molto attiva. Era necessario l'andare ed il venire sovente per la Città, ed alle volte ancora far de' viaggi: (b) e questa è la ragione, per la quale non portavano, nè mantello, nè grand'abiti come i Sacerdoti; ma solo delle tonache, e delle Dalmatiche, per essere più disposti all'azione ed al moto.

## C A P. XXI.

*Dell' Ospitalità.*

**L'**Ospitalità era di un'uso ordinario eziandio fra Pagani. Presso i Greci, e i  
Ro.

(a) Const. Apost. 3. c. 19. Const. Apost. 2. c. 28.

(b) Const. Apost. 2. c. 57.

Romani le pubbliche Osterie non servivano quasi che a i miserabili: (a) le persone civili per la maggior parte avevanno degli amici in tutte le Città, dove potevano aver affari, che gli ricevevano: e reciprocamente alberavano in casa loro; allorchè venivano alla loro Città. Questo diritto rendevasi perpetuo nelle famiglie; Era uno de' principali legami d'amicizia fra le Città di Grecia, e d'Italia; e poscia si stese per tutto l'Imperio Romano. Miravano questo diritto come una parte della lor religione; Giove, dicevasi, vi teneva il primo posto: la persona dell' Ospite; e la mensa; sulla quale con esso lui si mangiava; erano sacre.

Non dee dunque recare stupore, se i Cristiani esercitassero l'ospitalità, eglino che tutti si riguardavano, come amici, e come fratelli: e sapevano che Gesucristo l'ha raccomandata fra l'opere più meritorie. Purchè un forestiere mostrasse, che egli faceva professione della fede ortodossa, ed era della comunione della Chiesa, ricevevasi a braccia aperte: chi avesse pensato di negarli la propria casa, avrebbe avuto timore di rigettare il medesimo Gesucristo. Ma era di bisogno, eh' egli si facesse conoscere. (b) A questo fine i Cristiani che viaggiavano, prendevano delle lettere dal loro Vescovo: e queste lettere avevano certi contrasegni, i quali non erano conosciuti, che da' Cristiani. (c) Elleno facevan vedere lo stato di colui che viaggiava; s' egli era Cattolico; se dopo d'esser stato Eretico; ovvero scomunicato, era

rien-

(a) Matth. 25. 34. (b) V. Sacerd. an. 142. num. 7.  
(c) V. Prior. de litt. Dan.

rientrato nella pace della Chiesa; s'era Carcutmeno, o Penitente: s'egli Chierico, e in qual Ordine. Attesochè i Chierici non camminavano senza le dimissioni del loro Vescovo. V'erano ancora delle lettere di raccomandazione per distinguere le persone di merito, come i Confessori, ovvero i Dottori, o coloro che avevano bisogno di qualche speciale assistenza.

La prima azione di ospitalità era il lavare agli ospiti i piedi. (a) Vedesi questo costume in molti luoghi della Scrittura; e la maniera della quale gli antichi eran calzati, rendeva necessario quell'alleviamento. Di là viene (b) che presso S. Paolo l'azione di lavare i piedi è congiunta all'ospitalità. Se l'ospite era nella piena comunione della Chiesa, pregavasi insieme con lui, e gli si facevano tutti gli onori della casa: di far l'orazione, di avere il primo posto alla mensa, di ammaestrar la famiglia. Onoravansi i Chierici a proporzione dell'ordine loro: (c) e se un Vescovo viaggiava, era dappertutto invitato a fare l'uffizio, e a predicare, per mostrare l'unità del Sacerdozio, e della Chiesa: che se il viaggiatore era infedele, ovvero fu istato tale, che non si potesse orare o mangiare con esso lui, non lasciavasi di riceverlo, e di ben trattarlo. Così i Cristiani eseguivano con gran carità gli ordini del Principe, che gli obbligava ad albergare i soldati, gli uffiziali, e gli altri, che viaggiavano per servizio dello stato,

OX-

(a) Costum. degl' Israel. p. 90.

(b) 1. Tim. 5. 10.

(c) Const. Apost. 1. c. 58.

ovvero a somministrar loro de' viveri. (a) San Pacotnio essendo stato impegnato assai giovane a servir nelle Truppe Romane, imbarcossi colla sua compagnia ed approdò ad una Città, nella quale restò molto maravigliato in vedere, che gli abitanti gli ricevevano con tanta accoglienza, e tanto ben gli trattassero, che avrebbe potuto dirsi, che fossero antichi loro amici. Domandò chi fossero, e gli fu detto, ch'erano gente di una spezial religione, che dinominavansi Cristiani. Egli cominciò da quel punto ad informarsi della loro dottrina; e quello fu il principio della sua conversione.

## C A P. XXII.

### *Dell' Infermità, e della Sepoltura.*

(b) I Cristiani avevano una gran diligenza per la visita degli Infermi, tanto raccomandata dal Vangelo. I Sacerdoti soprattutto gli visitavano, per consolarli, per pregare per essi, e per amministrar loro l'unzione dell'Olio santo, secondo l'ordine di S. Jacopo. (c) Sovente ancora gli guarivano coll'applicazione di un'altr'Olio benedetto, che davasi indifferentemente a' Fedeli, e agli Infedeli, da' Chierici, o da' Laici, secondo che avevano ricevuto il dono de' Miracoli. Alle volte impiegavasi a questo fine l'olio delle lampadi che ardevano avanti i sepolcri de' Martiri.

I Pa-

(a) Vita di S. Pacotnio c. 7.

(b) Matt. 25. 36.

(c) V. Baron. 63. n. 16.

I Pagani non avendo speranza alcuna dopo la morte, la miravano puramente come un male, che li privava de' beni della vita; ovvero come un'annichilazione, che li liberava da tutti i mali. (a) Non v'era quasi più alcuno, che credesse quello, che i Profeti raccontavano de' supplizj o delle ricompense dell'altra vita. Così non avevasi pensiero alcuno di esortare i moribondi, ma bensì di recar loro conforto: ed eglino travagliavano dal canto loro a far durare il più, che potevano i piaceri della vita. (b) La massima loro era quella, che riferisce San Paolo dopo Isaia. *Beviamo e mangiamo: perchè moriremo domane*. Questo è il punto, al quale terminano tutte le moralità di Orazio. (c) La morte di Petronio sotto Nerone n'è l'esempio più forte che io conosca. Coloro ch'erano più gravi si consolavano colla Filosofia, e cercavano di morire con tranquillità.

I Cristiani avendo altre massime, non riguardavan la morte, se non, come l'uscio dell'eternità. Così per la maggior parte vivendo bene, più ne avevano desiderio, che timore, e men si affliggevano della perdita sensibile de' loro parenti, e de' loro amici, di quello si rallegravano della lor eterna felicità, e della speranza di rivederli nel Cielo. Non istimavano la loro morte se non come un sonno, secondo il linguaggio della Scrittura; e da questo viene il nome di *Cimitero* che in Greco significa

(a) Adone me delirare pensio ut ista credam. Tibull. l. 1. n. 6. Nec pueri, gregunt, Junoni.  
 (b) Ha 22. 13. 1. Cor. 15. 32. (c) Tac. Ann. 25.

un *Dormitorio*. Per meglio mostrare la fede della Risurrezione, avevano gran cura delle sepolture, e vi facevano grande spesa, a proporzione della loro maniera di vivere. Non bruciavano i corpi, come i Greci, e i Romani: non approvavano nemmeno la troppo gran curiosità degli Egizzj, che gli conservavano imbalsamati ed esposti alla vista sopra alcuni letti nelle lor case. (a) S. Antonio si oppose molto a questo costume, che ancora durava al suo tempo.

(b) I Cristiani sotterravano i Corpi come gli Ebrei. Dopo di averli lavati, gl'imbalsamavano, (c) e v'impiegavano più profumi, dice Tertulliano, che (d) i Pagani ne' lor sacrificj. Gli rinvoltavano in finissime tele; alle volte gli vestivano con vestimenta preziose. (e) Gli lasciavano esposti tre giorni, avendo gran diligenza frattanto nel custodirli, e di vegliarvi appresso in orazioni. Portavanli poscia alla tomba: accompagnavano il corpo con quantità di cere, e di faci, e cantando Salmi ed Inni, per lodar Dio ed esprimere la speranza della Risurrezione. (f) Pregavasi parimente per essi: offerivasi il Sacrificio, e davasi a' poveri il banchetto, che dinominavasi *Agape* ed altre limosine. (g) In capo all'anno, rinnovellavasi la memoria; e continuavasi d'anno in anno; oltre la commemorazione, che facevasi giornalmente nel santo Sacrificio.

Ave-

(a) Vita S. Ant. c. 31. (b) Bar. an. 34 num. 301. &c. Apol.  
 (c) Const. Apost. c. c. ult. s. r. 41, 42. &c.  
 (d) Prud. Hym. in exeq. (e) Tertul. de Cor. Mil. c. 3.  
 (f) Orig. in Job. hom. 31. (g) Cypr. ep. 66.



Aveva la Chiesa degli Uffiziali destinati a dare la sepoltura a' cadaveri, e dinominavansi Cavatori, ovvero Lavoratori, cioè Becchini; i quali trovansi alle volte computati fra Chierici. (a) Co' corpi sotterravansi sovente diverse cose per onorare i defonti, o per conservarne la memoria. Come i contrassegni della lor dignità, gli stromenti del loro martirio: delle ampolle ovvero delle spugne ripiene del loro sangue: gli atti del loro martirio: il lor epitafio o per lo meno il lor nome: delle medaglie: e delle frondi di lauro, o di qualch'altro altero sempre verde: delle Croci: il Vangelo: alle volte ancora l'Encaristia. Osservavasi di collocare il corpo sul dosso, colla faccia verso l'Oriente rivolta. Laddove i Pagani per conservare de' mortali ceneri, fabbricavano sontuosi sepolcri, lungo le strade maestre, e in ogni altro luogo in campagna; (b) i Cristiani nascondevano sotterra i corpi, sotterrandoli semplicemente, ovvero mettendoli in ordine nelle caverne, com'erano vicino a Roma le tombe o le catacombe.

Erano questi luoghi sotterranei, tagliati nel tufo, o ritrovati nelle vene di sabbia, de' quali i Cristiani avevano fatti i lor cimiterj. Scendevasi per via di scale, e trovavansi strade lunghe, che dall'una, e dall'altra parte hanno due o tre ordini di nicchie profonde, nelle quali erano collocati i corpi; perchè per la maggior parte ne sono stati cavati. Di distanza in distanza sonovi delle camere spaziose a volta, e fabbricate  
colla

(a) Foffores, Laborantes, V. Bar. an. 14. n. 188.

(b) 1. Tomasi desc. p. 2. l. 3. c. 13. 14.

colla stessa solidità, e forate con molte nicchie simili a quelle delle strade. Queste camere sono per la maggior parte dipinte con diverse storie dell'antico, e del nuovo Testamento, come l'erano le Chiese: ed in alcuno di questi cimiterj trovansi delle Chiese sotterranee. In molti trovaronsi delle case di marmo, ornate con figure di rilievo, che rappresentano le medesime storie che le pitture. Erano queste, sepolcri per le persone più ragguardevoli. Ognuno di questi cimiterj è come un gran Borgo sotto terra: ed alcuni hanno due, o tre piani in profondità. I Cristiani parimente vi trovavano de' rifugj assai sicuri, ne' tempi delle persecuzioni, per conservare le reliquie de' Martiri, e per adunarsi a celebrare i Santi Uffizj, e ancora per dimorarvi, come trovasi scritto di più Papi. Il Libro di Roma sotterranea è la descrizione di codesti antichi Cimiterj. Eran' eglino per la maggior parte restati ignoti da gran tempo, essendone state chiuse l'entrate, e non furono scoperti se non dopo il fine del Secolo XV.

(a) Ebbesi sempre gran divozione nel farsi sotterrare presso i Martiri: e questo è quello, che ha finalmente portate tante sepolture dentro le Chiese: benchè siasi per gran tempo osservato il costume di non sotterrare, che fuori delle Città. (b) La venerazione delle reliquie, e la credenza distinta della Risurrezione, hanno

(a) Thomassi disc. p. 2. lib. c. 45. et 46.  
 (b) Coust. Ap. 6. c. ult.

annientito fra Cristiani l'orrore, che gli antichi, ancora Israeliti, avevano dei corpi, e dei sepolcri.

## C A P. XXII.

*Dei Vescovi, dei Sacerdoti, e dei Chierici.*

**P**ER terminare il ritratto di quei primi tempi, bisogna dire ancor qualche cosa dei Pastori, e dei Ministri della Chiesa. (a) Origene facendo la comparazione delle Adunanze della Città colle Chiese Cristiane, dice come cosa evidente, che coloro che tengono il primo posto nelle Chiese, hanno in fatti la virtù ed il merito, di cui i Magistrati delle Città non hanno, che il nome. E lo dice nell'Opera contro Celso, disputando coi Pagani, presso i quali sarebbe stato molto degno di riso, se non avesse detto il vero. (b) L'Imperadore Alessandro Severo proponeva parimente l'esempio dei Cristiani per mostrare con qual diligenza si doveessero eleggere i Ministri del Pubblico. (c) Eleggevanli dunque fra Cristiani, tali quali ho procurato descriverli, coloro, la santità dei quali era più risplendente, e la virtù più provata. (d) Questa era la ricompensa ordinaria dei Confessori, che avevano mostrata maggior costanza nei tormenti. (e) Tali erano Aurelio, e Celerino, che San Cipriano fece

Parte II.

E

Let-

---

(a) Contr. Cels. 3. p. 130. (b) Lampri. in Alex.  
 (c) Tertull. Apol. c. 39. (d) V. Orig. cont. Cels. l. 8.  
 in fin. (e) Cypr. Epist. 33. 34. 35.

**Lettori.** L'ultimo aveva molte cicatrici nel suo corpo, oltre che sua Avola e due suoi Zii furono Martiri illustri. Tal era il Sacerdote Numicidio, che dopo di aver fatti colle sue esortazioni molti martiri, e fra gli altri sua moglie, era stato egli stesso lasciato per morto.

(a) Il Vescovo sovente eleggeva i Chierici sulle preghiere del popolo, per lo meno con sua partecipazione, e sempre col consiglio del suo Clero; ma avevasi poco riguardo alla volontà degli Ordinandi. Non solo non attendevasi, che domandassero l'Ordine, sovente erano ordinati contro lor voglia, per forza o per artificio: fino a tal punto, che se ne sono trovati, i quali non hanno mai potuto risolversi ad esercitare le loro funzioni. (b) Il Vescovo eleggevasi alla presenza del popolo, da' Vescovi della Provincia adunati nella Chiesa Vacante, almeno al numero di due o di tre: perchè era difficile in que' tempi, il tenere Concilj numerosi se non negli intervalli delle persecuzioni, ed alle volte le Sedi delle Chiese restavano gran tempo vacanti.

(c) Le ordinazioni erano sempre precedute da un digiuno, ed accompagnate dalle orazioni. Facevasi per l'ordinario nella notte del Sabato venendo la Domenica. Vegliavasi in quella notte, poi facevasi l'ordinazione, di cui la principal cerimonia è sempre stata l'imposizion delle mani, ed era seguita dal sacrificio.

Il Vescovo non ordinava, nè Sacerdoti, nè

(a) V. Cypr. Epist. 33. (b) Id. Epist. 69.

(c) Act. 13. c. 3.

nè Diaconi, nè altri Chierici, che tanto precisamente, quanto ne aveva bisogno il servizio della sua Chiesa, cioè a dire di tutta la sua Diocesi: (a) Il numero non n'era grande, perchè al tempo del Pontefice S. Cornelio l'anno ducencinquanta di Gesù Cristo, la Chiesa Romana non avea, che quarantasei Sacerdoti, (b) e in tutti cencinquantaquattro Chierici, benchè vi fosse un popolo innumerevole. Eran'eglino interamente dipendenti dal Vescovo, come discepoli che egli avea la cura di ammaestrare, di formare e d'innalzare di grado in grado, per applicarli a differenti funzioni secondo i loro talenti. Non potevano lasciarlo, per andare a servire sotto un'altro Vescovo, senza la permissione loro; e quello che gli avesse ricevuti, ne sarebbe stato ripreso, come di una spezie di latrocinio.

Quest' autorità de' Vescovi sopra il Clero non era tuttavia un dominio, ed una dispotica podestà; era un governo di carità. I Chierici entravano a parte nella podestà del Vescovo, perchè nulla faceva d'importanza senza il loro consiglio. Consultava soprattutto i Sacerdoti ch' erano come il Senato della Chiesa. Eran'eglino tanto venerabili, ed i Vescovi tanto umili, che quanto all' esteriore y' era fra loro poca differenza. (c) I Chierici aveano una spezie d' autorità sopra il medesimo Vescovo, essendo gli esploratori continui di sua dottrina e dei suoi costumi. Lo assistevano in tutte le funzioni pubbliche, come gli uffiziali de' Magistrati, o pinc-

(a) V. Bar. an. 44. n. 74. (b) Euseb. 6. Hist. c. 43.  
(c) Const. Apost. 2. cap. 28.

testo come discepoli che seguivano il loro maestro. (\*) S'egli avesse preso ad insegnare ovvero a fare qualche cosa contraria alle tradizioni Apostoliche, i vecchj Sacerdoti, e i vecchj Diaconi non lo avrebbero sofferto; ne l'avrebbero caritatevolmente avvertito; e se non avesse fatto profitto dei loro avvisi, se ne farebbono lagnati appresso gli altri Vescovi, e l'avrebbero finalmente accusato in un Concilio.

I Chierici per la maggior parte menavano la vita Ascetica; non servendosi che di legumi ovvero di vivande secche, digiunando sovente, e mettendo in pratica l'altre austerità, per quanto lo poteva permettere la gran fatica delle loro funzioni. Sopra tutte la continenza era molto raccomandata ai Vescovi, ai Sacerdoti ed ai Diaconi. Non è però che non s'innalzassero sovente a questi ordini persone ammogliate. Conciossiachè come avrebbonfi trovati fra Giudei, e fra Pagani, che giornalmente si convertivano, Uomini che avessero conservata la continenza perfino ad una età matura? Era molto il trovarne che non avessero avuta che una sol moglie, nella libertà della quale erano i Giudei, e gli altri Orientali di averne molte in una volta, e nell'uso universale del divorzio, che dava occasione di cambiarne spesso. Ma quando colui ch'era fatto Vescovo aveva ancora sua moglie, egli cominciava da quel punto a non più riguardarla che come sua sorella: e la Chiesa Latina ha

(\*) Const. Ap. 8. c. 11.

ha sempre fatto osservare la medesima disciplina ai Sacerdoti , e ai Diaconi . Sopra ciò vi fu poscia del rilassamento nella Grecia , e in Oriente . Ma in qualsiasi luogo della Chiesa Cattolica , non è mai stato permesso ad un Sacerdote l'ammogliarsi dopo la sua ordinazione . Se lo faceva , veniva deposto in pena della sua incontinenza , e riducevasi allo stato di un semplice Laico . Quanto ai Chierici inferiori , come i Lettori , e gli Ostiarj , erano per l'ordinario ammogliati , ed abitavano colle lor mogli . Molti passavano ancora in questi ordini la loro vita ; vi dimoravano per lo meno molti anni , nel corso dei quali poteva succedere , o che perdessero le lor mogli , o che se ne separassero per menare una vita più perfetta . Sia come si voglia , il matrimonio era tanto più onorato dai veri Cristiani , quanto vi erano degli Eretici che lo detestavano , ed altri che condannavano come delitti le seconde nozze .

Tutti i Chierici , perfino i Vescovi , vivevano poveramente , o per lo meno semplicemente , come la gente del volgo , senza che vi fosse cosa alcuna , la quale nell'esteriore gli distinguesse . Com' erano i più ricercati nelle persecuzioni , non curavansi di farsi conoscere dall' abito , o da qualche altro contrasegno della lor professione ; comparivano al più alla maniera dei Filosofi . Molti avevano distribuito ai poveri prima di essere innalzati agli ordini , il lor patrimonio . Molti dopo la loro ordinazione continuavano a vivere , ad esempio di S. Paolo , colla fatica delle lor mani . Non

ch'eglino non potessero vivere a spese della Chiesa. (a) Ella del suo tesoro somministrava tutto ciò che era necessario per la sussistenza de' Chierici; ed ognuno riceveva al mese o alla settimana, una certa distribuzione in spezie o in danajo, secondo le sue necessità, e secondo il suo ordine. Attesochè le porzioni de' Chierici più elevati in dignità, ed in conseguenza aggravati da maggior fatica, secondo il precetto di S. Paolo, (b) eran maggiori. Ve n'erano parimente che ritenevano il lor patrimonio. S. Cipriano in tempo del suo martirio, aveva ancora una (c) casa di campagna, che gli era restata de' gran beni che aveva lasciati.

I Pastori, e i Chierici non erano solamente venerabili per la loro autorità: la loro utilità rendevanli parimente amabili. Il Vescovo non mai lasciava di tenere il suo posto nelle pubbliche orazioni, di spiegare le sante Scritture, e di offerire il Sacrificio. In tutte le Domeniche, ovvero nei giorni di Stazione, egli, e i suoi Sacerdoti erano continuamente occupati ad ammaestrare i Catecumeni, a consolare gl' Infermi, ad esortare i Penitenti, a riconciliare i Nemici. Egli accordavano tutti i litigi. (d) Con Giacobbe non soffrivasi in conto alcuno che i Cristiani litigassero, giusta la proibizione di S. Paolo, avanti ai tribunali de' Infedeli: e coloro che non volevano soggettarli all'arbitrio del Vescovo, erano scomunicati.

(a) S. Cyp. ep. 74. (b) 2 Tim. 6. 19. (c) Pont. Diac. Hort. (d) Conf. Apost. 2. c. 45. 46. & c. 1. Cor. 6. V. Patres ap. Bar. an. 57. num. 37. 38. &c. Tertull. Apol. c. 38.



ricati come peccatori impenitenti, e incorrigibili. Ma i litigj erano rari fra Cristiani, disinteressati, umili, e pazienti com'erano. I Vescovi prendevano per l'ordinario il Lunedì per esaminare le cause; affinchè se le parti non si achetassero dappprincipio al giudizio, eglino avessero il comodo di pacificarle, e di far loro intendere la ragione, prima della seguente Domenica, nella quale dovevano tutti insieme far orazione, e comunicarsi. Il Vescovo stava assiso coi suoi Sacerdoti, assistito dai Diaconi; e le parti nel mezzo in piedi. Dopo di averle udite, faceva il suo possibile per farle convenire amabilmente, e per riconciliarle prima di pronunziare il giudizio. Ricevevansi parimente i lamenti contro coloro, ch'erano accusati di non vivere da Cristiani.

(a) Aveva il Vescovo la sovrana disposizione di tutto il tesoro della Chiesa: e non temevasi ch'egli se ne abusasse. (b) Se vi fosse stato il minimo sospetto contro la sua probità, avrebbesi ben osservato di non confidargli il governo dell'anime, più preziose senza paragone di tutti i tesori. A lui dunque portavansi tutti coloro, che avevano bisogno di soccorso: egli era il padre di tutti i poveri; ed il rifugio di tutti i miserabili.

Chi dopo di ciò potrà maravigliarsi del gran rispetto che i Fedeli portavano ai Vescovi, e ai Sacerdoti? Era tale che gli spingeva perfino a prostrarli avanti di essi nel accostarvisi, e bacciar loro i piedi aspettando la loro benedizione, e il Sacerdote cominciava la

(a) Const. Apost. 2 c. 24. 25. Const. Apost. 41.

(b) Act. SS. Hippol. &amp;c. apud Bar. an 259. n. 8.

conversazione con una orazione simile alle Collette della Messa , e dell' Uffizio . ( a ) Ognuno tenevasi felice di albergare un Sacerdote , ovvero un Diacono , o di averlo seco alla mensa . ( b ) Non imprendevasi alcun affare importante senza il consiglio del Pastore , ch'era l'unico direttore di tutto il suo gregge . ( c ) Miravasi come l'Uomo di Dio , come quello che teneva il luogo di Gesucristo , di modo che la vanità o il disprezzo degli altri era la tentazione che più temevasi nei Vescovi o nei Sacerdoti ; come in coloro che avevano il dono della profetia o dei miracoli : perchè queste grazie erano ancora frequenti .

Questo rispetto , e questo amor filiale faceva tutta la podestà dei Pastori . Conciossiachè non avevano per farsi ubbidire se non la via della persuasione , e delle pene spirituali : non potevano servirsi di alcun'altra violenza , se non di quella di mettere in timore le conscienze : e coloro ch'erano tanto empj per disprezzare le loro censure , non ne soffrivano alcuna pena temporale .

## C A P. XXIV.

### *Della Discrezione , e Pazienza dei Cristiani .*

**T**ali furono presso a poco i costumi dei Cristiani , finattanto che regnò il Paganesimo , e durarono le persecuzioni . In genera-

( a ) Acta S. Sus. an. 295. n. 10. 28.

( b ) Ignat. passim in Epist.

( c ) Const. Apost. 1. c. 1.

nerale , quello stato gli obbligava ad una  
 gran vigilanza , e ad una continua attenzio-  
 ne a Dio , e sopra loro medesimi . Allor-  
 chè la persecuzione era aperta , ognuno  
 non attendeva che l' ora di essere dinun-  
 ziato da sua moglie , e da suoi più stretti  
 parenti , o avidi dei suoi beni , o appassio-  
 nati per la propria lor religione . Era que-  
 sto un mezzo sicuro ai lor debitori per li-  
 berarsene , e ai loro schiavi per sottrarsi al-  
 la servitù . Tosto che un Pagano era inna-  
 morato di una Fanciulla Cristiana , la po-  
 teva mettere nella crudele necessità di ab-  
 bandonarsi a lui , o di esporli ai tormenti .  
 Allorchè la Chiesa stava alquanto in pace ,  
 avevasi fondamento di temer giornalmente  
 che ricominciassè la guerra : e questa pace  
 non era mai intera cotanto che molti Cri-  
 stiani non soffrissero per via di popolari sol-  
 levazioni o per altre cause , perchè vediam  
 un gran numero di Martiri sotto Impe-  
 radori che non hanno eccitata alcuna per-  
 secuzione . Per lo meno se cessavano i sup-  
 plizj , non mai cessavano l' odio , ed il dis-  
 prezzo . Era sempre permesso l' ingiuriare i  
 Cristiani , il parlare , e lo scrivere contro  
 di essi , il burlarsene , il contraffarli in pien  
 teatro . Tutto cid era non solo impunito ,  
 ma approvato , e reso autorevole : ed i soli  
 passi di Celso riferiti da Origene bastano per  
 far vedere , con qual indegnità eglino sof-  
 fer trattati . Non potevano sfuggire di vedere  
 giornalmente le cerimonie profane dei Pagani  
 l' incontrarsi dappertutto nelle statue infami ,  
 e nei luoghi pubblici di dissolutezza , l' udi-  
 re da tutte le parti em e dissoluti discor-  
 si . Era

si. Era senza dubbio necessaria forza, e fermezza di cuore, per conservare nel mezzo di tanti ostacoli, una fede sì viva, e costumi sì puri.

Avevano dall'altra parte bisogno di discrezione, per tenere nei suoi termini giusti, la libertà di figliuoli di Dio, e l'ardire fondato sulla testimonianza di una buona coscienza. Sapevano disprezzare i mal fondati disprezzi, e le più ingiuste calunnie, senza sollevarsi contro i calunniatori, senza mormorarne, senza odiarli. Avevano gran diligenza di non far cosa alcuna che potesse concitare, o inasprire la persecuzione: di conservare la pace con tutti gli uomini, per quanto lor fosse possibile; e (a) di viver ancor tanto bene, che chiudessero agl'indiscreti, ed agl'ignoranti la bocca. (b). A questo fine era di necessità l'astenersi da tutto ciò che non fosse necessario per la pietà e potesse irritare i Pagani: e studiare in tutte le forme di guadagnare il lor cuore. I Cristiani avevano sufficienti costumi che necessariamente li distinguevano, senza affettare superflue singolarità. Vivevano dunque nell'esterno come gli altri Romani, gli altri Greci, e gli altri abitanti del paese in cui si trovavano, in tutto ciò che non era in conto alcuno contrario alla religione, e ai buoni costumi. Non si mettevano in sollecitudine di disputare, e di predicare a coloro che non trovavan disposti. Si contentavano di pregare per essi, e di edificarli colla loro pazienza, e tolte lor opere buone, rendendo di continuo bene per male.

(a) Rom. 12. 18. (b) 1. Petr. 2. 15.

La loro pazienza risplendeva in ispezialità in riguardo a' Principi, a' Magistrati, ed a' Potentati del Secolo. Non si udivano mai lagnarsi del governo, ovvero parlare con disprezzo delle Potenze. Prestavano loro tutto l'onore e tutta l'abbidienza, le quali non gli impegnavano in alcuna idolatria: pagavano i tributi, non solo senza resistenza, ma senza mormorazione: e piuttostochè defraudarli, davano la fatica delle lor mani in sussidio. (a) Ben lungi dall'eccitare sedizioni e rivolte, non ebbero mai parte alcuna nelle cospirazioni che per lo spazio di tre secoli si fecero contro gl' Imperadori, per quanto fossero gl' Imperadori malvagi, e per quanto fossero le persecuzioni crudeli. Solo i Cristiani furono quelli che non cercarono distarsi di Nerone, di Domiziano, di Comodo, di Caracalla e di tanti altri Tiranni. Questa gente perseguitata fino all'estremo da tante ingiustizie e da tante crudeltà inaudite, non mai pensò a prender l'armi per sua difesa, quantunque fosse in maggior numero che alcuna delle nazioni che facevan la guerra a' Romani. Molto più, tanti soldati Cristiani, de' quali gli eserciti Romani eran ripieni non si servirono mai dell'armi che avevano in mano, se non secondo gli ordini de' loro Principi e de' loro Capitani: e furono vedute delle intere Legioni, come quella di San Maurizio, lasciarsi uccidere senza resistenza veruna, piuttostochè mancare a quanto dovevano a Dio, ovvero a Cesare.

Appena poterono risolversi ad aprir la bocca,

E. 6.

ca.

(a) Tertull. Apolog. c. 45. 36. 37.

ca, per difenderfi, e pubblicare alcune rifpofte contro le orribili calunnie, colle quali venivano opprefsi. (a) Quafi per un fecolo, fi contentarono di ioffrire, ad efempio del lor divino Maestro, che nulla ai fuoi accufatori rifpofe, e fi diede in potere senza refiftenza a colui che ingiufamente lo giudicò. (b) Eglino per tutta giufificazione fi contentavano delle lor buone azioni. Solo al tempo dell' Imperadore Adriano cominciarono a scrivere qualche Apologia: ma tanto rifpettofa, e tuttavia tanto foda, e tanto grave ch'era agevole il vedere ch'ella non traeua l'origine fe non da uno zelo fincero per la verità.

Quella invincibil pazienza, coftrinfe finalmente tutte le Potenze a fottometterfi al Vangelo. Le perfecuzioni duravano ancora, benchè vi fofse di già un numero prodigiofo di Cristiani. Molti ve n'erano tra Familiari dell' Imperadore Alessandro, (c) ve n'erano perfino dentro il Palagio di Diocleziano; che fu per qualche tempo il ricovero dei più zelanti Confessori di Roma: il Papa San Cajo, e San Gabinio padre di Santa Susanna, erano fuoi proprj nipoti. Il popolo commoffo dalle loro virtù, e dai loro frequenti miracoli cominciava a far loro giufizia; a pubblicare altamente, che il loro Dio era grande, ed eglino eran'innocenti: (d) e succedeva alle volte, che mentr'erano tormentati i Martiri, il popolaccio adunato a quello

fpet-

---

(a) Orig. contr. Celf. init. (b) 1. Petr. 2. 23. (c) Act. S. Sebaft. & Sufan. (d) Act. S. Bonif n. 1. 305. S. Caffian. Exceptor. Tingi. 3. Dec S. Apronian. comment. Rom. Martyr. 1. Febr. S. Evilas. Mart. 2. Sept. Act. SS. quadraginta Mart. 9. Mar. Baron. an. 303. n. 118.

spettacolo, prendeva malgrado loro il loro partito, e a colpi di sassi cacciava dal suo tribunale il Magistrato. Sovente i Notaj, i Carcerieri, i Carnefici si convertivano; esclamavano ad un tratto, ch'eran Cristiani; e si rendevan compagni ne' loro supplizj. Si son veduti perfino de' Commedianti convertirsi sul Teatro, su di cui rappresentavano i Santi Misteri, e diventare Martiri illustri: come sotto Diocleziano S. Ardelione e S. Genesio. Da questo porta l'origine l'estrema crudeltà dell'ultima persecuzione: vedevasi tutto il mondo farsi Cristiano: ma ella non fece se non come l'altre, cioè dilatò e stabilì la Religione: di modo che tutto l'era di già favorevole, quando Costantino se ne dichiarò il Protettore.





Comi alla terza Parte di questo Trattato, nella quale debbo rappresentare i costumi de' Cristiani, dopo che la Chiesa trovossi in pace ed in libertà. Sospiravasi, erano già scorsi trecent'anni, questa pace come uno stato, nel quale i Fedeli avrebbono servito Dio senza verun ostacolo: ma la speranza non fece se non troppo vedere che più vantaggiosa era la persecuzione. Tuttavia gli stessi costumi che ho descritti, sussistettero ancora per lungo tempo: così non mi resta què se non ad esprimere le diversità che subito cagionò il libero esercizio della Religione.

Benchè sempre fosse stata posta una grandissima diligenza nell' esaminare coloro che domandavano il Battesimo: si ebbe bisogno di una maggiore avvertenza, allorchè non vi fu più pericolo nel farsi Cristiano: e l'interesse temporale, e diversi altri motivi malvagi lo poterono render desiderevole .. Esaminavasi dunque prima colui che si presentava sopra le cause della sua conversione, sopra il suo stato di libero, ovvero di schiavo, sopra i suoi costumi e sopra la sua vita passata .. (2). Coloro ch'erano in una profes-

---

(2) Const. Apost. 8. c. 31.



sione colpevole o di qualche altro peccato di abitudine, non erano ricevuti se non vi avevano effettivamente rinunciato. Così rigettavansi le femmine pubbliche, e coloro che ne facevano il traffico; le genti di teatro; i gladiatori; coloro che correvano nel circo; che danzavano o cantavano alla presenza del popolo; in somma tutti coloro che servivano agli spettacoli, e coloro che vi erano applicati: i ciarlattani, gl'incantatori, e gl'indovini: coloro che dispensavano caratteri per guarire, o preservare da certi mali, e facevano mestiere di qualche altra specie di superstizione. Non ricevevansi tutte queste specie di persone, se prima non avessero lasciata la lor abitudine malvagia, e non avessero ad essi fede alcuna, se non dopo di averli per qualche tempo provati.

Colui ch'era giudicato capace di farsi Cristiano, era fatto Catecumeno colla imposizione delle mani del Vescovo, ovvero del Sacerdote sostituito per sua parte in quella funzione: il quale lo segnava col segno della Croce, pregando Dio ch'egli riportasse profitto dalle istruzioni che avrebbe ricevute, e si rendesse degno di giugnere al santo Battesimo. Restava in quello stato per un lungo tempo, come per tre anni; ed intanto era ammaestrato nelle verità necessarie per la salute. (a) Prima dell'Unità di Dio e della Trinità delle Persone, della Creazione, della Provvidenza, della Natura dell'Uomo, e del procedere di Dio sopra il Genere Umano: poscia dell'Incarnazione e degli altri Misteri di Gesù Cristo.

(a) S.

(a) Const. Ap. 7. 40.

(a) S. Agostino ha fatto a bello studio un Trattato per mostrare a' Catechisti il metodo di questi ammaestramenti, e per darne loro un modello. Il tempo n'era più lungo o più breve, secondo il profito del Catecumeno. Non solo guardavasi, se apprendeva la dottrina, ma ancora se correggeva i suoi costumi: e lasciavasi in quello stato, perfino ch'egli fosse interamente convertito. Di là viene che molti differivano il lor Battesimo fino alla morte. Perchè non davasi mai a coloro che lo domandavano; benchè sovente si esortassero gli altri a domandarlo.

Coloro che domandavano il Battesimo, e n'erano giudicati degni, davano i nomi loro, ed erano scritti sulla lista de' (b) Competenti ovvero illuminati. Ammaestravansi ancora più particolarmente per tutta la Quaresima: e facevansi venire più volte alla Chiesa per esaminarli e fare sopra loro degli esorcismi e delle orazioni alla presenza de' Fedeli. (c) Questo è quanto dinominavasi, gli *Scrutini*, che fu continuato ad osservarsi per più Secoli, ancora intorno a' bambini: e ne restano eziandio delle vestigie nell'Uffizio della Chiesa. Nel fine della Quaresima spiegavasi loro il Simbolo con ammaestramenti, de' quali abbiamo degli esempj nelle Catechesi di S. Cirillo di Gerusalemme, ed in più sermoni di Sant' Agostino.

Dopo tutte queste preparazioni, battezzavansi solennemente nella Vigilia di Pasqua, affu-

---

(a) De Catec. rud. (b) Photizomeni. (c) V. Cod. Sacra. e lit. Rom. 630. Ord. Rom. Missa. Fer. 4. post Dom. 4. Quadr. & ibi Durand. de Symb. ad Catech.

affinchè risuscitassero con Gesucristo; ovvero nella Vigilia della Pentecoste; affinchè insieme cogli Appostoli ricevessero lo Spirito Santo: attesochè nel medesimo tempo davasi ad essi la Confermazione. Regularmente non battezzavasi che in queste due Solemnità, ma battezzavansi in ogni tempo coloro che trovavansi in pericolo. Inuovamente battezzati portavano per tutta l'Ottava una veste bianca che avevano ricevuta nel loro battesimo, per contrassegno dell'innocenza che dovevano conservare perfino alla morte: e da quel punto assistevano liberamente a tutti gli uffazj della Chiesa.

Non dee dubitarsi che in que'tempi di libertà tutti i Cristiani non fossero più assidui alle pubbliche orazioni e più esatti nell'adunarsi a tutte l'ore dell'Uffizio del giorno e della notte. Furono allora parimente fabbricate in maggior numero Chiese ovvero case di Orazione; e furono più pomposamente ornate: e forse non sarà inutile il descrivere una di quelle antiche Chiese: secondo quello se ne scorge e ne' libri e negli edifizj più antichi.

## C A P. II.

### *Della Forma delle Chiese, e de' lor Ornamenti.*

**L**A Chiesa era, per quanto potevasi, separata da tutti gli edifizj profani: lontana dallo strepito; e circondata da tutte le parti da' cortili, da' giardini, ovvero da fabbriche dipendenti dalla medesima Chiesa.

(a.) Tro-

(\*) Trovavasi in prima un Peristillo, cioè a dire, un Cortile quadrato circondato da loggie coperte, sostenute da colonne, come sono i Chioftri de' Monisteri. Sotto quelle loggie stavano i poveri, ai quali permettevasi il mendicare alla porta della Chiesa: e nel mezzo al Cortile era una ovvero più fontane per lavarsi le mani e la faccia avanti l'orazione: loro son succedute le pile dell'acqua santa. In fondo era un doppio vestibolo, dal quale per più parte entravasi nella Sala ovvero Basilica, che era il corpo della Chiesa. Dico ch'egli era doppio, perchè ve n'era uno al di fuori ed un'altro al di dentro, dai Greci dinominati *Narthex*. Vicino alla Basilica al di fuori erano per l'ordinario due Edifizj. Il Battisterio, all'entrata: in fondo, la Sacristia ovvero il tesoro, nominato eziandio *Secretarium* ovvero *Diaco-nicum*. Sovente lungo la Chiesa v'erano delle camere ovvero cellette, per comodo di coloro che volevano meditare e pregare in privato: noi le dinominaremmo Cappelle.

La Basilica era divisa in tre, secondo la sua larghezza, da due ordini di colonne che sostenevano delle loggie da due lati, de' quali il mezzo era la Navata, come vediamo in tutta le Chiese antiche. Verso il fondo all'Oriente era l'Altare, e dietro era il Presbiterio ovvero il Santuario; dove i Sacerdoti stavano assisi in tempo dell'Uffizio avendo

---

(a) V. Euseb. hist. Eccl. 10. cap. 4. de vita Conf. l. 3. cap. 34. 35. 9. c. 50. l. 4. cap. 58. Paul. Epist. 12: & Natal. 10.

do nel mezzo di essi il Vescovo, la di cui sedia era in tal guisa del tutto nell'estremità della Basilica, ed era il termine della vista di coloro ch'entravano per la porta principale. Dinanzi all'Altare era un chiuso di balaustrò trasforato, che può chiamarsi il Coro, (a) ovvero il Cancellò, e nell'ingresso, era nel mezzo un Pulpito, ovvero Ambone, ch'era una tribuna elevata, alla quale ascendevasi da due lati, per servire a' pubblici Lettori. Alle volte se ne facevano due, per lasciare libero il mezzo, e non nasconder l'altare; alla destra del Vescovo ed alla sinistra del Popolo era il pulpito del Vangelo e dall'altra parte quello della Pistola. Dal pulpito perfino all'altare, era il luogo de' Cantori, i quali non erano che semplici Chierici destinati a quella funzione.

L'Altare era una mensa di materia preziosa; d'argento, ovvero d'oro arricchito di gemme, o almeno di marmo o di porfido, collocata per quanto era possibile sulla sepoltura di qualche Martire. Conciossiacosachè, siccom'era passato in uso l'adunarsi alle lor tombe, così vi furono fabbricate delle Chiese, ovvero si trasportarono i corpi loro ne' luoghi dove furono fabbricate: e di là trasse finalmente l'origine la regola di non consacrar Altare alcuno senza mettervi delle Reliquie. Questi sepolcri de' Martiri sono que' luoghi che si dinominavan Memorie, ovvero Confessioni. Eran eglino sotterra, e vi si discendeva per dinanzi all'altare, che sopra era collocato. Non v'era cosa alcuna che potesse

(a) Cancell. Defor. S. Mar. Maj.

face immediatamente sull'altare, nè vi restasse fuori nel tempo del sacrificio: ma era circondato da quattro colonne ai quattro lati, le quali sostenevano una specie di tabernacolo che copriva tutto l'altare, e dinominavasi *Ciborio*, a cagione di sua figura ch'era come una coppa rovesciata.

Dietro l'Altare era, come ho detto, il luogo de' Sacerdoti. Era questo una volta in cuna, più bassa del rimanente della Chiesa, che dinominavasi *Conea*, come fatta in forma di Conchiglia ovvero *Abside*, a cagione dell'arco che dinanzi n'era il termine. Chiamavasi ancora quest'estremità della Chiesa, *Tribunale*: perchè nelle Basiliche profane era quello il luogo, ove stava assiso il Magistrato accompagnato da' suoi Uffiziali. (\*) Questa parte parimente della Basilica era più elevata d'ogn'altra: di modo che il Vescovo per accostarsi all'Altare scendeva.

Tutto ciò era sontuosamente adornato. (b) Il Ciborio e le colonne che lo sostenevano, erano sovente tutte d'argento; e ve n'erano del peso di tremilla marche. Fra queste colonne mettevansi delle cortine di drappo prezioso per chiuder da' quattro lati l'altare. Il Ciborio era ornato d'immagini, ed aveva de' pezzi d'oro massiccio, come una croce per esserne il termine dalla parte superiore: e la scatola, nella quale custodivasi l'Eucaristia per gl'infermi, che oggidì nominaremmo Ciborio. (c) Appendevansi ancora sopra gli altari delle colombe d'oro o d'argento, per:

(\*) Ord. Rom. (b) Anast. in Silvest. in Leone III. &c. Id. in Steph. IV.

(c) Conc. Const. an. 536. Act. 5.

per rappresentare lo Spirito Santo : e alle volte vi si rinchiudeva il Santo Sacramento. Coprivasi d'argento alcuna volta l'Absida intera : per lo meno rivestivasi di marmo non men che la Conca. Le colonne che sostenevano la Basilica, eran di marmo co' capitelli di bronzo dorato : ella era lastriata di marmo, e sovente per di dentro tutta incrostatata.

(a) Vi s'impiegavano, soprattutto ne' secoli seguenti, i lavori di Molaico ; ch'è una intarsiatura di piccioli pezzi di vetro dipinti di colori diversi, de' quali fanno tutte le sorte di figure che non si cancellan giammai. Non è però che le Chiese non avessero eziandio altre pitture : le loro pareti n' erano per la maggior parte coperte. (b) Vi si vedevano varie Storie dell' Antico Testamento, soprattutto quelle ch' erano figure de' Misteri del Nuovo. L' Arca di Noè ; il Sacrificio di Abramo , il passaggio del Mar Rosso, Giona gettato nel Mare, Daniello tra Lioni. Vedevansi in più luoghi la figura del Salvatore ed alcuni de' suoi miracoli : come la moltiplicazione de' pani e la risurrezione di Lazaro. Rappresentavasi per fine in ogni Chiesa la Storia del Martire, di cui vi riposavano le reliquie. (c) Prudenzio ce ne somministra due belli esempj, di S. Cassiano e di S. Ippolito . (d) Queste pitture eran fatte principalmente per gl' ignoranti, ai quali servivano di libri, come lo dice  
il

---

(a) Opus Musivum. (b) V. Roma Subterr. lib. 4. cap. 6. 7. &c. (c) Prud. Peristeph. 9. de S. Cass. ib. 11. de S. Hippolyto. (d) Greg. II. Ep. 1. in Conc. Nic. II.

il Pontefice Gregorio II. scrivendo all'Imperador Lione Autore degl' Iconoclasti. *Gli uomini, dic' egli, e le femmine tenendo fra le lor braccia i bambini battezzati di nuovo, loro mostrano a dito le Storie, ovvero ~~Agiovan~~ni, o a' Gentili forestieri: così gli edificano ed innalzano il loro spirito ed il loro cuore a Dio.* (a) Le porte della Chiesa erano ornate d'avorio, d'argento, ovvero d'oro: e sempre guernite di cortine.

Il Diaconico, ovvero Sacristia era un edificio considerabile al lato alla Chiesa. Ivi era il tesoro de' vasi sacri, de' libri, degli abiti Sacerdotali e degli altri mobili preziosi: vi si conservavano ancora le obblazioni de' Fedeli, ed alle volte l'Eucaristia. (b) Il Vescovo vi si adunava col suo Clero, per trattare in segreto gli affari Ecclesiastici, ovvero per prepararsi al Sacrificio: come S. Martino ch'era solito di passarvi tre ore in orazione avanti la messa. Da questo ebbe origine il dinominarsi quel luogo *Secretarium*; e ve n'erano di tanto spaziosi che vi ci sono tenuti de' Concilj. (c) V'erano in alcune Chiese due Sale diverse per questi due usi: l'una per chiudere i vasi sacri, l'altra per meditare, o conferire.

Avevan' eglino gran numero di Calici e di Patene; che in que' primi tempi sovente non erano che di vetro, ma sovente ancora d'argento o d'oro, eziandò in tempo delle persecuzioni. I Calici, erano le coppe, de' quali servivansi comunemente i Roma-

(a) Hieronym. ad Demetr. Paul. Natal. 3. & 6.

(b) Sever. de vita S. Mart.

(c) Paul. ep. 12.



mani per bere; le patene erano i loro piatti per mettere in tavola le vivande. (a). I Calici delle Chiese erano per la maggior parte del peso di tre marche, le Patene erano gran bacini perfino al peso di quarantacinque, comunemente di trenta marche. Era costume fino da quel tempo il servirsi di candele, e se ne accendevano sempre in gran numero eziandio in pien giorno, con gran numero di lampadi. Eran questi da gran tempo contrassegni di rispetto e di gioja. Portavasi del fuoco innanzi a' Magistrati Romani. (b) Orazio lo nota, burlandosi della vanità di un Pretore della picciola città di Fondi: e la notizia dell'Imperio ci rappresenta fra contrassegni della maggior parte de' grand' Uffiziali, una mensa che sostiene un libro collocato sopra un guanciale, alle volte scoperto, alle volte coperto da un gran velo, ed accompagnato da due candelieri con candele accese; il che dà molta somiglianza co' nostri altari. (c) Trovansi de' candelieri d'oro donati alle Chiese ne' primi tempi che pesavano perfino trentasette marche l'uno; e d'argento perfino quarantacinque marche. Trovasi l'uso delle candele profumate ancora nelle Provincie, come nel battesimo di Clodoveo.

Il Battisterio era per l'ordinario fabbricato in figura rotonda, avendo uno sfondato, dove scendevasi per alcuni gradi a fine di entrare nell'acqua: attesochè era propriamen-  
te

(a) Lib. Pont. in Mar. & alib. pass. l. 30. lib. 20. v. Hieron. in Vigilant. c. 3.

(b) *Prætorum batillum*. l. Sat. 5.

(c) Anast. in Sylvest. 25. lib. Greg. lib. 2.

te un bagno. Poscia fu costume il contentarsi di un gran tino di marmo, ovvero di porfido come un vaso da bagnarsi: e finalmente fu ridotto ad un bacino come sono oggidì i Sacri Fonti. Il Battisterio era parimente ornato di pitture convenevoli a quel Sacramento, e adornato di molti vasi di oro e di argento per conservare gli olj santi, e per versar l'acqua. (a) Questi eran sovente in figura di Agnelli ovvero di Cervi, per rappresentare l'Agnello, il di cui sangue ci lava, e per esprimere il desiderio dell'anime che cercano Dio, (b) come un Cervo assetato, giusta l'espressione del Salmo, che cerca una fonte. Vi si vedevano parimente l'immagine di S. Gio: Battista, ed una colomba di oro o di argento appesa sopra il sacro bagno, per meglio rappresentare tutta la Storia del Battesimo di Gesù Cristo, e la virtù dello Spirito Santo, che sull'acqua battesimale discende. (c) Alcuni ancora per esprimere il Sacro Fonte dicevano, il Giordano.

Tali erano presso a poco le antiche Chiese, e gli edifizj che le accompagnavano: senza parlare della casa del Vescovo, dell'albergo dei Chierici, da cui nel progresso dei secoli trasser l'origine i Chiostri dei Canonici: senza parlare ancora degli Spedali di varie spezie, che per l'ordinario erano presso la principal Chiesa.

I Gentili tuttavia rinfacciavano ai Cristiani di non aver, nè Tempj, nè Altari, nè Statue, nè Sacrifizj, nè Solennità:

(a) e i

---

(a) Paul. ep. 12. lib. Pont. in Innoc. I. & al.  
 (b) Pl. 31. 71. (c) Con. Constan. an. 318.

(a) e i Cristiani difendevansi, dicendo, che nè i Tempj, nè gli Altari materiali, nè i Sacrifizj sanguinosi, erano degni della Maestà di Dio: che non avevano altre immagini, che il suo Figliuolo, e l'anime ragionevoli, le quali coll'imitazione di questo Figliuolo si rendono simili al Padre: che gli offerivano in tutti i tempi, e in tutti i luoghi sacrificj di lode sopra gli altari de' loro cuori, accesi dal fuoco della carità: finalmente che i veri Cristiani erano sempre in festa, collo staccamento dalle cose temporali, col riposo della buona coscienza, e colla gioja della speranza del Cielo. Ecco la forma, colla quale si difendevano da' rimproveri de' Pagani. Abbiamo de' Tempj, e degli Altari come voi, benchè d'altra figura.

In fatti queste parole davano a' Pagani delle idee in tutto dalle nostre diverse. Un Altare era un focolare di pietra eretto in una piazza avanti un Tempio ovvero un Idolo, ma sempre allo scoperto; dove si facevan ardere le carni delle vittime, e dove si versava del vino, del latte, del mele, ed altra sorte di libazioni. Un Tempio era un'edifizio di una certa forma rotonda ovvero bislunga, nel quale osservavasi una certa proporzione con certi ornamenti giusta la differenza delle divinità; come può vedersi presso Vitruvio. Erano per la maggior parte piccioli, senza finestre o poco illuminati; non contenevano parimente che gl'Idoli, e i donativi, che loro facevansi; il popolo non vi entrava; restava al di fuori d'intorno all'Altare.

Parte II.

F

Le

---

(a) Orig. in Cell. l. 8.

Le postre Chiese si rassomigliavano molto più alle Sale per trattate gli affari, tali erano le Basiliche, delle quali fa la descrizione (a) Vitruvio, ovvero alle pubbliche Scuole. Vi si vedeva un Tribunale eretto colla sedia di quello che teneva il primo posto nell'adunanza: un pulpito destinato ai Lettori, per gli auditori de' banchi, de' libri, e de' gli armarj, delle lampadi, e de' candelieri: una mensa di cui non ben sapevasi l'uso, sapevasi solamente, che vi era qualche cibo, che insieme prendevano. (b) I Cristiani in oltre davano piuttosto a' luoghi delle loro adunanze i nomi di Chiesa, di Basilica, d'Oratorio, di Domo, ovvero di Casa di Dio, ovvero del Signore. Si servivan di rado del nome di Tempio, e mai, che io sappia, non servivansi, di quelli di *Delubrum*, e di *Fanum*: sovente dicevano invece dell'Altare, la Santa Mensa. Nel decorso del tempo ebbero per uso il servirsene ancora de' Tempj fabbricati da' Pagani, quando li trovarono proporzionati per gli usi della Religione. Così in Roma convertironsi in Chiesa, il Panteon, la Minerva, la Fortuna virile, e molt' altri.

Le Chiese non solo erano grandi, e belle, erano parimente custodite con diligenza, e tenute sempre con gran pulizia. S. Girolamo (c) loda il Sacerdote Nepoziano per la diligenza, che aveva, acciò l'altare della sua Chiesa fosse netto, le pareti non affumicate, il pavimento sropicciato, la Sacrestia puli-

(a) Vitruv. l. 4. c. 7. Rer. ad Mastr. S. August.

(b) Domus Dei. Dominicum Kyriace. Kyri.

(c) Cubicularii Saitui.

ta, i vasi lucenti: che l'Ostiaro fosse assiduamente alla porta. A questo servivano gli Uffiziali inferiori, qualunque fosse il nome, che lor si desse, Ostiarj, Mansionarj, (a) Camerieri, Sacristani: e questi Uffiziali erano sempre in gran numero nelle Chiese maggiori. Vedesi ancora, dalla formola dell'ordinazione, che l'uffizio degli Ostiarj era di dare il segno dell'orazioni all'ore regulate, o col suono delle campane, allorchè l'utone fu ricevuto, cioè a dire verso il settimo Secolo, o di qualche altra maniera: aprir la Chiesa a quell'ore; e custodirne le porte per non lasciarvi entrare nè gl'Infedeli, nè gli Scomunicati: custodirne le chiavi in tutti i tempi, ed aver la cura, che nulla vi si potesse. (b) Vedesi ne' Dialoghi di S. Gregorio, che i Mansionarj avevano la cura delle lampadi. Questi Uffiziali ornavano ne' giorni solenni la Chiesa: o con tappezzerie di seta ovvero d'altri crappi preziosi, o con frondi e con fiori: in somma facevano tutto ciò ch'era necessario per tenere il santo luogo in istato d'imprimere riverenza e pietà. Tutte queste funzioni sembravan sì grandi, che non permettevasi il farle a' Laici: e fu trovato decente lo stabilire a bello studio nuovi ordini di Chierici, per sollevarne i Diaconi.

(a) V. Bar. an. 58. num. 102.

(b) Dial. 1. c. 5. &amp; 3. c. 24. Paul. Nat. 5. &amp; 6.

## C A P. III.

*Le cose sensibili servono alla Religione.*

**I**Nfatti, benchè la Religione Cristiana sia del tutto interna, e del tutto spirituale, i Cristiani sono uomini, che sentono come gli altri l'impressioni de' sensi, e dell'immaginazione. Si può dir parimente, che per la maggior parte solo per codesto mezzo oprino e vivono; perchè son pur pochi coloro, che alle operazioni puramente intellettuali si appigliano; e questi ancora quanto stornati ne vengono! Bisogna dunque ajutar la pietà colle cose sensibili. Se fossimo Angioli, potremmo egualmente pregare in ogni luogo; nel mezzo di un mercato, ovvero in una strada di molto passaggio, in un corpo di guardia, in una bettolta piena di tumulto, e di dissolutezza, in una cloaca più infetta. Perchè fuggiam noi tutti questi luoghi, ne' quali ci troviamo distratti, e incomodati, se non per ajutare la fiacchezza de' nostri sensi, e della nostra immaginazione? Iddio non è quello, che ha bisogno di Tempj, e di Oratorj; siamo noi. Egli è a tutti i luoghi nello stesso modo presente, e sempre pronto ad ascoltarci; ma noi non siam sempre in istato di parlargli. È dunque inutile il consagrar de' luoghi particolari al suo servizio, se non si mettono in istato d'ispirarci della pietà. Non proviamo noi giornalmente la difficoltà, che si trova di far orazione in una Chiesa tanto mal situata, che vi si senta lo strepito di una ruota

ruota: o di una pubblica piazza, tanto lorda, che non si sappia dove mettersi, nè dove piegarvi il ginocchio: dove di continuo si è urtato e calpestato da coloro che passano; e continuamente interrotto da fanciulli che gridano, da femmine che cercano la limosina, da ciechi, e da ogn' altra sorte di mendichi? Aggiungete; che gli occhj non veggano, che una Gotica architettura ed ornamenti vili; quadri affumicati e polverosi, o contro lume disposti; statue malfatte o tronche; tappezzerie di storie profane, e alle volte scandalose, stese di maniera, che rompono tutta la simetria dell'edifizio: supponete ancora che in tempo del pubblico uffizio si dicano da diverse parti più Messe basse: gli uni cantino, gli altri in particolare preghino, altri ciarlino, alcuni dormano. All'opposto se trovasi una Chiesa lontana dallo strepito, tranquilla e ben ordinata, fabbricata ben pulita, nella quale un Clero ben regolato faccia con gran modestia l'uffizio, si sentirà rapirsi ad udire con attenzion quell'uffizio, ed a pregare nel medesimo tempo (a) e col cuore, e colla lingua.

I Santi Vescovi de' primi secoli tutto ciò avevano osservato. Questi Santi erano Greci, e Romani, sovente gran Filosofi, e sempre ben istruiti in ogni sorta di convenienza. Sapevan che l'ordine, la grandezza, e la pulizia degli oggetti esteriori eccitano naturalmente pensieri nobili, puri, e ben regolati; e che gli affetti seguono i pensieri; ma ch'è difficile, che l'anima si applichi

F 3

alle

(a) 1. Cor. 14. 15.

alle cose buone, finattanto, che il corpo soffre, e l'immaginazione è offesa. Credevano la pietà una cosa molto importante, per doverla in tutte le maniere soccorrere. Volevano dunque che l'ufficio pubblico, specialmente il Santo Sacrificio, fosse celebrato con ogni possibil maestà, e il popolo vi assistesse con ogni sorta di comodo: amasse i luoghi d'orazione, e vi osservasse un profondo rispetto. Ma ben sapevano esiliarne il fasto secolare, il lusso effeminato, e tutto ciò che può render molli, e pericolosamente dare ne' sensi; non volevano lusingarli; ma volevano, che lor servissero di soccorso. Tutto ciò meglio intenderassi, descrivendo tutta intera la Liturgia.

#### C A P. IV.

##### *Dell'Ordine della Liturgia.*

**O**fferivasi il Sacrificio tutte le Domeniche, tutte le feste de' Martiri, tutti i giorni di digiuno, ovvero più spesso, secondo il costume d'ogni Chiesa. Si dicevano parimente delle Messe votive per divozioni pubbliche ovvero private. Le Domeniche, e le Feste celebravansi dopo Terza: più tardi ne' giorni di digiuno, secondo che si doveva mangiare dopo Nona o dopo Vespro. (a) Giunta l'ora, adunavasi il popolo nella Chiesa principale, per dipoi portarsi col Vescovo, e con tutto il Clero al luogo dove era indicata la Stazione. Perchè il Vescovo visitava così tutte le Chiese sue l'una dopo l'al-

(a) V. Cod. Sacram. Edit. Rom. 2680.



l'altra: (a) e da quel cammino, per andarvi in corpo, e con ordine, hanno avuto l'origine le Processioni.

Intanto, che si entrava, ed ognuno si metteva al suo posto, il Coro cantava un Salmo colla sua Antifona, a cui restò il nome d'Introito. I Diaconi, e quelli ch'erano istituiti per ajutarli, cioè le dire, i Suddiaconi, e gli Ostiaj assegnavano ad ognuno il suo posto a mano a mano ch'entravano: di modo che non v'era punto di confusione, essendo posti per ordine pregavano alquanto in silenzio, poi il Vescovo salutava il popolo, e conchiudeva la preghiera pronunziando ad alta voce l'orazione, che da questo si chiama Coletta.

Sedeva allora il Vescovo sul suo trono, ch'essendo nel fondo della Basilica, era il punto della vista, al quale si terminavano tutti gli sguardi dell'adunanza. Era perciò ogni Pastore l'immagine visibile di Dio: e come dice S. Paolo, (b) era il modello del suo gregge, come Gesù Cristo era il suo. Lo circondavano i Sacerdoti, essendo assisi, dalle due parti a destra, ed a sinistra nel semicircolo dell'Abside: I Diaconi stavano in piedi. Così la Chiesa era molto somigliante all'immagine del Paradiso (c) che S. Giovanni riferisce nell'Apocalissi.

Il Vescovo nel suo nome con un libro in mano, come si dipingono i Padri, teneva il luogo della figura umana, sotto la quale l'idolo comparve. I Sacerdoti erano l'angusto Senato espresso da ventiquattro Vecchj.

E 4.

I. Dia-

(a) V. Ord. Rom. (b) 1. Cor. 11: 1. 1. Tit. 2. 7. Apoc. 4. Ord. Rom. (c) Apoc. 8. 3. ib. 9. ib. 7. 2.

I Diaconi, e gli altri Uffiziali erano gli Angioli pronti a servire, e ad eseguire gli ordini di Dio. Avanti al trono del Vescovo erano sette candelieri, e l'Altare dove offerivansi i profumi, simbolo delle orazioni, e poscia l'Agnello senza macchia, benchè sotto una figura improntata. Le schiere de' Fedeli, de' quali tutto il rimanente della Basilica era ripieno, assai bene rappresentavano la moltitudine innumerabile de' Beati, che vestiti di vesti candide, e colle palme in mano, cantavano ad alta voce le lodi di Dio. Tal'era la faccia dell'Adunanza Ecclesiastica.

Dopo che ognuno aveva preso il suo posto, un Lettore saliva in Pulpito, e faceva qualche lettura dell'Antico Testamento, poi del Nuovo, cioè a dire, degli Atti, o delle Epistole degli Apostoli; perchè la lettura del Vangelo era riservata ad un Sacerdote, ovvero ad un Diacono. Per render quelle lezioni più aggradevoli, e dare il comodo al Popolo di meditarle ed a' Lettori di riposarsi, si meschiavano co' Salmi, e colle Antifone, e col canto dell'Alleluja, che fin da quel tempo mettevasi avanti al Vangelo. Tutte le lezioni si facevano in lingua volgare, cioè a dire, nella lingua che parlavano in ogni paese le persone civili. Perchè quantunque la lingua Punica fosse ancora in uso tra la plebe d'Africa al tempo di S. Agostino, non trovasi che se ne servisse la Chiesa. Ma nella Tebaide era necessario si facessero le lezioni nel linguaggio Egizzio, (a) poichè

S. An-

(a) Vita di S. Anton. c. 1.

S. Antonio che non intendeva altra lingua, fu convertito per aver udito il Vangelo. Nell'alta Siria i Vescovi per la maggior parte non intendevano il Greco, e non sapevano, che il Siriaco, come apparisce da' Concilj, (a) ne' quali avevano bisogno d'interpreti.

## C A P. V.

*Del Sermone.*

**L**A lettura era seguita dal Sermone. Il Prelato spiegava o il Vangelo, o qualche altra parte della Scrittura, di cui sovente prendeva un libro per successivamente spiegarlo: ovvero sceglieva i più importanti soggetti. Abbiamo degli esempj di spiegazioni continuate in molte Omilie di S. Giovanni Crisostomo, e ne' Trattati di S. Agostino sopra il Salmo, sopra S. Giovanni, sopra San Paolo. Vediamo degli argomenti eletti presso S. Ambrogio, che tratta prima l'Opera de' sei giorni ad imitazione di S. Basilio, poi la storia di Noè, di Abramo, e di altri Santi più illustri del Testamento Antico. Questi Trattati e questi Comentarj de' Padri sopra la Sacra Scrittura non sono per la maggior parte, che Sermoni da esso loro poscia ordinati, ovvero che sotto di essi scrivevansi con quell'arte di abbreviatura di cui ho parlato.

Non eran eglino di quegli oziosi dicitori come i Sofisti, che disputavano nelle scuole con una malvagia emulazione di con-

(a) Conc. Eph. Conc. Calced. Act. 10. init.

traddire, o di raffinar gli uni sopra gli altri; ovvero che scrivessero nel lor gabinetto, per mostrare la loro erudizione ed il lor bell'ingegno. Erano Pastori occupatissimi (A) da una infinità di affari di carità, fra gli altri dall'accomodamento de' litigi: che non lasciavano di spessissimo predicare, per soddisfare alla funzione ch'eglino rimiravano come la più essenziale del lor ministero. Conciossiachè in que' primi secoli tutti i Vescovi predicavano, e non v'era quasi se non eglino che predicassero. Cominciò in Oriente a fare, che alle volte predicassero i Sacerdoti di un talento straordinario, come S. Giovanni Crisostomo; e in Occidente fu de' primi S. Agostino.

Da questo nasce, che i nostri Predicatori trovano i Sermoni de' Padri tanto lontani dall'idea, ch'eglino si hanno formata della predicazione: semplici, senz'arte che comparsa: senza divisioni, senza ragionamenti sottili, senza erudizioni curiose: alcuni senza affetti; per la maggior parte brevissimi. È vero, che quei Santi Vescovi non pretendevano di esser Oratori, nè far degli Aringhi: pretendevano parlare familiarmente come Padri a' loro Figliuoli, e come Maestri a' loro Discepoli. Perciò i loro discorsi si denominano in Greco Omilie, e in Latino Sermoni, cioè a dire Ragionamenti familiari. Cercavano di ammaestrare spiegando la Scrittura, non colla critica, e colle ricerche erudite, come i Grammatici spiegavano nelle loro Scuole Omero o Virgilio; ma colla tra-

dizio-

(A) V. Aug. de Oper. Monach. c. 29: Et Epist. ad Diale. V. Synes. Ep. 57.

dizione dei Padri, per la confermazione della Fede, e per la correzione dei costumi. Cercavano di muovere, non tanto colla vemenza delle figure, e collo sforzo della declamazione, quanto colla grandezza della verità che predicavano, colla autorità delle loro sentenze, colla loro santità personale, e colla loro carità.

Proporzionavano il loro stile alla capacità dei loro auditori. I Sermoni di S. Agostino sono le più semplici di tutte le sue opere: lo stile n'è molto più tronco, e molto più facile di quello delle sue lettere, perchè egli predicava in una picciola Città ad Agricoltori, ai Mercatanti, ai Marinaj. Ma vedesi nei suoi Trattati di controversia, specialmente nei libri contro Giuliano, che egli non aveva posta in obblivione la Rettorica da lui per tanto tempo insegnata. All'opposto, S. Cipriano, S. Ambrogio, S. Leone che predicavano in Città grandi, parlano più nobilmente, e con maggior arte; ma i loro stili sono diversi, secondo il loro genio particolare ed il gusto dei loro Secoli. Conviensichè non si debbono attribuire agli argomenti di pietà, i difetti che gli Umanisti moderni rinfacciano ai Padri: non parlar puramente fatto, d'impiegar prove fiacche, e frivoli ornamenti, come allegorie troppo ricercate, giuochi di parole, e simile. Erano questi i difetti del loro tempo: se gli fossero venuti al tempo di Cicerone, e di Terenzio, sarebbero come quello parlato.

I Padri Greci sono ben differenti dagli antichi Autori. Il linguaggio non erasi an-

to cambiato nell'Oriente: e lo studio delle buone lettere vi si era meglio conservato. Le Opere di questi Padri sono per la maggior parte molto sode, e molto aggradevoli: soprattutto S. Giovanni Crisostomo mi sembra il perfetto modello di un Predicatore. Egli comincia a spiegare versetto per versetto la Scrittura secondo, che il Lettore la leggeva: attaccandosi sempre al senso più letterale, e più utile intorno a' costumi. Termina con una esortazione Morale, la quale sovente non ha gran rapporto coll'istruzione che precede: ma ch'è proporzionata a' bisogni più premurosi degli auditori, giusta la cognizione, che ne aveva quel sì saggio, e sì vigilante Pastore. Vedesi parimente, ch'egli combatteva i vizj l'un dopo l'altro, e non cercava di combatterne uno, che non lo avesse sterminato, o per lo meno notabilmente infiacchito.

Questi santi Predicatori, che non riguardavano nè riputazione, nè altro temporal interesse, si prefiggevano per fine il convertire; e non credevano aver fatto abbastanza, se non vedevano qualche ben sensibile cambiamento. (\*) Così S. Agostino prese ad annullare il costume di far pubblici conviti, che degeneravano in dissolutezze, nelle feste de' Martiri, e per inveterato che fosse quel costume, lo ridusse al niente: mostrando al Popolo i testi formali della Scrittura, che condannano gli eccessi di bocca, ed esortandoli per due giorni continui, colle lagrime, finattanto che gli ebbe persuasi. Non era da temersi, che in una medesima Chie-

(\*) Ep. 60.

si s' insegnassero dottrine diverse, perchè non v'era altro Predicatore, nè altro Dottore che il Vescovo, ovvero un Sacerdote da lui eletto, che non parlava se non di suo ordine, e per l'ordinario alla sua presenza.

In tempo del Sermone, a tutti era aperta la Chiesa, ancora agl' Infedeli; dal che nasce che i Padri vi osservassero esattamente il segreto dei Misteri, col non parlarne, ovvero col solamente esprimersi con enigmi. Da questo vien parimente, che allo spesso nei loro Sermoni trovansi dei discorsi indirizzati ai Pagani per tirarli alla fede. (a) In tempo delle Lezioni, e degli ammaestramenti, gli auditori stavano assisi per ordine, gli uomini dall' una, le femmine dall' altra parte: e per essere più separate, ascendevano sull' alte loggie se ve n'erano: le persone attempate stavano nelle prime file; i padri, e le madri tenevano dinanzi i loro figliuoli piccioli, attesochè conducevansi alla Chiesa, purchè fossero battezzati: i Giovani stavano in piedi, quando i luoghi eran occupati. V'erano dei Diaconi continuamente applicati nel far osservar quest' ordine, nel por mente che ognuno stesse attento, e nel non permettere, che alcuno fosse sonnacchioso, ridesse, parlasse altrui all' orecchio, o facesse ad un' altro alcun cenno: in somma nel procurare dappertutto il silenzio e la modestia. Nell' Africa il Popolo ascoltava in piedi tutte le istruzioni (b) al riferire di S. Agostino, che tuttavia più approva il costume delle Chiese da lui di-

no-

---

(a) Ep. 12. (b) Conf. Apost. 1. c. 17.

nominate ultramarine, nelle quali stanno a sedere gli auditori.

(a) Terminato il Sermone, facevansi uscire tutti coloro, che non dovevano assistere al Sacrificio, primieramente gli uditori e gli infedeli. Pregavasi poscia a favore dei Catecumeni, indi facevansi uscire. Pregavasi per gli Energumeni, ovvero posseduti dal Demonio, ed uscir si facevano. Lo stesso facevasi ai Competenti, e poi ai Penitenti: ed i Fedeli restando soli, e senza mescolanza, facevano delle orazioni per tutta la Chiesa, per tutti gli ordini del Clero e del Popolo, per ogni sorta di persone afflitte, e a favore dei loro nemici, e persecutori. Il Diacono avvisava per chi fosse di necessità il pregare, ed il Vescovo pronunziava l'orazione nella maniera a noi restata nel Venerdì Santo. Nell' altre Messe da noi si supplicano queste Orazioni con quelle dell' Esortazione, che dal Parroco suol farsi al Popolo. Allora il Vescovo salutava di nuovo il Popolo, e il Popolo, e il Diacono ad alta voce diceva. *È chi abbia qualche cosa contro alcuno? V'ha qui alcuno che s'inga? vicendevolmente abbracciatevi.* Poscia per contrassegno, che tutti con una perfetta carità erano uniti, si davano il bacio di pace; i Chierici separatamente; e fra Laici separatamente gli uomini dalle femmine.

CAP.

(a) Conc. Apst. v. c. 6. Conc. Lond. 435



## C A P. V L.

## Del Sacrificio, e degli Abiti Sacri.

**D**Opo tutte queste preparazioni cominciava il Sacrificio. I Diaconi ajutati dai Suddiaconi mettevano la tovaglia sull' altare, e sopra un' altra mensa, dinominata credenza, preparavano tutti i vasi sacri, fra gli altri le patene, ed i calici, e gli coprivano con un velo per tenerli con maggior proprietà. Il Vescovo si accostava all' altare vestito di una veste risplendente, (a) dice l'Autore delle Costituzioni Apostoliche: il che dimostra, che fin d'allora v'erano degli abiti in ispezialità per l'altare.

Non è però, che quegli abiti fossero di una straordinaria figura. (b) La Pianeta era un' abito volgare al tempo di S. Agostino; la Dalmatica era in uso ai tempi dell'Imperator Valeriano; la stola era un mantello, comune ancora alle femmine, e noi l'abbiamo confusa coll'Orario, ch'era una fascia di panno lino, della quale servivansi tutti coloro, che volevano esser politici; per arrestare il sudore d'intorno al collo ed al volto. E finalmente il Manipolo altro non era, che una salvietta sul braccio, per servire con maggior proprietà alla santa Mensa. L'Alba parimento, cioè a dire la Vesta bianca di lana, ovvero di lino, non era dapprincipio un' abito particolare.

de'

(a) Const. Apost. 8. cap. 12. (b) Aug. 21. cap. 8. de Mon. Sart. Hieron. v. ff. de vest. leg. V. Thomasi. Discep. part. 1. lib. 1. cap. 31. & Par. 2. L. 1. cap. 22.

de' Chierici (a) perchè l'Imperadore Aureliano ne diede in dono al Popolo Romano, come diede parimente di quei gran fazzoletti ch'eglino dinominavano *Orario*.

Ma siccome dappoichè i Chierici ebbero costume di portar di continuo l'Alba, si raccomandò ai Sacerdoti l'averne, che non servissero se non all'altare, affinch' elle fosser più bianche; così è da crederfi, che allora quando portavano sempre la Pianeta, e la Dalmatica, ne avessero di particolari per l'altare; della stessa figura che le comuni, ma di panni più ricchi, e di colori più risplendenti. Soprattutto i Canonici raccomandano ai Sacerdoti, e ai Diaconi di non servire senza l'Orario, proibito ai Ministri inferiori.

Volevano, che i Ministri dell'altare dassettero una grande idea delle loro funzioni, eziandio col loro esteriore: che la nettezza dei loro volti, delle loro mani, dei lor vestimenti, fosse un segno della purità del cuore, e dell'innocenza della vita: che la modestia e la gravità dei loro sguardi, del lor contegno, dei lor passi, imprimesse il rispetto e la pietà. I Prelati v'erano tanto dilicati, (b) che S. Ambrogio rigettò dal suo Clero due persone, l'una delle quali aveva il portamento indecente, l'altra camminava di una maniera spiacevole; e l'avvenimento giustificò aver egli dell' uno e dell'altro ben giudicato. Bisogna sempre rammentarsi, che questi Padri erano Greci, e Romani allevati in una pulizia estrema, e nelle più nobili idee della vera decenza.

Essen-

(a) Mappula. Vopisc. in Aurel. Hom. Eccl. P. IV. t. 8. Conc. p. 34. Conf. Riculfi. Svet. c. 7. an. 869. t. 9. Con. Con. Brac. l. c. 3. an. 679. Conc. Laod. c. 22. 23. (b) Amb. l. off. c. 19.

Essendo il Vescovo all'altare, riceveva dalle mani de' Diaconi le offerte, ch'eglino avevano ricevute dal Popolo. (a) Tuttavia in alcune Chiese il Vescovo medesimo andava a ricever le offerte dalle persone più ragguardevoli: come in Roma dai Senatori, e dalle lor mogli. Conciossiachè tutti i Cristiani, grandi e piccioli, i Magistrati, i Principi medesimi, insieme assistevano all'Uffizio. (b) Non mettevansi sull'altare se non il pane ed il vino, che doveva essere la materia del Sacrificio: attesochè quanto alle altre spezie di viveri, le candele, il danajo, e tutto ciò che i Fedeli per le necessità della Chiesa offerivano, i Diaconi ricevevano, e custodivano nei luoghi a questi usi destinati. Vero è però, che mettevansi sull'altare i frutti novelli, perchè fossero benedetti nel fine del sacrificio.

Non impiegavasi nell'Eucaristia se non il pane offerito da' Fedeli, e benedetto dal Vescovo: e mandavasi agli assenti in segno di comunione di questo pane benedetto, e non consecrato. Volevasi che tutti i Fedeli offerissero, per lo meno tutti coloro, che dovevano comunicarsi: e non aggradivasi che i ricchi volessero comunicare con quello, che avevano offerito i poveri. (c) Il medesimo Vescovo dava la sua Oblazione; ed era a quest' effetto in Roma un Suddiacono Oblazionario. I pani erano dunque in sì gran numero, che n'era colmo l'altare com' esprimono (d) molte orazioni, ed il corporale era una gran tovaglia, che due Suddiaconi stendevano dal-

---

(a) Ord. Rom. (b) Can. Apost. 3. (c) Ord. Rom.  
 (d) Tua Domine muneribus altaria cumulamus. Secr.  
 in Nativ. S. Joannis.

dalle due estremità dell'altare. (a) Era qu-  
ra dell' Arcidiacono il coprire l'altare con  
tutti quei pani disponendoli con proprietà e  
e mettervi il calice del vino che doveva es-  
sere consacrato. A fine di esser più esatto  
che fosse puro, versavasi in quel calice per  
via di un colatojo d'argento, voglio dir  
per via di un vaso forato, come un cri-  
vello.

Avendo il Pastore offerito il pane, ed il  
vino, offeriva ancora l'incenso, simbolo del-  
le orazioni de' Fedeli: come viene espresso  
nell'Apocalissi, (b) dove si vede un'Angiolo  
occupato nel presentare a Dio quegli spirituali  
profumi. Incensavasi, come ancora di pre-  
sente si fa, l'Altare, i Donativi, il Clero  
ed il Popolo. Ma era costume il servirsi di  
veri profumi; di Olibano, e d'altre aromate  
i più preziosi, che allora fossero conosciuti e  
questo, con tale magnificenza, che la Chie-  
sa Romana aveva delle terre in Siria, e nelle  
altre provincie dell'Oriente destinate solo a  
fornirle quei profumi. Mentre facevasi  
l'Offertorio si cantava un Salmo, di cui non  
è restato, che un versetto, il quale n'era l'  
antifona.

### G. A. P. V. L. E.

#### *Della Consuetudine, e della Consuetudine.*

(c) **D**opo l'offerta, le porte erano chiu-  
se, e con gran diligenza custodite  
da' Diaconi ovvero dagli Ostiarj, che vi di-  
mo-

(a) Ord. Rom. Componere Altare.

(b) Apoc. 8. 3. 4. 5. (c) Const. Apost. 8. 12.

moravano; e non più le aprivano nemmeno a' Fedeli, perfino dopo la Comunione. Altri Diaconi camminavano lentamente per la Chiesa per osservare, che alcuno non facesse il minimo strepito, e il minimo segno. Uno v'era in ispezialità, che osservava i fanciulli, il posto de' quali era presso il tribunale del Vescovo: e quanto ai più piccioli, avvisavansi le madri, acciò li prendessero fra le braccia. Così tutto il popolo attento, ed in silenzio ascoltava con un profondo rispetto le preghiere del Prefazio, e dell'azione, che da noi chiamasi Canone. Attesochè il Prelato lo diceva ad alta voce, ed il popolo, come all'altre Orazioni, rispondeva Amen. Queste preghiere erano molto più lunghe, e lo sono ancora nella maggior parte delle Chiese Orientali. (1) La Chiesa Romana ha ritenuto sol l'essenziale. Le altre aggiungono la storia abbreviata di tutta la Religione, per ringraziar Dio della Creazione, della Riparazione del Mondo dopo il Diluvio, della Vocazione di Abramo, delle grazie, che ha fatte al Popolo d'Israele, e finalmente dell' Incarnazione del suo Figliuolo, e della Redenzione del Genere Umano.

(2) Dopo la consecrazione il Vescovo prendeva la comunione, poscia la dava a' Sacerdoti, indi a' Diaconi, e agli altri Chierici, poi agli Asceti, ovvero Monaci: alle Diaconesse, alle Vergini, e all'altre Religiose: ai fanciulli, e finalmente a tutto il popolo. Per abbreviar quest'azione, ch'era  
sem-

(1) Const. Apost. 8. 12.

(2) Const. Apost. 13. 8.

sempre molto lunga, molti Sacerdoti nel medesimo tempo distribuivano il Corpo di nostro Signore, e molti Diaconi davano il Calice: e per evitare la confusione, i Sacerdoti, e i Diaconi andavano a portare la comunione secondo l'ordine, col qual'erano stati a ricever l'oblazione: di modo che ognuno stava nel suo posto. Gli uomini ricevevano il Corpo di nostro Signore nelle mani, e le femmine in certi panni lini destinati a quell'uso. Davanti ai bambini le particelle che avanzavano dell'Eucaristia; e davanti a coloro, che non si comunicavano, i residui del pane offerito e non consecrato. (a) Da questo trasse l'origine il pane benedetto. In tempo della comunione cantavasi un Salmo, di cui non è rimasta, che l'Antifona. Dal quarto Secolo, la comunione non era più tanto frequente quanto prima: e S. Giovanni Crisostomo si lagna, che molti assistevano ai Santi Misteri senza comunicarsi. Ma nel nono Secolo si contentò la Chiesa, che tutti i Cristiani si comunicassero almeno (b) quattro volte l'anno, a Natale, nel Giovedì Santo, a Pasqua, alla Pentecoste.

Da tutto ciò risulta, che la Liturgia era lunga. I Cristiani perciò non credevano aver a far altro nelle Domeniche che servire a Dio. (c) S. Gregorio per mostrare fin dove giugnessero le sue infermità, dice che appena poteva star in piedi tre ore per l'Uffizio in Chiesa. Tuttavia il Canone della Messa.

(a) Ord. Rom. (b) Hom. Leon. P. IV. circa an. 890.  
(c) Lib. 8. ep. 53.

la era fin da quel tempo, qual' egli è di presente; ed i Sermoni, che di lui abbiamo, son brevi.

## C A P. VIII.

*Del Canto, e Magnificenza dell' Uffizio.*

**T**utto l'Uffizio era accompagnato dal canto. Fino dai primi tempi nè viene parlato: ma è da crederfi che ancor più si abbia cantato, allorchè la Chiesa fu in piena libertà. (a) S. Agostino attribuisce a S. Ambrogio l'aver introdotto in Occidente il canto dei Salmi, ad imitazione delle Chiese Orientali. (b) E trovasi che il Pontefice San Damaso l'ordinò verso il medesimo tempo. Ora come la tradizione della musica antica ancor sussisteva, e distinguevansi i generi dei canti secondo i soggetti, dolci o vementi, allegri o malinconici, gravi e affettuosi, è da crederfi che sceglieffero quelli ch' erano convenienti alla Maestà, e alla santità della religione; e ben si guardassero dall' applicare ai santi Misterj, e alle lodi di Dio, arie effeminate e proprie a render molli i cuori, o a muovere le perigliose passioni. (c) S. Agostino trovò ancora qualche cosa di troppo dolce nel canto degli Orientali; e credette più sicura la pratica di S. Atanaggio, che faceva da un Lettore recitare i Salmi con sì poca flessione di

vo-

(a) Aug. 9. Conf. 7. (b) Lib. Pontif. in Damas.  
(c) Lib. Pontif. in Damas.

voce, che piuttosto era pronunzia che canto. Lascio a coloro che nella musica sono eruditi l'esaminare, se nel nostro canto sermo resti ancora qualche vestigio di quella antichità: attesochè quanto a quello, che noi chiamiamo Musica, è ben certo ch'ella n'è molto lontana, ed è tutta moderna. Quanto al canto delle orazioni e delle Lezioni, è facile il comprendere, ch'egli non consista se non in pochissimo tuono, per aiutare e sostenere la voce; e per dimostrare la distinzione dei periodi.

Penso averne detto a sufficienza per mostrare, che i Santi Vescovi de' primi secoli, avevano saputo molto saviamente impiegare tutto ciò, che aggradevolmente va a dare ne' sensi, per imprimere nell'anima, ancora de' più rozzi, i sentimenti di religione. Rappresentiamci i Fedeli di Roma adunati nella Vigilia di Pasqua nella Basilica di Laterano sotto il Papa San Leone. (\*) Dopo la benedizione del nuovo fuoco, allorchè un numero incredibile di lumi rendeva quella santa notte tanto bella quanto un bel giorno, era senza dubbio un leggiadro spettacolo il vedere quel luogo augusto ornato tutto d'intorno di marmi e di pitture, ripieno d'una innumerabile moltitudine di popolo senza tumulto e senza confusione, ma disposto in diversi luoghi secondo l'età, il sesso, e l'ordine che avevano nella Chiesa. Vedevansi fra gli altri coloro, che dovevano ricevere il battesimo in quella notte, e coloro che due giorni innanzi erano stati riconciliati colla Chiesa, dopo di aver terminata la lor penitenza.

(\*) Plat. 3. de Repub. 10. Conf. 33.



nitenza. Gli occhj erano abbagliati da tutte le parti dallo splendor dell'argento, e dell'oro, e delle gemme che brillavano su' vasi sacri, specialmente vicino al santo Altare. Il silenzio della notte non era interrotto che dalla Lettura delle Profezie, molto distinta e molto intelligibile, e dal canto de' versetti che vi sono meschiati; affinchè quella varietà, più aggradevole l'uno e l'altro rendesse. L'anima tocca ad un tratto da tanti grati e belli oggetti, era meglio disposta astrar profitto da quelle divine lezioni, essendosi dall'altra parte preparata da uno studio continuato. Qual modestia pensiamo noi fosse quella dei Diaconi, e degli altri sacri Ministri, eletti ed allevati da un tal Prelato, e ferventi alla sua presenza, o piuttosto alla presenza di Dio, che la loro pietà sempre rendeva ad essi sensibile? Ma qual'era la maestà del Papa, sì venerabile per la sua dottrina, per la sua eloquenza, a ragion del suo zelo, del suo coraggio e di tutte l'altre sue virtù? Con qual rispetto e con qual tenerezza di pietà pronunziava egli sui sacri fonti quelle orazioni ch'egli aveva composte, e i suoi successori hanno trovate sì sacre, e ce l'hanno conservate per lo spazio di dodici Secoli? Io più non mi maravigliasse i Cristiani scordaransi in quelle occasioni della cura dei loro corpi; e se dopo di aver digiunato tutto il giorno, passassero ancora tutta quella santa notte della Risurrezione in veglia e in orazioni, senza prendere che nel dì seguente, alimento.

## C A P. IX.

*Della Solennità dei Giorni Festivi, e dei Pellegrinaggi.*

**T**uttavia giunto quel gran giorno, e passato il tempo del digiuno, i maggiori Santi non solo approvavano, ma ordinavano che il corpo fosse ristorato. Per quanto utile sia il digiuno, per innalzare lo spirito a Dio, e per facilitar l'orazione, alla quale i giorni festivi son destinati, era vietato il digiunare nelle Domeniche, nelle Feste, e per tutta la *Quinquagesima*. Eglino così dinominavano, non come noi, i cinquanta giorni innanzi Pasqua, ma i cinquanta giorni che sono da Pasqua alla Pentecoste. (a) E' vero che i Monaci di Egitto servivansi di gran cantele, per impedire che quel picciolo ristoro non facesse lor perdere il frutto della passata astinenza. Ma finalmente mostravano la distinzione. (b) S. Pacomio, secondo l'ordine di S. Palemone suo Maestro, preparò nel giorno di Pasqua dell'erbe coll'olio, in vece del pane secco, di cui avevano per costume il cibarsi. (c) Un Santo Sacerdote spirato da Dio portò a S. Benedetto nel giorno di Pasqua con che fare un miglior pasto dell'ordinario, e per mostrare un'altra specie di sensibile allegrezza: S. Antonio portava nella Pasqua e nella Pentecoste la tonica di foglie di palma che aveva ereditata da S. Paolo pri-

(a) Cass. collat. 21. de remiss. quinque.

(b) Vita di S. Pacomio c. 8.

(c) S. Gregor. Dialog. c. 1.

primo Eremita: e S. Atanagio adornavasi col mantello lasciatogli da S. Antonio. (a) Era questo un costume fra Cristiani in quel tempo stabilito, di prendere nei giorni festivi gli abiti più preziosi e di far miglior pasto.

Onoravansi a proporzione le Feste dei Martiri; vi si facevano eziandio de' banchetti che dovettero nel quarto secolo esser vietati, perchè degeneravano in allegrezze profane. V'era a queste solennità gran concorso di popolo: laddove ognuno celebrava col suo Vescovo la Domenica e le Feste comuni a tutte le Chiese, accorrevasi da tutte le parti alle tombe de' Santi, per celebrare la loro memoria, e sovente vi si trovavano molti Vescovi. Un solo esempio può far giudicare del rimanente. (b) S. Paolino riferisce più di venti nomi tanto di città che di provincie d'Italia, gli abitanti delle quali venivano ogni anno a grandi schiere colle loro mogli e co' loro figliuoli alla Festa di S. Felice il dì quattordici di Gennajo, non ostante il rigore della stagione, e ciò per un sol Confessore nella sola città di Nola. Che doveva farsi per tutta la Cristianità? (c) Che doveva farsi in Roma nelle Feste di S. Ippolito, di S. Lorenzo, degli Apostoli? In Turs nella solennità di San Martino? Era solito il venirvi di molto lontano, e in ogni tempo: in questa guisa cominciarono i Pellegrinaggi.

Ed in veto era questo uno dei migliori mezzi per ajutare per via de' sensi la pie-

Parte II.

G

tà.

(a) S. Leo. Serm. 3. de Quadrag.

(b) Natali. 3.

(c) Præd. Peristoph. 2. 11. 12.

ta. La veduta delle reliquie di un Santo, del suo sepolcro, della sua prigione, delle sue catene, degli Armenti del suo Martirio: tutto ciò faceva altra impressione che l'udirne parlar di lontano. Aggiungete i miracoli che frequentemente vi si facevano, e traevano parimente gl' infedeli a cagione del premuroso interesse della vita e della salute. Ognuno fa che uno dei principali effetti della libertà del Cristianesimo, fu la cura che prese S. Elena di onorare i tanti luoghi di Gerusalemme e di tutta la Terra Santa. I pellegrinaggi vi furono poi frequentissimi; e non erano difficili a cagione della grand'ampiezza dell'Imperio Romano, della comodità della situazione tutta circondata dal Mare Mediterraneo, delle strade maestre che dappertutto s'erano fatte pel passaggio degli eserciti e delle pubbliche vetture. Non era malagevole impresa l'andare dalla Spagna o dalla Gallia nell'Egitto, nella Palestina, o nell'Asia.

Era necessario onorare i Martiri nei luoghi, nei quali avevano sofferto, perchè non era ancora frequente l'uso di dividere nè di trasferire le Reliquie. (a) Il Papa San Gregorio attesta che perfino al suo tempo, come reliquie dei Santi Appostoli mandavansi solamente dei panni lini che avevano toccato i loro sepolcri: ed ancor oggidì i corpi di S. Pietro e dei suoi primi Successori sono nascosti ben sotterra. (b) Ogni popolo era geloso di conservare le sue reliquie, come pegni della protezione dei Santi e di una speciale benedizione di Dio sulla città e sulla provincia.

Pare

(a) Gregor. 3. ep. 30. (l) v. Prud. Peristeph. passim.

Pare ancora che solo in quei tempi della libertà della Chiesa, sia stato regolato esattamente il corso dell'anno Ecclesiastico. La quistione del giorno, in cui si dovesse celebrare la Pasqua, non fu interamente terminata che nel Concilio di Nicea: fino a quel tempo non ve n'era stato tenuto alcuno che fosse Ecumenico; e non sarebbe stato possibile il fare un' adunanza sì grande di Vescovi sotto Imperadori Pagani. Osservavasi allora esattamente di non battezzare che nella Pasqua e nella Pentecoste. (a) Il Papa S. Leone lo fa vedere, allorchè condanna la pratica dei Vescovi di Sicilia che battezzavano nell' Epifania: e nella medesima lettera c' insegna, con quale spirito la Chiesa ha istituite le feste, e le parti differenti dell'anno Ecclesiastico, per onorare i diversi Misteri della vita di Gesù Cristo.

A quel tempo ancora di libertà dovesi riferire l' effetto sensibile che facevan nel pubblico i digiuni solenni della Chiesa. Tutti gli affari cessavano: vedevansi le città più popolate, tranquille come solitudini; i Fedeli passavano la maggior parte del giorno nelle Chiese a pregare, ad udir le letture e l' esortazioni: dal che nasce che l' Ufficio di quei giorni è sempre più lungo. Non vi si celebravano Feste di Martiri: non vi si solennizzavano nozze. Durò parimente il costume nel nono Secolo di far tregua in quei medesimi giorni, di non portar l' armi, nè parimente di viaggiare senza una gran necessità.

(a) Leo ep. 4.

## C A P. X.

*Delle Cerimonie della Penitenza.*

**T**utte queste pratiche erano conseguenze della penitenza, alla qual' erano consecrati i giorni di digiuno: e perciò riferbavasi alla Quaresima l'imposizione della penitenza a coloro che ne avevan bisogno. Per prepararvisi, dopo l'allegrezza delle Solennità di Natale e dell'Epifania, cominciavasi nella Settagesima, come ancora si fa, a pregare per la remissione de' peccati e ad eccitare i peccatori alla penitenza. Tutto l'Uffizio di questa Domenica e delle due seguenti tende a questo fine. Le Lezioni del Genesi rappresentano la possanza del Creatore, la sua giustizia e la sua severità. Vi si vede Adamo cacciato dal Paradiso terrestre: il Mondo colpevole distrutto dal Diluvio: le quattro Città infami consumate dal fuoco del Cielo. Coloro ch'erano commossi da questi esempj e dalle possenti esortazioni de' Prelati, portavansi ad essi, ovvero a' Sacerdoti a questo ministero destinati: e dopo di aver loro confessato sinceramente i loro peccati, ricevevano l'istruzione di ciò che avevano a fare. Perchè apparteneva al Pastore il giudicare, se quello, che si accusava, fosse degno di esser ammesso alla penitenza, qual pena bisognasse imporgli, e per quanto tempo; se la sua penitenza dovesse esser segreta o pubblica, e se fosse a proposito, per l'edificazione della Chiesa ch'egli facesse ancora pubblicamente la sua confessione.

Mol-

Molti facevano pubblica penitenza, senza che si sapesse in ispezialità, per quali peccati la facessero: e molti facevano penitenza in segreto, eziandio per gravi peccati, e come le femmine maritate per adulterj ignoti a' loro mariti, e coloro a' quali la pubblicazione de' loro peccati avrebbe potuto far perder la vita. Ma era tanto ordinario il veder Cristiani digiunare, orare, dormire sulla terra, ancora per semplice divozione, che non v'era gran fondamento d'informarsi, perchè così faceessero. I tempi delle penitenze erano più o meno lunghi secondo gli usi diversi delle Chiese: e non vediamo ancora una gran diversità fra Canon penitenziali che ci restano; ma i più antichi sono per l'ordinario i più severi. (a) S. Basilio assegna due anni per un latrocinio, sette per una fornicazione, undici per uno spergiuro, quindici per un'adulterio, venti per un'omicidio, tutta la vita per l'apostasia.

Coloro ai quali era prescritto il far pubblica penitenza, portavansi all' Arciprete, ovvero al Sacerdote Penitenziere, che prendeva i nomi loro in iscritto; e giunto poscia il primo giorno di Quaresima, si presentavano alla porta della Chiesa in abiti poveri, lordi, e stracciati; (b) perchè tali erano appresso gli Antichi le vestimenta dell'afflizione. Entrati nella Chiesa, ricevevano dalla mano del Prelato delle ceneri.

G 3

sulla

(a) Epist. 3. *Causa ad Amphiloec.* c. 56. 58. 59. 61. 64. Pontif. Rom.

(b) Vedasi i *Costumi degli Israeliti*, c. 18.

sulla testa, e dei cilicj per coprirsene, indi stavano prostrati, perfino che il Prelato, il Clero, e tutto il popolo facessero per essi delle orazioni ginocchione. Il Prelato faceva loro una esortazione, per avvisarli ch' egli si accingeva di cacciarli per un tempo dalla Chiesa, come Iddio cacciò pel suo peccato Adamo dal Paradiso: dando loro coraggio, ed animandoli a faticare sulla speranza della misericordia di Dio. Indi mettevati in fatti fuori della Chiesa, le porte della quale erano subito loro serrate in faccia. (a) I Penitenti stavano per l'ordinario rinchiusi a pregare ed a gemere. Per un certo spazio di tempo, venivano a presentarsi alla Chiesa nei giorni di festa ovvero di stazione, e stavano alla porta: facevansi poscia entrare per udire le letture, ed i Sermoni; ma con obbligazione di uscire avanti le preghiere: poi erano ammessi a pregar. coi fedeli, ma prostrati; finalmente a pregare in piedi come gli altri. (b) Distinguevansi parimente d'un'altra maniera, dall'rimanente de' Fedeli, collocandosi in parte sinistra della Chiesa. V'erano dunque quatt'ordini di penitenti; i Lagrimosi, gli Uditori, i Prostrati, i (c) Consistenti; cioè a dire, coloro che oravano in piedi: e tutto il tempo della penitenza in questi quattro stati era distribuito.

(d) Colui, per cagione di esempio che aveva commesso un volontario omicidio, stava quattro anni fra Lagrimosi, cioè a di-

(a) Lib. Sacram. (b) S. Emigias. Hom. 2.  
 (c) Consistentes.  
 (d) S. Bas. cap. 96.



dire, restava alla porta della Chiesa all'ore dell'orazione, e rimaneva di fuori, (a) non sotto il vestibolo, ma nel luogo esposto alle ingiurie dell'aria. Era vestito con un cilicio, aveva della cenere sul capo, e lasciava crescere il pelo. In quello stato, pregava i fedeli ch'entravano nella Chiesa ad avere pietà di lui, e di pregare per esso, lor manifestando il suo peccato: così passavansi i primi quattr'anni. I cinque anni seguenti, stava nell'ordine degli Uditori, entrava in Chiesa per udirti le istruzioni, ma dimorava sotto il vestibolo, co' Catecumeni, e ne sortiva prima che cominciassero le orazioni. Passava poi al terzo ordine e pregava coi Fedeli, ma nel medesimo luogo, vicino alla porta, prostrato e steso sul pavimento della Chiesa, ed usciva co' Catecumeni. Dopo d'essere stato per lo spazio di sett'anni in quello stato, passava all'ultimo, nel quale dimorava quattr'anni, assistendo alle preghiere de' Fedeli, e pregando in piedi con gli altri, ma senza che gli fosse permesso l'officiare nè il comunicarsi. Finalmente in vent'anni della sua penitenza compiuti, era venuto alla partecipazione delle cose sacre, cioè a dire, della Eucaristia.

I quindici anni dell'adulterio erano parimente a proporzione, quattr'anni Lagrimoso, cinque anni Uditori, quattso Prostrato, due Consistente: e da questi si può giudicare degli altri. (b) Non è però che il tempo solo decidesse sopra la penitenza: i Pre-

G. 4. . . . . tati.

(a) Ep. S. Gregor. Thaum. c. 1.

(b) S. Basil. ib. 84. 85.

fati esaminavano con diligenza il progresso de' penitenti, per servirli con essi loro della indulgenza, o per differire la loro riconciliazione. La loro massima fondamentale, era il faticare a tutto lor potere alla salute degli altri, ma di non perder se stessi insieme con gl'incorrigibili. Il Penitente dunque non passava da un grado all'altro, se non per ordine del Prelato: e quando egli giudicava a proposito il terminare interamente la penitenza, lo faceva sul fine della Quaresima, perch' egli ricominciasse a partecipare de' Santi Misteri nella festa di Pasqua.

(a). Nel Giovedì santo i penitenti si presentavano alla porta della Chiesa: Il Prelato dopo di aver fatto per essi molte orazioni, li faceva rientrare alle preghiere dell' Arcidiacono, il quale gli rappresentava, che quello era un tempo proporzionato alla Semenza, ed era giusto che la Chiesa ricevesse le pecorelle smarrite, nello stesso tempo ch' ella accresceva il suo gregge co' suoi novelli battezzati. L' Arciprete parimente intercedeva per essi, ed attestava ch'eglino fossero degni di essere riconciliati: conciossiachè apparteneva alla sua carica l' esaminarli nel tempo della lor penitenza. Il Prelato faceva loro una esortazione sopra la misericordia di Dio, e sopra il cambiamento che dovevano far comparire nella lor vita, obbligandoli ad alzare la mano, per segno di quella promessa. (b) Finalmente, lasciandosi piegare alle preghiere della Chiesa, e persuaso della lor conversione, dava loro l' affe-

(a) Pont. Rom.

(b) S. Emigius Hom. 8. & 11.

assoluzione solenne. Allora si facevano radere, lasciavano i loro abiti da penitenti, e cominciavano di nuovo a vivere come gli altri Fedeli. Vi sono state senza dubbio delle diversità in queste cerimonie esteriori, secondo i tempi e secondo i luoghi; ma, alleno tendevano sempre al medesimo fine, ed erano senza dubbio di un grand' effetto, per far sentire, eziandio a coloro che avevano conservata l'innocenza, l'enormità del peccato, e la difficoltà del risorgerne.

## C. A. P. XI.

## De' Principi Cristiani.

**N**essuno era esente dalla penitenza per grande ch'ei fosse nel mondo. I Principi v'erano soggetti come i Privati, e non si metterà mai all'oblivione l'esempio dell'Imperadore Teodosio. Ne' secoli precedenti non poteva crederfi che i Grandi si fossero per sottomettere alla severità della disciplina della Chiesa: non era possibile il figurarsi che l'umiltà e la mortificazione potesse sussistere insieme con una assoluta podestà, e con immense ricchezze. (a) Questo senza dubbio è quello che costainse Tertulliano a dire, che i Cesari si farebbono già convertiti, se avessero potuto essere Cesari insieme e Cristiani: (b) ed Origene ne parlò quasi dello stesso tenore. Iddio fece ancora questo miracolo in faccia all'Universo: e questo è

G 5

il cambiamento più considerabile de' tempi de' quali io parlo, perchè questa è la causa della libertà della Chiesa. Videsi subito nella conversione di Costantino il nome di Gesucristo e la sua Croce sulle insegne delle squadre Romane: videsi ciò ch'era stato fino a quel punto lo stromento del più infame supplizio, servir d'ornamento alle Corone. Chi non fa la magnificenza di cui egli si è servito verso i Padri del Concilio di Nicea, e gli onori che loro fece? (a) Somministrò ad essi vetture per condurli nelle parti più remote di quel grand'Imperio, gli spese per tutto il tempo del Concilio, e rimandogli ricolmi di donativi. (b) Bruciò i memoriali che gli erano stati dati contro i Vescovi: baciò le cicatrici de' Confessori che ancora portavano i contrasegni delle persecuzioni. Entrò senza guardie, e d' un' aria modesta, e rispettosa nel luogo del Concilio: e non vi si affise se non dopo che i Vescovi glien' ebbero fatto il segno. Fece loro finalmente un gran convito nel suo palazzo, e si pose insieme con essi loro alla mensa. Allora si vide sensibilmente regnar Gesucristo ancora su i Re.

Il gran Teodosio onorò ancor più la religione colla pratica delle virtù Cristiane. Orava molto, aveva ricorso a Dio nei suoi maggiori interessi, e gli riferiva tutto il buon successo delle sue armi. (c) Si lasciò trasportar dalla collera contro gli abitanti di Tessalonica; il peccato fu grande, ma la penitenza.

(a) Euseb. vit. Constant. 3. c. 6. 7. &c.

(b) Soerz. hist. 1. 5. & 8.

(c) Theod. hist. Eccl. 4. c. 27.

attenza fu grande ancora: non istimò Ves-  
covo alcuno al pari di S. Ambrogio, at-  
tchè non ne trovò alcuno che men lo adu-  
lasse. L'Imperatrice sua sposa è parimente  
lollata per la sua pietà, e per la sua carità  
verso i poveri. Questo spirito si conservò  
nella loro famiglia, ma risplendette princi-  
palmente in Santa Pulcheria loro nipote, che  
nell'età di quindici anni si consacrò insieme  
colle sue due sorelle a Dio, col voto di ver-  
ginità; e senza lasciar il palazzo, vi menò  
una vita sì ritirata, sì occupata, e sì pia, che  
gli Autori del suo tempo paragonano quel  
palazzo con un Monistero, cioè a dire, con  
quanto conoscevano di più Santo.

Questa fu la scuola di virtù, nella quale  
fece educare il giovane Imperador Teodosio  
suo fratello. Egli praticava gli stessi eserci-  
zi. (a) Si levava di buon mattino per can-  
tare insieme colle sue forelle le lodi di Dio,  
orava di molto, frequentava le Chiese, e vi  
faceva de' gran donativi. Digiunava foven-  
te, i mercoledì principalmente, ed i venerdì.  
Aveva una bella Libreria di Libri Ecclesia-  
stici; sapeva a memoria la Santa Scrittura,  
e ne discorreva co' vescovi come se fosse sta-  
to di lor professione. Portava loro un gran  
rispetto, ed onrava tutti i virtuosi Cris-  
tiani. Fece trasportare con gran pompa le re-  
liquie di molti Santi, fondò molti Spedali,  
e molti Monisteri.

Sua sorella non solo l'esercitò nelle prati-  
che della religione, ma gli fece insegnare con  
gran diligenza tutto ciò che all'era conve-  
ni-

(a) Socr. 7. c. 22. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

niente come Imperadore. Maestri eccellenti gli insegnavano le scienze, altri gli mostravano gli esercizi de' cavalli e dell'armi. Avvezzavasi a soffrire il caldo ed il freddo, la fame e la sete. Sua sorella medesima lo ammaestrava sopra ogni sorta di convenienza negli abiti, ne' gesti, ne' portamenti: lo assuefacava a trattenere le risa smoderate, a rendersi amabile o terribile secondo l'occasione, ad udire con pazienza. Divenne padrone dell'ira, dolce, umano e tenero, alla compassione.

Tal fu Teodosio, il Giovane nato nella porpora, in Oriente, in un Secolo oltre modo corrotto. L'Imperadore Marziano, che gli succedette, dopo gran servigi e molta speranza, fece comparire la stessa pietà ed il medesimo zelo verso la Religione, eziandio con maggior forma e capacità; ed altra prova non è necessaria di sua virtù che l'elezione di S. Pulcheria, che lo sposò per farlo regnare con essa, ma con patto di restar Vergine.

## C A P O X L I I .

### De' Costumi del Clero.

**M**entre i Principi di tal maniera vivono, si può giudicare che i costumi de' Vescovi e de' Chierici fossero puramente santissimi. (a) Vediamo tuttavia qual cambiamento portasse la libertà della Chiesa, alla lor maniera di vivere. Allora cominciarono a portare alcuni contrassegni esteriori della lor professione, benché a dire il vero la

(a) V. Th. Hist. p. 2. ca. 1. & 2. & 3.

la differenza dell'abito non sia stata sensibile se non dopo il dominio dei Barbari, conservando i Chierici l'abito dei Romani, come le loro leggi, e il loro linguaggio.

Molti abbracciarono la vita comune, come la più perfetta, ad esempio della Chiesa di Gerusalemme. Questi albergavano nella Casa medesima, e mangiavano nella medesima sala, per quanto era possibile: per lo meno nulla possedevan di proprio, e non si mantenevano se non con quello che loro somministrava la Chiesa. Era questa una gran Famiglia, della quale il Vescovo era il padre. (a) Tali erano i Chierici di S. Eusebio di Vercelli, di S. Martino, di S. Agostino: e furono denominati Chierici Canonici, ovvero Canonici a differenza di quelli che non vivevano tanto esattamente secondo i Canon, e dei quali non lasciava di servirsi la Chiesa.

Quelli che non dimoravano nella comunità grande, stavano per lo meno due o tre insieme. I Sacerdoti obbligati ai titoli della campagna avevano seco dei giovani Chierici ch'eglino ammaestravano, formavano nei costumi, ed erano i testimoni del loro governo. Il Vescovo aveva parimente qualche Sacerdote o qualche Diacono che non lo lasciava giammai, e dormiva eziandio nella sua camera; e questo fu dai Greci denominato Sincello, che poi divenne una gran dignità. Il Papa S. Gregorio non aveva nel suo Palazzo che Chierici, e Monaci: ed il costume si è conservato fino

ad

(a) Id. p. n. l. 1. c. 56. & p. 2. l. 1. cap. 46. & p. n. l. n. c. 28. & 29.

al presente, cioè che tutti gli Uffiziali domestici del Papa sieno Chierici.

Ma o vivessero gli Ecclesiastici in comune o in particolare, non soffrivasi in conto alcuno che seco albergassero le Femmine. (a) Tra le accuse contro Paolo di Samosata, diceasi ch'egli tenesse in sua casa due Femmine giovani, e belle, e se ne facesse dappertutto seguire, (b) e permettesse che i suoi Sacerdoti, e i suoi Diaconi tenessero parimente di quella specie di Femmine che denominavansi *Sottintrodotte*. Questo abuso si rese comune, quando la Chiesa fu in libertà, ed aveva avuto principio da un costume molto innocente. (c) Il Vangelo esprime che v'erano delle femmine Sante, le quali seguivano Gesù Cristo nei suoi viaggi per servirlo, e per somministrargli coi loro averi le cose necessarie. S. Paolo attesta che gli altri Apostoli, e San Pietro medesimo erano soliti di condur seco alcune femmine Cristiane. La santità degli Apostoli, e dei loro primi discepoli allontanava ogni sorta di cattiva sospettazione: ed eglino prendevano tali cautele che i Pagani medesimi non ne potevano prendere scandalo. Il che era molto agevole, se, (d) come lo ha creduto S. Clemente Alessandrino, elleno erano le lor proprie mogli, ch'eglino allora riguardavano come sorelle.

Ma quando la disciplina cominciò a rilassarsi, il disordine potè coprirsi col pretesto della Carità, e i Chierici non menando più

(a) Conc. Antioch. 21. an. 170.

(b) Epist. 7. hist. c. 10. Sub. introductæ Agapetæ.

(c) Matth. 27. 55. (d) Matth. 14. 41.



una vita tanto austera quanto nei primi tempi, diedero luogo ai sinistri giudizj. (a) Infatti i Padri del Concilio di Antiochia, parlando delle femmine che teneva appresso di se Paolo di Samosata, soggiunsero ch'egli nel tempo stesso viveva fra delizie, e mangiava con eccesso. Si credette dunque esser necessario togliere ogni sorta d'occasione, (b) e fu vietato, assolutamente ai Chierici che non fossero ammogliati, ogni abitazione con femmine strane, cioè a dire che non fossero molto strette parenti. (c) Il che fu ristretto dal Concilio di Nicea alle Sorelle, alle Madri, alle Zie. V'è un gran numero di regole nei Concilj, e nei trattati dei Padri su questo soggetto, per fradicare questo abuso di già inveterato. Lasciando eziandio a parte il sospetto d'incontinenza, non (d) giudicavasi bene che gli Ecclesiastici avessero gran familiarità colle femmine, benchè sotto pretesto di divozione: e ne ricevessero piccioli presenti, abiti, ornamenti, frutta, ovvero altri rinfreschi che tengono della delicatezza.

Ma in generale, la santità degli Ecclesiastici era ancor grande: e benchè sempre fossero uomini soggetti alle loro sarchezze, e alle loro passioni, per la maggior parte menavano una vita purissima, e di tutta esemplarità. Facevasi loro parimente giustizia, ed erano molto rispettati. Benchè i Vescovi non avessero luogo alcuno fra le Potenze temporali, vivevano come semplici privati, senza

(a) Clem. Alex 3: Strom. (b) V. Th. p. 1. l. 1. c. 40. v. 9. V. Mend. in Conc. Elib. c. 27. Conc. Nic. c. 3.  
(c) Sev. Sulp. in vita S. Mart. (d) Hier. ep. ad Nepot.

senza pompa e senza fatto esteriore; non lasciavano di essere onorati dai Magistrati, e dai medesimi Principi. Mo espressi gli onori che Costantino fece ai Padri adunati in Nicea. L'Imperador Massimo fece mangiare alla sua mensa S. Martino con uno dei suoi Sacerdoti, e l'Imperadrice sua moglie lo servì colle proprie sue mani.

Come l'uso dei Romani era allora di dare a tutte le persone poste in dignità, vari titoli, d'Illustre, Glorioso, Spettabile, (a) Clarissimo; i quali erano regolati secondo l'ordine delle persone; davasi ai Vescovi quello dei Santi o di Beati; e vi si aggiugnevano quelli di Pii, di Religiosi, di Amati da Dio, o d'altri simili. Questi titoli erano di tal maniera proprj dei Vescovi, che davansi ad essi ancora nel procedere contro di essi, come contro Nestorio nel Concilio di Efeso, e contro Dioscoro nel Concilio di Calcedonia. Davansi ai Vescovi Eretici; e nella Conferenza di Cartagine, Sant'Agostino non si trattenne dal dire il Santissimo Emerito, e il Santissimo Petiliano, benchè fossero Donatisti. Il mancare in queste formole sarebbe stato un offenderli.

(b) Il nome di Papa che significa Padre, ma esprimendo una particolar tenerezza, è stato per gran tempo comune a tutti i Vescovi della Chiesa Latina; e dassi ancora oggidì a tutti i Sacerdoti della Chiesa Greca. Trattavansi da Signori; e non v'ha cosa più comune nel quarto, e nel quinto Secolo che queste spezie di soprascritte alle Lettere: Al  
Si-

(a) V. Pancir. in Non. Imp.

(b) V. Bar. Not. ad Marc. r. lxx.

Signore Santissimo, e Piissimo, e Venerabilissimo N. Vescovo. Era cosa ordinaria, come ho fatto vedere, il prostrarsi avanti ad essi: e il baciar loro i piedi. Non dee dunque recar maraviglia, se questi onori che ci sembran sì grandi, sono stati appropriati al Sommo Pontefice, verso di cui hanno sempre i Fedeli una spezialissima riverenza, ed i medesimi Vescovi trattavano da Padre, e da Papa; mentre egli non li trattava che da Fratelli, come fa di presente. (a) Conciossiachè la Chiesa Romana è stata più costante di tutte l'altre nel conservar le sue antiche consuetudini.

Il rispetto che le Possanze temporali portavano ai Vescovi, dava loro una grande autorità per prendere la protezione delle vedove, degli orfani, e di tutte le persone degne d'essere compassionate; spezialmente per domandare la vita dei rei. (b) Non perchè questi Santi non fossero zelanti per la giustizia, ma perchè ben sapevano che tarebbonsi sempre fatti a sufficienza esempj di severità; ed eglino faticavano per salvar l'anime, o i condannati fossero di già Cristiani, o non li fossero. Conciossiachè era questo senza dubbio un motivo possente per tirarli alla penitenza, ovvero al battesimo: e quest'amore per la clemenza rendeva la Chiesa ai Pagani medesimi molto amabile.

Nel mezzo di tutti questi onori, e di quest'alta considerazione in cui erano i Vescovi, e i Chierici, la povertà era sempre loro raccomandata. Nell'Africa, ordinossi alla Chiesa-

(a) V. ep. Innoc. I. inten. ep. Augusta.

(b) V. Ep. 37. Aug. l. ad Maced.

Chierici, per istruiti che fossero nella parola di Dio, il lavorare la terra, ovvero il far qualche mestiere, per guadagnarsi il vitto ed il vestito, senza pregiudizio delle loro funzioni. Il che sembra doverci piuttosto intendere, dei Chierici minori, che dei Diaconi, e dei Sacerdoti, per altra parte molto occupati. Vi sono tuttavia degli esempj dei medesimi Vescovi, che hanno praticato questo consiglio Apostolico, e nei tempi molto più remoti. (a). Ma qualunque fosse il capitale da cui si prendesse la sussistenza dei Chierici, volevasi sempre che mostrassero l'esempio della parsimonia, e della modestia Cristiana: Gli stessi Canonî d'Africa raccomandano ai Vescovi, che la lor mensa sia mediocre, e i loro mobili abbiatti. (b). San Agostino li praticava con tutta fedeltà al riferire di Possidio: e ci fa intendere qual fosse la sua consuetudine, allorchè dice, che oltre i legumi, e l'erbe, faceva alle volte mettere in tavola della carne, e del vino in grazia dei forestieri. (c). S. Paulino, nel medesimo tempo servivasi di scodelle di legno, e di piatti di terra, egli che aveva lasciate immense ricchezze. S. Martino visitava la sua Diocesi a cavallo d'un asino, e poverissimamente vestito. Ammiravansi le astinenze, e i digiuni di S. Lupo di Troja, di S. Germano d'Aussera, di S. Ilario di Arles. Narrasi di S. Epifanio di Pavia che non si lavasse, nè cenasse, e non vivesse che d'erbe, e di legumi. Nell'Oriente San Basilio non mangiava che pane con sale, non beveva.

(a) Conc. 4. Cart. c. 52. 53. (b) v. Tk. dist. p. 1. l. 4. c. 9. 10. 11. (c) Paul. ep. 1. in fin.

viva che acqua, non portava che una tonica. San Gregorio di Nazianzo viveva quasi della stessa maniera. E nemici di San Giovanni Crisostomo fondarono una parte della loro calunnia, sopra il suo mangiar solo, ed il suo vivere molto ritirato. (a) Biasima egli parimente un Vescovo che portasse abiti di seta, andasse a cavallo, e si facesse seguire da molti staffieri; che avendo alloggio a sufficienza, non lasciasse di fabbricare. (b) Il che ha somiglianza colle accuse che furono formate contro Paolo di Samosata nel Secolo precedente. Rinfacevasi ad esso che facesse gran tavola, fosse ben vestito, camminasse per la Città preceduto, e seguito da molti di sua corte, accostandosi più alla pompa di un Magistrato che alla semplicità di un Vescovo. Pure egli era Vescovo di Antiochia, Capitale dell' Oriente, e la terza Città del Mondo. Era tanto solito il vedere i Vescovi modestissimi, che gli spiriti maligni o indiscreti prendevano occasione di criticar giustamente quelli che l'erano un po' meno. Lo stesso San Crisostomo se ne lagna. (c) *Ve ne sono, dice, i quali hanno per male che un Vescovo vada al bagno, mangi, si vesta come un altro, abbia uno staffiere per servirlo, ed un mulo per portarlo.* (d) Così Ammiano Marcellino, ch' era Pagano, e molto attaccato alle antiche superstizioni, non manca di riprender la diversità che v'era ancor nell'

nell'

(a) Conc. Antioch. 11. an. 270. (b) Hom. 6. in Ep. ad Philem. (c) Hom. 4. in ep. ad Tit. circa fin.

(d) Ammian. Marcell. 1. 27. 2.

nell' esteriore nel fine del quarto Secolo, fra il Papa ed i Vescovi Provinciali: Come se vi fosse stato di che stupirsi che il Vescovo della Capitale del mondo, avesse una vettura per poter andare nei diversi quartieri di una Città tanto grande: fosse ben vestito, e tenesse una buona tavola, alla quale potesse ricevere quanto di più ragguardevole era nell'Imperio. Ma è sempre costante, che nel medesimo tempo trovavansi ancora nelle provincie dei Vescovi, che si rendevano lodevoli appresso Dio, e appresso gli uomini per la parsimonia del loro cibo, per la povertà delle lor vesti, e per la modestia dei loro volti; conciossiacosachè in questa guisa ne parla questo Autore Pagano. Gli esempi che ho riferiti, fanno vedere che ve n'erano di tali ancora nelle Città grandi, senza annoverare ciò che non ho letto, e ciò che non è stato scritto.

## C A P. XIII.

### *Delle Ricchezze delle Chiese.*

**C**lò che rende questa modestia de' Vescovi ancor più ammirabile, è la gran ricchezza delle Chiese, che fu uno dei primi effetti della lor libertà. Durerassi fatica a credere quello ne dirò, benchè le prove ne siano costanti. Tutte le vite dei Papi da San Silvestro, e dal principio del quarto Secolo, perfino al fine del nono, sono ripiene dei donativi fatti alle Chiese di Roma, da Papi, dagl' Imperadori, e da molti

molto privati : e questi donativi non sono solamente di vasi d'oro, e d'argento, ma di Case in Roma, e di Terre in campagna; non solo in Italia, ma in diverse Provincie dell'Imperio. Io mi contenterò dell'offerte di Constantino riferite da Anastagio sull'antiche memorie, che ne restavano al suo tempo.

Riferisce, che l'Imperadore fece, e adornò molte Basiliche. In primo la Constantiniana, ch'è quella di Laterano, nella quale collocò questi donativi: Un Tabernacolo d'argento del peso di duemila venticinque libbre, avendo dalla parte anteriore il Salvatore assiso sopra una sedia, alto cinque piedi, di peso di cento venti libbre, ed i dodici Appostoli ognuno di cinque piedi, di peso di novanta libbre, con corone di purissimo argento. Alla parte di dietro era un'altra immagine del Salvatore di cinque piedi, del peso di quaranta libbre, e quattro Angioli d'argento, ognuno di cinque piedi, e di cento quindici libbre, ornati di gemme. Più, quattro corone d'oro purissimo, cioè a dire, cerchi che sostenevano dei candelieri, ornate di venti delfini, o vasi intagliati, ognuna di peso di quindici libbre: sette altari di argento di ducento libbre: sette patene d'oro, ognuna di trenta libbre; quaranta calici d'oro di una libra l'uno: cinquecento calici di argento di due libbre: centessanta candelieri d'argento, quarantacinque dei quali pesavano trenta libbre l'uno, il rimanente di venti libbre: e molti altri vasi. Nel Battisterio, la tina era di porfido tutta vestita d'argento al peso di tre mila otto libbre: v'era una lampade d'oro

d'oro di trenta libbre, nella quale ardevano  
 duecento libbre di balsamo: un'agnello d'oro  
 per versar l'acqua, di trenta libbre, un Sal-  
 vatore di purissimo argento, di cinque pie-  
 di, che pesava centettanta libbre: ed alla si-  
 nistra un San Gio: Battista d'argento, di cen-  
 to libbre, e sette cervi d'argento per versar  
 l'acqua, ognuno di ottocento libbre: un incen-  
 siere d'oro purissimo di dieci libbre, ornato  
 di quarantadue pietre preziose. Tutto ciò ch'  
 egli donò alla Basilica, ed al battisterio as-  
 cendeva a seicentettantotto libbre d'oro, e  
 diciannovemila sei centettantatre libbre d'ar-  
 gento: e come la libra Romana non era,  
 che di dodici oncie, sono mille diciassette  
 marchi d'oro, e ventinovemila cinquecento  
 marchi d'argento, il che ascende quasi ad  
 un milione, e ducentomila lire senza le fat-  
 ture, computando il marco d'oro trecento  
 lire, ed il marco d'argento trenta lire. Co-  
 stantino donò di più alla stessa Basilica, ed  
 al battisterio in case, ed in terre, tredicimi-  
 la novecento trentaquattro soldi d'oro, e di  
 rendita annua, il che ascende a più di ot-  
 tantamila lire di rendita: non computando  
 il soldo d'oro che sei lire di moneta di  
 Francia. Tutto ciò alla sola Chiesa di Later-  
 rano.

Ne fece ancora sette altre: in Roma: S.  
 Pietro: S. Paolo: S. Croce di Gerusalemme:  
 S. Agnese: S. Lorenzo: S. Pietro, e S. Mar-  
 cellino: e fece gran donativi a quella che  
 ave-

---

1909. marc. 6. oncie 1. 150. 370. libbre.

1804. l. 179960. l. 106. 105.

La lira di Francia, che in ispecie non trovasi vale 28.  
 bajocchi Romani, che sono intorno 56. soldi di moneta  
 Veneziana.



aveva fatto S. Silvestro. Fece parimente fabbricare una Chiesa in Ostia, una in Albano, una in Capua, ed una in Napoli. Quello ch' egli donò a tutte queste Chiese in vasi d'oro, e d'argento ascende a mille trecentocinquantanove marchi, e quattro oncie d'oro, e dodicimila quattrocentotasette marchi d'argento, che ascendono quasi a settecento ottantamila lire senza le fatture. Le rendite colle quali le dotò, ascendono a diciassettemila settecentocinquante soldi d'oro, cioè a dire più di centomila lire di moneta di Francia: ed il valore di più di ventimila lire in diversi aromati, che dovevano somministrare in spezie le terre d'Egitto, e d'Oriente: non computandole che secondo i prezzi d'oggi, molto minori senza paragone di quelli d'allora. La Chiesa di San Pietro di Roma, per cagione di esempio, aveva delle case in Antiocchia, e nelle terre vicine. Aveva dei beni in Tarso, in Cilicia, in Alessandria, e per tutto l'Egitto: ne aveva persino nella provincia dell'Eufrate: ed una parte di quelle terre era obbligata a somministrare quantità d'olio di nardo, di balfamo, di storace, di cannella, di zafferano, e d'altre droghe preziose per gl'incensieri, e per le lampadi.

(\*) Aggiungete a tuttociò le Chiese che Costantino, e S. Elena sua madre fecero fabbricare in Gerusalemme, in Betlemme, e per tutta la Terra Santa. Quella dei dodici Apostoli, e l'altre ch' egli fondò in Costantinopoli fabbricandola tutta intera. Aggiungete le liberalità, ch' egli fece alle

Chie-

(a) V. Euseb. de vita Constant. l. 3. c. 34. c. 4. 35. 36. 37. 38.

Chiese per tutto d'Imperio. Agglugnate ancora quello, che donarono gl'Imperadori seguenti: quello donarono i Governatori, e tutti gl'altri Grandi, che si fecer Cristiani: le liberalità di quelle sante Dame, che abbandonarono ayerì sì grandi per abbracciare la povertà Cristiana, come S. Paola, S. Melania, e tam'altre: finalmente i donativi dei Vescovi, ognuno dei quali a gara prendeva la cura di ornare, e di arricchir la sua Chiesa: e dopo di ciò giudicate qual dovesse esser la ricchezza delle Chiese delle città grandi, Capitali di quelle provincie, che noi contiamo oggidì per gran Regni. Vediamo parimente, che la Chiesa d'Alessandria era a maraviglia ricca al tempo di S. Giovanni il Limosiniero, che ne dispensava tanto santamente le gran rendite. (a) Vediamo dalle lettere di San Gregorio la moltitudine degli affari, che gli davano i patrimonj della Chiesa Romana sparsi in tanti paesi, nella Sicilia, nella Spagna, nella Gallia: la cura ch'egli aveva degli schiavi, che li coltivavano, acciò fossero ben trattati, e fossero applicate le rendite in soccorso dei poveri dello stesso paese. Nulla di tutto ciò è difficile a crederfi da chiunque è ogni poco istruito della grandezza, e della ricchezza dell'Imperio Romano, (b) in cui era cosa ordinaria ai privati il legare a' loro amici per testamento intere ville con tutti i suoi abitanti. Dall'altra parte v'erano dei gran beni destinati al mantenimento, e all'ornamento de'tempj degl'Ido-

(a) vita Gregor. per. Jo. Tiac. l. 2. c. 55. &c.

(b) ff. de Instr. & Instrum. leg.

Idoli: consumavansi ogni anno gran somme ne' sacrificj, ne' giuochi, e nell'altré cerimonie della falsa religione. Fu agevole l'arricchire le Chiese con una parte di ciò, che in quelle spese vane perdevasi: ma uno de' principali fondi, co' quali furono dotate, furono i beni ch'erano stati confiscati ai Cristiani in tempo della persecuzione.

(a) Questi gran beni delle Chiese erano interamente a disposizione de' Vescovi: ma i Santi Prelati di quel tempo, ben lontani dal rallegrarsene, se ne lagnavano, e sospiravano il tempo, in cui le cotidiane obblazioni de' Fedeli, erano sufficienti pel mantenimento de' Poveri, de' Chierici, e per tutte le necessità delle Chiese. Sant' Agostino offerì molte volte di restituire i capitali, che possedeva la sua Chiesa, ma il suo popolo non volle mai accettarli. S. Giovanni Crisostomo (b) fa questo rimprovero ai Cristiani: Che colla loro avarizia, e colla lor durezza hanno costretti i Vescovi a fare alle Chiese delle rendite certe, pel timore che le vergini, le vedove, e gli altri poveri morissero di fame, se avessero atteso, come ne' primi tempi, le casuali limosine. *Accadono, dice, due inconvenienti. Voi restate inutili, e i Sacerdoti di Dio s' occupano in ciò, che loro non conviene: e poscia. I Vescovi sono più aggravati da queste cure, che gl' Intendenti, gli Economi, gli Appaltatori; ed in luogo di non pensare, che alla salute delle vostre anime, tutto giorno sono inquietati da quanto dovrebbe occupare i Daziarj ed i*

Parte II.

H

Te-

(a) Conc. Antioch. an. 341. can. ult. Thomas, discop. l. 3. c. 11.

(b) Chrylost. Matth. 27. 10. hom. 85,

*Tesorieri*: ed ancora. La vostra inumanità ci rende ridicoli: poichè noi lasciamo l'orazione, l'ammaestramento, ed il rimanente delle nostre sante occupazioni, per esser sempre alle mani coi mercatanti da vino, da biada, e d'altre mercanzie. Di modo che ci vengono posti dei soprannomi, che meglio converrebbero ai Secolari. Ben seppero nulladimeno sottrarsi all'imbarazzo di questo governo temporale. Diedero dappprincipio questo carico agli Arcidiaconi: poscia agli Economi destinati a questa solá funzione. E per alleggerirsi negli affari eziandio di pietà, ottennero che i Principi stabilissero in ogni Città un Difensore della Chiesa, e dei Poveri. Erano questi Protettori, e sollecitatori caritativi.

## C A P. XVI.

### Degli Spedali.

**U**Na parte considerabile dei beni della Chiesa, fu impiegata nel fondare, e nel mantenere degli Spedali; conciossiachè allora cominciarono. La Politica dei Greci, e dei Romani tendeva molto ad esiliare l'infingardaggine, e i mendichi ch'erano sani ed in forza: ma non si vede alcun ordine pubblico per prender cura dei miserabili, che non possono in conto alcuno servire. Credevasi fosse miglior partito lasciarli morire, che vivere inutili e sofferenti: e se loro restava un poco di coraggio, ben tosto da per loro si uccidevano. I Cristiani, avendo principalmente in mira la salute dell'anime, non

non ufavano negligenza alcuna: e gli uomini i più abbandonati, erano quelli ch'eglino giudicavan più degni delle lor diligenze. In maniera più comoda di affisterli effendo l'albergarli ed il nudrirli in comune, fubito che la Chiesa fu libera, fabbricaronsi varie case di carità, che noi chiameremo Spedali: ma nella favella Greca distinguevanfi dai varj nomi fecondo la varia fpezie dei Poveri.

(a.) La casa nella quale alimentavansi i Bambini di latte, o fossero trovati esposti o altrimenti, dinominavafi *Brephotrophium*: quella degli Orfani, *Orphanotrophium*: *Nofocomium* era lo Spedale degl' Infermi: *Xenodochium* l'albergo dei Forestieri, e dei Paffeggieri, che propriamente in Latino fi appella *Hospitale*, ovvero casa d'Ospitalità: *Gerontocomium* era il ricovero dei Vecchj: *Prochotrophium* era generale per tutte le fpezie di poveri. Furono ftabilite quefte cafe di carità nelle Città grandi; e lo Spedale d' Alessandria fra gli altri è celebre nella Storia. Erano elleno fervite dai Diaconi; ma per l'ordinario un Sacerdote ne aveva la fopraintendenza. I Santi Vefcovi nulla rifparmiavano per quefta forte di fpefe. Avevano parimente gran feano della fepoltura dei poveri, e del riscatto degli fchiavi, ch' erano ftati prefì da Barbari; come accadeva fovente nella caduta dell' Imperio Romano. Vendevano perfino i fagri vafi per quefte due eftreme limofine, tanto ell' erano privilegiate. (b) Sant' Eufemia

H 2

Ve-

(a) v. l. 19. l. 22. Cod. de Sacrof. Eccl.

(b) Hieronym. ad Ruf.

Vescovo di Tolosa (l'esempio è famoso) si ridusse per questo ad una tal povertà, che portava il corpo di nostro Signore in un panniere, ed il Sangue in un calice di vetro. (a) E S. Paolino Vescovo di Nola, dopo di aver venduto il tutto, si rese egli medesimo schiavo per riscattare il Figliuolo di una Vedova. Così i gran tesori delle Chiese, l'oro, e l'argento ond' erano ornate, non erano che agguisa di un deposito, attendendo un'occasione di utilmente impiegarli; una pubblica calamità; una mortalità; una fame. (b) Tutto cedeva al mantenimento dei tempi vivi dello Spirito Santo. Si riscattavano parimente degli schiavi serventi nell'Imperio, principalmente s'erano Cristiani, ed i padroni fossero Pagani, ovvero Ebrei.

## C A P. XV.

## Dei Monisteri.

**F**inalmente in quel tempo, e dopo la libertà della Chiesa, si diede principio a fondare de' Monisteri. Nel tempo delle persecuzioni, molti Cristiani s'erano ritirati ne' deserti, principalmente in vicinanza all'Egitto, ed alcuni vi passarono il rimanente della lor vita: come S. Paolo, che come primo Eremita si annovera. S. Antonio avendo per qualche tempo menata la vita Ascetica vicino al luogo della sua nascita, s' ritirò nel deserto, per esercitarsi con maggior libertà e sicu-

(a) S. Greg. Dialog.

(b) Jo: Diac. vit. S. Greg. l. 4. c. 43.

e sicurezza, allontanandosi da tutte le tentazioni, che venir potevano dalla parte degli uomini. Fu egli il primo, che adunasse Discepoli nel deserto, e ve li facesse vivere in comune. Non furono eglino più nomati semplicemente Asceti, benchè menassero la medesima vita: furono appellati Monaci, cioè a dire Solitarj, ovvero Eremiti, cioè a dire, abitatori degli Eremi. Dinominaronsi Cenobiti coloro, che vivevano in comunità, ed Anacoreti quelli che si ritiravano in una più intera solitudine, dopo esser vissuti lungo tempo in comunità, ed avervi appreso a vincere le loro passioni. I Cenobiti non lasciavano di esser molto solitarj, perchè non vedevano anima vivente, fuorchè i loro fratelli, essendo separati da ogni abitazione per molte giornate di cammino in deserti di sabbie aride, dovè è necessario portarsi il tutto, perfino l'acqua. Eglino non si vedevano parimente se non la sera e la notte, alle ore della orazione, passando tutto il giorno a travagliare nelle loro cellette, soli, ovvero due a due, ed osservando sempre un gran silenzio: oltrecchè le cellette erano separate da una distanza considerabile, perchè non mancava loro il luogo in quelle vaste solitudini.

Nè S. Antonio, nè S. Ilarione, nè S. Pacomio, nè gli altri che ne furono gl'imitatori, non pretesero introdurre una novità, nè superare la virtù de' loro Padri. Vollerò solamente conservare la tradizione della pratica esatta del Vangelo, che di giorno in giorno vedevano rilassarsi. Si proponevano sempr eper modelli gli Asceti, che gli avevano

preceduti: (a) come in Egitto; al riferir di Cassiano, quei discepoli di San Marco, che vivevano nei borghi di Alessandria, rinchiusi dentro le case, pregando, meditando la Scrittura, manualmente operando, e non prendendo cibo, che in tempo di notte. Proponevansi per modello la Chiesa primitiva di Gerusalemme, gli stessi Apostoli e i Profeti. Non cercavano di farsi ammirare con una vita straordinaria, ma solamente di vivere come veri Cristiani. Vedesi tutto ciò dappertutto nella regola di S. Basilio. Ella altro non è che un compendio della Moral del Vangelò, ch'egli a tutti generalmente propone. (b) Dic'egli per cagione di esempio sopra gli abiti: che un Cristiano dev'esser contento di coprirsi per la convenienza, e per difendersi dal freddo e dall'altre ingurie dell'aria, ma col meno imbarazzo che sia possibile; contentandosi di una sola veste, la quale serva di giorno e di notte: il ch'è praticabile nei paesi, nei quali viveva. Questa Regola ha poche cose che sieno particolari ai Monaci separati dal Mondo.

Quello che i Monaci avevano di singolare, era il rinunziare il maritaggio, ed il possesso dei beni temporali; e l'allontanarsi da tutti gli altri Uomini, dai Fedeli ancora e dai loro Parenti. Nel rimanente eran'eglino buoni Laici, che vivevano colla loro fatica in silenzio, ed esercitandosi a combattere l'un dopo l'altro i vizj, affinchè avendo combattuto secondo le regole, (c) come dice S. Paolo, potessero giugnere alla purità di cuore.

---

(a) Cass. 1. Just. 5. 18. col. 5. (b) Cass. Just. 5. c. 12. 16. & 5. c. 7.  
 (c) 1. Cor. 9. 25. 2. Tim. 25. Id. Infr. ut supra l. 9. Id. Coll. c. 17. &c. Id. Cass. Coll. 2. c. 19.



re che gli rendesse degni di veder Dio. Tutte le pratiche loro, erano su questi principj fondate. Il lor continuo digiuno tendeva primieramente a domare la gola, poscia a prevenire le tentazioni d'impurità, e a rendere lo spirito più libero, e più proprio ad applicarsi alle cose celesti. Ma servivansi di una tal discrezione, che si conservavano forze sufficienti; per faticar di continuo e dormir poco, senza tuttavia rovinar la salute: di modo tale che vivevano lungo tempo senza infermità. Le vite dei Padri ce ne mostrano in grandissimo numero che sono vissuti ottanta, ovvero novant'anni, molti perfino la cento, ed alcuni di più. Vedonsi principalmente questi esempj negli Egizzj; riconoscinti fra tutti i più savj: e che dopo mature deliberazioni, fondate sopra lunghe sperienze, avevano limitato il digiuno al mangiare tutti i giorni dopo Nona, due piccioli pani, ognuno di sei oncie ed a non bere che acqua. La solitudine serviva contro le tentazioni d'impurità e di avarizia, a fine di perdere, per quanto fosse possibile perfino la memoria degli oggetti che potevano eccitare. Combattevano purimente l'avarizia colla loro estrema povertà, colla lor fedeltà, nulla possedendo di proprio, e nel distribuire ai poveri ciò che lor avanzava giornalmente del guadagno della loro fatica, dopo di averne presa la lor sussistenza: e queste finosine erano tanto considerabili; (\*) al riferire di S. Agostino, che se ne caricavano vascelli interi. Finalmente combattevano la collera col silenzio e colla com-

(\*) De Mor. Eccl. 1. c. 67.

pagnia che gli obbligava a vicendevolmente soffrirsi: l'ozio colla fatica continua: la malinconia coll'orazione, e col canto dei Salmi: la vanità, e l'orgoglio coll'ubbidienza, e colla mortificazione.

V'eran dei Monaci che faticavano alla campagna, e si allogavano, come gli altri Operaj, per la mietitura e per le vendemmie. I più perfetti trovavano troppa distrazione in queste spezie di fatiche, e stavan sinchiusi nelle lor cellette, (\*) facendo stuo-  
 ● ● panieri di giunchi, ed altre opere simili, le quali non gl'impedivano il meditare le sante Scritture, e l'aver lo spirito sempre applicato a Dio. Non ve n'era alcuno che non avesse qualche occupazion corporale, almeno di trascriver dei libri. Ma per la maggior parte non istudiavano, e molti non sapevano leggere. Questo non impediva che la loro virtù non gli facesse tenere in estrema venerazione, non solo dal Popolo, ma da' Grandi della terra; non solo da' Laici, ma da' medesimi Sacerdoti e da' Vescovi; a segno tale che eleggevasene sovente, dei più santi e dei più capaci, per innalzarli al ministero della Chiesa e parimente al Vescovado. Allora eglino lasciavano il Ministero, e ritornavano al commercio del mondo come gli altri Chierici. (b) Non vedevansi in que' primi tempi voti solenni; ma tenevasi sempre un gran peccato, se un Monaco, per leggerezza, ovvero per altro, lasciava la santa sua professione per rientra-

re

(\*) Cass. Coll. 24. de Mortif. c. 3. 4. &c.

(b) V. Cass. 17. coll. 21.

se nel Secolo. Mettevasi in penitenza: ma quanto al temporale egli non era punito che colla vergogna del cambiamento.

La santità della vita monastica fu di un tale splendore che in poco tempo, vi furono per tutto l'Oriente molte migliaia non di Monaci, ma di Monasteri. Della sola regola di S. Pacomio v'erano cinquanta-mila Monaci distribuiti (a) in più case sotto la direzione di un solo Abate, i quali si adunavano per celebrare la solennità della Pasqua. Non v'era cosa tanto agevole quanto lo stabilimento di que' Monasteri. Non ricercavasi nè permissione, nè soccorso di alcuno, per lasciar tutto, e ritirarsi ne' luoghi inabitati, per fabbricarvi delle povere cellette di legno, ovvero di canne che vi si trovavano, e per vivervi in silenzio ed in operazione, non solo senza esser di aggravio ad alcuno, ma con rendersi molto utili al pubblico con limosine tali quali ho espresse. (b) I Monasteri tanto si moltiplicarono che ve ne furono sino nei luoghi abitati e in vicinanza delle Città; nè sarebbe stata cosa giusta che i Paesi fertili come l'Italia, la Sicilia, la Grecia, fossero stati privi di questo vantaggio; ma i Monaci vi conservavano sempre la lor solitudine, osservando esattamente la chiusura ed il silenzio.

Quand' erano assai vicini alle Città,

G 5

veni-

(a) V. Chryf. Hom. 24. in ep. 3. ad Tim. S. August. de Morib. Eccl. 1. cap. 67. Hier. pref. in regul. S. Picom.

(b) Act. Conc. V. Can. 335.

venivano alla Chiesa pubblica a ricevere le istruzioni del Vescovo, ed a partecipare i Santi Misteri: avevano il posto loro destinato nella Chiesa per star tutti insieme separati dagli altri, come le Vergini e le Vedove. Il che non toglieva ad'eglino avessero degli Oratorj nelle lor case, per farvi a tutte l'ore le loro comuni orazioni. Quelli che erano lontani, avevano fra loro dei Sacerdoti per far il loro uffizio, ed amministrar loro i Sacramenti: e finalmente fu giudicato conveniente che vi fosse almeno un Sacerdote in ogni Monistero, con uno o due Diaconi, e questo Sacerdote era sovente l'Abate. Così non avendo occasione di uscire, dimoravan rinchiusi nei Monisteri, come morti nei sepolcri. Questo era il pretesto che allegava l'Eresiarca Eutichete per non presentarsi al Concilio di Calcedonia.

Vi furono parimente dei Monisteri di Fanciulle negli stessi deserti: dov' elle dimoravano molto vicine ai Monaci, per trarne da quella vicinanza un soccorso reciproco; e molto lontano per evitare ogni pericolo ed ogni sospetto. I monaci fabbricavano loro delle cellette, e le soccorrevano in tutte le gravi fatiche; le Religiose facevano gli abiti ai Monaci, e facevano loro altri somiglianti servigj; ma tutto questo commercio di carità era esercitato da alcuni Vecchj eletti, che soli si accostavano al Monistero delle Fanciulle. Ne furono fondati molti eziandio nelle Città; e in questa guisa si fecero vivere in comunità tutte le Vergini consacrate a Dio, che prima dimoravano in case private.

I Vescovi che fecero vivere i loro Chieri-

ci

ci in comunità, presero per modello la vita dei Monaci; e vi si conformarono per quanto lo poteva permettere la vita attiva del Clero. Si nominavano parimente allo stesso queste comunità, Monisteri, e poi nel decorso del tempo furono del tutto confusi. (a) Nel quinto Secolo per la maggior parte i Vescovi e i Sacerdoti della Gallia e dell' Occidente praticavano la vita Monastica e ne portavano l'abito. (b) Il Papa S. Gregorio essendo stato tolto dal Monistero, nel quale si era rinchiuso, dopo di aver lasciate le grandezze del secolo, continuò sempre a vivere da Monaco, e riempì il suo palazzo di santissimi Monaci, dai quali trasse molti gran Vescovi, fra gli altri S. Agostino, e gli altri Appostoli d' Inghilterra.

Il vero uso della vita Monastica era di condurre alla più alta perfezione l'anime pure, che avevano conservata l'innocenza del battesimo, ovvero i peccatori convertiti, che volevano purificarsi colla penitenza. Perciò vi si ricevevano persone d'ogni età, e di ogni condizione; fanciulli che v'erano offeriti dai loro parenti, per rubarli di buon'ora al pericoli del mondo: vecchi che cercavano di terminare santamente la vita: uomini ammogliati, le mogli dei quali acconsentivano di menare dal canto loro la stessa vita. Vedonsi regole per tutte queste persone differenti nella regola di San Bruttuoso Arcivescovo di Praga. Coloro che a cagione dei lor misfatti erano obbligati dai Canonici a penitenze di molti anni, trovavano senza dubbio molto più agevole il

H. G.

pas-

(a) Thomaf. disc. 2. par. 1. c. 34. 3. 36.

(b) Jo: Dial. lib. 2. c. 11. &amp; 12.

passarli in un Monistero, dove l'esempio della comunità, e la consolazione dei vecchi gli sosteneva; che il menare una vita singolare in mezzo agli altri Cristiani. Divenne in oltre il Monistero una spezie di prigione, ovvero di esilio, col quale sovente gastigavansi i Signori più grandi: come videsi nella Francia sotto le due prime Stirpi dei nostri Re, e nell'Oriente dopo il sesto Secolo.

## C A P. XVI.

*Comparazione della vita Monastica con quella dei primi Cristiani.*

**Q**UI sensibilmente apparisce la provvidenza di Dio, e la cura ch' egli ebbe di conservare nella sua Chiesa perfino al fine dei secoli, non solo la purità della dottrina, ma ancora la pratica delle virtù. Conciossiachè se vuol ripassarsi ciò che ho detto della vita Cristiana, nella seconda parte di questa memoria; e metterlo in paragone colla regola di S. Benedetto, e coll'uso presente dei Monisteri ben regolati, si vedrà esservi poca la differenza.

Ho detto, che i Cristiani riputavano la religione come il lor capitale, e vi facevano cedere tutto il temporale: questo è quanto fanno i Monaci, che si sono separati dal mondo per attendere con maggior libertà all'unico necessario, ed ai quali per questa ragione è stato dato il nome di Religiosi, comune da principio a tutti i buoni Cristiani. Dinominavansi ancora, Persone devote, i Monaci, gli Asceti, e le Vergini, per dire ch'erano interamente dedicate a Dio.

I Cri-

I Cristiani oravano sovente, e in comune, accostandosi il più che potevano all'orazione continua: la Salmodia non è in luogo alcuno meglio regolata, nè più esattamente osservata che ne' Monisteri; ne' quali ella è tale ancora, quale S. Benedetto l'ha ordinata sono più di mille e cent'anni. I Monaci nulla avendo che gli stornasse da questo dovere, vi sono stati più esatti che i medesimi Chierici; e credesi, ch'eglino sieno stati quelli che hanno terminato di formare l'uffizio tal quale si fa da gran tempo. Per lo meno hanno aggiunto *Prima*, e *Compieta*, che da principio non erano se non preghiere domestiche; per cominciare e finire santamente il giorno, in ogni famiglia Cristiana, ovvero in ogni Casa di Monaci. (a) Attesta Cassiano che al suo tempo n'era nuovo lo stabilimento. In tutto ciò, si debbono riguardare i Canonici a guisa de' Monaci: nell'origine ancor eglino erano tutti Regolari. I Cristiani si comunicavan sovente, lo stesso facevano i Monaci. I discepoli di S. Apollonio, al riferir di Rufino, si comunicavano ogni giorno. (b) I Monaci conservarono lungo tempo l'antico costume di aver con essi loro l'Eucaristia per comunicarsi da per loro, quando non avevano Sacerdote.

I Cristiani si applicavano alla lettura della Scrittura Santa: ella è parimente raccomandata nella Regola (c) di S. Benedetto, particolarmente nella Quaresima, e in tutte le Domeniche, in vece della manual  
fati-

(a) 3. Inst. 4. 6. (b) S. Basil. epist. 239. ad Cesar. Patr.  
(c) Reg. S. Bened. c. 48.

fatiga, la quale occupava una gran parte degli altri giorni, e di cui resta ancora qualche vestigio: benchè confessar si debba esser ella fra le pratiche monastiche quella che si è men conservata. Il silenzio era necessario, come dissi, per evitare i peccati di parola tanto frequenti fra gli uomini, e tuttavia tanto condannati nella Scrittura; le maldicenze, i malvagi rapporti, i motteggiamenti, le buffonerie, i discorsi impertinenti, ed inutili: ed osservasi che i Monisteri più regolari, sono quelli, ne' quali con maggior rigore si osserva. I nomi di Padri ovvero di Fratelli, secondo l'età ovvero la dignità, erano dappprincipio comuni a' Cristiani: eran' eglino molto soggetti a' loro Prelati, ed a' coloro che avevano sopra di essi autorità: erano molto uniti fra loro: esercitavano caritativamente l'ospitalità verso i loro fratelli, e la limosina verso tutti i poveri. Tutto ciò si vede ancora ne' Monisteri..

### C. A. P. XVII.

#### *Ragioni dell'esteriore singolare de' Monaci..*

**M**A, dirassi, se i Monaci altro non pretendevano che vivere da buoni Cristiani, perchè hann' eglino affettata un' esteriore tanto lontano da quello degli altri Uomini? A che serve distinguersi tanto nelle cose indifferenti? Perchè quell' abito, quella figura, quelle singolarità nell'alimento, nell'ore del sonno, nelle abitazioni; in somma in tutto ciò che gli fa comparire diverse Nazioni sparse fra le Nazioni Cristiane? Perchè



che tanta varietà fra gli ordini diversi di Religiosi, in tutte queste cose che non sono nè comandate, nè vietate dalla legge di Dio? Non sembra aver egli voluto dar nell'occhio al popolo, per trarne e riverenza e favori? Ecco quello che molti pensano, ed alcuni dicono, giudicandoci temerariamente per mancanza di aver notizia dell'Antichità. Conciòsiachè se vuoi prender la pena di esaminare quest'esteriore de' Monaci, e degli altri Religiosi, vedrassi che questi sono solamente residui degli antichi costumi, ch'egli no fedelmente hanno conservati, per lo spazio di molti secoli, mentre il rimanente del mondo è prodigiosamente cambiato.

Per cominciare dall'abito: (a) S. Benedetto dice che i Monaci si debbono contentare di una tonica con una cocolla, ed uno scapolare per la fatica. La tonica senza mantello era da gran tempo l'abito della Gente bassa; e la cocolla era un cappotto che portavano i Contadini, ed i Poveri. Questo vestimento del capo divenne comune a tutti ne' secoli seguenti; ed essendo comodo contro il freddo, ha durato nella nostra Europa perfino a ducent'anni innanzi a Noi. Non solo i Chierici, ed i Letterati, ma i Nobili ancora, ed i Cortigiani, portavano cappucci di varie sorte. S. Benedetto comanda lo Scapolare per la fatica; infatti questo scapolare serviva per munire le spalle da fardelli, e per conservare la parte anteriore della Tonica. Non dà egli dunque a' suoi

Mo.

(a) Reg. S. Ben. c. 55.

Vilja. vendentem tunicato scruta popello. Hör. I. ep. 7.  
"Pulso Mexicus alget in cucullo. Max.

Monaci se non abiti comuni alla povera gente del suo paese, e non n'erano quasi in altra maniera distinti, che dalla intera uniformità de' loro abiti; il ch'era necessario, affinchè potessero servire indifferentemente a tutti i Monaci. Ora non dee recare stupore, se dopo mille e cent'anni, si sia introdotta qualche varietà quanto al colore ed alla forma degli abiti fra Monaci che seguono la Regola di S. Benedetto, secondo i paesi, e le diverse riforme: e quanto agli altri Ordini Religiosi, che si sono stabiliti da cinquecent'anni in quà, hanno eglijo conservati gli abiti che hanno trovati in uso. Per la maggior parte non portano panno lino, il che sembra oggidì una grande austerità; ma l'uso non n'è divenuto comune che gran tempo dopo S. Benedetto: non se ne porta parimente del tutto in Polonia, e per tutta la Turchia dormesi senza vestimenta e seminudo. Tuttavia ancor prima dell'uso de' panni lini, era costume di dormire in tutto ignudi, come si fa ancora in Italia; e questa è la cagione che la regola comandi a' Monaci il dormire vestiti senza levarsi nemmeno la loro cintura.

Quanto al cibo, ho di già notato ch'era cosa ordinaria, non solo a' Pagani ancora i più riguardevoli, il vivere di legumi, e di pesci, e di far leggere nel tempo del pasto; ho fatto vedere ancora che i Cristiani digiunavano sovente, oltre i digiuni solenni di tutta la Chiesa, e facevano prima e dopo il pasto grandi orazioni. S. Benedetto non ha dunque comandato cosa alcuna

cuna di straordinario, (a) All' opposto si è servito di gran condescendenza, permettendo a' suoi Monaci due spezie di vivande cotte ed un pò di vino. Le ore del pasto e del sonno erano le medesime per tutti, fino a quest' ultimo Secolo. (b) Desinavasi alle nove ovvero dieci ore della mattina, come fanno ancora gli operaj, o ancora più presto: cenavasi alle sei ore della sera: e gli ordini di pulizia, per lo copertojo del fuoco, e per lo tempo, nel quale vien permesso il travagliare nelle fucine, mostrano che contavasi il riposo della notte dopo le otto ore della sera fino alle quattr' ore della mattina, ch' è la regola più giusta per prendere rettamente il mezzo della notte, e non perder del giorno se non il meno che sia possibile.

(c) Il dormitorio senza distinzione di celle, come viene espresso nella Regola di S. Benedetto, mostra meglio la vita comune: il dormire nella medesima camera, e il mangiare nella medesima sala è propriamente vivere insieme. La povertà più vi compare, e la virtù v' è più in sicuro. Perch' è agevole al Superiore l' osservar in un batter d' occhio, se vi si faccia cosa alcuna contro la modestia, poichè la Regola vuole, che il dormitorio sia sempre illuminato, ed i letti sieno allo scoperto, non consistenti, che in pagliacci, e coperte. Si è osservata questa pratica negli Spedali, ed è certo, ch' è antichissima fra

---

(a) Reg. S. Ben. c. 39 & 40.

(b) L' ore si debbono cominciar a numerare dalla mezza notte, e terminare al mezzo giorno di 12. in 12.

(c) Cap. 22.

fra Cristiani, attesochè l'Autore delle Riconquizioni rappresenta S. Pietro, che dormiva in questa guisa con tredici de' suoi Discipoli in una medesima camera, e l'uso de' Sincelli de' quali ho parlato, ha gran somiglianza con questa pratica. Le celle, o cellette non lasciavano di essere parimenti molto antiche. Ma presso i primi Monaci abitanti ne' deserti, eran queste tante capanne, ovvero picciole case separate come quelle de' Certosini, e de' Camaldolensi: ne' Monisteri più ristretti, eran queste, come oggidì, tante camere, quali erano le celle degli schiavi, nelle case antiche: conciossiachè i Monaci hanno osservato ciò che era proprio della gente più povera, e più sprezzata: e queste cellette potevano servire, o per travagliare, o per leggere, o per pregare in segreto.

Io m'immagino in fine trovare ancora ne' Monisteri de' vestigi della disposizione delle antiche case Romane, tali quali sono descritte presso Vitruvio e presso il Palladio. La Chiesa trovasi sempre la prima, affiochè ne sia libera a' Secolari l'entrata, sembra tener le veci di quella prima sala che i Romani dinominavano *Atrium*. Da questa passavasi in un cortile circondato da loggie coperte, al quale davasi per l'ordinario il nome Greco di *Peristillo*; e questo è propriamente il Chiostro, al qual entrasi dalla Chiesa; e da cui si passa all'altre Stanze, come al Capitolo ch'è l'*Exhedra* degli antichi, al Refettorio, ch'è il *Triclinium*; ed il Giardino è per l'ordinario dietro a tuttociò, com'era nelle case antiche.

Sia:

Sia come si voglia, è certo che i Santi, i quali hanno dato Regole a' Monaci, non hanno cercato introdurre novità nella religione, nè distinguersi con una vita singolare. Quello che oggidì fa comparire i Monaci tanto straordinari, è il cambiamento accaduto ne' costumi degli altri Uomini: come gli edifizj più antichi sono divenuti singolari, perchè sono i soli i quali hanno resistito ad una lunga serie di secoli; e siccome gli Architetti di maggior cognizione studiano con diligenza ciò che ci resta di fabbriche antiche, ben sapendo che l'arte loro non si è resa ragguardevole negli ultimi tempi se non sopra codesti eccellenti modelli: così i Cristiani debbono osservare con esattezza quanto si pratica ne' Monisteri più regolati, per vedere i veri esempj della Morale Cristiana. Sò che pochi se ne trovano, ne quali la lunghezza del tempo non abbia introdotto qualche rilassamento: non v'ha similmente edificio alcuno che sia stato interamente risparmiato dal tempo; e molti ve ne sono, de quali non rimangono che rovine molto sfigurate. Tuttavia per forza di studiare quelle rovine, di ricercare perfino i più minuti frammenti di quelle preziose antichità, e di paragonarle con quello che trovasi scritto ne' libri; si vengono a conoscere le proposizioni dell'opere intere, ed a penetrare il vero senso de' libri. Così trarrassi molto profitto nella ricerca delle pratiche Monastiche, quando vi si aggiugne lo studio delle Regole de' loro Autori, de' Canoni, del Vangelo, e delle vite de' Santi di tutti i tempi. Frattanto confessiamo che i Monisteri sono tesori d'ogni lor-

sorta di antichità. In essi si sono per la maggior parte trovati gli antichi manoscritti, che hanno servito a ristabilire le buone lettere. In essi si sono ritrovate l'Opera de' Padri, e i Canoni de' Concili. Seuopronsi giornalmente ne' costumi scritti degli antichi Monisteri curiosissime antichità Ecclesiastiche. Finalmente vi si è conservata la pratica più pura del Vangelo, mentr' ella è andata corrompendosi di giorno in giorno nel Secolo.



## PARTE QUARTA.

## CAPO PRIMO.

*Del Rilassamento de' Cristiani. Diverse cause di questo male nel quarto Secolo.*

**C** Odesta decadenza è quella, che mi resta ad esprimere, e credo esser mio debito l'aggiugnere alla esposizione de' costumi degli antichi Cristiani, le cause principali della prodigiosa diversità, che fra quelli, e i nostri costumi si trova. Ella è tale, che molti senza dubbio troveranno questo racconto simile alle relazioni, che ci fanno i viaggiatori della maniera di vivere degl' Indiani, ovvero de' Chinesi; e i più ignoranti avran pena a credere quello, di che non intendevano le pruove, le quali a' Letterati saranno evidenti. Ecco dunque in generale qual sia stato il progresso del rilassamento.

Dappoichè Costantino s' ebbe dichiarato in favore del Cristianesimo, i popoli in folla si convertirono, e videsi litteralmente compiuto, quanto avevano predetto della Chiesa i Profeti: (a) Ch' ella farebbesi alzata a guisa del monte più alto dell' Universo: che le Nazioni da tutte le parti vi farebbon concorse, e vi farebbon venute per imparare la Legge di Dio, e le regole della loro condotta. Da una parte vedevansi i miracoli evidenti, che gior-

nal-

---

(a) Isa. 2. 3.

nalmente facevanfi a' sepolcri de' Martiri; la santità de' costumi nella maggior parte de' Cristiani; e la forza invincibile di quella Religione, che trecento anni di crudeli persecuzioni non avevano fatto che di più in più stabilire. Dall'altra, era tanto tempo, che i Filosofi avevano screditata l'Idolatria, e la favolosa Teologia de' Poeti; gli Uomini dotti per la maggior parte più non vi credevano, e non sostenevano la religione del Popolo, che per politica. L'abbandonarono dunque agevolmente dacchè ella non fu più dalla pubblica autorità sostenuta: molti si fecero Cristiani, altri restarono senza Religione, per isfrenatezza d'animo, o di costumi, o per non sottomettere l'intendimento alla ubbidienza della fede, o per non lasciare la dissolutezza, ovvero le ricchezze mal acquistate, o i mezzi ingiusti per far di ricchezza l'acquisto.

Non rimane quasi più, che due sorte di Paganì. La plebe rozza, ed ignorante, la quale non si governa, che coll'uso, e non è mossa, che dagli oggetti sensibili, e certi Spiriti singolari, che per via di una acutezza malvagia volevano sostenere il Paganesimo sopra una cieca riverenza per l'antichità, e sopra le allegoriche spiegazioni, che davano alle favole alcuni Filosofi. Erano questi i Platonici di quel tempo, molto lontani dal buon gusto, e dalla solidità di Platone, e degli Antichi Accademici suoi Discepoli. Costoro prendendo quanto di più debole è nella sua dottrina, e meschiandolo a quella di Pitagora, ed a' Misteri degli Egizzi, avevano composto di tutto ciò una specie di religione,



ne, il di cui fondamento era la magia, e sotto pretesto del culto degli Spiriti buoni o cattivi, autorizzava ogni sorta di superstizioni. Tal fu la religione di Giuliano Apostata: e se ne vedono i dogmi presso Apulejo, presso Porfirio, e presso Giamblico. Ma pochi entravano in quelle sottigliezze, ed il Paganesimo tuttavìa screditavasi.

In una folla sì grande di novelli Cristiani, era malagevole che non ve n'entrassero alcuni, i quali fossero spinti da varj motivi temporali: come dal delirio d'ingrandirsi sotto i Principi Cristiani, dalla compiacenza verso i loro parenti o i loro amici, dal timore de' loro padroni; finalmente da tutti i motivi che fanno oggidì i falsi Devoti. Ma egli non si contentavano per la maggior parte di farsi Catecumeni, e non potendosi sottomettere alla severità della Morale Cristiana, desideravano il più che potevano il loro battesimo, e sovente perfino all'articolo della morte, a fine di mantenersi nell'infelice libertà di peccare, senz'esser soggetti alla penitenza. (a) Altri ancora facevansi battezzare senz'esser con verità convertiti. La curiosità di conoscere i Misteri, che non iscoprivansi se non ai Fedeli, vi attraeva alcuni spiriti leggieri: la superstizione faceva desiderare di essere iniziati in ogni sorta di cerimonie, e di partecipare tutto ciò, che portava il nome di sacro; senza discernere il vero Dio, nè la falsità dell'altre Religioni. Per qualunque diligenza della quale si servissero i Prelati nell'esame de' Competenti, e

— 111 —

(a) V. Aug. de Catech. c. 17. Cyr. Hieros. pro Catech.

impossibile, essendo Uomini, che non vi restassero alle volte ingannati.

Molti parimente di coloro ch'eran Cristiani di buona fede, di giorno in giorno si rilassavano: Il timor del martirio essendo cessato, la morte non compariva più tanto vicina. Che se nell'intervallo delle persecuzioni, vedevasi una tale diminuzione nel fervor de' Cristiani, (a) così che S. Cipriano ne faceva loro de'veementi rimproveri, che doveva essere nel tempo della pace sicura, quando si era Cristiano non solo senza pericolo, ma con onore? Come i Principi, e i Magistrati, che si erano convertiti non lasciavano di vivere cristianamente, conservando le loro ricchezze, ed esercitando le loro cariche; il comune dei Fedeli cominciò a non più tanto temere gli onori, le ricchezze, e le comodità della vita: così l'amore de' piaceri sensibili, l'avarizia, e l'ambizione si risvegliarono. Il mondo divenuto Cristiano non lasciò di esser mondo: Cominciaronsi a distinguere i Cristiani dai Santi, e da' Divoti. S. Giovanni Grisostomo si lagnò sovente, che i suoi Auditori gli allegavano per iscusola della loro condotta interessata, e del lor attacco alle cose della terra: Non siamo Monaci, abbiamo a sostenere mogli, figliuoli, e famiglie. Come se que' Cristiani di Roma, o di Corinto, che S. Paolo esortava ad una perfezione tant'alta, e dinominava Santi, non fossero state persone, che avessero mogli, e menassero una vita all'esteriore comune.

La corruzione della natura il tutto avvelena.

(a) Cypr. de laps.

lena . Si fece un abuso di quanto l' Uffizio pubblico, e il ministero Ecclesiastico aveva di aggradevole a' sensi . Le allegrezze delle Domeniche, e le grandi Solennità, eccedevano alle volte i termini della sobrietà, e della modestia Cristiana . Fu necessario nel quarto Secolo, come l'ho detto, di annullare i banchetti, che facevanli nelle feste de' Martiri, e fu vietato a' Chierici l' assistere a quelli delle Nozze .

(a) Origene aveva ben notata la difficoltà, che si trova nell' accordare il piacer sensibile colla gioja spirituale . Il corpo è uno schiavo, che diviene insolente subito, che si cerca di contentarlo coll' alimento, col sonno, e coll' altre comodità . Non più lascia allo spirito la libertà di applicarsi alle cose celesti: e la forza di resistere alle tentazioni, e lo spirito non può restarne il padrone se non con una condotta severa, e con una applicazione continuata . Parlo qui de' medesimi tempi, che io vengo di descrivere nella terza parte: e ne riprendo perfino i più leggieri difetti per mostrare i primi principj del rilassamento, senza pretendere in conto alcuno di togliere la forza a quanto ho detto de' costumi generali della Chiesa, e della sua disciplina, ch'era allora nel maggior suo vigore . Soprattutto la Santità era grande nel Clero .

Tuttavolta bisogna confessare, che v' erano de' Prelati troppo sensibili ai grandi onori, che lor facevanli: ed alcuni erano accusati di abusare de' gran beni, de' quali avevano la disposizione . (b) Si possono vedere i

Parte II.

I

la-

(a) Orig contra Celsum . (b) Origen.contr.Celsum .

lamenti, che furono portati al Concilio di Calcedonia contro Dioscoro, e contro Iba. Credo, che quasi non si troveranno Vescovi ortodossi, ai quali con qualche fondamento sieno stati fatti somiglianti rimproveri. Ma siccome gli Ariani, e gli altri Eretici avevano ancora i loro Vescovi, ed i lor Sacerdoti, la loro appassionata condotta diminuiva la riverenza al Sacerdozio. Era un grande scandalo ai Pagani, ed ai Cristiani mal istruiti, il vedere Uomini, che portavan quei titoli sì venerabili, irritati contro altri Vescovi, ed altri Sacerdoti, lacerarsi con ingiurie, e calunnie nei loro discorsi, e nei loro scritti: venire alla Corte, e per sostenere il lor partito, procurare il favore dei Principi. Conciòsiachè nulla di tutto ciò commettevan gli Eretici. Vedevansi dei Monaci, che trasportati da un falso zelo, lasciavano le lor solitudini, venivano nelle Città, eccitavano delle sedizioni, e facevano delle violenze inaudite. Questi disordini principalmente regnavano nell'Oriente, dove gli spiriti essendo più caldi, e più costanti, le passioni una volta accese vanno all' ultime estremità. Erattanto il rispetto per le persone consacrate alla Religione si diminuiva, e per conseguenza quella della Religione medesima.

Le virtù apparenti dei Pagani erano una predica ai più deboli: Conciòsiachè ve n'erano, che vivevano moralmente bene, mantenevano la loro parola, facevano giustizia, detestavano l'avarizia, e la fraude: in somma osservavano le leggi, e le regole della

della Società civile; (a) pretendendo, che bastasse il vivere secondo la ragione, senza imbarazzarsi nelle quistioni, che agitavano i Cristiani; come se i Cristiani non avessero fatta professione di seguire la sovrana ragione, ch'è il Verbo Incarnato. Questi savj mondani prendevano la fede per una fiacchezza, e per una preoccupazione di spirito; e trattavano da superstizioni la mortificazione del corpo, la castità esatta, l'allontanamento dagli spettacoli, e dai divertimenti profani. (b) Ora quantunque il Cristianesimo fosse la Religione del Principe, il numero dei Pagani era ancor tanto grande, che non potevasi impedir loro il parlare, e lo scrivere ancora, se il dommatizzare in pubblico. Era questo un residuo dell'antica libertà dei Filosofi, della quale sapevano molto ben prevalersi gli Eretici.

Dall'altro canto la comunità dei Pagani sempre più corrompevasi. Tutto ciò che ho notato intorno ai vizi, che regnavano quando comparve il Vangelo, durava ancora: e toltine quei pochi Cervelli caparbi, e quei pochi Filosofi dei quali vengo di parlare, nulla più di buono restava fra i Greci, e Romani, che potesse servire di contrappeso. Fu parimente allora, che l'Imperio cadette nell'Occidente e nell'Oriente non si sostenne, che perfino al tempo in cui fu violentemente assalito. Non v'era più nè disciplina nelle truppe, nè autorità nei capi, nè consigli seguiti, nè scienza d'affari, nè vigore nella gioventù, nè prudenza nei vecchi, nè amor della patria, e del pubblico. Ognuno

(a) Aug. in Jo. Tr. 45. (b) Vid. Am n. Marc' lib. 24. 1. 28.

altro non cercava, che il proprio piacere, e il suo particolare interesse: e questi non erano che infedeltà, che tradimenti. (a) I Romani effeminati dal lusso, e dall'ozio, non difendevansi contro i Barbari, se non per via d'altri Barbari, che affoldavano: erano innabissati fra le delizie, e peccavano di una malvagia dilicatezza, che non era sostenuta da cosa veruna di lodo. Finalmente, la misura de' loro peccati; e delle loro abominazioni essendo giunta al suo colmo, Iddio ne fece la giustizia esemplare, che aveva predetta per bocca (b) di San Giovanni. Roma fu presa, e saccheggiata molte volte da Barbari; il sangue di tanti Martiri, di cui s'era fatt'ebbra, fu vendicato, e l'Imperio d'Occidente restò in preda de' Popoli del Nort, che vi fondarono nuovi Regni.

I Cristiani vivendo nel mezzo di una nazione sì perversa, e sì profondamente corrotta, voglio dire, tra quell'ultimi Romani: era difficile, che la lor virtù non ne soffrisse qualche scadimento: principalmente non più essendo divisi come nel tempo delle persecuzioni, dagli Infedeli, e non avendo a difendersi, che dal loro affetto, e dalle loro carezze. Non debbono dunque recare stupore, i vizi, che i Pagani, nel quarto Secolo rinfacevano a' Cristiani. (c) S. Agostino non s'ingieva di avvertirne i Pagani, che volevano convertirsi, affinchè ne restassero meno sorpresi, e per conseguenza meno scandalizzati. *Vedrete*, dice egli, *nella folla di colo-*

(a) Vid. Amm. Marcell. lib. 14. lib. 28.

(b) Apoc. 13. c. 28.

(c) Aug. de Catechiz. c. 5. 7. 27. 25.

coloro che ritengono le Chiese materiali, degl' imbrocchi, degli avari, degl' ingannatori, de' giuocatori, e degli adulteri, de' lascivi, delle persone dedite agli spettacoli, dell' altre che applicano de' rimedi sacriteggi, degl' incantatori, degli astrologi, degl' indovini di varie spezie; e tutti costoro non lasciano di passar per Cristiani. (a) Confessa di buona fede a' Manichei, che ve n' erano alcuni, i quali erano superstitiosi; ancora nella vera religione: ovvero talmente dediti alle loro passioni, che scordavansi di quanto avevano promesso a Dio. Ne parla ancora sovente nell' Opere che ha scritte contro i Donatisti: nelle quali egli lor pruova molto bene, che la zizanìa dee restar col buon grano nella Chiesa perfino al tempo della mietitura, cioè a dire, del Giudizio. Vedransi delle simili pruove nel rilassamento de' Cristiani (b), presso S. Giovanni Grisostomo, e presso gli altri Padri.

A che servivano dunque, dirassi, le penitenze pubbliche, e le scomuniche? A purgare la Chiesa da quantità di vizj, ma non da tutti. Per imporre la penitenza, era necessario che il peccatore la domandasse, o per lo meno che vi si sottomettesse. Bisognava dunque ch' egli confessasse il suo peccato, o venendosi a dinunziare da per lui, o arrendendosi, allorchè altri l' accettavano. La scomunica non era che per coloro, i quali non accettavano la penitenza, benchè fossero convinti, o dalla lor propria confessione o da pruove giuridiche, o dalla

(a) Aug. de Mor. Eccl. c. 34.

(b) J. Christ. in Matth. hom. 61.

pubblica notizia. I Vestovi: parimente prudenti, e caritativi non si affrettavano di venire a quest'ultima estrema. Avvertivano sovente il peccatore convinto ed impettente dell'orribil pericolo in cui egli era; lo esortavano di uicirne, non risparmiavano nè preghiere, nè lagrime, nè minacce per vincere la sua durezza: gemevano per esso avanti a Dio, e mettevano in orazioni tutta la Chiesa. (\*) Speravano, e lungo tempo attendevano, imitando la pazienza, e la longanimità del Padre delle Misericordie. Finalmente dopo aver consumate tutte le invenzioni della loro carità, venivano a questo rimedio funesto; col dolore d'un padre, che per salvare al suo figliuolo la vita, si vedesse costretto a troncarli colle proprie sue mani un braccio.

Ma quanto a coloro, i peccati dei quali restavano occulti, o perchè non fossero noti che a Dio, o perchè il convincerli fosse impossibile, non v'era alcun rimedio. Non potevasi vietar loro l'ingresso nella Chiesa, nè la partecipazione stessa dei Sacramenti, se fossero stati tanto empj per non temere il commettere de' sacrilegj. Le persecuzioni erano pruove sicure, per discernere la paglia dal grano, ma quando furono cessate, l'ipocrisia poteva durare persino alla morte. Erantanto questi Cristiani fiacchi, e corrotti facevano gran torto alla Chiesa coi loro malvagi discorsi, e coi loro cattivi esempj, soprattutto nelle loro famiglie. Mal ammaestravano i loro Figliuoli, che non trafacevano di far battezzare. Ora la man-

canza

---

(a) Const. Apost. 2. c. 47.



stanza dell'istruzione domestica era di gran conseguenza in quei primi Secoli, nei quali non vediamo in conto alcuno che si facesse pubblicamente il Catechismo ai battezzati Familiari.

## C A P. II.

*Delle Scorrerie dei Barbari, e dei loro Costumi.*

**L**E scorrerie dei Barbari, che rovinarono l'Imperio Romano, non meno pregiudicarono ai costumi della Chiesa, che la corrotta degli ultimi Romani. Il Vangelo, che è la sana ragione rigetta egualmente tutte le passioni, e tutti i difetti che gli sono contrari. Né gl'insensati, né gl'ingannatori, né i brutali, né i vili, possono esser Cristiani: la ferocia, e la crudeltà sono tanto incompatibili colla vera religione, quanto il lusso, e l'effeminatezza. Le guerre, e le ostilità sono alla pietà contrarie, come alla giustizia, e ad ogni regola. Così la Chiesa soffrì molto nei disordini orribili delle feroci Nazioni del Nort, che inondarono nel tempo stesso tutto l'Imperio. (\*) S. Girolamo, e gli altri che allora vivevano, se ne lagnano in più luoghi delle lor Opere. L'interesse premuroso di conservare la propria vita, o il proprio avere in una Città presa per assalto, ovvero in un paese esposto al bottino, di evitare la schiavitù, di salvar l'onor delle mogli; queste estremità sono tentazioni violenti di trascurare lo spiri-

(a) Hier. in Isa. c. 5. in fin. & alib.

tuale; e son necessarie virtù molto eroiche per sostenersi nel mezzo al sangue, alla strage, ed a tutti gli orrori di una vittoria brutale. Abbiamo delle lettere di San Basilio, e di più antiche di S. Gregorio Taumaturgo, per imporre delle penitenze a coloro che le scorrerie de' Barbari nella Cappadocia avevano fatti cadere in diversi peccati.

Allorchè i Vandali desolarono l'Africa, quello che più sensibilmente affliggeva San Agostino, al riferir di Possidio, era il pericolo, e la morte dell'anime. *Vedeva, soggiugne quest'Autore, le Chiese abbandonate dai Sacerdoti, e dai Ministri: le Vergini sacre, e le altre Continenti dappertutto disperse; gli uni avevano soggiacciato ai tormenti, gli altri erano periti sotto le spade; gli altri in cattività, avendo perduta l'integrità del corpo, dello spirito, e della fede, servivano nemici crudeli, e brutali. Vedeva che gli Inni, e le lodi di Dio eran cessate nelle Chiese, delle quali gli stessi edifizj erano stati in molti luoghi consanti . . . . . che i sacrificj, e i Sacramenti non erano più ricercati, e non era agevole il trovare chi potesse amministrarli a coloro che li cercavano, . . . . . che i Vescovi, e i Chierici, ai quali Iddio aveva fatta la grazia di non caer fra le mani dei nemici, o di fuggirne dopo di esser caduti erano di tutto spogliati, e ridotti all'estrema mendicizia; senza che fosse possibile il dar a tutti loro i soccorsi che lor erano necessari. Si può giudicare da quest'esempio di quello che nelle altre gran Provincie è succeduto, come nella Spagna, nella Gallia, nell'Illirio. - (a)*

Qual

(a) V. Conc. I. Bracar. An. 418.

Qual modo in quei disordini di ammaestrare i popoli, di formare Sacerdoti, e Dottori? Qual modo a' Vescovi di visitare le loro greggi, ovvero di adunarsi in Concilio per riempire le sedi vacanti, e per mantenere la disciplina? La Chiesa ha molta ragione di chiedere a Dio in tutte le sue preghiere la pace, e la pubblica tranquillità, come un necessario riparo a tutti gli esercizi di religione.

E' vero che i Barbari si convertirono, i Franchi si fecer Cristiani, i Goti, e i Longobardi, di Ariani divennero Cattolici: ma restarono per lungo tempo Barbari. Io qui dinomino Barbarie quella disposizione d'animo, la quale fa che non ci governiamo colla ragione, ma colla passione, e col costume. Abbiamo de' rimarchevoli esempj della forza del solo costume, negl' Irochesi, e negli altri popoli dell' America, da noi appellati Selvaggi. Non conosciamo quasi uomini men appassionati, men soggetti alla collera, più pazienti, nè più casti. Hanno della giustizia, e della riconoscenza: danno volentieri, ed esercitano l'ospitalità. Tutavia è stato quasi impossibile fino al presente il farne de' Cristiani: se non coloro che dall' infanzia sono stati addomesticati ed allevati tra Francesi. Non, ch' eglino manchino di spirito, e di ragione nelle cose, nelle quali sono educati; ma sono incapaci di prender novelle idee. Non prendono un Dio creatore del tutto, egualmente Signore di tutte le nazioni; la necessità di una sola religione in tutti i paesi; la speranza di una vita futura, nella quale non si pro-

mettono che beni spirituali; ed ancor meno i Misteri più sublimi della Religione. Ascoltano pacificamente quanto loro si dice, restando sopra tutto d'accordo; ma trovatisi sul fin del discorso, che nulla si ha loro perfino. Che se alcuno domanda il Battesimo, e ciò per l'ordinario succede per qualche interesse presente, ed allo spesso per ottenere la più picciola bagattella che bramano. Appena l'hanno ottenuta, più non si ricordano delle loro promesse: ritornano coi loro compagni, ricominciano a mangiare la carne umana, e a far morir nei tormenti i loro nemici. Vi sono degli altri Barbari, stolidi come i Negri ed i Cafri, nei quali non trovasi sentimento veruno di religione, nè veruna apertura di spirito per tutto ciò che non è sensibile, e palpabile. Di tutte queste genti, prima bisogna far degli Uomini, che far dei Cristiani.

Io non voglio dire che i Franchi, e gli altri popoli vincitori dei Romani fossero ancor in questo stato. Ma è cosa certa che non avevano alcuno studio, nè alcun uso di lettere; non si applicavano nè all'arti nè all'agricoltura; erano avvezzi alla ruberia ed al sangue, e la lor sola figura faceva orrore ai Romani. Vediamo molta leggierzza, e disuguaglianza nella loro condotta. Il che sembra essere il carattere principale dei Barbari, poichè il maggior effetto della ragione è la costanza, e la continuazione nei disegni, e nelle azioni. Non è un operare da uomini l'abbandonarsi a varie passioni, secondo gli oggetti che si presentano. Bisogna confessarlo; vedesi molta irregolarità ed anziandole contraddizione, nella vi-

ra

ta dei nostri primi Re Cristiani. Clodoveo, e i suoi Figliuoli, fanno da una parte apparire molto rispetto, e molto zelo verso la Religione; ma dall'altra cadono nella ingiustizia, e nella crudeltà: e Dagoberto illustre Fondatore di Monisteri è stato molto vizioso. Non è che non vi sieno stati ancora dei Vescovi di una Santità, e di un vigore Apostolico; ma elleggevano il minor male, e volevan piuttosto Principi Cristiani sebbene deboli ed imperfetti, che Pagani persecutori della Chiesa. Un contrassegno che egli non si fidassero agevolmente dei Barbari convertiti, è che per lo spazio di duecent' anni, quasi non vedevansi Chierici che non fosser Romani: il che dai nomi si riconosce.

## C. A. P. III.

*Della Mescolanza di Romani, e di Barbari.*

**L**E due Nazioni, voglio dire i Romani ed i Barbari, insensibilmente si meschiarono. Ma siccome nella mescolanza di due colori, ognuno perde della sua forza, e ne risulta un terzo che li cancella, così i Barbari restarono ammansati ed istruiti dal commercio coi Romani; ma i Romani divennero più ignoranti, e più rozzi di modo che, nel sesto Secolo, osservasi un gran cambiamento nei costumi dell'Occidente. Studiaronsi molto meno gli Storici, i Poeti, e gli altri Autori profani, per non appigliarsi se non a quello che riguardava direttamente la Religione, a cui tuttavolta questi studj stranieri non

L. 6. sono

sono inutili, per conservare la critica, e la notizia dell' antichità. Per mancanza di questi soccorsi, riceveronsi troppo facilmente degli Scritti supposti sotto nomi illustri di autori Ecclesiastici, e divennessi troppo credulo intorno ai miracoli. Era cosa tanto costante, che gli Appostoli, e i loro discepoli ne avevano fatta una infinità, e se ne facevano giornalmente alle tombe dei Martiri, che più non si esaminarono; le Storie che ne contenevano un maggior numero, e di più straordinarj, erano le più aggradevoli.

(a) Ma quello che mancava dal canto della scienza, e della pulizia, era molto avvantaggiofamente ricompensato dalla pietà e dall' altre solide virtù. Tutta la disciplina che ho espressa nella terza parte, sussistette perfino al decimo Secolo. Ma i Cristiani, dico eziandio i Re, e i Principi non sono stati più assidui alla Salmodia, e a tutti gli esercizi della Religione quanto nei tempi, dei quali qui parlo: giammai non sono stati più esatti nell' osservare i digiuni, e nel solennizzare le feste. Vedevansi in tutti quei tempi dei Pretati di una purissima vita, di una grand' application alla ragione, di un grande zelo per la conversione dell' anime: testimonj coloro che piantarono la fede nella Gallia Belgica, nella Germania, e negli altri Paesi più avanzati verso il Nort.

L'autorità dei Vescovj andava sempre crescendo. Oltre la dignità del Sacerdozio, e la santità della loro vita: la loro abilità negli affari, e il lor affetto verso i popoli,  
gli

---

(a) V. Thom. discipl. p. 24. l. c. 16. p. 3. l. 1. c. 22.

gli rendeva commendabili. Al tempo delle conquiste de' Barbari, arrestavano sovente il furore de' vittoriosi, e salvavano le loro città dal sacco, eziandio col pericolo della loro vita. Così Attila fu ritornato da Roma per opera del Papa S. Leone; da Troja, per opera di S. Lupo; da Orleans per opera di S. Aignano: ma S. Disiero di Langres e San Nicasio di Rems furono svenati per le loro Greggi da' Vandali. Allorchè i Re Barbari furono divenuti Cristiani, i Vescovi entrarono ne' loro consigli e furono i loro più fedeli Ministri. Que' buoni Pastori non si servivano del credito loro e della ricchezza delle Chiese, se non per procurare il soccorso de' poveri, e la pubblica comodità. (a) Leggasi quanto hanno fatto i Papi da San Gregorio perfino al tempo di Carlo Magno, o per riparar le rovine di Roma, o per ristabilirvi, non solo le Chiese e gli Spedali; ma le strade e gli acquidotti; ovvero per salvare tutta l'Italia dal furore de' Longobardi e dall'avarizia de' Greci. Leggansi le vite di S. Arnolfo, di S. Eloi, di S. Oveno, di S. Legero e degli altri Prelati che hanno avuta parte negli affari di quel tempo. Vedrassi che il Cristianesimo, ben lungi dal nuocere alla Politica, n'è il più solido fondamento: attesochè è il mezzo migliore di unire gli uomini, per vicendevolmente ajutarsi.

Questo gran credito de' Vescovi e degli Abati trovossi insensibilmente frammischiato di podestà temporale; ed eglino divennero Signori, co' diritti medesimi de' Laici, ma

---

(a) V. Anast.

ma eziandio co' medesimi impegni, di somministrar gente da guerra per servizio dello Stato, e sovente di condurla in persona. Le nazioni erano da quel tempo troppo fra loro confuse per non fare indifferentemente de' Chierici, sì de' Barbari come de' Romani: ma era molto difficile il cambiare del tutto i loro costumi, e l'impedir loro l'essere per anche Cacciatori e Guerrieri dopo la loro Ordinazione, soprattutto quando ve gli obbligavano i comandi del Principe..

## C. A. P. IV.

*De' Costumi de' Cristiani Orientali dopo il quinto Secolo..*

**N**ELL' Oriente non vi furono mai Signorie, ma altre cause vi produssero altri mali. Le grandi Eresie che vi avevano avuto corso, avevano molto agitati gli animi, e scosso in molti i fondamenti della Fede. Nestorio da una parte, Eutichete dall'altra o piuttosto Dioscoro, avevano una infinità di Settarij. Disputavasi senza fine; e dalle dispute sovente si veniva a' litigi e alle sedizioni. I Chierici e i Monaci come i più zelanti più vi si riscaldavano; e allorchè questi ultimi si riducevano a lasciar le lor solitudini per venire nelle città a sostenere ciò che credevano esser la Causa di Dio, non v'era violenza, della quale non fosser capaci. Si fanno le sanguinose Tragedie, che fecero nell'Egitto e nella Siria i nemici del Concilio di Calcedonia.

Gl' Imperadori volendo quietare que' mali  
col-



colla loro autorità secolare; ne fecero uno molto maggiore. Perchè in vece di applicarsi solamente a far eseguire le decisioni della Chiesa, gastigando e reprimendo colla forza i sediziosi e i ribelli; vollero impacciarsi nel Dogma e far degli Editti per quietare le dispute col mezzo di perigliosi temperamenti. Indi sostenuti dalla vil. compiacenza de' Vescovi, presero a regolare la disciplina Ecclesiastica, cioè a dire la rovinarono: attesochè non vi fu più altra regola, che il dar loro nel genio.

Quantunque l'Imperio ancora si sostenesse, egli non era più de' Romani, che a cagione del nome, nè de' Greci che per la favella. Era una mescolanza d'ogni sorta di Barbari; Traci, Illirj, Isauri, Armeni, Persiani, Sciti, Sarmati, Bùlgari, Russi. In tutta parimente la Storia del Mondo non conoscevamo quasi alcuna nazione più corrotta degli ultimi Greci. Avevano i vizj degli antichi e non avevano nè la pulizia, nè le scienze, nè l'arti. Pur eran tutti Cristiani, ed hanno conservato fino al presente con grande studio l'esteriore della Religione.

Non poterono esentarsi dall'aver gran commercio co' Maomettani, dappoichè costoro si furono resi Signori dell'Oriente. V'erano parimente de' Greci in grandissimo numero, ch'erano loro sudditi nell'Egitto, e nella Siria: e non lasciavano d'esser Cristiani. Conciossichè le conquiste de' Musulmani, (così dinominavansi i seguaci di Maometto,) stabilirono la sua falsa religione, senza annullare l'esercizio della religione Cristiana ne' paesi, ne' quali la risorvarono. La sua  
dot-

dottrina era troppo stravagante: per esser ricevuta da persone illuminate dalla vera religione, poich' egli pretendeva di esser creduto mandato da Dio sulla sua semplice parola, senza essere stato promesso da alcuna profezia, senza fare alcun miracolo, ed eziandio senza discorrere. Quello, che gli ha fatti trovar de' Settari, è ch' egli non si rivolte, che agli Arabi non meno di lui ignoranti; le sue armi ebbero un successo felice, e divideva fedelmente il bottino. I Cristiani ne avevano orrore, e stettero gran tempo soggetti de' Musulmani, prima di poterli con essi addomesticare.

Al fine vi si avvezzarono, e in capo a duecent'anni l'Imperio de' Musulmani essendo nel suo vigore sotto i Califfi Abbasidi, la lor religione ancora cominciò a comparire men' orribile a' Cristiani, divenuti ignoranti; e deboli per una sì lunga schiavitudine. L'origine del Maomettismo era di già molto antico per poterlo oscurare, ed abbellire di molte favole, e la pomposa Ansanja dell' Alcosano nella quale il nome di Dio dappertutto risuona, potè agl'ignoranti servir d'inganno. Dappertutto egli predica l'unità di Dio, e l'orrore dell'Idolatria, fa risonar molto altamente il Giudizio, l'Inferno, il Paradiso: parla con onore di Mosè, e de' Profeti, degli Appostoli, e de' Martiri: tributa parimente grand' encomj a Gesucristo. Dall' altra parte hanno copiato molte pratiche esteriori del Cristianesimo. I Cristiani oravano sette volte il giorno: pregavano cinque i Musulmani. I Cristiani hanno una quaresima di quaranta gior-  
ni.

ri, i Musulmani ne hanno una di ventinove, nella quale non mangiano, che in tempo di notte, come allora facevano i Cristiani. Festeggiano i Cristiani la Domenica, i Musulmani il Venerdì. Noi ci aduniamo nelle Chiese per orare, per ascoltare le lezioni della Santa Scrittura, e gli ammaestramenti de' Sacerdoti. Pregano egliano parimente al modo loro nelle Moschee; vi leggono l'Alcorano, e vi ascoltano i Sermoni de' loro Dottori. Fanno de' pellegrinaggi, e verso la terra, che stimano santa, e verso le tombe de' loro pretesi Martiri. Danno molte limosine, ed hanno fondato un gran numero di Spedali. Hanno delle spezie di religiosi, che vivono in comunità e si tormentano orribilmente il corpo: attesochè non v'è austerità esteriore, che non possi esser imitata da persone senza virtù; per vanità, o per interesse. Ma non si ridurranno a vivere nel silenzio, e nella fatica, senza esser veduti da alcuno: per far questo bisogna esser Cristiano.

I nostri viaggiatori allevati nel seno della Cristianità, sono sovente commossi da quell'esteriore di religione, e dalle virtù umane, che vedono presso gl' Infedeli: ne ritornano alle volte scossi, e disposti a credere indifferentemente il tutto in materia di religione. Qual doveva essere la tentazione di que' poveri Cristiani, ch' erano nati sotto la lor possanza, ed obbligati a passarvi tutta la lor vita? erano quasi sempre sotto l'oppressione; e vedevano la lor fortuna in sicuro abbandonando dei loro Padri la fede. E' cosa maravigliosa, che tutti non si sieno pervertiti: ed

ed il gran numero, che in capo a mille anni ne rimane ancora per tutto il Levante, è una pruova illustre della forza del Vangelo, e della fiacchezza del Maomettismo.

I Cristiani, ch' erano restati sudditi degli Imperadori di Costantinopoli possono ben ancora essersi trovati corrotti dal commercio, che avevano co' Maomettani, e co' varj Eretici, da' quali era infetto l'Oriente. Dicesi, che gli Ebrei, e i Saraceni, cioè a dire gli Arabi Maomettani, avevano guastato lo spirito dell' Imperadore Leone Autore degli Iconoclasti; L'Imperador Michele il Balbo passava per mezzo Ebreo. Il Giovane Imperador Michele III. insieme con li compagni delle sue dissolutezze contraffaceva con una esecrabile derisione le sante cerimonie della religione, e perfino il tremendo Sacrificio. (a) Vedo poco dopo un' altro Giovane Imperadore, Alessandio figliuolo di Leone il Filosofo, bestemmiare apertamente contro il Cristianesimo, ed affliggersi in favor dell' Idolatria. Tuttociò mi fa sospettare, che i Greci sieno stati i primi, fra quali cominciasse la licenziosità del vivere. Ma non pretendo far cadere questo sospetto sopra molti Grandi, e molte altre persone private: attesochè, nello spazio di tutti que tempi, la Religione si sostenne con magnificenza in tutto l'Imperio Greco. Vi furono de' gran Dottori, de' gran Vescovi, d'illustri Solitarij; e parimente molti Martiri per la difesa delle sante Immagini.

CAP.

(a) V. Baron. an. 853. ex. Caropali.

## C A P. V.

*De' Costumi dell' Occidente nel decimo  
Secolo.*

**N**ell' Occidente era intatta la Fede, non pensavasi a dubitare della Religione; non v'erano Eresie: ma crescevano l'ignoranza, e i costumi de' Barbari. Carlo Magno aveva faticato a tutto suo potere per lo ristabilimento delle buone lettere, e della disciplina Ecclesiastica: i Re Successori non sostennero i di lui gran disegni, e la Chiesa, e lo Stato ricaddero ben presto in disordini peggiori de' primi. La Fede era stata piantata nella Sassonia, nella Baviera, ed in tutto il rimanente della Germania: ma per stabilirla fra quelle indomabili nazioni, Carlo Magno era stato costretto a sostenere la predicazione col ferro, e col supplizj. Vi furono dunque molte conversioni forzate ne' principj, le quali, per la disgrazia de' tempi, non avendo potuto esser seguite da tutta la diligenza, che sarebbe stata necessaria, affinché la Religione prendesse solide le radici in Paesi coltivati di recente, si può credere, che vi restasse un gran fondo d'ignoranza, e d'insensibilità per le cose spirituali: e forse questa è una delle cause della facilità, che lo scisma, e l'Eresia hanno trovata d'introdursi in tutto il Settentrione. Le guerre Civili, che continuarono dopo il Regno di Lodovico il Pio, ricondussero l'ignoranza, e il disordine, ancora nelle parti più sane dell' Imperio Francese: e per colmo della:

la miseria, i Normanni ancora Pagani, lo faccheggiarono, e lo desolarono da tutte le parti, gli Ungheri parimente Pagani corsero per l'Italia, i Saraceni se fecero per lungo tempo temere sulle sue spiagge, ed occuparono perfino la Puglia, e la Sicilia, oltre la Spagna, che tenevano da più di un Secolo: così tutto quello, che restava de' costumi, e della pulizia de' Romani, terminò ad annientarsi.

Poco sarebbe stata la perdita della pulizia, dell'arti, e delle buone lettere, se non vi fosse stata interessata la religione. Ma ella non può sussistere senza lo studio, e senza l'ammacramento, che conservano e la dottrina, e la morale: Iddio però, che non manca giammai alla sua Chiesa, ebbe la cura, che ne' tempi ancora più infelici, si ritrovassero de' Dottori sufficientemente illuminati, e de' Santi, la vita de' quali agli altri potesse servir di modello. Vediamo nel decimo Secolo, S. Dunstano nell'Inghilterra: nella Francia S. Odone Abate di Clugni, e i suoi primi Successori: in Italia S. Romualdo: il Martire S. Bonifacio suo Discepolo: S. Adalberto di Praga, Martire parimente, Apostolo degli Schiavoni, e degli Ungheri: S. Uldarico di Ausburgo, ed altri ancora; i quali colle loro istruzioni, colle loro virtù, e co' loro Miracoli sostenevano la tradizione della sana dottrina, e della disciplina Ecclesiastica. In questo medesimo Secolo vediamo più Santi fra Laici, ancora fra Signori più Grandi. S. Geroldo Co: di Aurillac, S. Stefano Re d'Ungheria, S. Enrico suo figliuolo, l'Imperadore S. Arrigo, il Re Roberto.

Que-

Questi Santi, particolarmente quelli delle passioni di recente convertite come S. Arrigo, e S. Stefano, fanno vedere le disposizioni alla virtù, che si trovarono ne' popoli, che i Romani dinominavano Barbari. Eran' eglino inclinati alla rettitudine, alla sincerità, alla castità, al dispregio de' piaceri, e delle comodità del corpo, alla giustizia, ed alla compassione verso i poveri. Quando questi Uomini feroci, sinceri, e coraggiosi avevano una volta gustato il Vangelo, lo abbracciavano con tutto il lor cuore, non cercavano alcuna sottigliezza per interpretarlo, alcuna difficoltà non li disgustava. E' vero, che la loro condotta non era sempre tanto costante, e tanto uniforme, quanto quella degli antichi Greci, o Romani; ma non eran però tanto capaci di finzione, e d'ipocrisia. Il male, che fece l'ignoranza del decimo Secolo è, che questi Dottori, e questi Santi divennero rari, che quantunque l'essenziale della religione si conservasse, ella perdetta gran soccorsi esteriori, che aveva avuti fino a quel punto, e che in molti di quelli, che passavano per Cristiani, il Cristianesimo non era se non una parte de' costumi della nazione, e non consisteva; che in formalità esteriori, come le false religioni.

Tutto il mondo era Cristiano, di modo, che pareva, che l'esserlo fosse cosa naturale; e Cristiano, ed Uomo fosse la cosa stessa. Non era questa dunque più una distinzione, ed avrebbesi potuto cercare un Cristiano nel mezzo della Chiesa, come Diogene cercava un Uomo nel mezzo della pubblica

ca

ca piazza. I Cristiani non eran quasi divarati dagli Ebrej, e dagli Infedeli quanto a' vizj, ed alle virtù; ma quanto alle cerimonie, che non rendono gli Uomini migliori.

Bisogna tuttavia confessare, che la forza del Vangelo è comparso la maraviglia nei tempi più infelici. Per qualsivisa ignoranza, che vi regnasse, tutto il mondo, perfino le femminucce conoscevano, e adoravano un solo Dio Creatore dell'universo, e Gesucristo Salvatore di tutti gli Uomini. Tutto il mondo credeva un Giudizio, ed un'altra vita: tutti i gran principj della Morale erano certi, e da tutti conosciuti; laddove nello stato migliore della Grecia antica i Filosofi non cessavano dal disputarne.

Vero è, che mal seguivansi questi principj: benchè alcuno non gli contrastasse, pochi ne deducevano le conseguenze, e ve n'erano ancora meno, che vi conformassero la loro vita: Tuttavia la Morale non ha lasciato di far grandi effetti, perfino nei malvagi Cristiani. Ella ha impediti molti mali; ha resi i popoli più barbari meno crudeli, più trattabili, e più dolci. Se non evitavano i peccati, per lo meno molti se ne pentivano, e ne facevano penitenza: almeno si contentavano. In somma la professione del Cristianesimo ha sparso nel pubblico un'errata tintura di umanità, di pudore, di onestà, che altrove in conto alcuno non trovafi.



## C A P. VI.

*Dell' Opposizione di quasi Costumi a quelli de' primi Cristiani.*

**N**E' disordini del decimo Secolo si dee cercare l'origine de' maggiori rilassamenti della disciplina Ecclesiastica, e della Morale Cristiana; conciosiacosachè non vi furono giammai costumi più opposti a quelli della primitiva Chiesa, quanto i costumi, che regnavano allora in Italia, in Francia, e quasi per tutta l'Europa. I primi Cristiani erano ben istruiti nella legge di Dio, e travagliavano di continuo ad istruirsene di vantaggio, per via della lettura, e delle riflessioni: la carità gli animava, e perfettamente gli univa. All'opposto in quel Secolo sfortunato, non v'era che ignoranza, e divisione. I Laici per la maggior parte non sapevano leggere, e non avevano Libri. Se i Signori avevano alcuni Libri antichi tenuti da esso loro come gioielli, non potevano intenderli, poich' erano scritti in latino, che più non parlavasi. Non ancora scrivevasi nella favella volgare. In latino facevasi l'uffizio, e le pubbliche lezioni nella Chiesa, e di rado spiegavansi. I Vescovi predicavano poco; ed i Signori, rinchiusi ognuno nel suo Castello, contentavansi dell' Uffizio de' Monisteri vicini, o della Messa privata dei loro Cappellani, se non potevano andare nella Città Vescovile. La guerra sovente gl'impediva, e soprattutto se l'avevano contro il

Ves-

Vescovo. La plebe non era meglio ammaestrata: toltine alcuni abitanti delle Città, che avevano de' buoni Vescovi. In quelle tenebre sì folte chi potrebbe credere fin dove giugneste la crudeltà, se non se ne vedessero ancora de' contraffegni nelle più vecchie Leggende?

I Sacerdoti, ed i Chierici erano costretti a difendersi a mano armata dalle ostilità universali, per conservare i beni della Chiesa, co' quali li mantenevano: ovvero, costretti dalla povertà, erano ridotti a far dei mestieri sordidi: ovvero a passare di provincia in provincia, per trovar da vivere presso qualche Vescovo, o qualche Signore. Quali studj potevano egli fare, qual regolarità potevano osservare nei loro costumi? Non vi furono, che alcuni Capitoli di Cattedrali, ed alcuni Monisteri, ne' quali conservossi la tradizione degli studj, e delle pratiche più esatte della vita Cristiana. Soprattutto i Monaci di Clugni fecero de' beni infiniti.

L'ignoranza, e la povertà rendevano i Chierici interessati, insensibili ai mali della Chiesa, applicati solamente ai loro affari privati. Questo è quello, che rese tanto frequente la Simonia. Il concubinato lo fu altresì, e fu sostenuto con una estrema impudenza, specialmente nell'Alemagna, dove sempre era stata debole la Religione. Que' Chierici ignoranti, e rozzi, che non riguardavano il lor ministero, se non come un mestiere per vivere, vivevano ognuno in particolare, non applicandosi nè allo studio, nè all'orazione, ma applicandosi molto al governo del-

della famiglia, non comprendevano la ragione del Celibato, e ne riguardavan le leggi, come un' infossibile tirannia. Di là trasse l'origine il loro furore contro il Papa Gregorio VII. e contro gli altri, che vollero togliere quello scandalo.

I gran beni delle Chiese erano una tentazione continua a' Principi, ed a' Signori, che sempre avevan l'armi in mano. Sovente i Vescovadi erano usurpati da uomini del tutto indegni, che se ne mettevano colla forza in possesso: Sovente un Signor vicino vi stabiliva armata mano il suo figliuolo tenero nell'età, per saccheggiare sotto suo nome la Chiesa. Roma stessa a questi disordini fu esposta, i piccioli Tiranni delle sue vicinanze vi furono i più forti, e per quel decimo Secolo, non si videro, che intrusioni, ed espulsioni violente in quella prima Sede, nella quale fino a quel punto erasi conservata purissima la disciplina. I Concilj divennero rarissimi per la difficoltà di adunarsi nel mezzo delle ostilità universali; perch' elleno erano tali, che in andare da una Città all'altra non vi era sicurezza.

Fu necessario il ridursi, per respirare un poco nel mezzo a quelle violenze, a stabilire la tregua con Dio. (a) Così nominossi una sospensione da tutti gli atti d'ostilità, in certi giorni della settimana, ovvero in ordine a certe persone, la quale fu stabilita dall'autorità di molti Concilj sotto pena della scomunica. Tanto la religione aveva ancora di podestà sopra gli spiriti,

Parte II.

K

ben-

(a) Extra de tre. & pr.

benchè fossero in estremo efferati, benchè i fondamenti della società civile fossero scossi, e quasi rovinati; benchè vi regnasse aperta la forza. Questo è ancora il tempo, nel quale più vien parlato della scomunica contro coloro, che avessero percossi i Chierici. Non se n'ebbe pensiero ne' primi Secoli; il rispetto difendevali a sufficienza: ma allorquando erano giornalmente esposti ad estreme violenze.

## C A P. VII.

### *Della Poveria delle Chiese.*

**L**E ruberie de' Normanni, e l'altre guerre avevano distrutto la maggior parte delle Chiese, e de' Monisteri, e lasciavansi cadere in rovina gli altri colla falsa persuasione, la quale si era introdotta negli antichi, che il fine del mondo dovesse giugnere l'anno mille del Nostro Signore: di modo, che le nostre Chiese più antiche non passano quasi cinquecent'anni. Allorchè s' incominciò a riedificare, è stata seguita quasi la forma degli antichi edifizj; ma non si potette imitarne la magnificenza, nè tanto riccamente adornarli. Benchè vi fossero ancora delle gran facoltà nelle mani degli Ecclesiastici, le Chiese non lasciarono di esser povere e mal servite: perchè quelle facoltà erano da quel tempo divise in più titoli di benefizj, i possessori de' quali maneggiavano la rendita come lor bene privato, non contribuendo se non il men che pote-  
va-

vano alle spese comuni. I Vescovi che avevano la più grossa parte, erano obbligati, essendo Signori temporali, ad aver grandi equipaggi, grosse famiglie, uffiziali d'ogni sorta come gli altri Signori, e sovente mantener delle truppe. Così quando avessero avuto lo zelo de' loro Predecessori, non potevano fare le medesime spese per la fabbrica, e per l'ornamento dei Tempj, come que' Vescovi antichi i quali disponevano di tutte le facoltà Ecclesiastiche nella loro Diocesi, e quasi di niente vivevano. Oltre che avendosi perdute le idee dell'antica magnificenza. Era molto in uso in que' tempi infelici, il fabbricar le Chiese di pietra ordinaria da fabbriche, ed il circondar l'altare di colonne di bronzo. Se ne facevano eziandio le croci, e i candelieri: l'oro e l'argento era riserbato per comporne calici: in oltre non v'erano che le Chiese ricche, le quali ne avessero: (a) e nel tempo in cui cominciò questa miseria, vedonsi le proibizioni di servirsi di calici di vetro, di corno, di legno, ovvero di rame; e fu permesso il farne di stagno. Le casse delle reliquie molto spesso non erano che di legno.

Bisogna nientedimeno confessare che le Chiese, per povere che fossero, erano molto sontuose in comparazione degli edifizj profani, non solo di case cittadinesche, le quali non erano che di legno, ma di abitazioni de' Signori più grandi. Ve ne sono ancora a sufficienza per vederne la diversità. Egli-

K 2

no

(a) Conc. Calced. in Angl. 767. Tribut. 895. c. 18. Rem. de consecr. dist. 1. c. 44.

no non fabbricavan per essi che de' Castelli e delle Torri massiccie, nelle quali non cercavano che la forza, e la sicurezzà: tutta la delicatezza, e gli ornamenti dell'architettura erano riservati per le Chiese. Davan' eglino ad esse i loro più preziosi gioielli, come vedesi da' tesori de' Monisteri antichi, da' testamenti, e da altre antiche carte. (a) Il Re Roberto facendo un Pellegrinaggio a S. Giovanni d'Angely vi donò una conca d'oro di trenta libre; donò a molte altre Chiese de' Calici, e de' Reliquiarj, de' vasi di varie sorta, e degli ornamenti; e la sua Cappella che dappertutto lo seguiva, era molto ricca. (b) Intorno al medesimo tempo, i Boemmi spogliarono la Chiesa di Gnesna in Polonia, e vi rapirono una Croce d'oro di trecento libre, un Crocifisso d'oro di novecento libre, e tre Mense d'oro ornate di gemme; e questo in un paese che non doveva essere il più ricco d'Europa.

Poco importava che le Chiese fossero riccamente ornate, se si avesse avuta la cura della proprietà, e della convenienza: ma questo è quello che la rusticità, ed il gusto cattivo del tempo non permettevano. La povertà delle Chiese fece diminuire il numero de' Chierici che sembrarono men necessarj, cioè a dire gli Ostiarj, e gli Acoliti, e ben presto non vi furono che Sacerdoti. Così non trovaronsi Chierici per far le funzioni degli Ordini Minori, e queste funzioni furono, o del tutto abbandonate, o lasciate come

---

(a) Hig. Floriac.

(b) Baron. an. 1035.

nie lo vediamo ancora, a' servi Laici. Dopo quel tempo non vi fu più ordine nelle Assemblee Ecclesiastiche: ed il rispetto essendo una volta perduto, dappertutto entrarono i Laici, e le Femmine, perfino nel Santuario: (a) s'introdusse il dire delle Messe private in tempo del pubblico uffizio, ed il fare nel medesimo tempo molti uffizj differenti: l'insolenza giunse perfino a passeggiar nelle Chiese in tempo del servizio divino; e a discorrervi di cose profane. (b) Non più si pensò ad allontanarle dallo strepito, ed a lasciar d'intorno ad esse lo spazio per le processioni: avrebbesi creduto di perder troppo luogo nelle Città. Si pose la divozione nella molteplicità delle Chiese, e degli Altari, senza considerarle, se vi fosse con che degnamente servirle.

In fatti allora fu, che si moltiplicarono infinitamente le Cappelle domestiche. (c) Fin dalla conversione di Costantino, vi fu un Oratorio dentro il palazzo; ed una Chiesa camminante, che sempre seguiva l'esercito. I Re Cristiani conservarono questa pratica, ed è molto celebre la Cappella di Carlo Magno. Com' egli era quasi sempre in viaggio, faceva portarsi dietro delle reliquie, degli ornamenti, e tutto ciò ch'era ai divini uffizj necessario, con un Clero numeroso di persone scelte composto. La sua Cappella era servita tanto magnificamente quanto ogni Chiesa Cattedrale. Il suo

K. 3

esem-

(a) Conc. Raven. iv. an. 1317. rubr.

(b) Concil. Basil. sess. 21. c. 8.

(c) Euseb. vi. Const. 4. cap. 17. Sozom.

esempio fu seguito da' Principi suoi Successori. I Signori che s'innalzarono sulle rovine di quella casa, in questo come in tutto il rimanente ne imitarono i Principi. E come ognuno de' piccioli Signori, de' quali l'Europa fu ben presto ripiena, fortificavasi nel suo Castello, e ai suoi vicini faceva la guerra: ognuno volle avere la sua Cappella nel recinto della sua Fortezza, per non esser privo degli Uffizj, e della Messa, quando la guerra non gli permettesse l'uscire. Così lasciavano le Chiese pubbliche qualche volta per necessità, qualche volta per pigrizia; e la vanità vi si meschiava, per non confondersi colla plebe; e per avere de' Cappellani fra loro domestici. (a) Nel nono secolo, languendosi sovente i Vescovi che le Chiese fossero abbandonate da' Ricchi, e da' Grandi; e gli obbligarono a venirvi almeno nelle Feste solenni. Dopo quel tempo, gli altari portatili o le pietre benedette, le cappelle domestiche, e le Messe private sono andate sempre moltiplicandosi: ed insensibilmente le Chiese grandi non furono più frequentate, che da' Borghesi e dal Volgo. Le oblazioni de' Signori sono state rivolte al mantenimento delle private lor Chiese: e la loro assenza diminuendo la Solennità degli Uffizj, ha raffreddato senza dubbio il fervore degli stessi Ecclesiastici.

Una conseguenza ancora più fastidiosa della povertà delle Chiese, fu l'abbandonamen-

to

---

(a) Conc. Ticin. an. 899. c. 4. Agnobard. de privil. & Jar. Sac. Theodul. c. 44. 46.



so de' poveri. Come farebbon' eglino stati stati soccorsi da' Chierici, che avevan' eglino stessi tanta fatica a sussistere? e dove farebbon' raccolte limosine in que' saccheggiamen- ti, ed in quelle ostilità universali? Per fab- bricare degli Spedali, e mantenerli, biso- gna essere nelle città grandi, ed avere Uo- mini capaci, prudenti, caritativi, sufficienti per governar Uomini. Questo è quello, che allora quasi non si trovava. Non v'era pari- mente commercio, per supplire alla care- stia di un paese coll'abbondanza dell'altro. Col tempo, i Signori, e i Borghesi delle buone città fondarono varj Spedali, fra gli altri due di specie novella, destinati ai le- brosi, e ai pellegrini; sono per la maggior parte dopo il tempo di San Lodovico. Ec- co gli effetti principali de' disordini del de- cimo Secolo. Per averne notizia nel lor par- ticolare, bisognerebbe fare una Storia esatta di quel tempo infelice: ma basta al mio di- segno l'aver data notizia dei punti, che son principali.

## C. A. P. VIII.

*Del Principio della Riforma, e di San Pier Damiano.*

**L**A disciplina della Chiesa, e i costumi cominciarono a ripigliar vigore sul fine dell'undecimo Secolo, per lo zelo di S. Pier Damiano sostenuto da' Papi, Lione IX. Alessandro II. Gregorio VII. ed Urbano II. Pietro era stato educato fra Monaci veri di

Clugni, che avevano richiamata la vita Monastica ad uno stato poco differente dalla sua antica purità; e i Monaci bianchi Cisterciensi, che vennero sul principio del dodicesimo Secolo, la ricondussero ancora ad una maggior perfezione. Pietro, e i Santi Pontefici ch'entrarono nel medesimo spirito, fecero vigorosamente la guerra a due vizj che più regnavan nel Clero, l'incontinenza, e la simonia: e per correggere quest'ordine, ristabilirono la vita comune de' Canonici: che per questa ragione furono dinominati Canonici Regolari, per distinguerli da quelli che restarono nell'antico rilassamento. La vita de' Canonici Regolari era poco differente da quella de' Monaci: la distinzione consisteva in questo, che questi erano tutti Chierici, destinati al servizio delle Chiese; e da essi travevalene ancora la maggior parte de' Pastori, e de' Prelati. Così questo ristabilimento della pietà, e della pratica delle virtù Cristiane non riguardava quasi altri che i Monaci, e i Chierici: ed in fatti questi erano quelli, de' quali importava più la riforma.

S. Pier Damiano, e per la maggior parte i Santi di quel tempo aggiunsero alle virtù interiori dell'esteriori mortificazioni, alle quali la delicatezza de' nostri costumi dura fatica di accomodarsi. Ma è da crederli che Iddio loro ispirasse quella condotta pel bisogno del loro Secolo. Avevano a fare con una nazione tanto perversa, e tanto ribelle, ch'era necessario il muoverla a forza di oggetti molto sensibili, i ragionamen-  
ti,

gi, e le esortazioni eran deboli, contro uomini ignoranti, e brutali, avvezzi al sangue, ed al bottino. Non avrebbero eglino parimente fatto verun conto delle mediocri austerità, eglino ch' eran' allevati fra le fatiche della guerra, e sempre ne portavano gli arnesi. Ma allorchè vedevano un San Bonifazio discepolo di San Romualdo andare a piedi ignudi ne' paesi più freddi: un San Domenico Loricato grondar tutto di sangue nel darsi la disciplina; comprendevano che questi Santi amavano Dio, e detestavano il peccato. Nulla avrebbero stimata l'orazione mentale; ma ben vedevano che si orava, allorchè si recitavan de' Salmi. Vedevano che que' Santi amavano il loro Prossimo, poichè facevano penitenza per gli altri, sottomettendosi volontariamente alle pene canoniche, alle quali eglino non avevano la forza, ovvero il tempo di soddisfare. Conciossiachè reiteravansi allora le penitenze: e quantunque ne fosse stato abbreviato il tempo, e l'omicida, per cagione di esempio, non fosse più condannato, che a sett'anni di pena, un uomo che ne avesse commessi trenta, ed altrettanti adulterj, e spergiuri, era caricato di penitenze per molti secoli: e di là portan l'origine le Indulgenze di tanti anni, che trovansi in molte Bolle. I peccatori commossi da tutto quest'esteriore, diventavan più docili; ascoltavano que' Sacerdoti, e que' Monaci, de' quali ammiravano la vita, e molti si convertivano.

Nel rimanente, le lunghe salmodie, le

K. 1

sta

flagellazioni, l'uso delle catene di ferro, e gli altri mezzi per mortificar la carne, non erano nuove invenzioni. Teodoro ce ne fa vedere un gran numero di esempj nella sua Storia Religiosa; e San Simeone Stilita basta egli solo per autorizzare le austerità più stupende. La regola di S. Colombano, che viveva sul fine del sesto Secolo, punisce la maggior parte de' falli ne' Monaci con un certo numero di colpi di sferza; ed ella abbrevia ovvero allunga la salmodia secondo l'ineguaglià delle notti, grandissima in que' Paesi, dove questo Santo viveva; ed ancora maggiore in Irlanda, di dove egli era venuto: di modo che v'erano delle notti d'Inverno, nelle quali recitavasi la metà del Salterio. Vedonsi poscia molti Santi, che facevano volontarie discipline: e molti che avevano la divozione di recitare ogni giorno tutto il Salterio. (a) Le discipline furono portate all'eccesso dagli Eretici, che furono dinominati Flagellanti, e comparvero nel tredicesimo Secolo nell'Italia. Conciossiachè facevano consistere la principal divozione nel batterli in pubblico.

L'affetto verso la lunga Salmodia, sembra aver seco portata la molteplicità degli uffizj, introdotta nel tempo di cui favello. Attesochè i Monaci di Clugni furono quelli, che stabilirono l'Uffizio de' Morti: (b) e al tempo di Pier. Damiano cominciò l'uffizio piccolo della Vergine, che poi è divenuto l'ora-

(a) V. Ant. Eccl. 1260. P. Dam. l. 6. cap. 32.

(b) Gall. Hist. Lauf. c. 23. Sozom. 7. hist. c. 29.

Orazion più comune dei Laici, che fanno leggere. Il Rosario ovvero la Corona è stata introdotta in favore degli ignoranti. Nei primi tempi trovansi dei Solitarij che avevano la divozione di fare ogni giorno un gran numero di compute orazioni, come S. Paolo Egizzio che ne faceva trecento, e per non ricordarsene alcuna; portava addosso trecento picciole particelle di certa materia, che da lui a misura erano separate. Vennero poscia in uso certi grani infilzati; e gli Orientali ne hanno non meno che noi per orare. Ordinavasi ai Religiosi che non sapevano leggere, come ai Cavalieri del Tempio, (a) ed ai Fratelli Conversi Cisterciensi, il recitare un certo numero di *Pater* per ogni ora dell' Uffizio. Finalmente S. Domenico istituì il Rosario composto di cencinquant' *Ave* per servir come di Salterio agl'ignoranti: e di là trasse l'origine della Santa Vergine la Corona.

## C. A. P. IX.

*Delle Crociate..*

**L**E Crociate che parimente cominciarono nell' undicesimo Secolo, senza dubbio furono imprese sante; ed erano necessarie per arrestare il progresso degli Infedeli. Elleno servirono a preservare l'Italia, che gli Hunni impunemente depredavano, a cacciarli dalla Sicilia, e finalmente dalla Spagna. Ma nel rimanente elle furono mal condotte,

K. 6. te,

(a) Reg. Templ. art. 1.

te, e sfortunate: e il maggior male che produssero, fu il rilassamento della Disciplina. Fin allora le penitenze canoniche avevano ayuta solistenza, e non accordavasi che di rado, e per poco tempo l'Indulgenza. Allora cominciò l'Indulgenza plenaria, per tutte le pene che ognuno poteva aver meritate, purch'egli facesse il viaggio di Terra Santa.

Pretendevasi che tuttavia la Crociata fosse una commutazione di pena, piuttosto che una semplice Indulgenza. I Pellegrinaggi a luoghi più celebri di divozione, come a Roma, a Turs, a Compostella, e soprattutto a Gerusalemme, erano da gran tempo annoverati fra le penitenze. (a) Nel nono Secolo si cominciò a lagnar degli abusi che vi s'introducevano: e un poco prima, furono vedute delle leggi, per reprimere i vagabondi, i quali sotto pretesto di penitenza, scorrevano i paesi, ignudi, e carichi di ferri, facendo orrore al mondo tutto. Così appoco appoco si andava allontanandosi dalla pratica antica, la quale, come ho notato, era di rinchiudere i penitenti. Tuttavolta il pericolo delle distrazioni, e delle recidive era minore ne' Pellegrini che viaggiavano soli, ovvero in compagnia d'altri Pellegrini ben eletti.

Ma la Crociata, nella quale camminavano a grandi schiere, e sovente in corpo d'armata, non era un rimedio molto proporzionato per correggere i Peccatori. Lo Spirito di

---

(a) Concil. Cabil. 11. an. 813. Capitulum Aquisgran. an. 787. cap. 73.

di compunzione non aveva quasi sussistenza con un deviamiento sì grande. In un lungo viaggio, cercasi volentieri temperare la noja del cammino coi discorsi piacevoli, e i men favj sono quelli che più parlano. Si sta molto occupato nella cura della sussistenza e degli alberghi e nei varj accidenti che sopravvengono, è solito lasciarsi trasportare a mangiar troppo, o a dormir troppo, per riaversi da qualche straordinaria fatica. La vita non può essere regolata, nè uniforme. Aggiungete i varj costumi di tanti Paesi che debbono attraversare per andare alla Terra Santa: le occasioni di litigi, per la diversità degli umori, dei costumi, dei linguaggi; le occasioni di dissolutezze in paesi abbondanti, e nel commercio coi popoli molto corrotti. Ed è cosa ancora certa, come si ha dalle Storie, che gli eserciti delle Crociate, eran non solo come gli altri eserciti, ma ancora peggiori: vi regnavano vizj d'ogni sorta, e quelli che i Pellegrini avevano portati da' loro Paesi, e quelli che avevano presi nei Paesi stranieri. In somma, se quei viaggi servirono a punir molti peccati, furono in questi molto meno i peccati dei Cristiani Latini, che degl'Infedeli e dei Cristiani Scismatici, contro i quali furono terribili flagelli di Dio.

Quanto ai Crociati, il pellegrinaggio era piuttosto un piacere che una penitenza. Avevano in vero qualche pena nel lasciare per lungo tempo le loro famiglie ed il lor Paese, facevano della spesa: ma nel rimanente era molto dolce a quella nobiltà  
che

che non sapeva se non cacciare e batterli, il veder cambiare in viaggio di guerra, le penitenze laboriose che consistevano in digiuni, in orazioni e soprattutto, nell'astenersi, in que' tempi dall'uso dell'armi e de' cavalli. La fatica era poca, per genti avvezzi a stare in campagna: ed era temperata, dal piacere di cambiar luoghi ed oggetti.

Tra i Crociati v'erano sempre de' Vescovi, de' Sacerdoti, e de' Monaci in gran numero. Alcuni erano spinti da un vero zelo, molti vi andavano per vivere con libertà di costumi. Credevano esser loro permesso il portar l'armi, e il servirsene ancora contro gl' Infedeli. Si può giudicare, che rilassamento nella Disciplina producesse quella licenza, unita all'ignoranza che da tanto tempo regnava. I Papi medesimi meglio intenzionati, erano obbligati a tollerare una parte di questi mali. Era necessario disimulare sopra i particolari di ordini, per far riuscire il più importante dell'impresa; era necessario l'aver gran riguardi ai Capi, finattanto che sostenevano con successo gli affari della Religione, benchè la disonorassero co' loro peccati.

## C A P. XI.

### *Del Numero copioso de' Dottori.*

**F**inattanto si ristabilivan gli studj; ma vi si meschiavano troppo le sottigliezze della Dialettica e della Metafisica; tolte in prestito dagli Arabi. La rarità de' libri antichi, e la



e la difficoltà d'intenderli a cagione della mutazione del linguaggio e de' costumi, invitavano ad applicarsi di vantaggio al discorso e alla lettura degli Autori moderni. Così la Scolastica era più in pregio che la Positiva: leggevasi più il Maestro delle Sentenze, ovvero il Graziano che i Padri: cercavansi più nelle Scritture i sensi figurati, che il letterale.

Non più erano soliti i Vescovi che insegnassero; all'opposto per la maggior parte, dopo il dodicesimo Secolo poco si applicavano alla predicazione, e all'ammaestramento del loro Clero. Si lasciavano aggravare dagli affari temporali. I Laici, principalmente i Principi, essendo del tutto ignoranti, non potevano astenersi dal loro consiglio. I Vescovi, ovvero gli Abati erano i Cancellieri ed i Ministri di Stato: erano i Giudici di quasi tutti gli affari. Di modo che gli studj, la predicazione, l'amministrazione de' Sacramenti, divennero l'ufficio de' Dottori, de' quali eran ripiene le Università; particolarmente de' Religiosi Mendicanti, che vennero molto a proposito in soccorso della Chiesa in que' Secoli infelici.

Ma tutti questi Dottori particolari non avevano quasi altra autorità che quella del lor merito personale. Era libero agli studenti, di seguire qual eglino volessero de' Professori: e di là nasce l'origine la diversità delle opinioni e delle Sette nelle materie, delle quali il disputare è permesso. Perchè siccome v'era un gran numero di Dottori, che non erano occupati nel governo dell'

ani-

anime, e passavano nelle Scuole la loro vita; avevano così il comodo di trattare quistioni più curiose che utili. Fu libero parimente ai Laici il seguire i Predicatori che più lor piacevano, e lo scegliersi altri che i Pastori loro, per Confessori. Così in una sì gran moltitudine di Sacerdoti, i cattivi Cristiani non mancarono di trovarne di troppo facili a dare l'assoluzione, e coloro che hanno voluto ingannarsi, ovvero ingannar gli altri, non hanno lasciato, senza convertirsi, e di frequentare le Chiese e di accostarsi ai Sacramenti.

Il corpo parimente dei Dottori ha ceduto al torrente della corruzione dei Popoli, e si lasciarono passare come massime, molti considerabili rilassamenti. Finalmente si son trovati dei Casisti, che hanno fondata la lor Morale piuttosto sul discorso umano che sulla Scrittura e sulla Tradizione: come se Gesù-cristo non ci avesse insegnata ogni verità, non meno in ordine ai costumi che in ordine alla Fede: come se ne fossimo ancora in traccia, come gli antichi Filosofi.

## C A P. XI.

*Della Successione della sana dottrina e dei buoni esempi in ogni tempo.*

**M**A di qualunque maniera sia stata governata la Chiesa nella diversità dei Secoli, o immediatamente dai Vescovi, o dai Sacerdoti costituiti o mandati dai Pontefici; dai Secolari ovvero dai Regolari; dai

Ra-

Pastori ordinarij, o da Missionarij stranieri; sempre v'è stata la medesima Religione, e il medesimo corpo di Dottrina. La Fede è sempre stata purissima, e i gran principj della Morale sono sempre restati costanti. E' sempre stato costante che fosse di bisogno l'osservare la Legge di Dio spiegata giusta la Tradizione e l'Autorità degli Antichi: ed il proporli per modelli i Santi che pubblicamente onora la Chiesa.

Iddio ha parimente suscitato di quando in quando Uomini straordinarij, per mantenere la sana dottrina, e per risvegliar la pietà. Chi può paragonarsi con S. Bernardo? Non ha egli unito nella sua persona lo zelo dei Profeti, sostenuto dai pomposi miracoli; la scienza e l'eloquenza dei maggiori Dottori della Chiesa; e la mortificazione dei più perfetti solitarij? Si ha molta obbligazione senza dubbio ad Innocenzio II. e agli altri grandi e dotti Pontefici di quel tempo: al Maestro delle Sentenze; a S. Tommaso, ed agli altri che ridussero in metodo la Teologia. San Francesco ha dato un esempio sensibile del Vangelo praticato alla lettera, di una umiltà e di una mortificazione degna dei tempi Apostolici. E così di Secolo in Secolo, e di generazione in generazione, Iddio ha conservato nella sua Chiesa la Tradizione non solo della Dottrina, ma ancora della pratica della virtù.

E' dunque vero che Gesueristo è non meno oggi che ieri, e sarà lo stesso in tutti i secoli. In vano, da gran tempo, i cattivi Cristiani si sforzano di rendere inutile il  
rispet-

rispetto che si è sempre conservato per l'antichità e per gli esempj de' Santi, supponendo che ne' primi Secoli del Cristianesimo, gli uomini fossero di un'altra natura; i corpi fossero più robusti per soffrire il digiuno, e l'altre austerità, gli spiriti più docili, tutte le virtù più agevoli. Se diciamo loro che S. Pietro e S. Paolo vivevano nella povertà e nella fatica, rispondono: *Erano Apostoli*. S. Antonio e S. Martino hanno fatte gran penitenze: *Erano Santi*. S. Agostino faceva vivere in castità i suoi Chierici, e viveva egli stesso con molta semplicità, tuttochè fosse Vescovo: *Ciò era bene in que' tempi*. Voi direste che queste parole di Santità, d'Antichità, di Chiesa primitiva, sieno eccezioni legittime per difendersi dalle pratiche di penitenza, dallo studio continuo della Legge di Dio, dall'allontanamento de' piaceri e delle vanità del Secolo, dallo staccamento dell'interesse, e dalla vita esemplare che dee menar il Clero. Si pensa rispondere al tutto col distinguere i tempi.

## C A P. XII.

### *Quali abusi tollerati e come.*

**E'** Vero che la Chiesa tollera alle volte degli abusi troppo radicati, attendendo la favorevole congiuntura di annullarli, ed alle volte accorda colla durezza del cuore gli addolcimenti dell'antica disciplina: come l'aver anticipata l'ora del pasto ne' giorni di

di digiuno e permessa la collezione: l'aver lasciate le penitenze alla discrezione de' Confessori, e frequentemente concesse delle Indulgenze: l'aver mitigate molte Regole Monastiche. Si ha creduto che Religiosi meno perfetti di quelli che desidera la Regola, sempre più si farebbono che se restasser nel Secolo; e fosse meglio mitigar la quaresima che lasciarla annullare. Ma non si dee far fondamento sopra queste condiscendenze, per pensare che il cammino del cielo sia divenuto più agevole, che noi siamo più felici de' nostri Antenati; e che i Vescovi e i Pontefici degli ultimi tempi, abbiano creduto di esser più savj di quello fossero i loro Predecessori.

Basta leggere le Costituzioni, ovvero i Canon: che hanno autorizzato qualche rilassamento, per vedere che la Chiesa non lo ha mai fatto se non con dispiacenza. Vi son parimente molti di questi rilassamenti, che non si sono introdotti se non dall'uso: e tuttavia la Chiesa ha conservate con diligenza certe pratiche, che fanno sovvenire dell' antichità; come il cantar Nona, o Vespro prima del pranzo ne' giorni di digiuno, e tutte le formule delle Ordinanze e dell' altre azioni pubbliche, le quali sono come tante proteste sovente reiterate, per impedire il pretendere di prescrivere contro le regole antiche.

Vi sono degli abusi, che la Chiesa ha sempre condannati. Come quegli Spettacoli spropostati che ha introdotti la temerità perlin nelle Chiese, e furono vietati nel Concilio.

cilio di Basilea: (a) come le allegrezze profane nelle Feste, delle quali vediamo i residui a S. Martino, all'Epifania e nelle Solennità del Padrone delle Ville; e le dissolutezze del Carnovale, che non possono aver avuto altro principio, che dalla dispiacenza di entrare nella Quaresima. Avrebbon mai potuto credere gli Apostoli e i loro Discepoli, che questa Santa preparazione alla Pasqua, un giorno fosse per essere un pretesto di dissolutezza?

I Santi e i veri Cristiani si sono sempre opposti a questi abusi. Si fa con qual vigore S. Carlo gli ha rintuzzati, e quanto ha travagliato per ricondurre, perfino nelle parti men importanti della Religione lo Spirito dell'Antichità. Il Concilio di Trento e quelli che furon tenuti nelle Provincie, altro non respirano: e tante Riforme d'Ordini religiosi, che da un Secolo in qua si sono vedute, non hanno altro fine che il conformarsi al lor primo Istituto. Santa Teresa non poteva soffrire che sotto pretesto di discrezione, si arrestasse il fervore di coloro che volesero imitare i Santi dei primi Secoli. Si lagnava che queste discrezioni perdevano il mondo; e sosteneva che al suo tempo, cioè a dire, vicino al nostro, v'era capacità per le virtù della primitiva Chiesa. In questa occasione ella riferisce la vita di S. Pietro di Alcantara, della quale ell'era testimonio di vista.

### CAP.

(a) Conc. Bas. Sess. 21. cap. 11. V. Syn. vi; ord. ann. 1210. cap. 4.

## C A P. XIII.

*Dell' Ufo di questo Trattato.*

**S**eguendo autorità così grandi, ho creduto bene il rappresentare al mondo tutto, quali sieno stati, e quali debban' essere i Costumi de' Cristiani. Non ho qui detto cosa alcuna che a' Letterati non sia familiare, e l'ho cavata da' libri che hanno fra le mani: vedranno eziandio che molto ne ho lasciato. Ma vi son molti di codesti Fatti che non son molto noti al comun de' Fedeli, e li possono edificare. Vedranno che non si debba ridurre la Religione Cristiana a semplici pratiche, ed a sì poche pratiche come molti lo credono: Fare qualche picciola orazione la sera, ovvero il mattino, assister la Domenica ad una Messa bassa: non distinguer la Quaresima che per la differenza delle vivande, e dispensarsene sopra leggieri pretesti: Non accostarsi che di rado a' Sacramenti, e con sì poco affetto, che le Feste più solenni diventino giorni malinconici e penosi: Vivere nel rimanente altrettanto occupati dagli affari o da' piaceri sensibili, quando lo potrebbero essere i Pagani. Non son questi que' Cristiani che ho procurato descrivere.

Forse ancora alcuni di coloro che sotto pretesto di riforma si son separati da noi, vedranno qui che il loro Scisma è mal fondato, che la Chiesa primitiva non era tale, qual se la pensano; e che le nostre

stre massime sono diverse da quelle che lor sono date ad intendere.

Spero finalmente che la vista di questi costumi sì santi, potrà far qualche impressione in quelli che son tanto ciechi per confondere la vera religione colle false, che l'errore, o la malvagia Politica hanno introdotte. Se alcuno di essi fa riflessione su' gran cambiamenti che il Vangelo ha portati ne' costumi di tutte le nazioni, e sulla differenza che sempre è stata fra veri Cristiani e gl'Infedeli: vedrà che il Cristianesimo ha de' fondamenti più sodi di quello ch'ei pensa, ed esser d'uopo il credere che siasi stabilito co' gran miracoli, perchè sarebbe ancor più incredibile, che un tal cambiamento fosse succeduto senza miracoli. Questi miracoli avevano fatta una impressione sì forte che non si ha pensato se non molto tardi, a rivocarli in dubbio. Per parlare di quello che distintamente è da noi conosciuto, non sono quasi più di ducent'anni, che alcuni Italiani, persone d'ingegno, ma ignorantissimi della Religione, essendo offesi da molti abusi che avevano avanti agli occhj, hanno introdotta questa licenza. Alletrati dalla bellezza degli antichi Autori Greci e Latini, e da quanto vi apprendevano della Politica di que' Popoli e della lor maniera di vivere, nulla potevano fuori di ciò gustare: tanto più che le massime di questi Antichi meglio si accordavano che le nostre colla corruttela del cuore umano, e coi costumi del comune degli Uomini.

Le novelle eresie hanno dato a questo ma-  
le



Se l'accrescimento. Le dispute su' fondamenti della Religione hanno in molti scossa o distrutta la fede, i quali non hanno lasciato di continuare per diversi motivi temporali a professare la Religione Cattolica: e appresso gli Eretici, il numero è stato molto maggiore di coloro che non essendo più arrestati da alcuna autorità, hanno spinto all'estremo le conseguenze de' loro malvagi principj, e sono giunti a non saper che cosa credere, e a considerare la Religione come una parte della Politica. Questa infelice dottrina agevolmente s'è dilatata. I Giovani avendo udito i loro padri, ovvero coloro che lor parevano persone di spinto far qualche vil motteggiamento sulla Religione, ovvero di loro, eziandio seriamente, ch'ella fosse senza fondamento, su questo si sono arrestati, senza penetrar di vantaggio, trovando queste massime più conformi alle loro passioni. La vanità vi trova il suo conto; credesi con questo distinguersi dal volgo ignorante, ed essere più raffinato delle persone dabbene del tempo trascorso: e l'oziosità trova parimente il comodo di restare nel dubbio, o di decidere a caso, senza darsi la pena di farne l'esame. Ma dicasi ciò che si vuole, i fatti che ho posti, saranno sempre costanti, e sarà sempre vero, come dice tanto sovente Origene contro Celso, che Gesùcristo ha riformato il Mondo, e lo ha riempito di virtù fino a quel punto ignote.

CAP.

## C A P O U L T I M O .

*Conclusione .*

**E**cco quanto avevo a dire sopra i Costumi degl' Israeliti e dei Cristiani . Ecco l' esteriore della vita dei Fedeli dell' antico e del nuovo Testamento . Nel primo Discorso si può veder a mio giudizio il miglior uso dei Beni temporali e la maniera più ragionevole di passar la vita che meniamo sopra la terra . Nel secondo Discorso ho voluto mostrare , qual sia la vita di coloro , la conversazione dei quali è nel cielo , e benchè sieno ancora in carne , non vivono che secondo lo spirito ; vita in tutto spirituale e in tutto soprannaturale ch' è il proprio effetto della Grazia di Gesucristo . Mi stimerei molto felice , se per occasione di questo Trattato , alcuno prendesse una vera idea della vita Ragionevole e Crittiana , e si applicasse con serietà a praticarla , e mi consolerei agevolmente dei varj giudizi che se ne possono fare , e degli errori che osservar vi si possono .

I L F I N E .





HD WIDENER



HJ NEPI V



